



# Notiziario Bibliografico

periodico della Giunta regionale del Veneto

43



**Notiziario Bibliografico**  
**n. 43, settembre 2003**  
**periodico quadrimestrale**  
**d'informazione bibliografica**  
**a cura della Giunta regionale del Veneto**

**Comitato promotore**

Giancarlo Galan (presidente della Giunta regionale), Ermanno Serrajotto (assessore per la Cultura e l'Identità Veneta), Angelo Tabaro (dirigente regionale Cultura)

**Comitato di redazione**

Claudio Bellinati (direttore dell'Archivio Vescovile e della Biblioteca Capitolare di Padova), Massimo Canella (dirigente Servizio editoria, beni librari e archivistici e musei), Chiara Finesso, Bianca Lanfranchi Strina (già sovrintendente ai Beni archivistici del Veneto), Anelio Pellizzon, † Silvio Tramontin, Marino Zorzi (direttore della Biblioteca Nazionale Marciana)

**Direttore responsabile**

Anelio Pellizzon

**Responsabile di redazione**

Chiara Finesso

**Segreteria di redazione**

Giovanna Battiston, Sandra Bortolazzo, Laura Bozzo, Susanna Falchero

**Collaboratori alla redazione di questo numero**

Maurizio Agamennone, Cinzia Agostini, Paolo Biasioli, Sergio Bonato, Sandra Bortolazzo, Laura Bozzo, Iliara Busetto, Franco Colussi, Barbara Da Forno, Elio Franzin, Virgilio Giormani, Giovanni Kezich, Antonio Lovato, Renato Morelli, Guido Galesso Nadir, Lina Ossi, Lino Pasetto, Mario Quaranta, Glauco Sanga, Gian Luigi Secco, Tullio Svettini, Paola Talamini, Pier Giorgio Tiozzo, Federico Vicario, Gastone Zotto

**Collaboratori alla rassegna bibliografica**

Sandra Bortolazzo, Laura Bozzo, Giovanna Battiston, Susanna Falchero

**Direzione e Redazione**

Giunta regionale del Veneto  
 Centro Culturale di Villa Settembrini  
 30171 Mestre Venezia - via Carducci 32  
 tel. 041 980447 - fax 041 5056245

Giunta regionale del Veneto - Direzione Cultura  
 30121 Venezia - Palazzo Sceriman  
 Cannaregio Lista di Spagna, 168  
 tel. 041 2792619 - fax 041 2792617

**Recapito della Redazione**

"Notiziario Bibliografico"  
 presso Il Poligrafo casa editrice  
 35121 Padova | piazza Eremitani - via Cassan 34  
 tel. 049 8360887 | fax 049 8360864

*(tutti i materiali per la rivista vanno inviati a questo indirizzo)*

**Periodicità:** quadrimestrale

**Tiratura:** 15.000 copie

**Editore:** Il Poligrafo, Padova

Autoriz. del Trib. di Padova n. 1291 del 21-6-1991  
 Spedizione in abb. post. art. 2 comma 20/c Legge 662/96 - taxe perçue - taxa riscossa - Filiale di Padova  
 Stampa: Arti Grafiche Padovane



## Indice

Numero speciale con gli Atti del Convegno interregionale sul tema "Il canto popolare nelle Venezia. Coralità ed esperienze comunitarie"	5
<i>Indirizzo del coordinatore Ulderico Bernardi</i>	
<i>Coordinatore del Comitato scientifico per la Collana di Studi e Ricerche sulla Cultura Popolare Veneta</i>	6
<i>Intervento di Ermanno Serrajotto</i>	
<i>Assessore regionale alla Cultura e Identità Veneta</i>	7
<b>Relazioni</b>	
Voci plurali. Coralità ed esperienze comunitarie nelle polifonie	
<i>Maurizio Agamennone - Università degli Studi di Firenze</i>	8
Lingua e versificazione nel canto di tradizione popolare	
<i>Glauco Sanga - Università Ca' Foscari di Venezia</i>	14
<b>Interventi programmati</b>	
Dolce felice notte... Canti di questua natalizio-epifanici nel Triveneto fra tradizione orale e fonti scritte	
<i>Renato Morelli - Università degli Studi di Bologna</i>	16
Introduzione ai lavori pomeridiani	
Canto popolare e coralità	
<i>Angelo Tabaro - Dirigente regionale cultura</i>	21
Radici nella memoria della coralità "popolare" veneta	
<i>Gastone Zotto - Presidente Associazione per lo Sviluppo delle Attività Corali (A.S.A.C.)</i>	22
La coralità tra le anime della cultura della gente emigrata: i canti e le canzoni "par talian" in Brasile	
<i>Gian Luigi Secco - Presidente Associazione Culturale "I Belumat"</i>	26

Associazione corale in Friuli-Venezia Giulia: esperienze ed esiti culturali <i>Franco Colussi - Musicologo</i>	30
Il canto popolare religioso nelle Venezie: dalla <i>lauda</i> alla canzone devota <i>Antonio Lovato - Università degli Studi di Padova</i>	34
Canti pescherecci. La tradizione delle “canzoni lagunari” e di Chioggia <i>Pier Giorgio Tiozzo</i> <i>Comitato scientifico “Chioggia. Rivista di studi e ricerche”</i>	37
Testimonianza di canti cimbri <i>Sergio Bonato - Presidente Istituto di Cultura Cimbra</i>	44
Un cento di studi sulle lingue e le culture tradizionali nel Nord-Est. Prospettive di un progetto <i>Federico Vicario - Società Filologica Friulana</i>	44
 <b>Interventi liberi</b>	
<i>Giovanni Kezich</i> <i>Direttore Museo degli Usi e Costumi della Gente Trentina</i>	47
<i>Tullio Svetini</i> <i>Direttore artistico dell’Associazione Grado Teatro</i>	48
Per la cultura orale e popolare della provincia di Verona. La biblioteca virtuale come pratica di intervento culturale <i>Paolo Biasoli</i> <i>collaboratore dell’Assessorato alla Cultura Popolare del Comune di Verona</i>	48
“O bella mia speranza”. Un canto paesano della comunità di Caorle <i>Paola Talamini</i> <i>Organista della Basilica della Salute, Venezia</i>	50
<i>Lino Pasetto</i> <i>Presidente dell’Associazione Gruppi Corali di Verona</i>	51
<i>Virgilio Giormani</i> <i>Comitato di Redazione dei “Quaderni del Lombardo-Veneto”</i>	52
Istituzioni partecipanti e aderenti al Convegno	53

## RECENSIONI E SEGNALAZIONI

### Opere generali

A.-M. Lievens, Il caso Ulloa. Uno spagnolo “iregolare” nella editoria veneziana del Cinquecento ( <i>Mario Quaranta</i> )	55
M. Callegari, Dal torchio del tipografo al banco del librario. Stampatori, editori e librai a Padova dal XV al XVIII secolo ( <i>Elio Franzin</i> )	55
1904-2001. Un secolo di tesi di laurea di argomento bellunese, a cura di P. Conte ( <i>Sandra Bortolazzo</i> )	55
Archivi nella provincia di Belluno. Indagine conoscitiva per la ricerca storica, a cura di G. Migliardi O’Riordan e D. Testa Benzoni ( <i>Laura Bozzo</i> )	56
La qualità nelle biblioteche pubbliche. Il caso del Veneto, a cura di F. Favotto ( <i>Sandra Bortolazzo</i> )	56

### Filosofia - Storia della scienza

T. Pesenti, Marsilio Santasofia tra corti e Università. La carriera di un “monarcha medicinae” del Trecento ( <i>Mario Quaranta</i> )	56
M. Giro, Saggi intorno le cose sistematiche dello Studio di Padova, a cura di P. Del Negro e F. Piovan ( <i>Mario Quaranta</i> )	57
La presenza dell’aristotelismo padovano nella filosofia della prima modernità, a cura di G. Piaia ( <i>Mario Quaranta</i> )	57
Professori e scienziati a Padova nel Settecento, a cura di S. Casellato e L. Sitran Rea ( <i>Mario Quaranta</i> )	58
Santorio Santorio, La medicina statica, a cura di G. Ongaro ( <i>Mario Quaranta</i> )	58

### Arte

Jacopo da Montagnana e la pittura padovana del secondo Quattrocento, a cura di A. De Nicolò Salmazo e G. Ericani ( <i>Guido Galessio Nadir</i> )	59
Hadriatica. Attorno a Venezia e al Medioevo tra arti, storia e storiografia. Scritti in onore di Wladimiro Dorigo, a cura di E. Concina, G. Trovabene, M. Agazzi ( <i>Guido Galessio Nadir</i> )	59
Lezioni di metodo. Studi in onore di Lionello Puppi, a cura di L. Olivato e G. Barbieri ( <i>Mario Quaranta</i> )	60
Dipinti murali. Il restauro dell’affresco di Gerolamo Mengozzi Colonna nella Chiesa di San Geremia in Venezia ( <i>Ilaria Busetto</i> )	60
Stampe venete del Settecento, a cura di F.P. Petronelli ( <i>Ilaria Busetto</i> )	60
Opere d’arte restaurate. Recupero e nuove conoscenze del patrimonio artistico in Polesine, a cura di D. Samadelli ( <i>Ilaria Busetto</i> )	60

# N

Catalogo delle opere rubate nel Veneto. 1990-2000 ( <i>Lina Ossi</i> )	61	Bollettino della Società Letteraria [di Verona]	70
Cesare Vecellio 1521c.-1601, a cura di T. Conte ( <i>Barbara Da Forno</i> )	61	Bollettino del Museo Civico Museo-Biblioteca-Archivio di Bassano	70
L'Icona della "Madre di Dio" e il Crocifisso del Monastero della Visitazione di Treviso, a cura di G. Delfini Filippi e L. Majoli ( <i>Cinzia Agostini</i> )	62	Bollettino del Museo Civico di Padova Quaderni del Bollettino del Museo Civico di Padova	71
F. Rossi, Mill'altre meraviglie ristrette in angustissimo spazio. Un repertorio dell'arte fiamminga e olandese a Verona tra Cinque e Seicento ( <i>Ilaria Busetto</i> )	62	Bollettino della Biblioteca Civica di Verona Cimbri - Tzimbar. Vita e cultura delle comunità cimbre	71
		Il Flaminio. Rivista della Comunità montana delle Prealpi trevigiane	72
		Il Garda. L'ambiente, l'uomo	72
		Incontri. Rivista del Centro Friulano di Studi "I. Nieveo"	72
		Memorie dell'Istituto Veneto di scienze lettere ed arti	73
		Miscellanea marciana	73
		Odeo Olimpico. Memorie dell'Accademia Olimpica di Vicenza	74
		Padova e il suo territorio. Rivista di storia arte e cultura	74
		Pegaso. Rivista di cultura mediterranea	75
	63	Quaderni del Lombardo Veneto	76
	63	Quaderni di cultura cimbra	76
	63	Il Santo. Rivista francescana di storia dottrina e arte	77
	65	Scienza e storia. Bollettino del Centro internazionale di storia dello spazio e del tempo	78
	66	Scuola Dalmata dei SS. Giorgio e Trifone	78
	67	Thesaurismata. Bollettino dell'Istituto Ellenico di studi bizantini e postbizantini di Venezia	78
	68	Altre riviste segnalate	79

## RIVISTERIA VENETA

### *Spoglio dei periodici di cultura varia (2002-2003)*

Ateneo Veneto. Rivista di scienze, lettere ed arti	63
Atti dell'Istituto Veneto di scienze lettere ed arti	63
Atti e Memorie della Accademia di agricoltura scienze e lettere di Verona	65
Atti e Memorie della Accademia Galileiana di scienze lettere ed arti in Padova	66
Atti e Memorie dell'Ateneo di Treviso	67
La Bassa. Rivista di storia arte e cultura	68



REGIONE DEL VENETO



FONDAZIONE GIORGIO CINI

COMITATO SCIENTIFICO  
PER LA COLLANA DI STUDI E RICERCHE  
SULLA CULTURA POPOLARE VENETA

*Convegno interregionale sul tema*

## **IL CANTO POPOLARE NELLE VENEZIE. CORALITÀ ED ESPERIENZE COMUNITARIE**

*organizzato*

dalla Giunta Regionale del Veneto e dalla Fondazione Giorgio Cini  
su iniziativa del Comitato Scientifico per la Collana di Studi e Ricerche  
sulla Cultura Popolare Veneta



Venezia, Isola di San Giorgio Maggiore  
7 giugno 2003

## IL CANTO POPOLARE NELLE VENEZIE. CORALITÀ ED ESPERIENZE COMUNITARIE

### Indirizzo del coordinatore

Ulderico Bernardi

Coordinatore del Comitato scientifico  
per la Collana di Studi e Ricerche sulla Cultura Popolare Veneta

Apro questo incontro nell'Isola di San Giorgio con il saluto mio e del prof. Vittore Branca, suo malgrado costretto ad essere lontano da Venezia, ma non assente, perché ha lavorato a lungo per il buon esito dei nostri lavori.

L'attività della Collana di studi e ricerche sulla cultura popolare veneta si è arricchita, a partire dal 1997, di una serie di convegni biennali – opportunità offerte ad associazioni, cultori e ricercatori per ragionare sullo stato dei diversi elementi di cultura, materiale ed extra-materiale, che compongono il patrimonio tradizionale delle Venezie.

Il primo incontro ha focalizzato il rapporto tra *Culture locali e culture popolari*. Il secondo, nel 1999, ha avuto per tema *Culture e rappresentazione di culture: per un Archivio Triveneto della memoria*. Nel 2001, si è proposta la riflessione su *Lingue madri e matrigne: le lingue locali, le lingue nazionali e l'integrazione*. Questo quarto incontro interregionale, che si tiene sempre nella sede della Fondazione Cini a San Giorgio, sollecita a considerare il ruolo del *canto popolare nelle Venezie*.

Le nostre – dal Trentino, al Veneto, al Friuli, a quanto resta della Venezia Giulia e all'Istria, fino alle memorie del Quarnero e della Dalmazia Veneta – sono regioni dove la coralità ha costituito e costituisce un risvolto fondamentale dell'identità comunitaria. Nel canto che sgorga da esperienze di lavoro, da sentimenti di sofferenza per la brutalità della guerra, dal desiderio d'amore e dalla devozione religiosa, il popolo esprime con spontaneità il suo sentire profondo.

Altrove, anche in Italia, è piuttosto il canto individuale a porsi in primo piano, talvolta ad un alto livello artistico. Pensiamo alla canzone napoletana, con

le sue bellissime espressioni di sentimento. In queste nostre terre, invece, prevale la vocazione a cantare insieme. Pur se affievolita rispetto al tempo della ruralità dominante, quando sgorgava spontaneamente in ogni occasione collettiva – dal lavoro *a filò*, alle domeniche in osteria, dalle feste di nozze alla vendemmia, dalle riunioni dei coscritti alla dura attività delle lavandaie in fila sul *lampòr* – è questa la forma che resta comunque radicata nelle comunità locali. Ovunque, dalla pianura alle montagne. Ma anche nelle colonie venete, trentine, friulane e giuliane sparse per il mondo, dal Brasile all'Australia. Ne sono riprova le numerose associazioni che in ogni provincia si dedicano al canto tradizionale e i cori che accompagnano le funzioni religiose nelle parrocchie grandi e piccole. Da notare che, stando a tutte le ricerche, anche recenti, negli ultimi anni il loro numero è andato crescendo. Non si tratta tanto e solo di espressioni artistiche, quanto di affermazione corale dello spirito di comunità. Questo è un dato di grande valore, indice di buona coesione sociale e di radicamento nella cultura originaria. Un segnale che va raccolto e sostenuto, nella prospettiva del confronto tra culture che i fenomeni di mondializzazione vanno proponendo in termini di accelerazione. Nel nostro Paese e all'estero.

Nella variegata composizione etnica delle Venezie, si può verificare quanto la diversità possa arricchire l'unità, che non coincide con la conformità.

Alle corali ecclesiali, folkloriche, o impegnate nella trasmissione del patrimonio musicale classico, si deve la salvaguardia della persistenza culturale nell'imponente mutamento sociale di questi anni, che non vanno vituperati come soggetti all'omologazione, perché le innovazioni tecnologiche hanno consentito di far conoscere al mondo anche il repertorio più modesto. Mai come al tempo presente l'umanità, nelle sue culture, ha potuto disporre di tante opportunità per rendere nota al mondo la propria specificità. Ne forniranno prova anche studiosi e ricercatori presenti a questo

Convegno. Attraverso le loro relazioni si avrà modo di conoscere gli esiti di nuove indagini, i progetti in corso, le iniziative promosse, ragionando sul significato, i contenuti, le forme, le armonie del canto corale, dove continua in modo originale la tradizione orale comunitaria, nel trasmettere i modelli culturali di riferimento che vincolano le generazioni attraverso il tempo.

Il canto, in ogni comunità di cultura antropologicamente intesa, ha un posto fondamentale per i comportamenti collettivi. Sociologi come Simmel ci hanno ricordato che presso gli esquimesi nella forma del canto si emettono sentenze. Viaggiatori come Chatwin hanno fatto conoscere *le vie dei canti* degli aborigeni australiani, i quali hanno tracciato innumerevoli percorsi memorizzandoli in forma di canto, in una geografia che attraversa visibile e invisibile, tra realtà della natura e metafore sacrali.

Sono solo spunti per richiamare il valore di questa espressione culturale. Consentitemi di concludere lamentan-



Gruppo di cantori diretti da un maestro:  
incisione da *Practica musicae* di Franchino Gaffurio, Venezia 1512

do la scarsa considerazione in cui troppo spesso la tradizione musicale italiana è tenuta, con gravi responsabilità dei *media*, in particolare della radio e della televisione pubbliche, che dimenticano l'ambito dei loro doveri di conoscenza, dando spazio quasi esclusivamente alla musica di consumo, forestiera, nell'indifferenza all'immenso patrimonio di musica e canto, colti e popolari, al quale le nuove generazioni risultano sostanzialmente estranee. Le grandi opportunità educative della RAI restano per gran parte escluse dai palinsesti, mentre hanno largo spazio gli interessi dei discografici, con le loro esigenze di mercato. Nulla va imposto, ma dare spazio nella programmazione alla conoscenza di tanta ricchezza, accumulata nei secoli, senza per questo ignorare le produzioni contemporanee, sembra la migliore politica culturale, nel senso più nobile.

A quanto so, c'è stato un solo caso nella nostra storia patria in cui i governanti hanno dichiarato, addirittura nei documenti fondativi, un interesse specifico per il canto e la musica di tradizione, nell'intento di generare nuovo *consenso tra le generazioni*, rinsaldando l'identità collettiva.

Mi riferisco alla Reggenza Italiana del Carnaro, durante l'occupazione di Fiume nel primo dopoguerra. Sembra sia stato lo stesso Gabriele D'Annunzio a dettare il testo degli articoli, che ora citerò, nel *Disegno di un Nuovo Ordinamento dello Stato Libero di Fiume*, dato in Fiume d'Italia il XXVII Agosto 1920. Ecco che cosa sta scritto nell'articolo LIII:

Un Consiglio Scolastico determina l'ordine e il modo dell'insegnamento primario, che è d'obbligo nelle scuole di tutti i Comuni. L'insegnamento del canto corale fondato sui motivi della più ingenua poesia paesana e l'insegnamento dell'ornato sugli esempj della più fresca arte rustica hanno il primo luogo.

E nel conclusivo articolo LXV:

Sono istituiti in tutti i Comuni della Reggenza corpi corali e corpi strumentali con sovvenzioni dello Stato. Nella città di Fiume al Collegio degli Edili è commessa l'edificazione di una Rotonda capace di almeno diecimila uditori, fornita di gradinate comode per il popolo e d'una vasta fossa per l'orchestra e per il coro. Le grandi celebrazioni corali e orchestrali sono totalmente gratuite come dai Padri della Chiesa è detto delle grazie di Dio.

Il Comandante, il Vate, l'Imaginifico avrà avuto i suoi torti e difetti, ma in queste indicazioni, con evidenza, andrebbe senz'altro seguito.

A tutti buon lavoro, e un grazie sentito per la fecondità di una sentita partecipazione.



Filippo il Buono assiste alla messa cantata dalla Cappella di Borgogna, miniatura del XV secolo da *Traité sur l'oraison dominicale*, Bruxelles, Bibliothèque Royale de Belgique (ms. 9092, f. 9)

## **Intervento dell'Assessore regionale alla Cultura e Identità Veneta**

*Ermanno Serrajotto*

È con vero piacere che intervengo a questo importante e qualificato Convegno sul canto popolare nelle Venezie, organizzato in collaborazione con la Fondazione Giorgio Cini e il Comitato Scientifico della Collana di Studi e Ricerche sulla Cultura popolare veneta.

Il canto è stato nel tempo uno dei pochi mezzi a disposizione del popolo per esprimersi, e con esso sono stati trasmessi gioie e dolori della vita: guerra, emigrazione, epidemie e miseria, disoccupazione, schiavitù, persecuzioni, lotte e sconfitte.

Il canto popolare è anche l'altra storia, non scritta nei libri ufficiali e non insegnata, quella del popolo minuto dove non compaiono nomi celebri o date roboanti; il canto popolare è anche l'altra cultura, non codificata, tramandata a voce, a volte diluendosi troppo presto fin quasi a perdersi. Le nostre radici però penetrano fin là dove quei canti nacquero, mormorati su una branda, cantilenati in galleria, fischiettati in baracca, o pianti in palude; e poi raccolti, rimandati, ripetuti, cantati.

Per canto popolare intendo quel canto sorto spontaneamente in campagna, sull'aia, in osteria, le cui melodie non hanno troppa osservanza delle regole compositive esistenti nelle varie epoche, per cui sono libere, spontanee e orecchiabili; il canto popolare ha infatti per la musica lo stesso valore che le leggende hanno per la storia e il dialetto per la lingua ufficiale. Basta pensare a tutte le madri, padri e nonni che hanno "dentro" questi libri, che portano in sé un patrimonio di saggezza, un preziosissimo tesoro di storie, di tradizioni e di identità che noi abbiamo il dovere di tutelare e di raccogliere, per far sì che non venga dimenticato ma che anzi, al

contrario, venga ad essere viva testimonianza per le generazioni future. Il Veneto è tradizionalmente una regione in cui il piacere della coralità e del vivere in comunità ha influenzato in modo determinante le tradizioni, che oggi quanto mai vengono riscoperte e recuperate. La variegata topografia del territorio veneto, dalle montagne alle campagne, alla pianura, offre un ricchissimo e vastissimo patrimonio di canti che viene riproposto dai nostri gruppi corali, il cui ascolto non può non suscitare riflessioni e ricordi verso un passato che è la storia della gente veneta, gente dalla forte identità e dalle radicate tradizioni.

Sono proprio quelle tradizioni che il canto corale permette di recuperare, di tramandare e di far conoscere, nel ricordo di tanta gente comune, di tanti lavoratori e lavoratrici costretti ad emigrare, e di chi con il proprio impegno è riuscito a creare un'immagine del Veneto come terra operosa e ricca di veri sentimenti.

## Relazioni

### Voci plurali.

#### Coralità ed esperienze comunitarie nelle polifonie

Maurizio Agamennone

Comitato scientifico per la Cultura Popolare Veneta  
Università degli Studi di Firenze

Venezia è sicuramente un luogo privilegiato per ragionare e confrontarsi sulla coralità e le procedure della polifonia. Ma non mi riferisco alla Cappella Marciana e alla sua musica, né all'attività delle numerosissime "Scuole" della città, istituzioni generosissime nella richiesta di musiche polifoniche. Più modestamente, richiamo alcune recenti esperienze di riflessione che da quasi dieci anni veniamo allestendo con la virtuosa – e ormai consueta – integrazione di energie e risorse che unisce Ca' Foscari e la Fondazione G. Cini; successivamente, la partecipazione di un'altra istituzione, il Teatro La Fenice, ha esteso a tre i partner di un *ménage* senz'altro felice. Già nel gennaio 1995, il *Seminario internazionale di etnomusicologia*, promosso dall'Istituto interculturale di studi musicali comparati della Fondazione G. Cini, convocò la sua prima sessione annuale sul tema *Classificazione e analisi dei procedimenti polifonici*<sup>1</sup>. Le proposte tassonomiche e le ipotesi analitiche emerse in quella occasione trovarono ospitalità in un fortunato volume che ha già conosciuto due edizioni (a cura di M. Agamennone), e che tuttora circola ampiamente nella comunità degli studiosi e può essere inteso, probabilmente, come una fra le sistemazioni più aggiornate sulle problematiche e metodologie concernenti la valutazione dei procedimenti polifonici nelle culture musicali esaminate. Quindi, alla riflessione scientifica si è affiancato lo spettacolo dal vivo, con la partecipazione del Teatro La Fenice, nel programma denominato *Polifonie in viva voce*, già arrivato al settimo appuntamento; nel corso delle successive edizioni sono state presentate al pubblico del Veneto le manifestazioni più importanti e peculiari delle polifonie di area mediterranea<sup>2</sup>.

La polifonia è stata considerata, con una certa insistenza nella storia culturale europea, come un marcatore di complessità sociale e di avanzato progresso culturale. Nella musicologia meno avveduta si è addirittura sostenuto che essa – la polifonia – sia nata, improvvisamente, in area centro-settentrionale europea, in ambiente monastico, per rendere più solenne la liturgia. Oggi si conviene, viceversa, che la polifonia costituisca uno dei modi possibili per organizzare l'esperienza musicale in attività di gruppo; come tale, quindi, risulta irriducibile a interpretazioni evoluzionistiche: essa, piuttosto, appare connaturata alle potenzialità espressive dell'*Homo sapiens sapiens*, tant'è che procedimenti polifonici, invero molto complessi, sono rilevabili nella musica di alcuni fra i gruppi umani attualmente ritenuti più arcaici, per esempio in Africa fra i Pigmei della foresta, ancora oggi rappresentativi di una cultura di cacciatori e raccoglitori, sostanzialmente egualitaria e priva di stratificazioni sociali, se non quelle inerenti alle differenze di genere e di età<sup>3</sup>. Né, la polifonia, può essere ricondotta, necessariamente, a procedure di notazione musicale; se la scrittura è stata intesa come il veicolo proprio della complessità di pensiero, tuttavia, l'indagine sul terreno, in diversi contesti

etnografici, ha rivelato come la produzione di strutture anche molto complesse possa essere affidata interamente alle procedure proprie della tradizione orale (sia nell'apprendimento che nell'esecuzione), pur in condizioni di oralità primaria, vale a dire in assenza di qualsiasi prassi di scrittura.

Le procedure della polifonia sono state a lungo al centro di forti interessi in etnomusicologia e antropologia della musica, per motivi diversi; ecco alcuni fattori prevalenti:

- 1) la polifonia è stata esaminata e interpretata come un regolatore di relazioni di gruppo, e il procedimento espressivo in cui tali relazioni possono essere rappresentate, con modalità sonore specifiche (distinte da altre modalità espressive e produttive: discorsive, narrative, motorie, fabbrili ecc.);
- 2) la polifonia è altresì lo scenario in cui si collocano forti azioni individuali, anche con modi di antagonismo: si pensi ai ruoli solistici nelle polifonie di gruppo e ai ruoli individuali nelle diafonie (polifonie a due voci);
- 3) la polifonia è l'ambiente acustico in cui possono essere validamente rappresentate le differenze di genere: si consideri come le espressioni femminili risultino nettamente separate da quelle maschili, delineandosi, perciò, come manifestazioni peculiari di genere;
- 4) la polifonia, proprio per alcune delle condizioni citate, è stata interpretata come un comportamento sociale ampiamente rappresentativo della cosiddetta "pervasività della musica": prassi polifoniche le più diverse, infatti, sono rilevabili in occasioni e contesti molteplici, assai lontani sul piano geografico, e in coordinate storico-culturali assai difformi; in ambito etnologico, sono altresì attestate culture caratterizzate da una sorta di *horror* dell'unisono, che alimenta espressioni polifoniche le più eterogenee e, anche, singolari (cfr. Feld, 1982, 1984; Arom, 1998).

#### Definizioni possibili

La polifonia può essere definita come una modalità espressiva basata sulla combinazione simultanea di parti distinte (vocali, strumentali, o con voci e strumenti insieme), percepite e prodotte intenzionalmente nella loro differenziazione reciproca, in un assetto formale determinato. Intesa in tale accezione, la polifonia costituisce una prassi assai remota<sup>4</sup>, quasi ancestrale<sup>5</sup> nella storia dell'umanità, largamente diffusa in ambiti culturali assai diversi e lontani, correlata, come si è già accennato, con profonde e complesse dinamiche sociali e di gruppo, rilevanti proiezioni di natura sessuale e singolari processi simbolici di rappresentazione del mondo sociale ed ambientale di appartenenza. La polifonia, inoltre, risulta generalmente caratterizzata da una forte connotazione rituale e cerimoniale e, spesso, è espressione di straordinarie capacità performative, nonché di complesse operazioni di pensiero. La polifonia informa altresì la *coralità*, vale a dire l'esecuzione "in coro", in gruppo più o meno numeroso. Tuttavia, è opportuno sottolineare come la coralità non sia riducibile necessariamente ed esclusivamente a prassi polifoniche, poiché risulta associata anche alla *monodia*<sup>6</sup>: esiste, con ampia diffusione, un cantare in coro "una voce", in cui tutti i partecipanti (anche assai numerosi) si dispongono in unisono. A titolo di esempio, per citare alcune tradizioni determinate, la disposizione monodica (solistica o corale) è la prassi preferita nelle liturgie cristiane di rito latino (romana e ambrosiana), nell'intonazione della preghiera in ambiente islamico e nella cantillazione ebraica<sup>7</sup>. Anzi, forse si può sostenere come la

monodia corale sia la procedura sonora preferita, in occasioni rituali e cerimoniali, da gruppi molto compatti e coesi, chiusi verso l'esterno, quasi contrapposti a un "altro", posto al di fuori del gruppo stesso; a tal proposito, oltre la monodia corale di ambiente monastico, indicherei (...*et absit iniuria verbis...*) l'innodia di marcia propria di gruppi armati e militari, oppure di gruppi rivoluzionari, nonché l'innodia tipica dei gruppi di *ultras* sportivi: in questi ultimi casi, cantare con grande intensità acustica ("a tutta forza") implica una marcatura dello spazio di presenza o di movimento del gruppo, conduce a segnare i confini verso gli spazi altrui, per separarsene drasticamente<sup>8</sup>.

### Coro. Cori. Coralità

Nelle procedure performative del mondo antico l'espressione *choros* indicava sia una danza cantata di gruppo, che lo stesso gruppo degli esecutori, nonché il luogo dove essa si eseguiva. Successivamente, nel Medio Evo latino, *chorus* denotava soprattutto le schiere angeliche (*chorus angelicus*) e l'assemblea dei fedeli (*chorus laudantium*). Un gruppo di cantori era preferibilmente chiamato *Schola*, ma si intendeva con ciò anche il quadro istituzionale di appartenenza e il repertorio di funzioni (didattica, performativa ecc.) da esso espletate; se ne diramarono altre denominazioni, anch'esse con significati



Alessandro Longhi, *La cantatrice*,  
Milano, Pinacoteca di Brera

molteplici, a indicare sia il gruppo di esecutori che il luogo di stazionamento o l'istituzione di afferenza: *cantoria* o *cappella*. Quindi, con *coro* si indicò più largamente un gruppo di esecutori, senza distinzioni fra vocalisti e strumentisti<sup>9</sup>.

Oggi un coro è, invece, prevalentemente un gruppo di cantori, e può essere differenziato soprattutto per registri vocali (coro misto: con voci femminili e maschili), per genere (coro a voci pari: coro di sole voci maschili o solo femminili), per fasce d'età e colore timbrico (coro di voci bianche). A queste si aggiungono altre, numerose, specificazioni, che pertengono soprattutto le musiche eseguite (coro cameristico: per la polifonia rinascimentale e il repertorio madrigalistico; coro lirico-sinfonico: per l'opera, l'oratorio ecc.; coro *gospel*: per il repertorio liturgico e devozionale nero-americano ecc.). Ancora, coro a cappella è il gruppo che canta senza accompagnamento, diverso dal coro concertante che si combina con parti strumentali diverse (complesso di piccole dimensioni o orchestra). E quindi, riprendendo alcune osservazioni precedenti, un gruppo che canta all'unisono (senza differenziazione di parti vocali) costituisce un coro monodico, in ciò diverso dal coro cosiddetto polifonico. *Coralità* è un'espressione più ambigua, che può indicare le molteplici attività dei gruppi cantanti suindicati (ad

esempio la coralità infantile, la coralità amatoriale ecc., ivi compreso il senso di movimento culturale, di un fare sociale o di massa, a tali e altre allocuzioni associate), nonché le specificità della scrittura musicale relativa (ad esempio la grande policoralità veneziana; la coralità in alcune opere sinfonico-corali di Ludwig van Beethoven), della disposizione delle parti (ad esempio la coralità omoritmica nella prassi liturgica delle chiese riformate), dei modi stilistici propri di tradizioni specifiche (ad esempio la coralità trentina). Ancora più problematico – ambiguo – e instabile è l'uso dell'espressione *corale*: se con essa si è soliti indicare prevalentemente un genere – e quindi un assetto formale – proprio della liturgia luterana, nonché i criteri compositivi derivatine, tuttavia, non si può ignorarne l'uso, probabilmente soprattutto italiano, per indicare un gruppo di vocalisti, quindi un coro, prevalentemente amatoriale, probabilmente di qualità considerata non eccellente, spesso riconducibile a istituzioni religiose (ad esempio la corale della tal parrocchia), esperienze di aggregazione sociale (la corale della tal associazione) e così via.

Ma, d'altra parte, se esiste, come s'è visto, una prassi corale non polifonica (monodica), è pur necessario indicare come la coralità – il cantare in coro – non esaurisca tutte le procedure possibili in polifonia: sono larghissimamente attestate, sul piano etnografico, numerose esperienze di polifonia non di gruppo, ma, invece, realizzata da due soli esecutori (cantori), che, semmai, costituiscono una coppia ma non un gruppo<sup>10</sup>. Per indicare queste espressioni vocali affidate a due soli cantori (o con raddoppi minimi in una o

in entrambe le parti vocali) si tende – una prospettiva non univoca, tuttavia, e non unanimemente adottata – a usare la denominazione *diafonia* (polifonia a due parti)<sup>11</sup>.



Maestro delle mezze figure femminili, *Suonatrice di liuto piccolo*, Torino, Museo Civico

### Modi di esecuzione

Escludendo, quindi, le procedure della diafonia – ma senza dimenticarne la forte pertinenza culturale e l'intrinseca qualità musicale di numerose sue espressioni locali – e prendendo in considerazione i di-

versi criteri e modi con cui si può cantare in gruppo, è possibile realizzarne una – effimera e instabile – indicizzazione, secondo le seguenti condizioni:

*Piccolo gruppo di solisti*. Non sono previsti raddoppi: ognuna delle parti<sup>12</sup> presenti è eseguita da un solo vocalista; si tratta di espressioni spesso affidate ad esecutori a vario titolo specializzati, in rappresentanza di gruppi associativi anch'essi caratterizzati da procedure specifiche di accesso e selezione: si considerino, ad esempio, le pratiche di canto confraternale maschile, in area mediterranea, a confessione cattolica, non raramente affidate a gruppi di cantori selezionati (cfr. Lortat-Jacob, 1996)<sup>13</sup>.

*Piccolo gruppo, con parti permanenti di voce sola e parti di insieme.* Il gruppo corale è articolato in ruoli specifici: una voce sola e gruppo; due voci sole e gruppo; per il primo dispositivo si ricorda la procedura greco-ortodossa, di matrice bizantina, dell'*ison* (bordone mobile, unisono e di gruppo) cantato a sostegno del solista; per il secondo si consideri, anche per sottolineare relazioni di prossimità/continuità storico-culturale, la polifonia tradizionale albanese, soprattutto nelle espressioni maschili a carattere epico e rituale, caratterizzata da due ruoli solistici, eseguiti da due soli cantori, sostenuti dall'*iso* (bordone fisso, unisono), prodotto dal gruppo<sup>14</sup>. Procedure simili, costruite su ruoli solistici integrati con ruoli di insieme, si rilevano diffusamente nelle polifonie della regione caucasica, con particolare esuberanza nei repertori conviviali di pertinenza maschile.

*Piccolo/grande gruppo, con stabile diversificazione di parti per registri vocali.* Si tratta dell'organizzazione corale più rappresentativa della tradizione colta europea, dalla fine del Medio Evo; la disposizione prevalente è a quattro parti, nettamente separate per andamento e registro (dall'acuto al grave), siano esse eseguite da voci miste (maschili e femminili), da sole voci maschili (con falsettisti o castrati, come nella prassi liturgica cattolico-romana fino ai primi decenni del Novecento), che da sole voci femminili (una disposizione non molto frequente), da solisti (un esecutore per ognuna delle quattro parti), che da masse cospicue (numerosi esecutori per ognuna delle quattro parti). Come è noto, una coralità siffatta si rileva in contesti performativi e generi musicali assai diversi (dalla devozione e liturgia, a procedure molteplici di associazionismo, fino alle forme più elaborate di intrattenimento artistico), con profili molto differenziati nella competenza e nelle prestazioni richieste (dal coro amatoriale fino al coro professionale).

*Grande gruppo, con larga partecipazione sociale.* Al gruppo corale partecipano tutti coloro che sono presenti e impegnano lo spazio dell'esecuzione. Si tratta di procedure che accolgono la presenza di esecutori di sesso, registro vocale ed età diversi, con frequenti e numerosi raddoppi e possibile disposizione "migrante" degli interventi vocali (coloro che cantano possono scegliere di spostarsi da una parte all'altra dell'impianto polifonico, nel proprio registro di afferenza). Procedure siffatte si rilevano in circostanze molteplici, e spesso risultano associate ad altre attività di gruppo.

#### Occasioni di esecuzione

Procedendo per larghe e comode approssimazioni, si può osservare come i modi di esecuzione corrispondenti all'azione di piccoli gruppi siano prevalentemente pertinenza di esecutori specializzati, spesso associati a situazioni di tipo rituale e cerimoniale: in questo

senso, gli esecutori appaiono come i destinatari di una delega specifica, messa in atto in tempi e contingenze determinati, al servizio delle necessità più diverse espresse dal gruppo ampio di appartenenza (villaggio, comunità religiosa, associazione fondata su legami di genere o di età ecc.); in queste situazioni, la musica, eseguita dal piccolo gruppo, assume un ruolo preminente nello scenario dell'esecuzione, e risponde a funzioni pertinenti soprattutto la sfera del simbolico (nell'esperienza religiosa, nella prevalente rievocazione di vicende epiche, nella delimitazione di scenari rituali e cerimoniali ecc.).

La partecipazione estesa, propria del grande gruppo, risulta invece tipica di contesti performativi meno nettamente connotati, occasioni forse più generiche, in cui sembrano prevalere necessità riconducibili a funzioni molteplici, anche fortemente differenziate. Richiamando contesti etnografici molto diversi e distanti, le circostanze e condizioni suindicate possono essere identificate e partitamente descritte.



Ercole Roberti, *Un concerto di cantori frottolisti*, Londra, National Gallery

*Durante il lavoro.* Nelle società agro-pastorali, e in generale pre-industriali, soprattutto nelle operazioni produttive necessitanti grandi masse di personale (ad esempio la mietitura), si è rilevato frequentemente come gruppi numerosi di addetti potessero cantare disponendosi in grandi gruppi corali, nello stesso fondo (un unico gruppo), o su fondi contigui (in gruppi diversi, posti, talvolta, in antagonismo reciproco); testimonianze relative sono frequenti anche nella narrativa d'impronta letteraria (D'Annunzio cita diffusamente risonanti gruppi di cantori, con nutrita e gagliarda presenza femminile); in questo scenario la dimensione corale non assume valenza euritmica: la disposizione ritmica della coralità messa in atto non corrisponde al gesto e al ritmo del lavoro<sup>15</sup>; tratti simili ha la grande coralità femminile delle mondariso (un fare dai toni epici: per le masse coinvolte e le storie

individuali e sociali in esso accolte); le funzioni prevalenti della coralità, in queste circostanze, potrebbero essere quelle di alleviare la fatica fisica (cantare determina, comunque, una quota di piacere) e di consolidamento del gruppo<sup>16</sup>.

Opposti, invece, sono i tratti ritmici di quelle forme di coralità eseguite durante il lavoro, destinate a marcare la scansione motoria del gesto produttivo; emblematico, a tal proposito, è il caso delle espressioni denominate *eiamolà* e *gnanzò* (in Sicilia), cantate dagli addetti alla raccolta dei tonni, negli impianti di pesca tradizionale: cantare insieme, in gruppo, con un comune ritmo musicale, coordina e sincronizza il gesto del lavoro (cfr. Consolo, 1987); simile era nella prassi, tutta veneziana, il canto dei *batipali*: una coralità di piccolo gruppo sincronizzava l'innalzamento e la calata del maglio per infiggere i pali da fondazione in laguna<sup>17</sup>; in questi ultimi due processi, quindi, la coralità costituiva una tecnica della produzione.

*Vita comunitaria tradizionale.* In questa area pongo espressioni diverse, comunque riconducibili a occasioni di incontro e aggregazione appartenenti alla civiltà contadina; fra queste cito, innanzitutto, la prassi della veglia notturna, nella quale generi poetico-musicali diversi erano agevolmente adattati a un'intonazione corale, con partecipazione estesa di tutti i presenti, senza differenze di età, genere e registro vocale; occasioni simili erano altresì lo scenario in cui meglio si esplicava una certa tendenza "spontanea" alla coralità polifonica, propria delle contadinanze europee nelle società pre-industriali<sup>18</sup>; similmente si può dire per le espressioni corali di osteria, a prevalente/esclusiva afferenza maschile. La presenza (abituale/casuale) in ambienti determinati (e chiusi), che consentivano lunghe permanenze, conduce a una coralità intesa come pratica espressiva autonoma (non subordinata, o connessa, necessariamente, ad altre attività contigue), definita nel suo farsi, fonte di piacere e benessere attingibili sia individualmente (ognuno dei presenti può assumere un ruolo vocale), che in piccolo o grande gruppo.

Diversamente è nelle occasioni a più marcata connotazione rituale: la coralità può assumere, frequentemente, un profilo più nettamente definito, per ruoli, distinzioni di genere o fasce d'età e, generalmente, affianca o agisce da supporto ad altre attività contigue (rituale, liturgia, devozione ecc.).

*Durante le attività del tempo libero.* In questa area si possono porre, ad esempio, le espressioni corali connesse alla prassi dell'escursionismo in montagna (pause e soste durante le marce, permanenza in rifugio, viaggio in torpedone<sup>19</sup> ecc.), parziale adattamento ed espansione di altre procedure forse più arcaiche, come il canto corale d'osteria, già citato, e di consuetudini maturate in ambiente militare. A questa stessa area, evidentemente, possono essere attribuite tutte le espressioni della coralità determinata dalle forme più diverse di associazionismo.

*Vita comunitaria militare.* È questo un campo di circostanze esclusivamente maschile, riconducibile a remote procedure connesse alla pratica della coscrizione per classi d'età: un'attività maschile, valorizzata soprattutto fra gruppi di uguali, quindi, ma che si estende a un universo maschile assai più ampio e diviene anche lo scenario per un esteso confronto interculturale – soprattutto durante il servizio di leva o eventi bellici di lunga durata – fra masse di giovani appartenenti a culture regionali/dialettali lontane e altrimenti non comunicanti; le espressioni più significative di questa coralità comprendono generi e testi molto diversi, non strettamente riducibili all'innodia di marcia o specifica dei corpi e reparti armati; un'eco contemporanea – formalizzata e istituzionale, pur se declinante – di queste espressioni di coralità militare è nelle attività del coro di ordinanza della Brigata alpina "Julia", ultimo superstita dopo la ri-definizione delle brigate di montagna, e unico coro ordinamentale fra i corpi militari delle forze armate della Repubblica italiana.

*Associazionismo.* Si tratta di un'area di attività tipiche dell'esperienza contemporanea, verso cui convergono, trasformate, e adattate a circostanze nuove, alcune delle valenze più arcaiche e remote censite nei campi precedenti: essendo inserite in attività del tempo libero (distinto dal tempo del lavoro) a partecipazione volontaria e libera (il cui fondamento è prevalentemente in una scelta individuale), le esperienze di coralità nell'associazionismo contemporaneo sono generalmente strutturate con modi stabili e continui di incontro, prove ed esibizioni, caratterizzate da una certa tendenza a "irrigidire" – grazie all'azione di maestri e direttori – il profilo dell'esecuzione, guardando verso modelli di compattezza formale e coerenza estetica che delimitano fortemente gli apporti individuali e comprimono/escludono interventi estemporanei. In questo ambito i repertori possono essere diversissimi, dalla polifonia tardo-medievale e rinascimentale (liturgica o profana), a temi di matrice folklorica arrangiati con criteri molteplici, a cori da opere e/o oratori, allo *spiritual-gospel* di matrice afro-americana, fino

a comprendere composizioni originali. L'assetto della coralità nell'associazionismo oscilla fra cori amatoriali, dopo-lavoristici, parrocchiali, fino a comprendere cori semi-professionali e professionali, talvolta attivi anche nella produzione operistica e concertistica. L'associazionismo contemporaneo che produce forme significative di coralità può rappresentare motivazioni e opzioni molto diverse: associazionismo culturale, d'arma, del tempo libero, della terza età, escursionistico, di *revival* (nella ripresa di consuetudini devozionali precedentemente abbandonate); alcune di queste forme di associazionismo, finora, hanno largamente goduto del sostegno degli enti locali amministrativi, nel quadro di politiche culturali d'integrazione.

*Intrattenimento con preminente funzione estetica.* Si tratta, prevalentemente, dello spettacolo drammaturgico-musicale, nelle condizioni

proprie della tradizione colta europea: dall'opera in musica, all'oratorio, alla concertistica ecc., fino alle esperienze più significative e recenti del Novecento (si consideri, a tal proposito, la coralità nella scrittura di Luigi Nono e György Ligeti, entrambi rappresentativi di ipotesi paradigmatiche, pur se con motivazioni ed esiti divergenti). Pure, possono essere ricondotte a questo scenario certe opzioni e aspirazioni emergenti in alcune pratiche dell'associazionismo. In questo campo di attività, agli esecutori è richiesta una competenza prevalentemente professionale, con processi di addestramento che tendono ad essere istituzionalizzati e, in alcuni casi, livelli di consapevolezza e capacità performative molto sofisticati.

#### *Differenze di genere*

Fra le attività censite, alcune risultano caratterizzate da una partecipazione indefinita per genere: tutti i presenti vi prendono parte, come s'è visto. Alcune, invece, sono condizionate da una



Jacopo Guarana, *Figlie del coro*.  
Venezia, Ospedale di S. Maria dei Derelitti, sala di musica (particolare)

specializzazione netta; richiamo, a tal proposito, alcune specificità maschili citate: le espressioni della pesca, la coralità di matrice militare, il canto confraternale; aggiungo i canti di questua di certe procedure devozionali (cfr. i canti degli stellari). Le specificità femminili appaiono più difficilmente rilevabili: tuttavia, si possono citare i canti di nozze e quelli associati a una certa ritualità e fabbrilità domestiche, quasi esclusivamente femminili<sup>20</sup>; fra i canti eseguiti durante il lavoro, ricordo le espressioni delle mondariso, già citate. Sicuramente rappresentativa di nette differenze di genere è la prassi polifonica-corale connessa ai rituali di iniziazione e all'apprendimento delle consuetudini di comportamento sociale, specifiche di genere; si consideri, a tal proposito, l'indagine condotta da Jane Sugarman sui canti di nozze Prespa (una comunità albanese di fede musulmana), che considero esemplare a questo proposito: osservando il contegno e le modalità di partecipazione dei diversi esecutori, la studiosa ha rilevato come l'azione vocale individuale sia determinata dalla posizione occupata nell'ordine sociale, in riferimento al sesso, all'età, al vincolo di parentela, e come, altresì, il processo di addestramento al canto costituisca, nello stesso tempo, una complessa e stringente forma di educazione sociale e sentimentale (Sugarman, 1989). Risulta documentata, inoltre, una certa tendenza femminile alla specializzazione attraverso la costituzione di piccoli gruppi, a matrice prevalentemente familiare; ciò vale, evidentemente, per la tradizione orale e le procedure più arcaiche: cito, a tal proposito, le sorelle Bettinelli di Ripalta Nuova, nel Cremonese (cfr. Mantovani, 1979), e le sorelle Tridici, a Ruffano nel Salento<sup>21</sup>. Una forte specializzazione femminile, ancora attraverso la costituzione di piccoli gruppi, ma non necessariamente a composizione familiare, si rileva altresì nelle espressioni contemporanee della cosiddetta *world-music*: cito l'ormai "mitico" coro femminile della Radio di Sofia, meglio noto con la denominazione di culto *Les voix bulgares*, e il *Trio Bulgarka* (stessa provenienza, come s'intende), costituiti da vocaliste professionali intensamente attive nell'esecuzione di una specifica polifonia a due e tre parti, per piccolo gruppo, di origine folklorica ma ampiamente adattata, oppure composta in stile *folky* da autori molto curiosi e "spiritosi"<sup>22</sup>; ma ricorderei anche le italiane (pugliesi, per la precisione) *Farawalla* (quattro coraggiosissime cantanti tuttofare), le finlandesi *Värttinä* (ancora più spericolate, se possibile). Infine, all'incrocio fra materiali e procedure arcaici e una scrittura sperimentale contemporanea, ricordo senz'altro il quartetto vocale di Giovanna Marini, una realizzazione musicale dell'utopia – o nostalgia? – matriarcale<sup>23</sup>.



*I musici*, miniatura di scuola cassinese, anteriore all'anno 1023, dal *De universo* di Rabano Mauro. Montecassino, Archivio dell'Abbazia (ms. 132)

## Note

<sup>1</sup> Il *Seminario internazionale di etnomusicologia* di Venezia è ormai giunto alla sua nona edizione; vi hanno partecipato numerosi studiosi provenienti da diverse regioni d'Europa e dagli Stati Uniti d'America. Alla prima sessione, oltre chi scrive, parteciparono Simha Arom, Mario Baroni, Serena Facci, Francesco Giannattasio, Giovanni Giuriati, Jean Molino, Giovanni Morelli.

<sup>2</sup> Ritengo sia utile ricordarne i contenuti, proposti nella combinazione di un seminario di studi pomeridiano – che, oltre chi scrive, ha ospitato numerosi specialisti d'area – con un concerto serale, realizzato da gruppi musicali rappresentativi; così, nelle successive sette edizioni:

1. Seminario *Tradizioni musicali albanesi in Basilicata*, con Nicola Scalfaderri (Università di Bologna) e Gjovalin Shkurtaj (Università di Tirana). Concerto con gruppi vocali femminili di San Costantino Albanese e San Paolo Albanese (23 ottobre 1997);

2. Seminario *Giovanna Marini e la composizione per quartetto vocale: dalla tradizione orale alla scrittura contemporanea*, con Giovanna Marini. *Partenze*. Per Pier Paolo Pasolini, concerto con il quartetto vocale di Giovanna Marini (28 ottobre 1998);

3. Seminario *Il canto "a tenore" della Sardegna: fra tradizione e world-music*, con Riccardo Giagni (Università di Lecce) e il quartetto vocale *Tenores di Bitti*. Concerto del gruppo *Remunnu 'e locu Tenores di Bitti* (27 ottobre 1999);

4. Seminario *Voci di Corsica: liturgia, devozione e poesia cantata*, con Jerome Casalonga (Pigna, Corsica). Concerto del gruppo vocale *A Cumpagnia* (24 ottobre 2000);

5. Seminario *Voci dell'Albania*, con Ramadan Sökoly (Tirana). Concerto del gruppo vocale *Ensemble di Tirana* (23 ottobre 2001);

6. Seminario *Il "canto di squadra" ligure: la tradizione polifonica del Trallalero*, con Mauro Balma (Conservatorio di musica di Genova). Concerto del gruppo vocale *Squadra di canto popolare "La Nuova Mignanego"* (29 ottobre 2002);

7. Seminario *Voci, strumenti e procedure della polifonia nella musica tradizionale della Sicilia*, con Orazio Corsaro (Messina) e Ignazio Macchiarella (Università di Cagliari). Concerto con gruppi vocali e strumentisti di area nissena, messinese e palermitana (28 ottobre 2003).

<sup>3</sup> La complessità delle strutture polifoniche e poliritmiche africane – fra queste anche le espressioni dei Pigmei – è stata ampiamente messa in chiaro e interpretata dall'etnomusicologo franco-israeliano Simha Arom (1985).

<sup>4</sup> "Prima di diventare un'arte della scrittura, le pratiche polifoniche o eterofoniche, la cui origine risale alla "notte dei tempi", furono elaborate e trasmesse senza l'ausilio della notazione scritta" (Pérès, 1993, p. 5). La collocazione nella "notte dei tempi", indicata nella citazione, sembra attribuire alla polifonia, quasi proverbialmente, un'origine e una temporalità indefinite e mitiche.

<sup>5</sup> Nel luglio del 1987, John Blacking, etnomusicologo e antropologo inglese scomparso nel gennaio 1990, era a Siena per partecipare ai Seminari internazionali di etnomusicologia promossi da Diego Carpitella, presso l'Accademia Musicale Chigiana. Nel corso di una delle sue lezioni, ascoltando un esempio di polifonia appartenente a una comunità di Pigmei – come s'è detto cacciatori-raccoglitori dell'Africa Centrale – commentò più o meno testualmente: "Ecco, i nostri progenitori preistorici dell'età della pietra, molto probabilmente cantavano forme di polifonia assai simili". Ho ritenuto opportuno riportare questa memoria personale per suggerire, ancora, come sia difficile porre una *prima* e un *dopo* della polifonia.

<sup>6</sup> Semplicemente, si può dire che la *monodia* sia il contrario della *polifonia*: se quest'ultima è la presenza simultanea di più parti diverse, la monodia è costituita dalla presenza di una sola parte, una sola linea melodica, pur se realizzata da esecutori numerosi (coro) disposti in unisono o all'ottava.

<sup>7</sup> Nelle liturgie cristiane orientali, di rito e tradizione greco-bizantini, l'intonazione solistica del celebrante, o del primo cantore, è costantemente sostenuta dall'*ison*, un pedale di gruppo, che rende questa prassi di cantare la preghiera una polifonia con bordone. A questo proposito, ricordo con estrema emozione la celebrazione ecumenica tenuta in San Marco (fine giugno 1995), in occasione della visita a Venezia del Patriarca di Costantinopoli Bartolomeo II: il cantore latino eseguiva la sua parte in assoluta solitudine, sul pulpito, e con grave severità; per parte sua, il cantore greco,

collocato nella stessa posizione, era invece sostenuto energicamente dall'*ison* del coro, il che non gli impediva di inzeppare la sua melodia con melismi micro-tonali di notevole esuberanza, in un tutto sonoro estremamente coerente e molto suggestivo all'orecchio: due mondi sonori lontanissimi, ben oltre le dispute teologiche.

<sup>8</sup> In queste condizioni, probabilmente, l'estrema esaltazione emotiva e la tensione della contrapposizione antagonistica, rendono preferibile l'intonazione "sforzata" di una sola melodia (monodia), piuttosto che non le più sofisticate diversificazioni, interne al gruppo, necessarie per una disposizione polifonica: l'incombenza dello scontro (virtuale o reale che sia), evidentemente, finisce per comprimere drasticamente le capacità espressive, riducendole a un *minimum* elementare (...e brutale).

<sup>9</sup> Come è noto, i celebrati "cori battenti" o "spezzati", di tradizione veneziana, erano in verità complessi misti, costituiti da vocalisti e strumentisti, associati a un organo, ospitati in due tribune poste ai lati dell'altare maggiore della Basilica marciana.

<sup>10</sup> Nelle tradizioni folkloriche europee, sono attestate alcune denominazioni che indicano precipuamente queste procedure di canto a due parti, con due soli esecutori, o raddoppi minimi nelle due parti vocali; cito alcune espressioni concernenti l'area istriana, dove procedure simili assumono denominazioni convergenti, pur in lingue diverse: canto *apera* (*pera*: paio, coppia) in area istro-veneta, canto *u dva* (a due), in area istro-croata (cfr. Starec, 1986).

<sup>11</sup> Per quanto concerne la valutazione analitica di una forma specifica di diafonia, in una prospettiva etno-musicologica, cfr. il mio studio sul canto "a pennese" (Agamennone, 2003).

<sup>12</sup> A proposito di questa distinzione – e relazione – fra parti strutturali (le voci dell'assetto polifonico) e parti fisiche (il numero dei vocalisti effettivamente impegnati nell'esecuzione), cfr. Molino, 1998.

<sup>13</sup> A proposito di canto confraternale maschile, si veda pure il documentario di Renato Morelli *Su concordu. Settimana Santa a Santulussurgiu (OR)*, durata 55', produzione RAI Radio Televisione Italiana, sede di Trento, 1988.

<sup>14</sup> A tal proposito, richiamo l'edizione 2001 di *Polifonie "in viva voce"*, dedicata precipuamente alle tradizioni polifoniche albanesi.

<sup>15</sup> Un'interessante testimonianza sonora concernente attività di gruppo, marcate da procedure di corallità polifonica, si ha nei brani 5, 6 e 7 della *Raccolta 24 B* degli Archivi di Etnomusicologia dell'Accademia Nazionale di Santa Cecilia, realizzata da Alan Lomax e Diego Carpitella (cfr. Brunetto, 1995, p. 139); si tratta di un canto eseguito da sterratori e spaccapietre, raccolto nel Salento, in agro di Martano, nell'agosto 1954: anche in questo caso la corallità espressa dai lavoratori impiegati non assume una valenza euritmica.

<sup>16</sup> Non raramente gli addetti a tali operazioni erano organizzati per gruppi familiari, parentali o di villaggio: cantare insieme, in attività di lavoro che spesso comportavano anche brevi migrazioni stagionali, poteva essere una via per tenere unito il gruppo familiare-sociale di appartenenza.

<sup>17</sup> Testimonianze interessanti sui ritmi e canti di lavoro dei *batipali* veneziani sono nei brani 30-34 della *Raccolta 24 L* degli Archivi di Etnomusicologia dell'Accademia Nazionale di Santa Cecilia, realizzata da Alan Lomax e Diego Carpitella nel novembre 1954; altre espressioni eseguite durante il lavoro, connesse ad attività di pesca, ancora in area veneta, sono state raccolte dagli stessi studiosi a Chioggia nell'ottobre 1954 (cfr. Brunetto, 1995, pp. 161-162).

<sup>18</sup> Per intendere questa condizione, a mio parere, risulta determinante – ed esemplare – la riflessione proposta da Pietro Sassu nella sua valutazione del *tirr*, una procedura polifonica tipica di Premana, nel Comasco (Sassu, 1978).

<sup>19</sup> A questo proposito cito un'interessante osservazione proposta da Bruno Pianta (raccolta durante una conversazione amichevole), secondo cui un certo arretramento di una sorta di corallità "spontanea" nell'area padana e alpina può essere in parte attribuita al declino del trasporto collettivo in torpedone verso le località di montagna, sostituito dalla motorizzazione familiare.

<sup>20</sup> Un'interessante eccezione è costituita dai canti che citano il viaggio di nozze (più o meno caratterizzati dall'*incipit*: "Le carrozze son già preparate"), ad esecuzione prevalentemente maschile.

<sup>21</sup> Richiamo in questa sede una segnalazione di Giorgio Di Lecce, studioso e operatore culturale salentino recentemente scomparso, che ricordo con molto affetto e qualche rimpianto.

<sup>22</sup> Fra questi, cito Elio e "le Storie tese".

<sup>23</sup> Ricordo, infine, che Giovanna Marini e il suo quartetto vocale femminile sono stati protagonisti dell'edizione 1998 del nostro programma veneziano *Polifonie "in viva voce"*.



Incisione raffigurante Orfeo, dalla *Giostra di Giuliano de' Medici* di Angelo Poliziano, Firenze 1500 ca. Milano, Biblioteca Trivulziana

#### Riferimenti bibliografici

- AGAMENNONE M., *Il canto "a pennese"*, in "Suoni" della Campagna romana. Per una ricostruzione del paesaggio sonoro di un territorio del Lazio, a cura di R. Tucci, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2003, pp. 123-146.
- AROM S., *Polyphonies et polyrythmies instrumentales d'Afrique Centrale. Structures et méthodologie*, 2 voll., Paris, Selaf, 1998.
- AROM S., *Su alcune impreviste parentele fra le polifonie medievali e africane*, in *Polifonie. Procedimenti, tassonomie e forme: una riflessione "a più voci"*, a cura di M. Agamennone, Roma, Bulzoni, 1998, pp. 163-179.
- BRUNETTO W., *La raccolta 24 degli Archivi di Etnomusicologia dell'Accademia Nazionale di Santa Cecilia*, "EM. Annuario degli Archivi di Etnomusicologia dell'Accademia Nazionale di Santa Cecilia", III, 1995, pp. 115-187.
- CONSOLO V., *La pesca del tonno in Sicilia*, Palermo, Sellerio, 1987.
- FELD S., *Sound and Sentiment: Birds, Weeping, Poetics and Song in Kaluli Expression*, Philadelphia, University of Pennsylvania Press, 1982.
- FELD S., *Sound Structure and Social Structure*, "Ethnomusicology", 28 (3), 1984, pp. 383-410.
- LORTAT-JACOB B., *Canti di passione*, Lucca, Libreria musicale Italiana, 1996.
- MANTOVANI S., *La cultura della cascina cremasca. Le sorelle Bettinelli, Cremona e il suo territorio*, Milano, Silvana Editoriale d'Arte, 1979, pp. 25-198.
- MOLINO J., *Sistemi inerti e sistemi "pericolosi"*, in *Polifonie. Procedimenti, tassonomie e forme: una riflessione "a più voci"*, a cura di M. Agamennone, Roma, Bulzoni, 1998, pp. 97-113.
- PÉRÉS M., *Préface*, in *Polyphonies de traditions orale. Histoire et traditions vivantes*, Actes du Colloque de Royaumont-1990, a cura di C. Meyer, Paris, Editions Créaphis, 1993, pp. 5-8.
- Polifonie. Procedimenti, tassonomie e forme: una riflessione "a più voci"*, a cura di M. Agamennone, Roma, Bulzoni, 1998 (prima ed. Venezia, Il Cardo, 1996).
- Polyphonies de traditions orale. Histoire et traditions vivantes*, Actes du Colloque de Royaumont-1990, a cura di C. Meyer, Paris, Editions Créaphis, 1993.
- SASSU P., *Canti della comunità di Premana*, in *Como e il suo territorio*, Milano, Silvana Editoriale d'Arte, 1978, pp. 273-294.
- STAREC R., *I discanti popolari della tradizione veneto-istriana*, "Atti e memorie della Società istriana di archeologia e storia patria", vol. XXXIV, n.s., 1986, pp. 117-142.
- SUGARMAN J.C., *The Nightingale and the Partridge: Singing and Gender among Prespa Albanians*, "Ethnomusicology", XXXII (2), 1989, pp. 191-215.

## Lingua e versificazione nel canto di tradizione popolare

Glauco Sanga

Comitato scientifico per la Cultura Popolare Veneta  
Università Ca' Foscari di Venezia

### Una lingua letteraria

Correntemente si ritiene che i canti popolari siano in dialetto, anzi si pensa che più un canto è dialettale più è autentico, e per converso che un canto in italiano non possa essere in realtà genuino. Questa opinione è falsa, ed è piuttosto vero il contrario: spesso i canti integralmente dialettali non appanengono alla tradizione popolare, ma a forme di nostalgico revivalismo, che si esprime nel recupero, e più spesso nell'invenzione, di "tradizioni locali" quali il costume tradizionale, il dialetto e, appunto, la canzone dialettale.

Che il canto popolare non fosse necessariamente in dialetto è stato ben chiaro agli studiosi fin dall'Ottocento. Più di cent'anni fa, nel 1877, Ermolao Rubieri, tirando le somme delle ricerche dell'età romantica, così scriveva:

Par che sia una speciale natura della lingua italiana l'aver una veste prosaica e una poetica, perocché come l'idioma illustre anche il popolare dialetto nella poesia sembra dimenticare se stesso per assumere una forma più nobile. Laonde anche la popolare lingua italiana si distingue in prosaica e poetica. Nella prima il dialetto serba tutta la propria impronta, nella seconda tende a cancellarla unificandola.<sup>1</sup>

A ben vedere non si tratta tanto della contrapposizione di italiano e dialetto in sé, ma della contrapposizione – ben viva nella stessa letteratura colta – tra un registro linguistico corrente, colloquiale, prosastico e d'uso, il dialetto locale, e un registro linguistico letterario, poetico, che secondo i luoghi, i tempi e le contingenze era o l'italiano o una variante letteraria del dialetto, di uso regionale, ben distinta dal dialetto locale corrente (come in Sicilia, Sardegna, Friuli). In breve, il carattere della lingua del canto popolare italiano è "in larga misura 'artificiale', e insomma letterario"<sup>2</sup>.

In nessun caso, comunque, si può parlare di una lingua del canto popolare italiano, ma di lingue diverse secondo il "genere" (ballata, canto lirico-monostrofico, canto rituale, canto satirico, canto politico e sociale ecc.) e conseguentemente secondo la metrica impiegata; perché di norma i generi hanno proprie specifiche forme metriche<sup>3</sup>.

### Il repertorio linguistico

Non si può condurre l'analisi linguistica della letteratura popolare utilizzando le sole categorie dell'"italiano" e del "dialetto", ma occorre riconoscere all'uso linguistico una maggiore articolazione<sup>4</sup>, che per quanto riguarda il canto popolare si può sintetizzare così:

a) *Italiano letterario o aulico*: lingua, di norma arcaizzante, della letteratura d'arte colta. È impiegato in canti che proseguono una tradizione letteraria, come i canti di maggio e le ottave (dove però il processo di diffusione popolare tende ben presto a trasformare l'italiano letterario in italiano popolare con elementi aulici); è impiegato anche in canti scritti da intellettuali per il popolo, come i canti politici o i canti religiosi; si veda ad esempio questa strofa di un canto di chiara matrice ecclesiastica, molto diffuso nell'arco alpino (*Alla festa i giovanotti*)<sup>5</sup>:

Ma nel secolo d'adesso  
Tal comando si calpesta  
Si travaglia anche alla festa  
Più dei giorni di lavor.

b) *Italiano popolare*: varietà "bassa" dell'italiano, lingua dell'uso orale delle classi subalterne, differenziata secondo le diverse varietà regionali. Ha impiego assai largo (spesso misto a dialetto regionale e a italiano letterario) nei canti operai e comunque in ambiente urbano, specialmente nei generi del canto politico e sociale e della canzone da cantastorie. Si veda ad esempio questa notissima strofetta dei lavoratori nomadi (minatori, muratori ecc.), diffusa in tutta l'Italia settentrionale:

All'erta minatori  
Che l'inverno s'avvicina  
Gela la gelatina  
E non si lavora più.



Jacopo Palma il Vecchio (?), *Concerto*,  
Pulborough, Bignor Park, coll. privata

c) *Dialetto letterario o aulico*: lingua arcaizzante e italianizzante, propria della letteratura dialettale scritta e di alcune tradizioni letterarie orali regionali (Sardegna, Sicilia, Friuli), basata di norma su un dialetto regionale o comunque urbano.

d) *Dialetto regionale*: è una *koinè* dialettale italianizzante di estensione variabile (una regione, una provincia), fondata sul dialetto urbano del capoluogo. Si veda come esempio una nota strofetta di minatori

bresciani (*lingere*, cioè operai nomadi gerganti), in dialetto regionale lombardo, basato sul dialetto milanese:

E intant che fioca  
In sta manera  
E la lingersa  
Trionferà.<sup>6</sup>

e) *Dialetto locale*: è il registro linguistico più lontano dall'italiano. I canti in dialetto strettamente locale sono del tutto infrequenti e riguardano argomenti locali (satire, ad esempio), talché un canto popolare in dialetto locale è di per sé sospetto (spesso è un falso, un'esercitazione letteraria di un erudito locale).

### La lingua epico-lirica

Possiamo chiamare lingua epico-lirica quella forma linguistica "artificiale", sorta da una commistione originaria di italiano e di dialetto settentrionale in conseguenza di precise necessità metriche, che è propria della ballata e degli strambotti dell'Alta Italia. La ballata, o canzone epico-lirica, ha una forma metrica particola-

re: ogni verso è scisso in due emistichi, il primo piano e il secondo tronco (o viceversa), come si può vedere dall'*incipit* di una *Cecilia* di Pezzaze (Brescia):

Cecilia la n' va 'l castelo – la n' cerca 'l capitan  
La n' cerca 'l capitano – la n' trova 'l colonel.<sup>7</sup>

Possiamo notare che nell'emistichio piano le parole tendono a essere in italiano (lingua ad andamento parossitono, cioè con prevalenza di parole piane), mentre nell'emistichio tronco le parole tendono a essere in dialetto (perché i dialetti settentrionali sono ad andamento ossitono, hanno cioè in prevalenza parole tronche), in maniera che in nessun caso si possono "ritradurre" le ballate per ottenere un testo "originale" o integralmente dialettale o integralmente italiano. Tornando ad esempio alla *Cecilia* testé citata, versi come

lasiar sortì 'l marito – föra de la prigion,<sup>8</sup>

oppure

se 'l mio marì contento – stasera sarói ché,<sup>9</sup>

garantiscono che non poteva esistere un "originale" tutto in dialetto, perché nell'emistichio piano le parole italiane *marito*, *contento* non possono essere sostituite, per ragioni metriche, dalle corrispondenti parole dialettali bresciane tronche *marì*, *contènt*; d'altra parte, altri versi come

gh'äl tölt l'onor a io – la vita al mio marì<sup>10</sup>

garantiscono che non poteva esistere un "originale" tutto in italiano, perché il dialettale *marì* nell'emistichio tronco non può essere sostituito, metricamente, dall'italiano *marito*, parola piana<sup>11</sup>, e, a ben vedere, l'*io* dell'emistichio piano non è italiano: in questo caso sia in italiano che in dialetto si direbbe *me*, forma tronca che, per ragioni metriche, è stata sostituita dalla forma pseudo-italiana *io*.

Dobbiamo quindi concludere che la ballata possiede una veste linguistica propria e artificiale, che unisce in maniera originaria e ineliminabile forme italiane piane e forme dialettali settentrionali tronche.

La lingua epico-lirica è stata largamente utilizzata nel trapianto nell'Italia settentrionale della forma metrica del canto lirico-monostrofico dell'Italia centro-meridionale (strambotto, stornello):

La presenza dell'endecasillabo, la desinenza regolarmente piana o parossitona, l'assenza di versi o emistichi sciolti, che sono caratteri esterni comuni allo strambotto e allo stornello, bastano di per sé a indicare subito la provenienza diretta, o per imitazione, dall'Italia media o inferiore dei componimenti di questa specie che si cantano in Piemonte e nell'altra Italia superiore.<sup>12</sup>

Una forma metrica fondata sull'endecasillabo piano richiede una lingua con ritmo piano (cioè con prevalenza di parole piane), come l'italiano e i dialetti italiani centro-meridionali; quindi nell'Italia settentrionale, dove si parlano dialetti a ritmo ossitono (cioè con prevalenza di parole tronche) lo strambotto è da considerare importato o adattato artificialmente alla diversa indole del dialetto.

Prendiamo ad esempio una ninna-nanna bresciana di Monticelli d'Oglio (in corsivo le parti in italiano, in tondo quelle in dialetto):

O malgisì che sgùra la caldéra  
Sgürila bé tignì la ma leséra  
Tignì la ma lesera e 'ndì söl fondo  
L'amur del maghisì la gira 'l mondo.<sup>13</sup>

Si noti che in sede metricamente obbligata (fine dell'endecasillabo piano) abbiamo due parole dialettali femminili piane, metricamente coincidenti con le corrispondenti parole italiane (*caldéra* "caldaia", *leséra* "leggera"), e due parole italiane maschili metricamente non coincidenti con la corrispondente forma dialettale, che risulta irrimediabilmente tronca (*font* "fondo", *mont* "mondo").

#### Note

<sup>1</sup> E. RUBIERI, *Storia della poesia popolare italiana*, Firenze, 1877; rist. anast. con present. di V. Santoli, 2 voll., Milano, Edizioni del Gallo, 1966, p. 225.

<sup>2</sup> Per usare l'espressione di I. SORDI, *Gli strumenti linguistici della cultura orale lombarda*, in *Il paese di Lombardia*, Milano, Garzanti, 1978, pp. 317-341, 615, cfr. p. 341.

<sup>3</sup> Sui generi e sulla metrica del canto popolare cfr. G. SANGA, *Il linguaggio del canto popolare*, Milano-Firenze, MEDISviluppo-Giunti Marzocco, s.d. [1979], con 2 cassette.

<sup>4</sup> Cfr. G. SANGA, *Dialettologia lombarda. Lingue e culture popolari*, Pavia, Dipartimento di Scienza della Letteratura dell'Università, 1984, cap. I; G. SANGA, *Les dynamiques linguistiques de la société italienne (1861-1980): de la naissance de l'italien populaire à la diffusion des ethnicismes linguistiques*, "Langages", 61 (marzo 1981), pp. 93-115.

<sup>5</sup> L'ho raccolto a Premana (LC) e altrove.

<sup>6</sup> Traduzione: "Mentre nevica / in questa maniera / noi operai nomadi / riusciremo a vivere bene comune" (cfr. SANGA, *Dialettologia lombarda...*, cit., pp. 261-267).

<sup>7</sup> "Cecilia va al castello / cerca il capitano / trova il colonnello".

<sup>8</sup> "Lasciar uscire il marito fuori dalla prigione".

<sup>9</sup> "Se mio marito è d'accordo stasera sarò qui".

<sup>10</sup> "Ha tolto l'onore a me, la vita a mio marito".

<sup>11</sup> D'altro canto l'italiano ha una difficoltà strutturale ad avere a disposizione rime tronche; in effetti i troncamenti (ad esempio *stagion* "stagione", *perdon* "perdono") nella poesia italiana si affermano tardi (sono frequenti solo dal Settecento) e per influsso settentrionale (cfr. il saggio introduttivo di C. NIGRA ai *Canti popolari del Piemonte*, Torino 1888, rist. Torino, Einaudi, 1957).

<sup>12</sup> *Ivi*, p. XL.

<sup>13</sup> "O malgaro che pulisce la caldaia / pulitela bene tenete la mano leggera / tenete la mano leggera e andate sul fondo / l'amor del malgaro gira il mondo".



G. Girolamo Savoldo, *Flautista*,  
Firenze, coll. privata

## Interventi programmati

### *Dolce felice notte...*

#### *Canti di questua natalizio-epifanici nel Triveneto fra tradizione orale e fonti scritte*

Renato Morelli

Università degli Studi di Bologna  
RAI Trento

#### *Un repertorio “di confine”*

L’usanza di eseguire canti di questua, da parte di cantori itineranti, nel periodo che va da Natale all’Epifania, è documentata in varie località dell’Italia centro-settentrionale. Le modalità cerimoniali e musicali, pur variando da zona a zona, sono sostanzialmente riconducibili a tre tipologie: le *Pasquelle* (o *Pasquette*) in Emilia, Marche e Abruzzo (Giglioli, 1972; Pietrucci, 1985); le *Befanate* in Toscana e in Umbria (Giannini, 1893; Farsetti, 1900; Pitré, 1893), e infine le *Stelle*, chiamate anche *Tre Re*.

La diffusione delle *Stelle* è testimoniata in un arco geografico che va dal Ticino alla Slovenia, comprendendo i territori alpini e prealpini di Lombardia, Trentino, Alto Adige, Veneto, Friuli, Istria veneta; questo arco geografico sembrerebbe costituire una sorta di appendice meridionale a un ambito di diffusione molto più esteso, che interessa vaste zone dell’Europa centrale non riformata, soprattutto germanofona, ma anche boema, ungherese e slava.

Nel Triveneto le questue dei *Tre Re* seguono uno schema cerimoniale che può essere così sintetizzato: un gruppo di cantori, spesso mascherati da *Re Magi*, visita le case del paese, eseguendo canti specifici e ricevendo in cambio doni di vario genere. Un cantore porta la *Stella* realizzata con carta colorata, cartone e legno, solitamente illuminata e girevole, oppure un presepio. Il ricavato della questua può essere devoluto alla Chiesa oppure diviso equamente fra i singoli cantori.

I canti di questua della *Stella* rientrano in un repertorio “di confine” fra popolare e colto, scritto e orale, sacro e profano, sul quale la ricerca scientifica – fino a pochi anni fa – registrava vistose lacune, nonostante numerosi studi in proposito. L’usanza della *Stella* risulta infatti largamente documentata dalla letteratura demologica ed etnomusicologica, spesso però in modo frammentario ed episodico. Quasi tutti gli studiosi, ad esempio, concordano nell’ipotizzare per questo repertorio una non meglio identificata “origine colta o sub colta”, risalente ad epoca precedente, con una relativa “discesa” veicolata dal clero, dalle confraternite o da altri movimenti religiosi; l’ipotesi era rimasta però vaga e indefinita, e in ogni caso mai indagata con sistematicità. Studiosi e ricercatori che avevano descritto e documentato particolari varianti della *Stella* non erano riusciti a trovare fonti a stampa, cui poter riferire le numerose trascrizioni manoscritte riportate successivamente nei libretti domestico-devozionali o nei vari foglietti dattiloscritti utilizzati dai cantori.

#### *Tradizione orale e fonti scritte: la raccolta Michi*

Da dove provengono i canti della *Stella*? A tutt’oggi vengono eseguiti da un gruppo informale di cantori, all’interno di un

contesto tradizionale del ciclo dell’anno come quello della questua natalizio-epifanica, senza l’ausilio di partiture scritte. Sono dunque “popolari”? Possono essere considerati “di tradizione orale” (in quanto tramandati “da sempre” a memoria, di generazione in generazione), oppure è possibile risalire ad uno o più autori? In quest’ultimo caso potrebbe essere individuata l’epoca nella quale sono stati composti?

Fino a poco tempo fa queste domande erano destinate a rimanere senza risposta, nonostante numerosi studi in proposito. Nel corso di una ricerca mirata sui canti della *Stella*, condotta in Val dei Mòcheni nella seconda metà degli anni Ottanta (Morelli, 1996), è stato possibile trovare un volumetto a stampa<sup>1</sup> (d’ora in poi *raccolta Michi*) contenente una raccolta di *Sacri Canti* utilizzati dai locali *Stellari*. Indagini e confronti successivi hanno evidenziato come nella maggioranza dei canti della *Stella* registrati nel resto del Trentino emergano inequivocabili analogie con questi componimenti. Anche per quanto riguarda più in generale i testi delle varie *Stelle* documentate nell’arco alpino (dal Ticino all’Istria) i riscontri si sono dimostrati affatto significativi.

Va subito ricordato come il frontespizio del volumetto ritrovato in Val dei Mòcheni risultasse privo di indicazioni di data, riportando tuttavia il nome dell’autore: *Don Giambattista Michi di Fiemme*. Partendo da questo indizio lo studioso fassano padre Frumenzio Ghetta ha effettuato una ricerca mirata che ha consentito di inquadrare esattamente la figura e l’opera del sacerdote nato a Tesero il 9 maggio 1651 (Ghetta, 1990, pp. 271-289).

Don Giovanni Battista Michi risulta infatti nato a Tesero il 9 maggio 1651; ordinato sacerdote a Bressanone nel 1677, esercitò la cura d’anime a Ziano di Fiemme, Cembra e Grumes. Morì – a soli 39 anni – a Ziano, il 21 luglio 1690. Nel corso della sua breve esistenza il Michi pubblicò il volumetto dei *Sacri Canti*, contenente una raccolta di canti spirituali che già all’epoca della sua prematura scomparsa poteva vantare diverse ristampe. Le prime edizioni uscirono dalla tipografia Remondini di Bassano<sup>2</sup>, in contatto diretto con i venditori ambulanti del Tesino che, probabilmente, riuscirono a far circolare l’opera del sacerdote tesserano in tutte le Alpi e altrove, garantendo una diffusione ancor oggi difficilmente immaginabile<sup>3</sup>.

Il successo editoriale dei *Sacri canti* proseguì per tutto il secolo successivo, con una serie di ristampe, anche per i tipi del trentino Giambattista Monauni. In seguito, la fortuna incontrata dal volumetto sembra diradarsi progressivamente, fino alla “riscoperta” di cui sopra. A distanza di tre secoli dalle prime edizioni bassanesi, la *raccolta Michi* si è così ritrovata al centro di un rinnovato interesse da parte di vari studiosi, afferenti alla ricerca etnomusicologica, filologica e storica: ha consentito infatti di affrontare con documenti di prima mano la questione della derivazione da fonti scritte di canti devozionali di larga circolazione orale. Derivazione finalmente databile quantomeno alla seconda metà del Seicento e in taluni casi anche a un secolo prima, al periodo cioè immediatamente successivo al Concilio di Trento.

Dopo la “scoperta” della *raccolta Michi*, alcuni studiosi dell’area del Triveneto hanno dedicato un’attenzione specifica alla verifica-censimento delle persistenze e delle sedimentazioni dei *Sacri Canti* all’interno della tradizione orale contemporanea, anche in seguito a ricerche circostanziate “sul campo” attivate per l’occasione<sup>4</sup>. I risultati sono stati a dir poco sorprendenti (Morelli, 2001): a distanza di tre secoli dalla morte del Michi, i canti che egli aveva raccolto avendoli “dispersamente et in vari luoghi trovati”, sopravvivono a tutt’oggi nella tradizione orale di una vasta area del

Triveneto, montana e pedemontana, comprendente gran parte del territorio trentino e i suoi più immediati confini: rispettivamente quello sud-occidentale bresciano (Grasso, 2001), e quello orientale veneto, sia vicentino (Brian - Zamboni, 1997; Brian, 2001; Zamboni, 2001) che bellunese (Secco, 2001), includendo anche l'entroterra veneziano e veronese (Carraro, 2001). Quest'area sembrerebbe proseguire poi ad est, attraversando la montagna friulana (Starec, 2001) e carnica (Magrini, 2001), fino ad interessare vaste zone dell'Istria (Starec, 2001) e della Slovenia (Streinar, 2001).

#### Ruolo della Controriforma

Allo stato attuale delle ricerche, la *raccolta Michi* contiene la più antica attestazione di un *corpus* di testi natalizio-epifanici riscontrabili nei repertori popolari delle *Stelle*; si tratta in particolare di 36 canti (solo il testo letterario, senza alcun riferimento alla parte musicale) per le feste di Natale, 18 dei quali in latino, altrettanti in volgare. Ben 17 di questi testi risultano a tutt'oggi documentati nella tradizione orale dell'arco alpino italiano, dal Ticino all'Istria veneta<sup>5</sup>.

Con la datazione della *raccolta Michi*, dunque, è stato possibile passare dalla documentazione contemporanea di canti di tradizione orale alle relative fonti scritte, riconducibili in questo caso quantomeno alla seconda metà del Seicento. Rimaneva però ancora da chiarire l'origine o la paternità dei canti pubblicati dal Michi, ricercando le eventuali fonti dell'edizione seicentesca, alle quali lo stesso Michi fa un vago riferimento. Don Giambattista Michi infatti, nell'introduzione dedicata al *pio Lettore*, accenna solo vagamente alla provenienza dei canti: "Parendomi che il pio costume, in molti luoghi osservato, di passare tali solennità con divote e pietose Canzoni sia per sollevar le anime de' fedeli con spiritual allegrezza, a così alti misteri, ho determinato a fare la presente raccolta de' Sacri Canti, a dette solennità appropriati, li quali dispersamente, ed in vari luoghi ho trovati; parte in latino, parte in volgare". È difficile interpretare in modo univoco la frase "li quali diversamente ed in vari luoghi ho trovati": il Michi potrebbe aver attinto i suoi testi da un uso popolare già affermato, essendo questo un "pio costume in molti luoghi osservato"; oppure potrebbe anche averli centonizzati da antecedenti fonti a stampa all'epoca conosciute dal popolo, o anche aver operato in entrambe le direzioni, magari con apporti personali.

Una ricerca mirata (Morelli, 1996, pp. 121-137) ha permesso di individuare alcune fonti della *raccolta Michi* all'interno di quel vasto movimento musicale-spirituale promosso dal Concilio di Trento, che vide nella produzione di "laudi a travestimento spirituale" uno fra gli esiti musicali più significativi della Controriforma<sup>6</sup>. In particolare, cinque testi del Michi (*Dolce felice notte, L'unico figlio dell'eterno padre, Angeli correte subito, Oggi è nato un bel bambino, Verbum caro*) provengono, più o meno letteralmente, dalle più importanti raccolte di "laudi a travestimento spirituale", dunque dal laboratorio controriformistico al di qua delle Alpi<sup>7</sup>.

#### Note storico-etnografiche

Chiariti alcuni aspetti significativi di ordine filologico-etnomusicologico, sull'origine e la datazione dei canti della *Stella*, rimane da fare il punto sull'indagine storico-etnografica relativa all'origine dell'usanza, sintetizzando i risultati più significativi di una ricerca sui materiali trentini, che necessariamente ha dovuto fare i conti con un ambito culturale molto più esteso, comprendente vaste zone dell'Europa centrale non riformata, soprattutto germanofona, ma anche boema, ungherese e slava.

Prima, però, è forse opportuno riepilogare per sommi capi le avventurose vicende dei *Tre Re Magi*, che a prima vista non sembrerebbero avere a che fare direttamente con il Trentino e nemmeno con le Alpi, dal momento che – come tutti sanno – venivano dall'Oriente ed erano diretti a Betlemme. Da quel momento, però, si perdono le loro tracce e nel corso del Medioevo l'episodio evangelico dei Magi si è fuso e confuso in un esuberante repertorio di leggende, tradizioni e storie realmente accadute; tutte comunque – come vedremo – in qualche relazione con i canti della *Stella*.

Le pie leggende della Chiesa attribuiscono alla beata Elena (madre dell'imperatore Costantino) il trasporto dei corpi dei Magi da un Oriente generico – dove li avrebbe ritrovati su ispirazione divina – alla chiesa di S. Sofia in Costantinopoli; da qui sarebbero stati prelevati da Eustorgio (di patria bizantina, poi vescovo milanese), che li avrebbe traslati a Milano in un'epoca che oscilla tra il IV e il XII secolo (Hildesheim, 1980, p. 35).

A questo punto inizia la storia reale, infarcita comunque da episodi leggendari e fantastici<sup>8</sup>. Nel 1162, Federico Barbarossa costrinse per la seconda volta alla resa Milano, ordinando di radere al suolo la città. Rainaldo di Dassel, arcivescovo di Colonia e fortemente interessato alle reliquie dei santi cristiani, chiese al Barbarossa di poter trasferire a Colonia le reliquie dei Magi,

custodite a S. Eustorgio, dove gli stessi milanesi ne avevano per anni trascurato il culto essendo incerti della loro identità (Hildesheim, 1980, p. 31). A Colonia fu costruito un reliquiario adeguato e l'adorazione poté finalmente avere inizio, anche se turbata – ogni tanto – da imprevedibili e burrascosi eventi storici, quali ad esempio l'invasione delle orde mongoliche<sup>9</sup>. In occasione del 200° anniversario della costruzione del reliquiario, venne affidato l'incarico al monaco carmelitano Johannes von Hildesheim di redigere la *Historia Trium Regum*, che divenne per secoli la fonte più importante della chiesa cristiana per il culto dei tre Re.

Negli ultimi capitoli Hildesheim descrive come veniva festeggiata la festa dei tre Re nell'ambito della Chiesa orientale: era consuetudine, alla vigilia, "andare di casa in casa festosamente e gioiosamente, e porgere un saluto, in ricordo della stella che con la sua luce raggiante condusse i tre Re a Betlemme, in 13 giorni". Per l'occasione venivano eseguiti canti specifici, e proprio da questo particolare lo studioso bavarese Dietz-Rüdiger Moser avanza l'ipotesi di una possibile origine dell'usanza alpina di andare per



Musico di S. Marco, disegno, Venezia, Museo Correr

le case, la vigilia dell'Epifania, vestiti da santi Re Magi, con una stella, e di salutare cantando chi ci abita, ricevendo in cambio qualche offerta (D.R. Moser, 1993, p. 120).

Al di là dell'ipotesi di Dietz-Rüdiger Moser, il richiamo alla Chiesa orientale ci riporta comunque all'interno di un'altra questione, di gran lunga precedente al misterioso attraversamento delle Alpi da parte dei Re mummificati, e forse ancor più significativa per quanto riguarda l'origine delle questue alpine dei *Tre Re Magi*: la datazione del Natale al 25 dicembre, giorno del solstizio invernale. A partire dal IV secolo la Chiesa cristiana assorbì infatti la festa delle divinità supreme del paganesimo trasformandola nella celebrazione della nascita di Cristo, Luce e Vita del mondo (Cattabiani, 1988, p. 70).

La nuova data del 25 dicembre fu accettata solo più tardi da Bisanzio, quando venne conseguentemente chiarita anche la differenziazione tra la festa dell'Epifania e quella del Natale<sup>10</sup>.

Questa differenziazione ritornò di attualità undici secoli dopo, all'epoca della Riforma, facendo registrare risvolti significativi anche e soprattutto in relazione alla nostra vicenda della *Stella* e dei *Tre Re*. Lutero infatti volle riportare la festa dell'Epifania al significato da lui ritenuto originario, cioè il battesimo di Gesù (Epifania orientale). Rigettando ogni forma di culto dei Santi, il Riformatore rifiutò anche il culto dei tre *Santi Re Magi*, sviluppatosi in conseguenza della traslazione delle loro reliquie da Milano a Colonia nel 1164; egli non credeva alla loro leggenda e riteneva il loro arrivo a Colonia un'invenzione del clero romano. La data del 6 gennaio fu riportata così, nelle intenzioni di Lutero, al suo significato antico e originario di festa del Battesimo di Gesù e autentico Capodanno. In questo senso, secondo Dietz-Rüdiger Moser, la risposta della Controriforma troverebbe nell'iniziativa gesuitica un'efficace tampone anche contro il dilagare della "eresia" epifanica; coerentemente all'azione didascalico-propagandistica della Compagnia, l'elemento teatrale delle questue dei *Tre Re* e della *Stella* avrebbe dunque rinforzato il significato romano dell'Epifania legato all'apparizione dei Magi (D.R. Moser, 1973, pp. 105-133).

Fondamentali a questo proposito le ricerche dello studioso austriaco Hans Moser, che hanno portato alla luce documenti circostanziati, secondo i quali l'usanza della *Stella* avrebbe trovato origine, al tempo della Controriforma, per consapevole impulso dei Gesuiti, immediatamente a nord delle Alpi (H. Moser, 1985, pp. 58-97)<sup>11</sup>. Da qui si sarebbe quindi diffusa in Germania, Olanda, Inghilterra, Scandinavia, Svizzera, Austria, Slovenia e Italia settentrionale (Friuli, Veneto, Lombardia e Trentino).

All'epoca della Controriforma i canti – editi su foglietti a stampa<sup>12</sup> – venivano eseguiti probabilmente dagli studenti, sia dei cori che dei monasteri, in zone vicine alle sedi vescovili e ai conventi, ma anche dai cantori laici designati dalle chiese. I primi documenti analizzati dal Moser non parlano esplicitamente dei Gesuiti, nonostante l'inequivocabile presenza di studenti come protagonisti dell'usanza. La prima citazione diretta ("studenti dei

Gesuiti") risale a una delibera del consiglio comunale di Innsbruck, datata 30 dicembre 1568<sup>13</sup>, alla quale è legato un documento successivo ancora più esplicito, dove fra l'altro si legge: "onorevoli signori Gesuiti si vantano di aver creato una stella e già prima di questa di essere andati in giro con la scuola di canto a cantare la stella" (H. Moser, 1985, p. 61). La relazione fra i canti della stella e l'ambiente scolastico appare evidente fin dal primo documento analizzato dal Moser; in quest'ultimo caso però si configura come "antico" privilegio, di certi studenti, di particolari scuole.

### *Declino e riscoperta dell'usanza*

Il successo dello *Sternsingen* è documentato dal Moser fin verso la fine del XVII secolo, quando inizia un processo di degenerazione e decadenza, che porterà l'usanza ad essere vietata e aspramente combattuta sia dalle autorità civili che da quelle religiose. I divieti riguardarono inizialmente i territori germanofoni a nord delle Alpi e anche il Principato vescovile di Trento, a partire dalla seconda

metà del XVIII secolo, quando la "peraltro lodevole usanza" diventa oggetto di un'imponente sequela di proibizioni e divieti, emanati dal Principe Vescovo, la vigilia di Natale, ininterrottamente e regolarmente ogni anno, a partire dal 1737 fino al 1770<sup>14</sup>.

I motivi di tanto accanimento da parte della massima autorità religiosa per vietare questa usanza sono deducibili dai testi stessi dei proclami: sacri canti che degenerano in "baccanali" alimentati da "altre profane canzoni e da alcuna sorte di istromenti musicali"; canti "pii e onesti" guastati da persone malintenzionate le quali "con licenziosa e scandalosa libertà ardiscono farsi lecito d'introdurre, e premischiarli cantilene dissolute, et indecenti, profanando sino le sacre lodi, ed avanzandosi anche a parole ingiuriose".

Queste sarebbero in sostanza le trasgressioni nel mirino del Principe Vescovo, e tali comunque da provocare sanzioni gravi quali l'arresto, la prigionia "et altre arbitrarie". Non si può certo dire che la mano dell'Altezza Reverendissima sia stata in questi casi particolarmente leggera; nello stesso tempo, però, non sembra nem-

meno che questi deterrenti sortissero immediatamente l'effetto desiderato, dal momento che non si trattò di una "guerra lampo" quanto piuttosto di una "guerra dei trent'anni" (1737-1770), trascinatasi in seguito almeno fino a tutto il 1793.

È dunque probabile che gli editti vescovili siano riusciti alla fine a debellare definitivamente la "peraltro lodevole" usanza, almeno nei centri maggiori e nel capoluogo. Per contro, la lontananza dai centri urbani di talune aree più periferiche potrebbe essere stata ragione sufficiente per rendere poco efficaci gli editti vescovili in materia, determinando una sostanziale continuità della tradizione. Questo almeno fino alla seconda metà del XX secolo, quando il radicale mutamento delle condizioni di vita nelle comunità di montagna ha di fatto eliminato alcune motivazioni di fondo legate alle esigenze della questua, determinando in molti casi la definitiva scomparsa dell'usanza.



Bartolomeo Montagna, *Orfeo con la lira da braccio*, disegno, Vienna, Albertina

Da qualche anno, però, si registra anche un fenomeno di controtendenza: in alcune località, la questua dei *tre Re* con i canti della *Stella* è stata riscoperta e rimessa in funzione da soggetti diversi, quali ad esempio gruppi di solidarietà legati alla parrocchia, cori di montagna, gruppi informali di amici. Diverse anche le motivazioni, ormai lontane dalle speranze di una questua abbondante, o dal legame con la fede e la religiosità popolare. Le nuove esigenze, in linea con i tempi, vanno dal reperimento di fondi (da destinare a missioni, volontariato sociale, associazioni umanitarie ecc.) al bisogno di ritrovare momenti di socializzazione alternativi alle consuete serate passate in solitudine davanti al televisore, oppure al desiderio diffuso di riscoprire attraverso le antiche usanze una tradizione “propria”, una “propria” identità in grado di portare qualche elemento di distinzione rispetto alla standardizzazione del villaggio globale.

#### Note

<sup>1</sup> *Sacri CANTI ovvero Raccolta di varie Canzoni Spirituali Latine e Volgari da cantarsi nelle solennità della Natività, Circoncisione, Epifania, e Resurrezione di Nostro Signore GESÙ CRISTO, Con l'aggiunta di alcune nove Lodi alla Beatissima VERGINE Operetta dilettevole e spirituale raccolta e data in luce da Don Giambattista Michi di Fiemme In quest'ultima impressione accresciuta et emendata da molti errori.* In TRENTO per Giambattista Monauni Stamp.

<sup>2</sup> Allo stato attuale della ricerca, è stato possibile individuare e consultare solamente quattro edizioni, due trentine e due bassanesi, diverse fra loro e tutte prive di indicazioni di data:

1) edita IN TRENTO, *Per Giambattista Monauni Stamp... In quest'ultima impressione accresciuta, ed emendata da molti errori.* Ritrovata a Palù, nel maso Stefani. Da questa edizione provengono le trascrizioni manoscritte utilizzate dagli *Stelàri* di Palù;

2) edita IN TRENTO, *Per Giambattista Monauni Stamp. Vesc. Con Licenza de' Superiori... In questa ultima impressione accresciuta, ed emendata da molti errori.* Conservata presso la biblioteca comunale di Trento;

3) edita IN TRENTO, ET IN BASSANO, *Per Gio: Antonio Remondinj. Con licenza de' Superiori... In questa quinta impressione, accresciuta, e da molti errori dal medesimo corretta.* Conservata presso la biblioteca comunale di Trento;

4) edita IN BASSANO, *Per Gio: Antonio Remondini. Con licenza de' Superiori... In questa Settima impressione, accresciuta, e da molti errori dal medesimo corretta.* Conservata presso il Museo-Biblioteca-Archivio di Bassano del Grappa. Questa edizione in particolare viene citata nel primo *Catalogus librorum* della tipografia remondiniana, pubblicato a Venezia nel 1751.

L'edizione più antica sembrerebbe essere la n. 3, quella dei Remondini, presentata come quinta impressione e databile alla fine del '600 (Ghetta, 1990, pp. 280-281), alla quale corrisponde sostanzialmente anche la n. 4. Le due edizioni trentine, n. 1 e 2, risulterebbero successive e – ad eccezione del frontespizio – sostanzialmente identiche.

<sup>3</sup> La *raccolta Michi* rientra infatti in quel tipo di produzione editoriale popolare destinata a una larga diffusione, che costituì uno degli esiti tipografici più originali e significativi dei Remondini. Questi volumetti, solitamente di piccolo formato, stampati e ristampati in continuazione dalla metà del Seicento ai primi decenni dell'Ottocento, spesso approssimativamente e su carta di infima qualità, quasi sempre privi di note tipografiche, finivano sovente nella parte dei cataloghi riservata ai “libri da risma” e non mancavano mai nell'assortimento degli ambulanti che li vendevano assieme ai calendari, ai lunari e alle stampe. Osserva a questo proposito Mario Infelise: “Questa produzione editoriale popolare è stata considerata a lungo priva di dignità culturale, al punto di non essere reputata degna neppure di conservazione [...] Notevoli sono i problemi di datazione, ma soprattutto scoraggiante è spesso l'estrema difficoltà di reperimento” (Infelise, 1990, p. 304).

<sup>4</sup> Considerando il rinnovato interesse per la *raccolta Michi* e gli esiti della ricerca scientifica in proposito, nel gennaio 1999 è stato organizzato a Tesero un Convegno, organizzato dall'Amministrazione comunale di Tesero e dall'*Archivio Provinciale della Tradizione Orale* (APTO) della Provincia Autonoma di Trento. In particolare, il Convegno ha inteso analizzare l'attività del Michi come “raccoltore” di canti spirituali, nel contesto della cultura popolare alpina del Seicento, sia romanza che germanofona, soprattutto in relazione alla Controriforma e al movimento musicale-spirituale delle *laudi a travestimento spirituale*.

<sup>5</sup> *Noi siam li Tre Re d'oriente; Dormi dormi bel bambin; Dolce felice notte; Oggi è nato un bel bambino; Oggi è quel giorno santo; Verbum caro factum est-bell'infante piccolino; L'unico figlio dell'eterno padre; Dio ti salvi o cara madre; Per tua somma clemenza; Amato e riverito; O mirando e gran stupore; O angeli correte subito; Iddio benedetto; È nato in Betlemme; Puer natus (Laetamini); Puer natus (per l'Epifania); Cristo è risuscitato.* Bibliografia in Morelli, 1996.

<sup>6</sup> Si trattò di una iniziativa di vasto respiro strategico, finalizzata a contrastare da sud, e cioè dal versante italiano dell'arco alpino, l'avanzata dell'eresia che, scendendo da nord, trovava seguaci anche al di qua delle Alpi; la divulgazione di questi testi fra il popolo doveva costituire una sorta di barriera spirituale in “terra di missione” per arginare la pericolosa infiltrazione dei libri di canto riformati, sia calvinisti che luterani, in lingua volgare italiana, francese, ladino-romanza e tedesca (Colzani, 1983).

<sup>7</sup> La produzione laudistica post tridentina è particolarmente vasta. Non è stato possibile per il momento fare una verifica sistematica ed esaustiva dell'intero *corpus* di queste raccolte, disperse in numerose biblioteche italiane ed europee. Tuttavia la parte di gran lunga più consistente e significativa è conservata presso la Biblioteca del Conservatorio di Bologna, dove abbiamo effettuato la ricerca. Sono state inoltre analizzate tutte le raccolte conservate presso la British Library di Londra e la Biblioteca Vallicelliana di Roma. Se la ricerca non può quindi considerarsi esaustiva, essa si basa in ogni caso su un campione largamente significativo. L'elenco completo delle raccolte laudistiche finora esaminate è contenuto in Morelli, 1996.

<sup>8</sup> Si veda in proposito la pregevole introduzione di Alfonso Maria di Nola all'*Historia Trium Regum* di Giovanni da Hildesheim (Hildesheim, 1980, pp. 7-56).

<sup>9</sup> Nelle relazioni cronachistiche che riferiscono della prima e della seconda invasione tartara, è infatti inserita, quasi costantemente, la singolare notizia che gli invasori si sarebbero mossi dalle loro sedi orientali per raggiungere Colonia e prelevarne i corpi dei *Tre Re Magi*, che riconoscevano come capostipiti della loro razza, sottratti, poi, in tempi antichi, alla loro custodia (Hildesheim, 1980, p. 36). L'invasione tartara improvvisamente si fermò e le orde mongoliche non riuscirono dunque a raggiungere il reliquiario di Colonia.

<sup>10</sup> Nei primi due secoli del cristianesimo d'Oriente le due festività venivano ad esprimere la medesima cosa. Ancor oggi del resto i monofisiti armeni celebrano il Natale nella sua data primitiva, il 6 gennaio, mentre a Piana degli Albanesi (PA) l'attuale Epifania non rievoca l'arrivo dei Magi, bensì il battesimo di Cristo nel Giordano. La separazione effettiva delle due festività è riferita da molti studiosi all'anno 350 e attribuita a papa Giulio I (Farsetti, 1900, p. IX); così il 6 gennaio divenne in Oriente la festa destinata a celebrare il battesimo di Gesù (Epifania orientale), mentre in Occidente fu dedicata all'adorazione dei Magi (Epifania occidentale).

<sup>11</sup> Dal punto di vista metodologico lo studio del Moser si basa essenzialmente sull'analisi delle fonti scritte d'archivio; in particolare i bilanci delle città (sigla abbreviata SKR=*Stadtkammerrechnung*), i “conti” dei singoli comuni (MKR = *Marktkammerrechnung*), le delibere dei consigli comunali (Rpr = *Ratsprotokoll*), i “conti” dei conventi (KIR = *Klosterrechnung*). Moser prende in considerazione soltanto quei documenti nei quali viene citata inequivocabilmente la *Stella* o lo specifico mascheramento da *Tre Re Magi*, tralasciando volutamente quelli dove si parla di cortei di canto, queste con mascheramenti generici per il “giorno dei Tre Re”, *Perchtengehen*, *Anglöckeln*, *Klöpfn* etc. (H. Moser, 1985, p. 59). Quest'operazione di “scrematura” consente al Moser di individuare e analizzare circa 150 documenti, riguardanti soprattutto la Baviera e il Tirolo. Non che in precedenza non esistessero fonti d'archivio: ad esempio a Wasserburg i primi documenti sono conservati a partire dal 1441, a Laufen dal 1507, a

Ingolstadt dal 1495 e così via. Però è soltanto a partire dal 1550 che questi documenti iniziano a menzionare la “novità” della *Stella* e i mascheramenti da *Tre Re*. La datazione di questi documenti parte dal 1550 e termina nel 1700.

<sup>12</sup> I canti della *Stella* circolavano su singoli foglietti a stampa, editi a Norimberga, Augusta, Ratisbona e altre città cattoliche dotate di tipografie (Haid, 1994, p. 76). A sud dell’arco alpino invece, rientravano talvolta nelle raccolte laudistiche controriformiste oppure – come nel caso della *raccolta Michi* – in quei *libri da risma*, pubblicati dai Remondini di Bassano, che non mancavano mai nell’assortimento degli ambulanti e che venivano venduti assieme ai calendari, ai lunari e alle stampe. Come in precedenza evidenziato, le raccolte laudistiche venivano diffuse soprattutto in quelle zone alloglotte più esposte alla penetrazione dei canzonieri riformati, pubblicati da tipografi ambulanti in lingua italiana e ladino-romancia. È il caso, ad esempio, di Giacomo Not. Gadina, il tipografo ambulante engadinese che rese possibile la pubblicazione in italiano del *Salterio ugonotto* destinato ai riformati dell’Engadina e della Val Bregaglia (Colzani, 1983, p. 67), oppure Andrea Planta che curò le edizioni in ladino-rumancio (Colzani, 1983, p. 54).

<sup>13</sup> “Innsbruck, RPr 30.: Studenti dei Gesuiti chiedono il permesso di andare in giro a cantare con la *Stella*. Consiglio: non dev’essere concesso né a loro né ad altri ma soltanto agli studenti della nostra scuola comunale. Tuttavia questo Consiglio non può certo impedir loro di cantare davanti a Sua Altezza il Principe Durchlaucht (cfr. Innsbruck, 1552)” (H. Moser, 1985, p. 60).

<sup>14</sup> La ricerca su questi proclami, preziosa e ancora inedita, è stata effettuata da Clemente Lunelli consultando l’Archivio Principesco vescovile, Libri copiali, Serie II, *Proclami delle cancellerie del principato*. Riportiamo a titolo di esempio la bolla vescovile datata 23 dicembre 1740:

*D’Ordine di Monsignore Domenico Antonio  
Thunn PV di Trento*

*Persone poco timorate, abusando delle peraltro lodevole osservanza di Canti pij e onesti solita a praticarsi di notte tempo dalla Natività del Signore sino all’Epifania con licenziosa e scandalosa libertà arduiscono farsi lecito d’introdurre, e promischiarci cantilene dissolute, ed indecenti, profanando sino le sacre lodi ed avanzandosi anche a parole ingiuriose “per rimediare con il tenore della presente” si proibisce qualunque sorta di Canti si sacri che profani di notte tempo “demodo che nessuno” presumi cantare Puer Natus e simili orazioni, molto meno cantilene profane “sotto pena di talleri 100 e prigione”.*

*Trento, castello del Buon Consiglio  
23 dicembre 1740*

## Riferimenti bibliografici

- BRIAN M., *Stelle e Novene. Due canti della raccolta Michi nelle province di Vicenza e Padova*, in *Dolce felice notte...*, cit., pp. 139-159.
- BRIAN M. - ZAMBONI D., *La buona sera signori e done. Canti e tradizioni natalizie in provincia di Vicenza*, Bassano del Grappa (VI) 1997.
- CARRARO A., *Pastorèa e Ciarastéa. Il rito della Stella nell’entroterra veneziano*, in *Dolce felice notte...*, cit., pp. 225-239.
- CATTABIANI A., *Calendario. Le feste, i miti, le leggende, e i riti dell’anno*, Milano 1988.
- Musica e canto popolare in Val di Fassa*, a cura di F. Chiocchetti, “Mondo ladino”, XIX, 1995.
- COLZANI A., *Musica della Riforma e della Controriforma in Val Bregaglia*, Lugano 1983.
- Dolce felice notte... I Sacri canti di Giovanni Battista Michi (Tesero 1651-1699) e i canti di questua natalizio-epifanici nell’arco alpino, dal Concilio di Trento alla tradizione orale contemporanea*, a cura di R. Morelli, Trento 2001.
- FARSETTI K., *Befanate del contado Toscano*, 1900, rist. Bologna 1985.
- GHETTA P. F., *Don Giovan Battista Michi, raccogliatore dei “Sacri canti”*, “Mondo Ladino”, XIV, 3-4, 1990, pp. 271-289.

GHIDOLI P. - SANGA G. - SORDI I., *L’Epifania nel bresciano: i canti della “stella”*, in *Mondo popolare in Lombardia: 2. Brescia e il suo territorio*, a cura di R. Leydi e B. Pianta, Milano, pp. 149-169.

GIANNINI G., *Le befanate del contado lucchese*, “Archivio per lo studio delle tradizioni popolari”, XII, 1893, pp. 89-122, 161-174.

GIGLIOLI L., *Natività. Sacra famiglia e ninne-nanne nel canto popolare di alcune regioni italiane*, Firenze 1972.

GRASSO G., *I canti della Stella in territorio bresciano e le relazioni col repertorio laudistico del XVII secolo*, in *Dolce felice notte...*, cit., pp. 71-117.

GRI G.P., *Atenz duc’ quanc’ stait a sinti. Fra popolare e colto, fra scritto e orale*, “Metodi e ricerche 2”, n.s., 2, 1982, pp. 7-32.

Haid G., *Sie kamen von drei Bergen... Vom Dreikönigssingen in den Alpen*, in *Alpenbräuche, Riten und Traditionen in den Alpen*, a cura di G. Haid e H. Haid, Vienna 1994.

HILDESHEIM G., *La storia dei re Magi*, cura e traduzione di A.M. di Nola, Roma 1980.

INFELISE M., *Libri ‘popolari’ e libri da risma*, in *Remondini. Un editore del Settecento*, a cura di M. Infelise e P. Marini, Milano 1990, pp. 304-310.

MAGRINI F., *La Zingarella nel presepio della Carnia. Tre canti della raccolta Michi nella Stella di Fusea*, in *Dolce felice notte...*, cit., pp. 263-277.

MORELLI R., *Identità Musicale della Val dei Mòcheni: Cultura e Canti Tradizionali di una Comunità Alpina Plurilingue*, Trento 1996.

MORELLI R. - CHIOCCHETTI F., *I “Sacri canti” e il rito dei Trei Rees. Canti natalizio-epifanici in Val di Fassa*, in *Musica e canto popolare in Val di Fassa*, a cura di F. Chiocchetti, “Mondo ladino”, XIX, 1995.

MORELLI R. - POPPI C., *Santi spiriti e re. Maschere invernali nel Trentino fra tradizione, declino e riscoperta*, Trento 1998.

MOSER D.R., *Bräuche und Feste im christlichen Jahreslauf. Brauchformen der Gegenwart in kulturgeschichtlichen Zusammenhänge*, Graz - Wien - Köln 1993.

MOSER H., *Zur Geschichte des Sternsingens*, “Bayrischer Heimatschutz”, 31, 1935, pp. 19-31 (ripubblicato in *Volksbräuche im geschichtlichen Wandel*, Deutscher Kunstverlag, 1985, pp. 58-74).

PIETRUCCI G., *Cultura popolare Marchigiana. Canti e testi tradizionali raccolti nella Vallesina*, Jesi 1985.

PITRÈ G., *La Befana in Italia*, “Archivio per lo studio delle tradizioni popolari”, XII, 1893, pp. 348-359.

SECCO G., *Da Nadal a Pasqueta*, Belluno 1987.

SECCO G.L., *Cibo, salute, Dio e... luganeghe. Canti di questua del periodo natalizio nell’area provinciale bellunese in relazione ai Sacri canti della raccolta Michi, con annotazioni sulla parallela presenza dei medesimi canti nelle comunità di origine triveneta residenti nel sud del Brasile*, in *Dolce felice notte...*, cit., pp. 159-225.

STAREC R., *Fra scrittura e oralità. I Sacri canti di Giambattista Michi nella tradizione orale friulana, veneta e istriana*, in *Dolce felice notte...*, cit., pp. 239-263.

STREINAR J., *La Stella e i Tre Re in Slovenia*, in *Dolce felice notte...*, cit., pp. 277- 279.

ZAMBONI D., *A bota e risposta. I Sacri canti del Michi nel rito della Novena e della Stella in provincia di Vicenza*, in *Dolce felice notte...*, cit., pp. 117- 139.

## Introduzione ai lavori pomeridiani

### Canto popolare e coralità

Angelo Tabaro

Dirigente regionale cultura

Le relazioni e i contributi precedenti sono stati di grande interesse e hanno riguardato temi di carattere generale, creando così le condizioni e i presupposti per un dibattito ampio e approfondito.

Grazie al lavoro fin qui svolto sarà ora possibile dedicarsi ai confronti e analizzare esperienze concrete, per cercare di capirne il significato e il valore nell'ottica di una programmazione culturale attenta e meditata, capace di offrire alla Regione e alle amministrazioni pubbliche, interessate a sostenerle, un progetto organico e razionale, e non semplicemente una somma di iniziative isolate nel contesto regionale, seppure di notevole qualità. Poiché le riflessioni e il dibattito che andremo a sviluppare sono importanti per raggiungere questo obiettivo, mi limiterò a fare alcune considerazioni e a porre qualche interrogativo.

Il tema della coralità della tradizione popolare è un argomento sul quale la Regione è da tempo impegnata sia sul piano della ricerca scientifica – i Comitati per le Fonti e il Comitato per le Tradizioni Popolari, che hanno sede presso la Fondazione Giorgio Cini, ne sono da molti anni la prova concreta –, sia sul terreno della promozione di azioni volte alla conservazione della vivacità di queste manifestazioni, che rappresentano le espressioni autentiche di una quotidianità di vita delle genti.

Credo quindi che sia possibile avviare alcune considerazioni: innanzitutto sul rapporto fra queste tradizioni culturali e la situazione ambientale, antropologica, nella quale esse oggi si trovano.

Se è vero che il canto è stato, nel tempo, uno dei pochi mezzi a disposizione del popolo per esprimersi, e se è altrettanto vero che la tradizione musicale – soprattutto quella corale, nata dal rapporto diretto con le gioie e i drammi di una vita quotidiana non sempre benigna – trova le sue origini nel territorio, allora significa che questa tradizione è strettamente legata all'ambiente stesso che l'ha generata. Si deve allora parlare di una "coralità veneta", sostanziata di una pluralità e di un'articolazione complessa di "coralità venete": avremo così una coralità propria della montagna veneta, una coralità della sacralità veneta o della tradizione religiosa, e poi ancora una coralità del mare. Un insieme di eventi, quindi, di tradizioni corali che sono strettamente connessi alla situazione, all'ambiente, alla memoria – e tra questi non va dimenticato il fenomeno

dell'emigrazione, dal quale è discesa un'altra vasta gamma di canti veneti che, proprio per questo legame forte, indissolubile, con l'ambiente e con la situazione storico-antropologica in cui sono nati, ora si trovano quasi a divenire "archeologici".

Questa non è solo una provocazione: è una riflessione obbligata, in quanto il canto che esprime una realtà, un mondo che non c'è più, va considerato in modo diverso dall'espressione della contemporaneità.

Tuttavia dobbiamo pensare che la conservazione di questo patrimonio non può essere soltanto finalizzata all'ottica della tutela dei Beni Culturali – cioè un restaurare per poter conservare e tenere in un museo per garantirne l'esistenza – ma deve essere mirata alla valorizzazione.

Valorizzare vuol dire rendere vivo in un contesto attuale – e qui sorge il quesito: è necessario un adeguamento nel contesto attuale o già di per sé la tradizione corale, così com'è, si giustifica e vive? Dobbiamo riproporre sempre, anche oggi, la coralità nelle condizioni originali in cui è nata, come se esistesse ancora il contesto sociale, culturale ed economico nella quale si è originata, o quella coralità deve servire per crearne una contemporanea che risponda alle sollecitazioni della realtà e delle condizioni storiche di oggi?

Questa prima considerazione porta poi a un'altra riflessione: quella del rapporto delle culture regionali in un contesto europeo sempre più importante per le nostre comunità. Quando parliamo di cultura europea, di dimensione europea, evidentemente pensiamo al rischio di un affievolirsi dell'identità nazionale. Questo determina

anche un indebolimento delle identità regionali, o no? O piuttosto l'affievolirsi dell'identità nazionale determina un rilancio dell'identità regionale, ma in un'ottica che non è di isolamento, bensì di internazionalizzazione? Leggevo qualche tempo fa un testo che riportava una delle battute del famoso pittore Mirò quando, ormai alquanto avanti nell'età, diceva: "Io sono catalano", mentre per anni aveva parlato di cultura iberica – ma poi aggiungeva: "Io sono catalano internazionale".

Questa è l'altra riflessione che propongo al dibattito: il rilancio e la valorizzazione di questo patrimonio culturale che trova la sua origine nell'identità regionale, nella tradizione del luogo e nella memoria della comunità, come deve rapportarsi oggi in una dimensione culturale più ampia qual è appunto la dimensione europea? Come può la coralità valorizzare la propria regionalità e il proprio valore in questo contesto di riferimento che non è più locale ma internazionale?

Sono certo che i nostri relatori riusciranno a cogliere lo spunto di queste riflessioni.



Giacomo Franco, *Musica in piazza*, incisione da *Gl'Habiti d'Huomeni et Donne Venetiane...*, Venezia 1610

## Radici nella memoria della coralità "popolare" veneta

Gastone Zotto

Presidente Associazione per lo Sviluppo delle Attività Corali (A.S.A.C.)

All'origine dell'umanità  
un cantare universale sostanzialmente anemitonico

Sembra ormai certo che il primo esprimersi dell'*homo sapiens sapiens* sia consistito in una gestualità vocale trasformata un po' alla volta in canto. Questo e quella sono di carattere originariamente patogenico, perché solo più tardi il canto ha veicolato un esprimersi verbale. Un po' come il bambino: prima piange, urla, modula la voce, poi, poco alla volta, impara a comprendere e a formulare il linguaggio parlato.

L'uomo ha sempre "cantato": per godere, per piangere, per ribellarsi, per sperare, per sopportare, per farsi coraggio, per... Tutti stati emotivi, questi, che egli non ha mai cessato di provare sulla propria pelle e di esprimere con la propria voce. Il canto accompagna tutto il vivere umano.

Queste considerazioni iniziali tendono a sostenere la tesi che il cantare dell'uomo<sup>1</sup> non corrisponde ad altro che a un esprimersi stratificato vario e spesso confuso di moduli melodici, lentissimamente sedimentati e strutturati dalla prassi, a partire dalle epoche più primitive dell'umanità. In altri termini, si può dimostrare e sostenere che esistono anche oggi nella tradizione orale dei moduli melodici così semplici ed elementari che possono provenire pressoché immutati dai secoli, anzi dai millenni passati.

Da un recente e approfondito studio condotto in chiave antropologica da parte di chi scrive, sembra risultare infatti come sia enucleabile con buona chiarezza una traccia di costanti compositivo-melodiche del cantare umano già a partire dalle epoche più primitive. Sembra che già nel Paleo, nel Meso e soprattutto nel Neolitico si sia venuto lentamente e univocamente elaborando su tutte le zone abitate dall'uomo il cosiddetto *cantare prepentatonico* (ambito semplicemente tetracordale) fondato privilegiatamente sugli intervalli di seconda maggiore e di terza minore. Il prepentatonico, con il passare dei millenni, si sarebbe trasformato e sviluppato nel cantare pentatonico, il cui ambito risulta doppiamente e congiuntamente tetracordale, il cui svolgersi permane anemitonico e la cui impostazione scalare ne offre una eptatonica.

Questo modo di cantare prevalentemente per terze minori e seconde avrebbe trovato cittadinanza in tutto il globo abitato dall'umanità primitiva (zona celtico-europea compresa), avrebbe trovato una sua prima codificazione nella zona mesopotamica, si

sarebbe diffuso successivamente nelle nascenti Civiltà cinese, ebraica e persino greca. Tutto fa pensare che anche nell'ambito greco arcaico, quello che ha preceduto o accompagnato il nascere della corrispettiva vera e propria civiltà, fosse in uso un cantare pentatonico anemitonico a impostazione doppiamente tetracordale per congiunzione (scala eptatonica).

Pentatonica all'origine delle grandi civiltà,  
Grecia ed Europa comprese

L'origine sistematica della musica è più o meno coeva all'origine delle grandi civiltà storiche, il cui sistema musicale (di tutte!) trova il proprio fondamento in un grande e universale vissuto pentatonico strutturato su base tetracordica.

Le più antiche testimonianze di musica organizzata e ordinata a sistema sono sumeriche ed egizie. Testi sumeri del terzo millennio a.C., parlano frequentemente di musica ecclesiastica<sup>2</sup>.

Il mondo dell'*Estremo Oriente* non abbisogna di particolari dimostrazioni in merito, dal momento che ancora oggi esso rivela e mantiene in uso le sue origini pentatoniche. La scala normale dell'*Estremo Oriente* è pentatonica senza semitoni<sup>3</sup>.

Da una prima affrettata indagine sembra risultare come tutta l'*area europea e mediorientale* sfugga all'arcaica matrice pentatonica. Ma, per mezzo delle argomentazioni e delle citazioni che andremo di seguito esponendo, noi verremo a scoprire come tutto ciò non corrisponda per nulla al vero. Tutta l'*area mediorientale* – Grecia compresa – ha importato i propri fondamenti musicali dall'area mesopotamica e siriana, i cui rispettivi fondamenti poggiano sullo schema tetracordico.

Le scale indiane e greche erano certamente simili sotto ogni rispetto, ma questo era inevitabile, dal momento che in ambedue i paesi erano basate sui tetracordi.<sup>4</sup>

Gli Egiziani assimilarono dalle genti della Mesopotamia e della Siria; gli Ebrei dai Fenici; i Greci da Creta, dall'Asia Minore e ancora dai Fenici. [...] In tre o quattromila anni di storia antica questi paesi [Mediterraneo orientale, Arabia, Mesopotamia e Iran] costituiscono una provincia in cui i prolungati contatti avevano creato quella mutua comprensione che consentì lo scambio musicale.<sup>5</sup>

La *Grecia* documenta le sue prime presenze musicali nell'età minoica, cioè molto avanti nel tempo (verso il 1300/1400 a.C.), per raggiungere un suo primo sviluppo nell'età micenea e la sua piena maturità teoretica tra il V e il IV secolo a.C. Per la musica, la *Grecia* viene quindi preceduta, e di millenni, non solo dalle esperienze dei *Sumeri*, degli *Accadi*, degli *Assiro-Babilonesi* – cioè dalle popolazioni della cosiddetta valle tra i due fiumi, la cui vitalità artistico-musicale trova tracce già verso la metà del IV millennio a.C. –, ma anche da quelle degli *Egizi* e degli *Ebrei*<sup>6</sup>. La *Grecia*, quando si affaccia alla ribalta delle civiltà



Guillaume Dufay e Gilles Binchois: miniatura da *Le champion des Dames*, XV secolo, Parigi, Bibliothèque Nationale

musicali verso il 1300/1400 a.C., è ancora lontana da una consapevolezza sistematica, si trova ancora a livello di “genere” e non di vera e propria organizzazione “modale”, né tantomeno “scalare”. Come altre civiltà avevano fatto molto tempo prima, anche il mondo greco inizia adottando una prima organizzazione musicale sul doppio tetracordo congiunto o disgiunto<sup>7</sup>.

Nella primissima civiltà greca tutte le accordature degli strumenti si riferiscono al tetracordo e tutte le lire ricevono l'accordatura del normale genere pentatonico (2M+3m):

(lettura discendente)  
 3m 2M 2M 3m  
 |2° tetracordo ...|  
**RE SI LA** SOL **MI** (ambito ettadico -  
 |1° tetracordo| doppia combinazione modulare  
 pentatonica)

Si scopre persino che in applicazione all'arpa

...gli Egiziani avevano la stessa scala arcaica vantata dai Greci come il loro genere più antico e che i Giapponesi hanno mantenuto fino ad oggi,<sup>8</sup>

e che tale scala già esprimeva il *primo genere enarmonico tipico della Grecia antica*, consistente in scala pentatonica strutturata su doppio tetracordo enarmonico/originario composto di una terza maggiore (detta anche: *terza maggiore pentatonica*)<sup>9</sup> e di un semitono<sup>10</sup>:

(lettura discendente)  
 (2 tetracordi congiunti):  
 3M s 3M s  
 |2° tetracordo|  
**LA FA MI** DO **SI** (ambito ettadico -  
 |1° tetracordo| unica combinazione modulare  
 pentatonica con 3M)

oppure:

(lettura discendente)  
 (2 tetracordi disgiunti):  
 3M s | 3M s  
 |2° tetracordo|  
**MI DO SI** | **LA FA MI** (ambito ottotonico-  
 |1° tetracordo| unica combinazione modulare  
 pentatonica)

Come si vede dai due schemi sopra riportati, l'arcaicità greca si gioca:

- 1) sulla doppia congiunta o disgiunta strutturazione tetracordica (= originarietà tetracordica)<sup>11</sup>,
  - 2) su una strutturazione pentatonica, risultando la scala in ambedue i casi formata da cinque note<sup>12</sup>,
  - 3) sull'unica strutturazione modale tetracordico-pentatonica, che prevede l'adozione di una terza maggiore seguita da un semitono.
- Anche tutta l'Europa e la relativa civiltà occidentale, eredi fedeli della Grecia antica, cammineranno di preferenza:
- a) sull'intervallo di terza maggiore,
  - b) sulla conseguente emitonica, già evidenziata peraltro dall'enaarmonico pentatonico,
  - c) sulla diatonicità della scala facilmente raggiungibile con l'aggiunta “ornamentale” della nota mancante (rispettivamente: *re* e *sol* = *MI-re-DO-SI LA-sol-FA-MI*) all'interno della terza maggiore pentatonica.

(lettura discendente)

**LA sol FA MI re DO SI** per l'ambito ettadico  
**MI re DO SI | LA sol FA MI** per l'ambito ottotonico.

Si presti attenzione, comunque, a non confondere l'*enarmonico pentatonico* con il cosiddetto *genere enarmonico*, che si verrà instaurando molto più tardi in Grecia<sup>13</sup>: quello prevede un semplice semitono indiviso nella zona inferiore di ciascun tetracordo: [(lettura discendente) *mi+do+si*]; questo invece prevede una divisione in due quarti di tono di quel medesimo semitono posto alla base: [(lettura discendente) *mi+do+quarto di tono+quarto di tono*].

Nella sua piena maturità il sistema greco stabilirà, infatti, che i tre generi o maniere di formulare l'ottocordo si fondino sulla seguente articolazione tetracordale:

(lettura discendente)

*genere diatonico*:  
 T+T+s (= *mi-re-do-si*)

*genere cromatico*:  
 3m + 1/2 tono + 1/2 tono (= *mi-do#-si#-si nat.*)

*genere enarmonico*:  
 3M + 1/4 di tono + 1/4 di tono (= *mi-do-1/4 - 1/4 si nat.*)

Il *secondo genere enarmonico*, quello con i quarti di tono, troverà invece la sua prima e più antica testimonianza in tempi molto avanzati, cioè nel V secolo a.C., nell'*Oreste* di Euripide, e la sua adozione risulterà piuttosto breve, quando ci si accorga che viene abbandonata già ai tempi di Plutarco (100 circa d.C.)<sup>14</sup>.

L'arcaico genere enarmonico greco, quello con la terza maggiore pentatonica, corrisponde perciò alla più raffinata e difficile articolazione tetracordica che l'umanità primitiva avesse attuato fino ad allora. L'adozione del semitono in aggiunta a una terza maggiore, presuppone un finissimo senso sia discriminatorio che rappresentativo, percettivo ed esecutivo.

Con questo i Greci hanno dimostrato fin dal primo apparire sulla ribalta della storia musicale il loro acume speculativo e la loro particolare predisposizione per un raffinato fare e sentire artistico.

Nella Grecia più antica rileviamo quindi in successione l'esistenza dei seguenti stadi di vissuto musicale:

- 1) di un *genere pre-armonico* in corrispondenza a un “importato”, antichissimo e prolungato cantare e suonare di tipo *pentatonico anemitonico* sulla terza minore, come:

(lettura discendente)

**RE-SI-LA-SOL-MI**<sup>15</sup> (ambito ettadico) oppure  
**DO-LA-SOL-MI-RE** (ambito ettadico) oppure  
**SOL-MI-RE-DO-LA** (ambito ettadico)

- 2) di un *primo genere enarmonico* di tipo *pentatonico emitonico*, che potremmo definire anche con il termine di *primo dorico arcaico* a motivo della sua identità<sup>16</sup> strutturale con il successivo modo dorico dell'epoca classica:

(lettura discendente)

**LA-FA-MI-DO-SI** (ambito ettadico)

- 3) di un *secondo genere enarmonico* di tipo *diatonico eptatonico*, ovviamente, *emitonico*:

(lettura discendente)

**LA-SOL-FA-MI-RE-DO-SI** (ambito ettadico)

detto anche *secondo dorico arcaico*<sup>17</sup>;

4) da questo schema tetracordico-scalare, che vede il semitono al grave, deriveranno i più noti classici tre modi greci: *dorico - frigio - lidio*, che vedranno il semitono (genere diatonico), oppure i due semitoni (genere cromatico), oppure la divisione in due del semitono (genere enarmonico) rispettivamente al grave, in mezzo e all'acuto del tetracordo.

La lira a sette suoni ha trovato il suo inventore in Terpandro del VII secolo a.C.; anche la scala eptatonica in Grecia si è sviluppata più o meno in questo secolo. L'ingresso sistematico del semitono (emitonia) sia in ambito strumentale (aulos e lira), sia scalare, prende il suo inizio in Grecia esattamente in quell'epoca. La presenza in Grecia del "modo" pentatonico anemitonico, cui si riferiscono i due grandi pensatori Platone ed Aristotele, va sicuramente fatta risalire a parecchi secoli prima, ai tempi cioè dell'importazione dal mondo egizio ed ancor prima da quello mesopotamico della primissima pratica musicale.

Possiamo perciò concludere asserendo (1) che la vera *origine del frigio*, definito da Platone tanto "orgiastico quanto terapeutico", e definito invece da Aristotele soltanto come "imperversante e diseducativo", per raggiungere un'affermazione e una diffusione così ampia anche a livello popolare, dovette conoscere tempi molto lunghi di presenza e sedimentazione in Grecia – secondo noi almeno a partire dal VII secolo in poi, in cui Terpandro andò aumentando il numero dei suoni tanto del flauto, quanto della lira, e, diversamente, (2) che la vera *origine del dorico* risalirebbe addirittura parecchi secoli prima, cioè *già alle prime origini della civiltà greca*. Si potrebbe tranquillamente giungere all'anno 1.000 a.C. circa, *durante* l'età del bronzo: epoca durante la quale ebbe inizio la *Civiltà egea* a Creta, nelle Isole Cicladi e nella Grecia continentale. Nel vissuto melodico della prima Grecia al "genere pre-enarmonico" è seguito il *primo genere enarmonico*, definibile con il termine di "primo dorico arcaico":

(lettura discendente)

LA-FA-MI-DO-SI (ambito ettadico).

"L'arcaico enarmonico si sviluppò nel Dorico", ci avverte Sachs, aggiungendo che l'enarmonico e il dorico "erano la stessa scala nella forma pentatonica ed eptatonica"<sup>18</sup>. In verità, la scala appena sopra delineata assume ben presto il volto tanto della pentatonia quanto dell'eptatonia:

*Pentatonia*

(lettura discendente) [LA-FA-[MI]-DO-SI]

(= enarmonico e dorico nella forma pentatonica)

*Eptatonia*

(lettura discendente) [LA-SOL-FA-[MI]-RE-DO-SI]

(= enarmonico e dorico nella forma eptatonica e diatonica).

Il tetracordo enarmonico come lo intendevano i Greci, era composto di una terza maggiore e di un semitono; il termine si riferiva anche a un'eptade di due tetracordi siffatti congiunti, o ad un'ottava di due di questi tetracordi disgiunti.<sup>19</sup>

### La terza maggiore pentatonica

L'adozione in ambito ettadico della *terza maggiore pentatonica*:

(lettura discendente)

LA-FA-MI-DO-SI

diede vita al *primo genere enarmonico* tipico della Grecia antica. Si tratta di una terza maggiore che già ai primissimi albori della

civiltà musicale greca portò addirittura il pentatonismo verso l'adozione privilegiata non solo dell'emitonia ma anche – una volta riempito il tetracordo – della diatonica:

(lettura discendente):

LA-SOL-FA-MI-RE-DO-SI

Questa scala corrisponde esattamente a quella del modo dorico e anche a quella definita *Massimo Sistema Perfetto*, priva della nota finale ottavizzante.

La presenza della terza maggiore porta il melodiare antico verso un procedere concatenato per terze. A partire almeno da Guido d'Arezzo, cioè da circa mille anni a questa parte, questo modello di sovrapposizione di terze sta alla base di tutta la pratica armonica dell'Occidente.

È certo che una terza maggiore sul DO confina al di sotto e al di sopra con un intervallo di seconda minore: *si-DO-RE-MI-fa*. L'intervallo che unisce queste due possibili note ornamentali viene a formare un intervallo dissonante: una quinta diminuita [(discendente): fa-si]. Viene spontaneo e risulta più elegante abbellire questa struttura melodica con una terza minore superiore o inferiore anche nel caso che non si venga a toccare in modo ravvicinato l'uno all'altro. Si provi a cantare la clausola finale dell'antico canto liturgico cristiano del *Pater noster* sostituendo un SI al dovuto LA e si vedrà subito come l'insieme melodico finirà per abbruttirsi.

Si tenga presente, infine, che in Cina l'introduzione di una terza maggiore in uno dei modi pentatonici trovava applicazione nella musica profana di divertimento e che l'autorevole Sachs (*Le sorgenti*, p. 172) si rifiuta perfino di classificare questa scala cinese del modo *Kung* tra quelli "per davvero" pentatonici, possedendo esso un'impostazione triadica anziché tetracordica.

### Le catene melodiche per terze

Il musicare per terze risulta tipicamente europeo, poiché tutte le altre civiltà si fondano e privilegiano un rapportare tetracordico.

In Europa, la propensione per le successioni di terze è stata tanto forte da indurre alcuni fenomeni che sono inesplicabili a partire dal nostro punto di vista diatonico.<sup>20</sup>

Ad eccezione dell'appena citato modo cinese *Kung*, soltanto nella Grecia antica appare, permane e si diffonde – per la prima volta – una terza maggiore come elemento costitutivo di una scala che rimane pentatonica (*Primo genere enarmonico*: LA-FA-MI-DO-SI). Da questo germe scalare prenderà piede un camminare melodico per terze che caratterizzerà tutta la storia dell'Occidente greco ed anche europeo. Ma non si perda mai di vista il principio che la pentatonia, anche nella sua formulazione scalare, lavora essenzialmente sull'intervallo di quarta.

Che già il canto gregoriano si imposti privilegiatamente su terze sovrapposte lo dimostra sia la constatazione che tutta la storia dell'armonia occidentale si fonda essenzialmente su un sovrapporsi di terze, sia il fatto che lo stesso Sachs individua questa dinamica di concatenazione intervallare già nel formarsi storico del tetragramma<sup>21</sup>.

*Del "cantar veneto",*

*ovverossia del trionfo della terza maggiore*

Nel *cantar veneto* si trova una piena applicazione dell'impostazione proveniente dalla Grecia antica. Nelle nostre melodie di fonte orale c'è una costante presenza della terza maggiore, dalla quale derivano

poi un camminare per terze sovrapposte e un'impostazione tipicamente diatonico-tonale.

*Sulla sola terza maggiore.* Esistono melodie molto arcaiche in cui vive *soltanto* la terza maggiore. Si tratta di melodie tritoniche a due intervalli di seconda maggiore. Il cantillare sulla terza maggiore è dato quasi esclusivamente da filastrocche di gioco<sup>22</sup>. Qualche esempio: *Din don dan, Doman doman domenega, Tutù tutù muséta* (da Brian - Zamboni<sup>23</sup>), *Lo ligheremo* (Paiola, p. 98).

Lo schema melodico tritonico (a intervallo plurimo) impostato sulla terza maggiore corrisponde a un cantillare molto semplice, ma nel contempo davvero suggestivo, abbastanza privilegiato nei primi secoli dell'era cristiana soprattutto all'interno del recitativo liturgico, che richiedeva la massima chiarezza per l'esprimersi del testo biblico e nel contempo la massima eseguibilità da parte delle comunità cristiane, sia monastiche che assembleari. Si pensi, come esempio, all'antifona: *In manus tuas Domine* (Compieta) e al *Pater noster* (Messa).

*Sulla quarta giusta + terza maggiore.* Molti altri canti popolari veneti prendono l'*incipit* da una quarta maggiore ascendente, cui si aggiunge un melodiare sulla terza maggiore. Qualche esempio: *Quaranta giorni, Non sta piandar Catineta, Il Piave, La montanara, Venendo giù dai monti* (Paiola, p. 250<sup>24</sup>).

Non raramente la quarta maggiore non è data da un solo intervallo, ma è riempita al suo interno dalle note intermedie, dando luogo così al *tetracordo di genere diatonico*. Esempio: *El capitan de la compagnia*.

*Sulla sola sesta maggiore.* Talora – ma piuttosto raramente – la terza maggiore viene presa direttamente come parte conclusiva di un iniziale e unico intervallo di sesta maggiore (ascendente: sol-domi). È il caso dell'*incipit* del famoso *Canto di Malborough*<sup>25</sup>. Qualche altro esempio: *Bella non piangere se vado via* (Paiola, p. 411), *L'Italia, l'Italia xé bela* (Paiola, p. 396), *E la Linda vol la papa* (Paiola, p. 88), *E la mia mama l'è vecchierella* (Paiola, p. 185), *Beviamo ai lieti calici*, di G. Verdi.

*Sulla sovrapposizione di terze (= terza maggiore + terza minore: triade perfetta maggiore)*<sup>26</sup>. Sull'incedere melodico per terze sovrapposte sta il segreto e la caratterizzazione di tutto il far musica della cultura occidentale. Si rileva come tutte o quasi le melodie di fonte orale veneta contengano nel loro iniziare la terza maggiore come intervallo strutturale, come risultino impostate in partenza su 3M+3m+4G, variamente combinate. Ne deriva che la strutturazione fondamentale del cantare veneto e nord-italiano è chiaramente riferibile come origine al cantare già tipico della Civiltà greca.

La terza maggiore impone subito una tensione dalla o verso la quinta, dando luogo a una triade perfetta maggiore (DO-MI-SOL), sulla quale si struttura la partenza di quasi tutte le nostre melodie popolari. A questa si aggiunge un'altra struttura melodica per terze fondata sulla dominante (SOL-SI-RE), cui si aggiunge o può aggiungersi a castello un'ulteriore triade (RE-FA-LA). Ne deriva che quest'ultima triade può essere vista non come accordo strutturante, ma più semplicemente come “dominante naturale” della dominante, cioè come espressione conclusiva del più ampio accordo di nona di dominante. È possibile affermare infatti che nella quasi totalità i nostri canti trovano in due soli accordi (quello di tonica e quello di dominante<sup>27</sup>), la chiave di lettura armonica.

Non è un caso se l'*armonica a bottoni* o *armonica diatonica*<sup>28</sup>, suonata da Nicola Cocco in quel di Faedo (VI) era impostata soltanto sulle due tonalità di Sol e di Re<sup>29</sup>.

Una strutturazione melodica così chiaramente fondata in ambito scalare diatonico sulla triade perfetta maggiore è già meno onnipresente e caratterizzante nel cantare del Sud Italia, dove permangono evidenti e preziose tracce di anemitonia di tipo modale o più precisamente pentatonica. Si prenda come esempio dal cantare calabro il canto natalizio: *Allesti mundi*<sup>30</sup>. Qualche esempio tra i mille possibili: *Quando passano per via, Figlia ti voglio dare, Garibaldi fu ferito, La domenica andando a la messa, Cara mama meneme in cesa, La tradotta*.

A conclusione, facciamo seguire un breve cenno di analisi strutturale delle prime battute del canto popolare veneto *Son partito dala Francia*, tratto da Brian - Zamboni<sup>31</sup>.

Son partito dala Francia

Son partito dala Francia  
Sol do mi re do si la  
Sol do mi re do si la  
Sol do mi re do si la

Essa viene a dimostrare come le note strutturanti SOL-SI<sup>32</sup> (= terza maggiore) vengano ornamentate dalle note infisse, prefisse o suffisse (la-do-fa#), volutamente ed esclusivamente poste su tempi deboli con funzione di “nota di passaggio” o di “nota di volta”.

#### Note

<sup>1</sup> Anche quello del mondo odierno, anche di quello veneto, anche di quello nostro personale.

<sup>2</sup> C. SACHS, *The Rise of Music in the Ancient World, East and West*, New York, W.W. Norton & Company Inc., 1943, trad. it. di A. Mandolfi, *La musica nel mondo antico, Oriente e Occidente*, Firenze, Sansoni, 1963, p. 49.

<sup>3</sup> *Ivi*, pp. 80 e 175.

<sup>4</sup> *Ivi*, p. 190.

<sup>5</sup> *Ivi*, p. 52.

<sup>6</sup> Cfr. C. DEL GRANDE, *Grecia*, in *La musica*, in *Enciclopedia storica*, p. I, vol. II, Torino, UTET, 1966, p. 603.

<sup>7</sup> Cfr. SACHS, *La musica nel mondo antico...*, cit., p. 58.

<sup>8</sup> *Ivi*, p. 64.

<sup>9</sup> Questa definizione viene applicata soltanto se la terza viene inserita in questo contesto.

<sup>10</sup> Cfr. SACHS, *La musica nel mondo antico...*, cit., p. 63.

<sup>11</sup> Si tenga presente che non solo l'arcaicità ma anche la classicità della sistematica musicale greca rimane profondamente legata alla strutturazione tetracordica, quando si osservi come lo stesso Massimo Sistema Perfetto consistesse di quattro tetracordi più un suono aggiunto: *la sol fa mi re do si diazésis la sol fa mi re do si [la]*. Cfr. G. REESE, *Music in the Middle Ages, With an introduction on the Music of Ancient Times*, New York, W.W. Norton & Company, s.d., trad. it. *La musica nel Medioevo*, Firenze, Sansoni, 1980, p. 29.

<sup>12</sup> Dal momento che la nota che fa da ottava superiore non fa altro che ripetere un elemento già nominato all'inizio e non arreca quindi alcuna vera novità al suo essenziale formarsi.

<sup>13</sup> Reese ci avverte che “la nostra conoscenza di questa musica [greca] si stende per circa nove secoli e cioè dal VII secolo a.C. al II d.C.”, REESE, *La musica nel Medioevo*, cit., p. 15.

<sup>14</sup> Cfr. SACHS, *La musica nel mondo antico...*, cit., p. 208.

<sup>15</sup> Si osservi come aggiungendo all'acuto la nota ottavizzante la scala (un MI, con funzione di *proslambanòmenos*) in tempi successivi sia stato possibile ottenere in Grecia esattamente – seppure in termini ancora anemitonici – la scala del classico modo dorico: (MI) RE-SI-LA-SOL-MI.

<sup>16</sup> Tranne che per l'assenza della nota mediana all'interno della terza maggiore.

<sup>17</sup> Questa serie corrisponde al Massimo Sistema Perfetto di cui abbiamo parlato sopra.

<sup>18</sup> Cfr. SACHS, *La musica nel mondo antico...*, cit., p. 221.

<sup>19</sup> *Ivi*, p. 63.

<sup>20</sup> C. SACHS, *The Wellsprings of Music*, L'Aja, Martinus Nijhoff, 1962, p. 170, trad. it. di M. Astrologo, *Le sorgenti della musica*, introd. di D. Carpitella, Torino, Boringhieri, 1979.

<sup>21</sup> Sachs sostiene che le note sui quattro rigghi fungerebbero da note strutturali, mentre quelle sugli spazi fungerebbero da note ornamentali o infissi.

<sup>22</sup> A quanto ci risulta da una prima indagine sul Veneto, solo nei canti da gioco si può trovare qualche rara traccia di incedere pentatonico, come in *Domàn, domàn domènega, Tutù, tutù muséta*.

<sup>23</sup> M. BRIAN - D. ZAMBONI, *Pica carnevale. Antichi carnevali in provincia di Vicenza*, Vicenza, La Serenissima, 2002, p. 136. Il medesimo canto in Paiola figura come genere prepentatonico 2M+3m.

<sup>24</sup> *Canti popolari vicentini*, raccolti con le musiche da V. Paiola, ordinati e annotati da R. Leydi, presentazione di N. Pozza, Vicenza, Neri Pozza, 1981.

<sup>25</sup> BRIAN - ZAMBONI, *Pica carnevale...*, cit., p. 117.

<sup>26</sup> Si noti come nel nostro cantare veneto ben raramente si ritrovi un *incipit* formato da una *terza minore* + una *terza maggiore* (= triade perfetta minore).

<sup>27</sup> Magari nella veste di nona di dominante: *SOL-SI-RE-FA-LA*.

<sup>28</sup> Strumento analogo all'organezzo dell'Italia centro-meridionale.

<sup>29</sup> Vedi BRIAN - ZAMBONI, *Pica carnevale...*, cit., pp. 17-21.

<sup>30</sup> Da *Benidittu lu Signuri, Raccolta di Canti Religiosi Popolari*, trascrizione musiche di N. Femia, trascrizione testi di M. Furfaro, vol. 1, Reggio Calabria, Diocesi Locri-Gerace, 2000, p. 29. Curiosamente, su 222 pagine analizzate su *Canti popolari vicentini* di V. Paiola non ho trovato un solo canto impostato sulla triade perfetta minore e nemmeno impostato in una chiara modalità minore. A dire il vero la cosa non sorprende più di tanto, dal momento che sappiamo come la terza minore sia caratterizzante di generi, modi e scale pentatoniche.

<sup>31</sup> Si tratta di un canto intonato nel rito di questua di carnevale quale si ricava da BRIAN - ZAMBONI, *Pica carnevale...*, cit., p. 93.

<sup>32</sup> Terza maggiore + terza minore.



Incisione dalla *Hypnerotomachia Poliphili* nell'edizione italiana aldina del 1499, Milano, Biblioteca Trivulziana

## La corallità tra le anime della cultura della gente emigrata: i canti e le canzoni “par talian” in Brasile

Gian Luigi Secco

Presidente Associazione Culturale “I Belumat”

### Il Brasile multi-etnico

Il Brasile è tra gli stati caratterizzati da un'elevata multi-etnicità in gran parte evolutasi negli ultimi 500 anni di storia, dopo la “scoperta” delle Americhe. Tale evento diede inizio a un periodo doloroso e buio per le popolazioni indigene, in corrispondenza di un'azione sistematica di sfruttamento delle risorse locali naturali e umane da parte dei colonizzatori. Ancor oggi nel Rio Grande do Sul, stato confinante con Uruguay ed Argentina, si possono incontrare i discendenti degli Indios Kaiganges e dei Guaranis, ma sono pochi e risultano allo sbando in una cultura che segue decisamente il modello occidentale. Gli altri popoli che abitavano le regioni della Depressione Centrale, di Campanha, Litoral e Campos de Cima da Serra, sono stati praticamente sterminati negli ultimi 200 anni. Il processo di colonizzazione del Rio Grande do Sul, dopo l'entrata dei *bandeirantes* e dei militari imperiali, che segnaronò l'inizio del declino del territorio affidato alle *missiones* gesuitiche<sup>1</sup>, cominciò nel 1748 con l'arrivo di 2.300 immigranti azzorriani che furono fatti stabilire nella regione del litorale e lungo il Rio Jacuí, contribuendo a fondare alcune città tra le quali l'attuale capitale Porto Alegre. Il sistema produttivo basato sull'utilizzo della schiavitù, che fu introdotta in Brasile a partire dalla fine del XV secolo e durò fino alla fine del secolo XIX (1874), vide il trasferimento anche di parecchi schiavi africani chiamati a supportare lo sviluppo della fascia costiera del sud.

Il maggior flusso di emigrazione italiana, proveniente dal settentrione e particolarmente dall'area triveneta e lombarda<sup>2</sup>, si rivolse verso il Brasile a partire dal 1870, interessando la zona intorno a San Paolo, dove fu impiegato in sostituzione della manovalanza nera fornita in precedenza dagli schiavi<sup>3</sup>; soprattutto però fu diretta in un ampio e selvaggio territorio più a sud, oggi comprendente gli stati di Paranà, Santa Catarina e Rio Grande do Sul. In quest'ultimo, gli emigranti italiani furono inviati inizialmente verso le coste della *Serra Geral*, un altipiano collinoso a circa 500 metri sul livello del mare, in cui furono costituite le zone coloniali di Garibaldi, Bento Gonçalves, Caxias do Sul. Durante il medesimo periodo nacque anche un quarto nucleo coloniale nella Regione Centrale di Silveira Martins (IV Colonia). Di seguito, vecchi e nuovi emigrati proseguirono la colonizzazione nelle più diverse e interne zone del Brasile<sup>4</sup>.

### “El talian”

Le nostra comunità di colonizzatori di fine '800, solidali per ceppo, ossia per tradizioni e costumi civili e religiosi, finì per adottare, per comunicare al suo interno, un gergo assai somigliante al dialetto veneto, ovvero una sua *koinè* che fu riconosciuta come *el talian*, ovvero la “lingua degli Italiani”. Questa parlata, oltre che ad essere utilizzata comunemente a livello familiare, è diventata di pubblico e corrente uso nelle menzionate zone a maggioranza “nostrana”, tanto che i Brasiliani stessi, per operare *in loco* con i nuovi concittadini, la impararono e praticarono. Tutto il vissuto dei discendenti delle nostre comunità laggiù, da più di cento anni, ha

i suoi riferimenti affettivi, personali, educativi, insomma, la sua memoria storica, legata a questa nuova lingua brasiliana di identità italiana. È da dire che *el parlar talian* è rimasto in auge almeno fino all'ultima Guerra mondiale allorché, per opportunità politica colta in quanto l'Italia era nazione avversaria nel conflitto, fu proibito e coloro che lo parlavano in pubblico vennero persino incarcerati.

Nella medesima occasione furono sostituiti con nomi più "brasiliani" le denominazioni di molti paesini e città che si rifacevano alle zone di provenienza dei fondatori: Nuova Belluno (SC) diventa Sideropolis, e così Nuova Bassano, Nuova Trento, Nuova Padova, Nuova Brescia (RS) e via dicendo. Ciò nonostante, ancor oggi permangono numerosissime "Nuove" cittadine che si richiamano alla nostra Nazione<sup>5</sup>. La scolarizzazione obbligatoria<sup>6</sup>, dove si insegna la sola lingua di stato ed eventualmente quelle commerciali, ha indirizzato in modo preciso le ultime generazioni ad un uso sempre più marginale del vecchio linguaggio. Altro colpo gravissimo all'uso del *talian* fu ed è rappresentato dalla diffusione di Radio e televisione<sup>7</sup> che evidentemente sono, almeno quelle maggiori, di carattere nazionale, tutte in sola lingua brasiliana. *El talian* è rimasto perciò lingua d'uso corrente in *colonia*, ossia in campagna ed è quasi scomparso nelle città, anche se i discendenti di etnia *taliana*, fino alla penultima generazione, dimostrano di comprenderlo perfettamente. Negli ultimi tempi si registra anche l'illuminato tentativo di valorizzarlo come lingua<sup>8</sup>. L'ultima mortale minaccia a questo faticoso e fondamentale recupero sembra però arrivare dall'estero, ossia da quell'Italia che, dopo aver lasciato andare i padri, riconosce tardivamente l'esistenza dei figli e non sa fare di meglio che farli dubitare sull'"autenticità" della lingua finora utilizzata<sup>9</sup>. Così, mentre si imparano meglio le coniugazioni nella lingua italiana o "grammaticale", si finiscono col considerare di poco valore le innumerevoli ricchezze che si identificano con la lingua della cultura popolare e che da sempre hanno cementato la solidarietà delle nostra comunità<sup>10</sup>.

### *I canti popolari par talian*

Tale fu la forza del legame che gli emigrati continuarono a sentire per la pur lontana e matrigna "patria" di provenienza, da difenderla spesso in modo prioritario anche dopo l'espulsione. Allo scoppio della Prima Guerra mondiale alcuni rimpatriarono, altri mandarono i figli a combattere per l'Italia. Il fenomeno ebbe una certa diffusione e si calcola che i rientri siano ammontati ad oltre un migliaio di unità<sup>11</sup>. La memoria dei morti *taliani* durante il conflitto sopravvive, in Brasile, in alcuni monumenti o nei cimeli che si trovano disseminati nei vari musei delle cittadine "nostrane": si tratta di bandiere sabaude, vesti militari con le famose fasce, giberne, elmi

e qualche foto, qualche lettera<sup>12</sup>. Il ricordo della Grande Guerra si è conservato specialmente nei canti popolari riportati in Sud America dopo il periodo bellico, che sono numerosi e interessanti, dato che il *cantar insieme* è rimasto prerogativa comune di tutta la gente fino a pochi anni or sono, e lo è tuttora in campagna<sup>13</sup>.

Il patrimonio del canto popolare *talian* del Brasile è imponente e si rivela prezioso anche per una miglior interpretazione del corrispondente fenomeno in Italia; ciò accade per il più lungo mantenimento, in Brasile, del modello culturale "rurale" ottocentesco. Se in ogni paesino di comunità *taliane* si riscontra oggi la presenza di uno o più gruppi corali, nati per testimoniare una cultura in via di indebolimento, ancora più interessante è cercare i cantori di "famiglia", esempio di un modo spontaneo di vivere il canto come valore attivo e vitale per il proprio gruppo. Ne abbiamo trovati molti, come la famiglia Dal Cin, di Torino di Carlos Barbosa

(13 fratelli, con i nonni originari di Sàrmede [TV] e un repertorio di un'ottantina di pezzi), la famiglia Gai di Silveira Martins, in IV Colonia (con una cinquantina di pezzi di repertorio), la famiglia Piovesan di Nuova Palma. Vi è inoltre da dire che, nel canto popolare, le varie comunità, e ancor più le famiglie, hanno conservato i brani e le inflessioni tipiche dei dialetti d'origine. Le memorie del canto, come la tipicità del cibo, risultano tra gli elementi meglio conservati dell'identità di ciascun gruppo. Così, nell'andare a *Cinco de Boavista*, nota ai suoi abitanti come *Cink al bas* ("Cinque di sotto"), si capisce subito che la parlata familiare è bergamasca, anche se si discorre tutti *par talian*. Così pure, pur trovandoci a Nuova Belluno (Sideropolis) in Santa Catarina, si capisce che nonno Angelin Ambrogio non si è dimenticato del proprio repertorio lombardo.

I canti popolari nostrani del Sud del Brasile corrispondono prevalentemente a quelli che si ritrovano nell'area dell'Italia settentrionale, zona di provenienza dei colonizzatori italiani: essi confermano l'immagine data di questa "Nuova Italia" presente in Brasile

la cui vita, in campagna, potrebbe assomigliare, per molti aspetti familiari, a quella delle nostre zone rurali e pedemontane alpine della prima metà dello scorso secolo. Si possono trovare, nel Sud del Brasile, espressioni che dalle nostre parti si sono perse nella rapida trasformazione socio-economica vissuta mezzo secolo fa. Si va dai canti di questua a travestimento religioso (fra l'altro si conserva tutto il repertorio sacro in latino e profano con moltissimi canti mariani), al repertorio delle ballate, dai canti di guerra di reminiscenza risorgimentale e garibaldina<sup>14</sup> a quelli della Prima Guerra mondiale e successivi<sup>15</sup>. Molti sono i canti narrativi e anche quelli satirici; non mancano i canti di lavoro (persino uno sulle *mandarisco da Vicenza* ovvero sulle *mandarisco vicentine*) o quelli a contrasto e a sfondo sessuale. Insomma una copia (o l'originale) del nostro stesso repertorio che sarebbe inutile,



Giovane musicista attorniato da fanciulle, silografia tratta dal *Lauretum*, raccolta di versi dedicata a Lorenzo de' Medici (Firenze, Giunti, 1516), Firenze, Biblioteca Nazionale

in questa sede, cercare di criticare o di approfondire, dato il tempo limitato.

Altra realtà interessante è la nuova produzione di canti d'autore scritti *par talian*, alcuni dei quali ormai diventati *popolari* ed entrati nel patrimonio comune di quelle popolazioni. Tra i maggiori esponenti del fenomeno ricorderò Valdir Anzolin di Veranópolis (RS), Valmor Marasca di Garibaldi (RS), Diomedes Rossato, *Bigodiño*, ossia "baffetto", di Nuova Palma, in IV Colonia, e Domenica Casarotto di Caxias. Questi cantori integrano il normale repertorio di canti popolari italiani con i propri brani, tra i quali se ne distingue comunemente uno ispirato alla saga dei propri avi emigranti in Brasile. Dato il forte significato espressivo ed emozionale, riportiamo un paio di esempi alla fine di questo intervento.

Vi è da aggiungere poi che negli ultimi venti anni, la riscoperta del folklore *talian* è passata attraverso la valorizzazione economica dei prodotti di comunicazione. Numerosissime sono le edizioni musicali su disco, musicassetta o, recentemente, CD. L'evoluzione, come da noi negli anni Sessanta, ha portato a rivisitazioni del canto popolare che è diventato orchestrato e sempre più elaborato perdendo di fatto i connotati originali, trasformato in canzonetta. Hanno concorso a prendere questa direzione anche le mode italiane, cui i brasiliani *taliani* sono comunque attenti: dalle interpretazioni di Orietta Berti e Gigliola Cinquetti, fatte in forma di canzonetta o di "coro di montagna", di varia qualità. Per questo, sempre di più, il modello attuale del canto popolare *par talian* si sta portando sul gruppo di cantori accompagnato da strumenti, principalmente la *gaita*, la fisarmonica, ma anche la chitarra. Ciò che ne esce è qualcosa di nuovo e di completamente diverso dall'originale, sia nella forma che nella sostanza. Diverse le motivazioni: cementazione della solidarietà familiare o di comunità attraverso la perpetuazione del rito canoro sui propri modelli, da una parte; confronto con "gli altri" su un numero di modelli sempre più ridotto e condiviso, dall'altra. Diverse le espressioni: conservazione dei ruoli, rispetto dei fiati, della reciproca attenzione nei possibili abbellimenti per un canto che si sviluppa esclusivamente "a cappella" e per un numero di strofe che tendono a narrare le storie il più completamente possibile, da un lato; espropriazione del ritmo da parte degli "strumenti", tentativi di elaborazione tecnica e vocale dei cantori, riduzione del numero delle strofe per non "stancare il pubblico", dall'altro. Insomma non si canta più per sé ma per gli altri; non si consuma più in proprio ma ci si esibisce. Nulla di nuovo, è ciò che è già successo anche da noi. Personalmente stimo ciò una gravissima perdita di cultura oltre che di buon senso, ma così va il mondo. Di certo la "miniera originale" si andrà ad esaurire, anche in Brasile, in brevissimo tempo.

Durante alcune visite<sup>16</sup> fatte in aree non molto vaste degli stati del Rio Grande do Sul e Santa Catarina, ho comunque riportato a casa oltre un migliaio di documenti sonori che sono un piccolo segno della consistenza del fenomeno<sup>17</sup>.

Questa situazione è stata la molla che mi ha indotto a proporre ad alcune persone, anzitutto il mio compagno *Belumat* Giorgio, ma poi ad amici di qua e di là del mare, di riunirci in associazione per poter meglio valorizzare le reciproche risorse. È nata così, nel 1998, *Soraimar*, grazie anche al Comune di Asolo che le ha offerto sede. Da allora, in virtù anche della stretta collaborazione con la Regione del Veneto (assessorato e direzione Cultura), si sono sviluppate diverse iniziative, tra cui la realizzazione di collana multimediale col recupero di materiali espressi dalle comunità di matrice culturale veneta anche fuori regione (emigrati o residenti

in altre regioni o Stati). Per quanto riguarda il Brasile, sono stati finora pubblicati dieci CD di canti popolari *par talian* e altri quindici sono praticamente pronti all'edizione (a scopo di salvaguardia). Inoltre, gli stessi materiali finiranno probabilmente, a breve, per essere inseriti nel sito Internet dell'istituendo Archivio per le Tradizioni Orali del Veneto (ATOV) che sempre *Soraimar* sta strutturando per la Regione e che comincerà a funzionare dalla fine del 2003 ([www.venetrad.it](http://www.venetrad.it)).

*Recordarse de i nostri italiani* (del contemporaneo Valmor Marasca, di Garibaldi, RS, Brasile, scritta in *talian*, la lingua parlata nel sud del Brasile dai discendenti dei veneti emigrati da più di un secolo).

Fa de più de cento ani  
che i taliani qua i zé rivài;  
zé rivati de bastimento,  
i g à sofrésto pèzo de animài;  
i g à trovato puro mato,  
senza cuèrte i dormiva in tera,  
i g à lotà tanto tanto,  
quazi come èser te la guèra!

Rit: Bizogna recordarse de i nostri  
[biznoni  
che grasie a lori ncói noi  
[semo qua!

De manàra i taiéva le piante  
per piantare formento e milio;  
quelo gèra per el so susténto  
pena rivadi qua in sto paize;  
i g à piantà tanti vignài  
i g à inprienésto le bóte de vin:  
l era taliani che ghe féa véder  
la so forza a tuto l Brazil!

(poi Rit.)

La doménega i ndéva a mesa,  
fiói e fióle e i sui genitori;  
i gavéva tanta fede a Dio  
che l zé pupà anca de tuti noi;  
se tuta le gente del mondo  
fuse stata come i nostri biznòni  
dèso l mondo al sarìa ben n antro,  
senza guera e meno povertà!

(poi Rit.)

Quando l era giorni de festa  
se riuniva diverse faméie;  
i cantéva e i giughéva a le bòce,  
giugàr carte i paséa note intiere;  
ben contenti i giughéva a la mora  
e i bevéva anca tanto vin;  
quando che ghe batéva la fame,  
i magnéa polenta e codeghin!

(poi Rit.)

Varda adèso, me cari fratelli,  
che cità e che bèle colònie;  
tante strade e che grande industrie  
che i g à fato per noi de più sorte;  
noi adesso gavémo de tuto;  
ascolté cosa che mi ve digo:  
recordeve de i nostri taliani  
che adèso è là nte l paradizo!

(poi Rit.)

*Sono più di cento anni  
che gli italiani sono arrivati qua;  
sono giunti col bastimento  
soffrendo peggio di animali;  
hanno trovato solo foresta,  
dormivano in terra senza coperte;  
hanno sofferto tanto, tanto,  
quasi come essere alla guerra!*

Rit: Bisogna ricordarsi de i nostri  
[bisonni  
poiché è grazie a loro che siamo  
[oggi qua!

*Con l'accetta tagliavan le piante  
per piantare frumento e granturco  
che serviva per sopravvivere  
appena giunti in questo paese;  
hanno piantato tanti vigneti,  
hanno riempito le botti di vino:  
erano italiani che dimostravano  
la loro forza a tutto il Brasile!*

(poi Rit.)

*La domenica andavano a messa,  
figli e figlie con i genitori;  
avevano tanta fede in Dio  
che è Padre di tutti noi;  
se tutta le gente del mondo  
fosse stata come i nostri bisonni  
ora il mondo sarebbe diverso,  
senza guerra e con meno povertà!*

(poi Rit.)

*Quando c'erano giorni di festa  
si riunivano diverse famiglie;  
cantavano e giocavano a bocce,  
intere notti giocavano a carte;  
allegrementemente tiravano alla morra  
e bevevano anche tanto vino;  
poi, quando avevano fame,  
mangiavano polenta e cotechino!*

(poi Rit.)

*Guardate adesso, miei cari fratelli,  
che città e che belle campagne;  
quante strade e che grandi industrie  
hanno fatto, diverse, per noi;  
noi adesso abbiamo di tutto;  
ascoltate quanto vi dico:  
ricordatevi dei nostri taliani  
che ora stanno lassù in paradiso!*

(poi Rit.)

*Quando Bepi l'é vegnesto* (della cantautrice Domenica Casarotto di Caxias do Sul, RS, Brasile, *italiana*, di terza generazione).

Quando Bepi l'é vegnesto de la Italia a l Brazil, dentro de un bastimento co la dona e due banbin chissà quanta paura ne l mare senza fin <i>sensa soldi, senza niente...</i> <i>cosa ghe darò a i banbin!</i>	2 v	<i>Quando il Bepi è venuto dall'Italia in Brasile, dentro un bastimento con la moglie e due bambini, chissà quanta paura nel mare senza fine senza soldi, senza niente...</i> cosa darò ai bambini!	2 v
Ma dopo de sto viaio quanta dizilusion; el g à ciapà una sapa un s-ciopo e un roncon, anca per laorare la manera e un segon, <i>perso in mezo l mato</i> <i>quazi senza direzion.</i>	2 v	<i>Ma alla fine del viaggio quanta disillusione; ha prezo una zappa uno schioppo e un roncon, e poi, per lavorare, l'accetta e un segone, disperso nella foresta senza più orientamento.</i>	2 v
L'é rivà nel Rio Grande, in mezo a la cucagna, el mato pien de bestie, la tera sol montagne, sasi da par tuto gnanca posto par piantar: <i>mostrar el progresso,</i> <i>el progresso, ma come far!</i>	2 v	<i>È arrivato nel Rio Grande, in mezzo alla cucagna, il bosco pieno di belve, la terra, solo monte, sassi dappertutto non un posto per piantare: mostrare il progresso, el progresso, ma come fare!</i>	2 v
El g à fato la so caza co i rami de pin e ancora la g à cuerta co le foie de capin: èco la sua colonia da rente de Casia: <i>quanto tribular,</i> <i>o Signor, mama mia!</i>	2 v	<i>Ha fatto la sua prima casa con i rami di pino (araucaria) e poi l'ha coperta con foglie di capin: ecco il suo potere vicino a Caxias: quanto tribulare, o Signore, mamma mia!</i>	2 v
Parlando con la dona el se g à ricordà (de) piantar un bel vignal, far vin in quantità. Due o tre quarti sto Bepi g à impienà: <i>Vin bon e vin puro,</i> <i>el vendea ne la città.</i>	2 v	<i>Parlando con la donna Si è ricordato (di) piantare una bella vigna, da far vino in quantità. Due o tre stanze questo Bepi ha riempito: Vino buono e vino puro, vendeva nella città</i>	

## Note

<sup>1</sup> A partire dal 1609, i Gesuiti spagnoli presero a convertire le popolazioni di una larga fascia del Sudamerica che va dalla zona confinaria di Uruguay e Argentina col Rio Grande do Sul, il Paraguay e su fino alla Bolivia realizzando praticamente un'ampia area cuscinetto tra i domini di Spagna e quelli portoghesi. In questo territorio, da taluni definito nel tempo *la Repubblica di Dio, la terra dove non esiste il male, la nazione musicale*, i Gesuiti, con le loro ormai celebri *Riduzioni*, tentarono una dimostrazione della potenza di Dio tramite l'elevazione del *buon selvaggio* al rango civile attraverso il lavoro, la preghiera e la musica (di cui si sono ritrovati recentemente straordinari reperti). Tra i Padri italiani che raggiunsero nel frattempo le *missiones* si ricordano *Padre Cataldino, Giuseppe Oreggi, Antonio Ripari, Antonio Marchioni, Giuseppe Solis, Caetano Cataneo* e il grande musicista *Domenico Zipoli*.

<sup>2</sup> La scelta delle zone di provenienza fu predeterminata in modo preciso in base a verificate caratteristiche caratteriali.

<sup>3</sup> È nel periodo dell'Illuminismo che, in Europa e in America, si levarono le prime critiche contro la schiavitù, soprattutto da parte dei ceti più colti. Tali voci restarono tuttavia inascoltate a causa dei notevoli interessi, sia privati che pubblici, contro i quali andavano ad urtare. Dopo

la perdita delle colonie americane, venuti meno quindi gli interessi verso le Indie Occidentali, l'Inghilterra abolì la tratta degli schiavi, col *bill* (legge) del 1807. L'avevano preceduta la Francia rivoluzionaria, nel 1791, che però poco dopo revocherà l'abolizione, e la Danimarca, nel 1792. Seguirono gli Stati Uniti d'America (1807), l'Olanda (1814), la Svezia e la Francia (1815), quindi gli stati dell'America Centrale e Meridionale (tranne il Brasile). Il Congresso di Vienna si era pronunciato, nel 1815, contro la schiavitù, proclamando la necessità di arrivare ad un accordo internazionale per la sua soppressione. Nel 1841 fu stipulato un trattato in tale senso tra Inghilterra, Francia, Russia, Austria e Prussia, in base al quale ciascuno dei contraenti aveva il diritto reciproco di salire a bordo dei vascelli sospetti di effettuare la tratta degli schiavi nelle acque africane, escluso il Mediterraneo. L'abolizione della tratta portò in breve tempo anche all'abolizione della schiavitù. La prima fu nuovamente l'Inghilterra (1833), seguita da Francia (1848), Olanda, America Latina (tranne il Brasile), gli Stati Uniti con la legge del 1° gennaio 1863, che si estenderà anche agli stati del sud solo dopo la guerra di secessione; nel 1870 l'abolisce la Spagna e nel 1888 il Brasile, il paese più restio che, temendo le conseguenze che tale decisione avrebbe avuto sulle coltivazioni di caffè, si era organizzato, nel modo visto, altrimenti.

<sup>4</sup> La cosa più sorprendente è verificare la portata dei fenomeni di identità che si sono sviluppati e persistono nel Brasile del sud. Le comunità tedesche e italiane mantengono ancora usanze radicate. Si pensi che se Monaco di Baviera detiene il primato nella "festa della birra", al secondo e terzo posto della medesima classifica si trovano due città *alemane* (tedesche) del Brasile. D'altra parte, la più grande "festa dell'uva" è quella italiana di Caxias do Sul, nel Rio Grande, che fregia il suo blasone *gaúcho* anche con l'altro di "terra della vite e del vino" di matrice tutta nostrana.

Chi sosta nelle campagne dell'altipiano riograndese o della Serra facilmente e normalmente sente parlare *el talian* o, girando per le città, si imbatte in infinite insegne dal nome familiare. L'elenco telefonico, come la visita a qualsiasi cimitero, danno un'idea immediata della consistenza storica del fenomeno. Anche se nelle città ormai si parla il portoghese, la presenza culturale italiana resta evidente nel modello alimentare che vede comunissimo l'uso di cibi come la polenta, la pasta in *bigoli*, i ravioli di zucca, i cappelletti in brodo, i canederli, il galletto in umido, il radicchio condito col lardo e così via. Innumerevoli poi sono i piccoli musei paesani che conservano la memoria della civiltà contadina. Molti paesi hanno piccole compagnie teatrali che recitano commedie autoprodotte nella medesima lingua, ma occorre sottolineare come vi siano anche compagnie importanti che producono testi impegnati e d'avanguardia come il *Gruppo Teatral Miseri Coloni* di Caxias.

<sup>5</sup> Le località, paesi e città di nome speculare alle italiane sono numerosissime e anche ripetute in zone diverse. Tra le più comuni sono Venezia, Trento, Milano, Belluno, Treviso, Vicenza, ma si annoverano anche valli (Val Feltrina, Val Veronese, Val di Buia ecc.), si individuano zone come Polesine, Mantova, Piemonte, centri o frazioni che si chiamano Montebello, Torino, Roma, persino Palermo. Un'indagine sistematica dei nomi di località di origine italiana non ci risulta ancora eseguita e in tal senso sta operando attualmente l'associazione *Soraimar* nel tentativo di promuovere una serie di ricerche locali.

<sup>6</sup> Vi sono tentativi di far entrare *el talian* nelle scuole, anche attraverso l'insegnamento, ma la cosa è difficile in quanto la lingua è sostanzialmente di uso orale. Non esiste una grammatica definita ma, soprattutto, una grafia unificata. La scrittura di una grammatica dovrebbe tener conto della varietà delle costruzioni che fanno ricchissimo il modo di parlare dei *taliani do Brasil*. Ciò che colpisce in questo linguaggio è la straordinaria libertà, la sua varietà in struttura e lemmi per cui tutti parlano in modo diverso ma si comprendono benissimo. Il parlato risulta perciò vivacissimo e si evolve facilmente secondo l'esigenza potendo, la fantasia e conoscenza di ciascuno, arricchirlo in funzione dell'obiettivo contingente. Termini arcaici e nuovi si intrecciano con una naturalezza stupefacente. Nonostante la mancanza di una grafia comune, che è auspicabile venga adottata in tempi brevi, parallelamente ad un'analogia per i dialetti "veneti" in Italia, già esiste una certa letteratura *par talian*. Si tratta in genere di opere che riguardano le tradizioni popolari (proverbi, filastrocche aneddoti) ma soprattutto la saga dell'emigrazione di ciascuna comunità giunta in Brasile.

<sup>7</sup> Ciò nonostante, nei tre stati menzionati, sono oltre duecento le radio private che producono programmi *par talian*.

<sup>8</sup> Ne sono esempio i libri di Frei Rovilio Costa, i nuovi testi teatrali di Josè Itaque scritti per i *Miseri Coloni* in collaborazione col gruppo italiano de *I Belumat* (BL), le poesie di Josè Clemente Pozenato, i canti del *Coro genico Eco dei monti*, i nuovi cantautori *par talian*.

<sup>9</sup> Per questo motivo molti Brasiliani di origine italiana si sono convinti della necessità di una “conversione al grammaticale”, quasi che ciò possa consentire loro di salire nel livello sociale, e si stanno applicando in corsi che trovano supporto economico anche da parte dello Stato italiano. Vi sono oggi circoli in cui si parla esclusivamente il “grammaticale” e da cui sono banditi, evidentemente, quei poveracci del *talian*. È uno degli aspetti, peraltro già provato da noi negli scorsi anni Sessanta, indicativo della contrapposizione tra la classe contadina e quella borghese.

<sup>10</sup> A questo proposito vi è un esempio significativo anche se minore. Fino a qualche anno fa si facevano rassegne e gare canore d’ autore in lingua *talian* (a Serafina Correa, RS). Oggi, con la promessa di inviare il pezzo migliore in visione al festival di San Remo, i testi devono evidentemente essere in grammaticale e ben si può immaginare quale sia stato l’effetto.

<sup>11</sup> Sono in corso studi in merito.

<sup>12</sup> Ad esempio, presso il museo civico di Urussanga, nello stato di Santa Catarina.

<sup>13</sup> *Ifilò* sono stati comunemente praticati nelle campagne fino agli anni ’80-’90 dello scorso secolo, ovvero fino a che non arrivò, anche in periferia, la luce elettrica.

<sup>14</sup> Si ricordi che Garibaldi era di casa nel Brasile del Sud, specie nel Rio Grande, dove è ricordato, come in Uruguay e Argentina, con monumenti e intitolazioni di città; incontrò la moglie Anita (Ana Maria Ribeiro da Silva) da queste parti, ovvero a Laguna, nello stato di Santa Catarina, nel 1939; la donna era nativa di un paese poco distante, Morinhos, oggi più noto col suo nome.

<sup>15</sup> L’emigrazione verso il Brasile, pur rallentata rispetto ai flussi di fine Ottocento, è proseguita anche nel Novecento, con fasi di intensità variabili.

<sup>16</sup> Le visite corrispondono ai viaggi fatti dai *Belumat* che in Brasile tengono talvolta loro rappresentazioni teatrali in dialetto veneto, trovando un pubblico attento e dove sono ormai noti alla gente d’ origine italiana e dove producono localmente propri multimediali.

<sup>17</sup> Sono altresì note le raccolte di altri ricercatori tra cui Daniela Perco, direttrice del Museo Etnografico della Provincia di Belluno, di Emilio Franzina, Renzo Grosselli, *I Posagnot*.



Incisione sul frontespizio di *Geistliche Seelen Music*, San Gallo 1682

## **Associazione corale in Friuli-Venezia Giulia: esperienze ed esiti culturali**<sup>1</sup>

Franco Colussi

Musicologo

collaboratore del Conservatorio di Trieste

L’associazionismo corale in Friuli-Venezia Giulia ha avuto origine all’inizio degli anni Settanta del secolo scorso, come diretta conseguenza di iniziative di respiro nazionale che si possono così sintetizzare: nel 1968 la presidenza dell’ENAL (Ente Nazionale Assistenza Lavoratori)<sup>2</sup> aveva insediato a Roma un consiglio di eminenti musicisti, composto da Adone Zecchi, Lavinio Virgili, Carlo Cammarota, Luigi Colacicchi, Gino Nucci e Alceo Rosini, con lo scopo di dar vita all’USCI (Unione Società Corali Italiane) e di redigerne uno statuto. Sin dalla fondazione questa federazione nazionale si propose tra i suoi principali obiettivi quello di “incrementare, disciplinare e indirizzare l’attività corale nazionale, promuovere convegni, concorsi e manifestazioni corali a carattere provinciale, regionale, interregionale, nazionale e internazionale; indire concorsi per composizioni corali; curare le relazioni con le organizzazioni similari estere su base di reciprocità; collaborare con enti e istituzioni per la tutela degli interessi generali delle attività delle società corali aderenti”. Alla sua guida, oltre al presidente e al segretario nazionali USCI (nominati dalla presidenza ENAL), furono chiamati 4 consiglieri eletti dall’assemblea generale (composta dai suoi rappresentanti legali e dalle singole delegazioni provinciali riconosciute, quando avevano almeno 5 cori iscritti). I primi 4 consiglieri nazionali, ossia Efrem Casagrande di Treviso, Antonio Maggi di Como, Renzo Pasetto di Verona e Aldo Policardi di Monfalcone (GO), furono eletti il 28 febbraio del 1970 da 24 delegati provinciali. Negli anni seguenti le singole delegazioni provinciali si diffusero sul territorio nazionale e si fecero sempre più attive, aumentando il numero dei cori “cartellinati” (si diceva così) e organizzando corsi, seminari, rassegne, interscambi, con il sostegno dell’USCI.

In Friuli tra il 1969 e il 1971 aderirono all’ENAL-USCI le delegazioni provinciali di Gorizia, Pordenone e Udine. La provincia di Trieste aderì invece più tardi, nel 1977. Sul finire dell’anno seguente, essendosi ormai aggregate le quattro province della regione, si pensava alla costituzione di una delegazione regionale, quando il Governo decise la soppressione dell’ENAL. Il Consiglio nazionale USCI non poté far altro che prenderne atto, ma in alcune regioni ci si attivò subito per non disperdere del tutto i valori positivi dell’esperienza e ricostituire, almeno a livello locale, qualche forma di associazionismo corale. Primo fu il Veneto dove, grazie all’iniziativa di Efrem Casagrande, si costituì l’ASAC (Associazione per lo Sviluppo dell’Attività Corale) che, nelle intenzioni del fondatore, avrebbe dovuto avere respiro regionale; accanto all’ASAC sorse, per iniziativa di Renzo Pasetto, l’Associazione Gruppi Corali Veronesi. In Friuli si scelse dapprima la ricostituzione delle delegazioni provinciali, ad opera di Aldo Policardi (GO), Luigi Paolin (PN), Ezio De Toni (UD) e Fabio Macchi (TS). Ricostituendosi le strutture provinciali in autonomia, il passo successivo fu la costituzione dell’USCI del Friuli-Venezia Giulia (con atto notarile del 12 novembre 1981), quale associazione di secondo grado, sentita necessaria per conseguire obiettivi di maggior rilevanza e realizzare progetti di più ampio respiro (allora i cori

iscritti nelle 4 province erano complessivamente 63). Le singole associazioni provinciali sono sempre rimaste autonome e sovrane nelle loro iniziative e attività, ciascuna con un proprio presidente, segretario, consiglieri e commissari artistici, riconoscendo all'associazione regionale il ruolo di coordinare e organizzare iniziative di interesse generale per la corallità dell'intera regione. Simile organizzazione regionale a due livelli trova analogie solamente in Lombardia. Nel 1999 alle 4 associazioni provinciali si è unita anche l'Unione dei Circoli Culturali Sloveni, propriamente *Zveza Slovenskih Kulturnih Drustev*, che raduna circa 44 cori distribuiti tra le province di Trieste, Gorizia e Udine.

Gli scopi dell'Unione Società Corali Italiane del Friuli-Venezia Giulia, enunciati all'art. 2 dello statuto del 1981, sono i seguenti:

- incrementare e coordinare l'educazione e l'animazione musicale nel contesto socio-culturale, in particolare promuovendo iniziative finalizzate al recupero delle tradizioni locali, alla ricerca e alla diffusione del patrimonio regionale nelle sue varie espressioni di qualsiasi epoca, alla conservazione del patrimonio etno-musicale in generale e alla conoscenza di quello straniero, con particolare riferimento a quello europeo;
- organizzare concorsi, rassegne, concerti, corsi didattici, seminari di studio *anche per insegnanti di primo e di secondo grado* [in corsivo, integrazione apportata nel 2002], convegni e altre manifestazioni ad ogni livello;
- curare pubblicazioni, informazioni, edizioni nastro-discografiche specializzate ed istituire una biblioteca di consultazione;
- stabilire rapporti e collaborazioni continuative con gli Enti pubblici, amministrativi, culturali, artistici, scolastici [...];
- sviluppare rapporti e collaborazioni con altre associazioni similari italiane e straniere [...].

L'USCIFVG è guidata da un consiglio direttivo (composto dai 4 presidenti provinciali e da quattro membri nominati dai rispettivi consigli, cui si aggiunge un rappresentante per la minoranza slovena), da una commissione artistica formata da 9 maestri (2 per provincia, più uno per gli sloveni), da un presidente, due vicepresidenti e un segretario eletti nell'ambito del Consiglio direttivo e da un'assemblea generale composta dai consiglieri provinciali; un collegio dei Sindaci e un Consiglio di presidenza (presidente, vicepresidenti, segretario). A poco più di vent'anni dalla sua istituzione, i cori associati sono passati da 63 a 260, e il numero è in costante crescita, non perché sorgano continuamente nuove formazioni corali, quanto perché vi sono nuove adesioni da parte di formazioni, attive talvolta anche da decenni, che, lasciate da parte le diffidenze e, talvolta, una certa supponenza, valutano positivamente i risultati ottenuti dalle esperienze associative provinciali e regionali, e si rendono conto di come camminare da soli in un'epoca che pare sempre meno interessata all'attività corale sia difficile e insidioso. I cori associati sono così distribuiti per provincia e organico (dati del dicembre 2002)<sup>3</sup>:

	voci bianche e/o giovanili	cori femminili	cori maschili	cori misti	tot.
Gorizia (25 com.) <sup>4</sup>	3	2	4	19	28
Pordenone (51 com.)	3	3	13	26	45
Trieste (6 com.)	10	3	4	14	31
Udine (137 com.)	2	5	17	88	112
UCC Sloveni	5	8	12	19	44
totale	23	21	50	166	260



Incisione raffigurante Orfeo, dal *Libro de musica de vihuela* intitolato *El Maestro* di Luis Milán, Valencia 1535

Buona parte di questi gruppi esegue repertori assai diversificati che vanno dal gregoriano alla polifonia classica, dalla polifonia moderna al canto popolare (inteso nelle più varie accezioni), dal folklore internazionale alla musica leggera, e via dicendo, per cui è meno frequente incontrare formazioni che si dedicano esclusivamente a un repertorio circoscritto e ben definito. Per essere un po' più preciso sulle scelte repertoriali, riporto alcuni dati ricavati pazientemente dall'*Annuario dei cori associati* il quale però, per questa voce, va letto con una certa cautela, in quanto le dichiarazioni dei cori talvolta risultano piuttosto vaghe e imprecise, e utilizzano descrittori non uniformi. Mi limito pertanto a trascrivere queste scelte in ordine di favore decrescente, provincia per provincia, e rinuncio, anche per ragioni di spazio, a commenti, limitandomi a sottolineare come nel complesso le scelte dei cori prioritariamente si indirizzino verso la polifonia (sacra e profana) e il canto popolare. Quest'ultimo dato non deve creare facili illusioni in merito allo stato di salute del canto popolare: assistendo ai concerti ci si rende conto facilmente di quanto si trovi indebitamente presentato sotto questa definizione e la conoscenza diretta della realtà corale regionale da parte dello scrivente conferma come pochi gruppi si impegnino realmente per una ricerca sul territorio volta alla salvaguardia e alla riproposizione di quel che resta del patrimonio musicale popolare.

*Gorizia (28 cori associati):* canto popolare: 21 cori; polifonia sacra: 20; polifonia profana: 10; canto liturgico: 10; polifonia moderna (musica contemporanea): 6; *spiritual*: 4; canti per bambini: 2; musica sinfonico-corale: 1; musica leggera, *jazz*, *folk*: 1; si dedicano esclusivamente al canto popolare 1 coro, alla polifonia sacra 1 coro.

*Pordenone (45 cori associati):* polifonia sacra: 35 cori; canto popolare: 31; polifonia profana: 25; canto liturgico: 6; canto gregoriano: 5; *spiritual*: 5; canto di montagna: 1; si dedicano esclusivamente al canto popolare 8 cori, alla polifonia sacra e profana 6 cori.

**Trieste (31 cori associati):** polifonia sacra e profana: 21 cori; canto popolare: 16; musica leggera: 5; *spiritual*: 3; canto liturgico: 3; canzoncine per bambini: 3; musica contemporanea: 3; canto gregoriano: 2; *gospel*: 2; folklore nazionale e internazionale: 2; canto lirico/sinfonico: 2; melodie medievali, prepolyfonia: 1; *musical*: 1; polifonia sacra: 1; si dedicano esclusivamente alle canzoncine per bambini 2 cori, al canto popolare 2 cori, alla polifonia sacra 1 coro, alla musica leggera 1 coro.

**Udine (112 cori associati):** polifonia sacra: 94 cori; canto popolare: 85; polifonia profana: 57; canto liturgico: 28; musica contemporanea: 10; canto lirico: 8; canto gregoriano: 6; canto friulano d'autore: 4; musica romantica: 2; repertorio sinfonico: 1; *spiritual*: 2; *carol*: 1; *gospel*, tradizionale americano: 1; *jazz*, *gospel*, *blues*: 1; *Zecchino d'oro*: 1; si dedicano esclusivamente al canto popolare 11 cori, uno dei quali esegue solo il canto tipico di Marano Lagunare; alla polifonia sacra e profana 11 cori, alla polifonia sacra 1 coro, al repertorio dello *Zecchino d'oro* 1 coro.

**Zveza Slovenskih Kulturnih Drustev (44 cori associati):** canto popolare: 41 cori (italiano e sloveno: 20; canti tipici della Benecia: 2; tipici delle Valli del Natisone: 2; della Val di Resia: 1); polifonia sacra e profana: 18; brani d'autore: 8; canti partigiani e canti internazionali per la lotta e la libertà: 2; musica contemporanea: 2; *spiritual*, *gospel*: 2; repertorio internazionale: 1; si dedicano esclusivamente al canto popolare 17 cori, uno dei quali solo al canto popolare della Val Resia; alla polifonia sacra e profana 2 cori; ai canti partigiani e internazionali per la lotta e la libertà 1 coro.

Ed ora qualche informazione sulle esperienze e sugli esiti culturali dell'USCI FVG. Uno sguardo complessivo sull'articolata e sempre più fitta attività svolta porta ad affermare indubbiamente che in questi due decenni molti degli obiettivi statutari sono stati, sia pur in misura più o meno compiuta, attuati. L'associazione regionale, come ho detto, è molto cresciuta negli ultimi anni, grazie anche alla dinamica guida di Sante Fornasier e di una squadra affiatata di volontari, ha oggi una sua sede ben attrezzata (dove è stato allestito un ricco archivio partiture con inventario informatizzato) e dispone di una segreteria operativa aperta 4 giorni la settimana. Senza entrare nello specifico delle singole iniziative che ha realizzato, mi limito a una veloce carrellata su quelle che mi sembrano più significative.

Sia l'associazione regionale che quelle provinciali hanno sempre riservato alla didattica e alla formazione di maestri e coristi una grande attenzione, organizzando corsi e seminari dedicati all'interpretazione della musica antica, moderna e contemporanea, ai problemi della voce e della sua corretta impostazione, alle tecniche di direzione corale, alle scelte repertoriali. Tra le varie iniziative particolare risonanza hanno assunto negli ultimi anni, anche fuori regione, i *Seminari internazionali di canto gregoriano* diretti dal prof. Nino Albarosa e tenuti in collaborazione con l'Università degli Studi di Udine, l'Associazione Internazionale Studi di Canto Gregoriano e l'abbazia di Rosazzo (giunti al IX anno nel 2003).

Per quanto riguarda le rassegne e i concerti l'elenco sarebbe lunghissimo ed è piuttosto difficile scegliere tra le molte esperienze che hanno avuto grande partecipazione di cori e consenso di pubblico e di critica. Di seguito, ne segnalo alcune.

**Corovivo, confronti corali itineranti del Friuli-Venezia Giulia.** Manifestazione biennale giunta alla nona edizione nel 2003, con la partecipazione di ben 28 cori, ciascuno con un repertorio articolato in forma di progetto focalizzato su un tema omogeneo e artisticamente significativo; i cori vengono giudicati da una giuria composta da cinque maestri provenienti da altre regioni; i testi dei progetti vengono raccolti e pubblicati in volume a cura dell'USCI FVG.

**Progetto Bach (Wir danken dir, Gott, BWV 29; Missa brevis in Fa maggiore BWV 233; Magnificat in re maggiore BWV 243).** Quattro buoni cori (uno per provincia) hanno lavorato insieme per alcuni mesi, con la collaborazione dell'orchestra barocca *Tiepolo*, in questo progetto policorale che è stato eseguito poi con ottimi risultati in sei località della regione.

**Progetto Alessandro Orologio (1555-1633):** proposta in prima edizione moderna della musica sacra e strumentale di questo compositore friulano ad opera di un coro costituito per l'occasione da maestri e coristi provenienti da cori di tutta la regione, accompagnato da un'orchestra barocca.

**Primavera di voci.** Progetto partito nel 2002 e riservato ai cori di voci bianche, giovanili e cori scolastici. Si svolge in due fasi: una provinciale aperta a tutti i gruppi interessati (associati e non), l'altra regionale (concerto di gala in un grande teatro), con i due gruppi segnalati da ogni commissione d'ascolto provinciale nella prima fase.

**Voci per le Universiadi invernali di Tarvisio (2003).** In 6 località sedi dei giochi olimpici sono state proposte presenze corali diversificate: canti tradizionali triestini, *vocal-jazz*, cori e arie d'opera, canti di montagna, musica rinascimentale profana (canzonette, villanelle alla padovana), musica di "confine" (canti della tradizione friulana e resiana).

**Nativitas. Canti e tradizioni natalizie in Alpe Adria.** Ciclo di concerti coinvolgente una cinquantina di formazioni corali, avviato nel 2001 e distribuito nel territorio regionale (e oltre, in Carinzia e Slovenia) su soggetti natalizi, con spiccato riguardo alle tradizioni e al patrimonio musicale della nostra regione.

Molto ricca anche l'attività editoriale che si può così sintetizzare nei seguenti titoli:

"Choralia", rivista trimestrale di informazione corale dell'USCI FVG, fondata nel 1995;

"Quaderni di Choralia", di cui sono usciti tre volumi, il primo e il terzo in collaborazione con l'Associazione per la ricerca delle fonti musicali nel Friuli-Venezia Giulia, intitolati *Musica e ricerca nel Friuli Venezia Giulia*; contengono saggi musicologici pertinenti l'area regionale; il secondo è dedicato al musicologo friulano don Siro Cisilino, scomparso nel 1987;



Musico al clavicembalo: acquaforte di Giuseppe Maria Mitelli dalle *Ventiquattr'ore dell'humana felicità*, Bologna 1675

*Opera omnia* di Alessandro Orologio, massimo polifonista friulano tardo-rinascimentale (in 8 voll.);

“Choralia antiqua. Collana di polifonie sacre e profane”, di cui sono editi i seguenti volumi: M.A. PORDENON, *Madrigali; Exsultate, iusti, in Domino. Polifonia sacra dal XVI al XVIII secolo*; sono in preparazione G. DALLA CASA, *Il primo libro di madrigali a 5 voci*; G.D. PARTENIO, *Mottetti*;

“Collana Choraliamusica” (musiche di autori regionali del Novecento e contemporanei), di cui sono già usciti: A. ZARDINI, *Un salût ‘e furlanie*; V. LEVI, *Musiche corali*; P. PEZZÈ, *Antologia corale*, 2 voll.; D. LIANI, *Antologia corale; Cantar Saba. Composizioni premiate e segnalate nei concorsi nazionali di composizione di Trieste, 1993-1999*; G. VIOZZI, *O falce di luna calante. Antologia corale*; G. VIOZZI, *Per far i bigoli. Antologia corale; Cjantutiz pai fruts (Concorsi 1999 de SFF)*. Sono prossime alla pubblicazione le musiche corali di Antonio Illersberg (2 voll.);

Collana etnomusicologica: *Mê agne Jacume... Canti di tradizione orale raccolti in Friuli*, trascrizione di M. MACCHI, a cura di R. FRISANO (in collaborazione con il Centro Internazionale sul Plurilinguismo dell’Università degli Studi di Udine), Udine, USCIPizzicato, 2000; P. MERKÛ, *Tonanina-tonanà. Le tradizioni popolari degli sloveni in Italia*, Udine, USCIPizzicato, 2003. È inoltre in preparazione un volume a cura di A. DE COLLE sui canti di tradizione carnica;

*Annuario dei cori associati*, inviato ogni anno non solo a tutti gli iscritti, ma anche ad enti, istituzioni e associazioni varie.

Un cenno doveroso va fatto anche ad alcune delle iniziative promozionali dell’associazione: il *Premio speciale USCIFVG*, assegnato annualmente, su segnalazione della commissione artistica regionale, al coro che più si è distinto per livello artistico raggiunto, capacità di proposte e originalità di programmi; le borse di studio a maestri o aiuto maestri come contributo per la partecipazione a iniziative musicali, didattiche e concorsuali importanti in campo nazionale ed europeo; la diffusione annuale gratuita ai cori associati di volumi di musiche corali, con particolare attenzione a quelle di autori regionali.

Concludo con alcune rapide riflessioni. L’associazionismo corale del Friuli-Venezia Giulia ha stimolato e tuttora stimola una crescita non tanto numerica quanto qualitativa della coralità amatoriale regionale contribuendo con idee, proposte e numerose realizzazioni a un mutamento della concezione stessa del far coro: non più e non solo momento prevalentemente di aggregazione attorno a una passione comune e di socializzazione, ma anche e soprattutto momento di intensa crescita “tecnica” (in generale oggi si canta meglio di ieri) e culturale, che prende a riferimento modelli sempre più alti e vicini al mondo professionale. L’associazionismo ha anche in parte supplito, per quanto gli è stato possibile, e continua a farlo, a carenze del sistema scolastico italiano con proposte didattiche di alto livello rivolte a direttori e coristi; ha



Figura fantastica con gli attributi della musica, incisione del XVII secolo

avuto e ha un ruolo fondamentale nella promozione della ricerca musicologica, in particolare nel recupero del patrimonio musicale regionale del passato più o meno lontano, sia di tradizione colta che popolare (in misura minore), così come ha anche saputo e sa motivare nuovi compositori affinché scrivano per il mondo corale. A fronte di questi successi e nonostante gli sforzi sin qui compiuti, taluni problemi restano invece aperti in attesa di soluzioni soddisfacenti: forse il maggiore di questi è quello della carenza di maestri rispetto alla domanda che viene da nuove formazioni, ma anche rispetto alla necessità “fisiologica” di cambiamento che alcuni gruppi hanno (pena il loro graduale scioglimento). Si ha quasi l’impressione che l’impegno corale “spaventati”, o perlomeno non attirati sufficientemente le nuove generazioni di musicisti, spesso anche pluridiplomati, che preferiscono non mettersi in gioco in prima persona o che, quando lo fanno, difficilmente riescono a conseguire buoni risultati (forse anche perché i tradizionali *curricola* scolastici non li hanno preparati adeguatamente a questo tipo di impegno). La posta in gioco per il futuro della coralità amatoriale, come si vede, è piuttosto alta.

#### Note

<sup>1</sup> Sulla coralità amatoriale friulana vi sono ancora ben pochi studi e perlopiù si tratta di interventi celebrativi su singole formazioni o pagine dedicate a particolari problemi dell’attività corale. Per ora l’unico lavoro di ampio respiro che fornisce un quadro generale dello sviluppo della coralità in Friuli si deve ad Elena Turrin, cui va la mia gratitudine per averlo messo a mia disposizione. Da esso ho ricalcato anche il titolo per questa relazione. Cfr. E. TURRIN, *Associazionismo Corale in Friuli Venezia Giulia. Evoluzione organizzativa ed esiti culturali nell’ultimo trentennio del Novecento*, tesi di Diploma, Università degli Studi di Udine, Facoltà di Lettere e Filosofia, Corso di Diploma in Operatore dei Beni Culturali, rel. Franco Colussi, a.a. 2000-2001.

<sup>2</sup> Era un ente di diritto pubblico istituito nel 1945 in sostituzione dell’OND (Organizzazione nazionale dopolavoro) e finalizzato a promuovere la formazione sociale dei lavoratori mediante un sano e proficuo impiego del tempo libero.

<sup>3</sup> I dati sono desunti da Unione Società Corali del Friuli-Venezia Giulia, *Annuario dei cori associati aggiornato al dicembre 2002*, Spilimbergo, Tip. Menini [2003].

<sup>4</sup> Tra parentesi tonde è indicato il numero complessivo dei comuni appartenenti a ciascuna provincia.

## Il canto popolare religioso nelle Venezia: dalla lauda alla canzone devota

Antonio Lovato

Università degli Studi di Padova

Durante gli ultimi anni del Cinquecento in terra veneta incominciarono ad apparire le prime antologie a stampa di un repertorio di canti devozionali destinati a radicarsi e a svilupparsi nei secoli successivi, con implicazioni che arrivano fino ai giorni nostri. Questo fenomeno, che dovrebbe essere oggetto di studi e ricerche più sistematiche, non è stato esclusivamente veneto<sup>1</sup>; ma certamente da queste parti ha finito per assumere caratteristiche e dimensioni di particolare rilevanza.

Stando alle fonti scritte, si tratta di una pratica di canto corale popolare, di natura monodica e, meno frequentemente, polivocale, legata innanzi tutto all'insegnamento della dottrina cristiana. Essa prese avvio con l'adozione programmatica nelle singole diocesi della Serenissima della *Dottrina cristiana breve*, composta dal cardinale Roberto Bellarmino nel 1597 e rimasta uno dei testi ufficiali dell'educazione cattolica fino all'introduzione ufficiale del catechismo di Pio X nel 1910<sup>2</sup>. L'aspetto rilevante è che in appendice alle edizioni di questo testo, pubblicate in gran numero lungo l'arco di tre secoli, è in genere allegata una raccolta più o meno ampia di canti devozionali in versi, in alcuni casi accompagnati da apposite intonazioni musicali. Questi canti sono comunemente classificati come "lodi", "ode", "odi", ma anche "laudi spirituali", "lodi e canzoni spirituali" o, infine, "cantici". Inizialmente, il modello di riferimento per i testi e, soltanto in parte, per le intonazioni scritte, furono le antologie laudistiche messe a punto tra Cinquecento e Seicento dai padri dell'Oratorio di S. Filippo Neri e dai Gesuiti<sup>3</sup>.

Nella mia ricerca ho potuto finora prendere visione diretta di numerose edizioni della *Dottrina cristiana breve*, pubblicate nelle diocesi di Padova, Treviso, Venezia, Verona e Vicenza dal 1602 agli inizi del '900, indicizzando oltre 350 testi laudistici e devozionali di forma e origine diverse<sup>4</sup>. L'identificazione e lo spoglio delle testimonianze non sono conclusi e, per disegnare un quadro più completo del fenomeno, alla raccolta del vasto repertorio legato all'insegnamento del catechismo si dovranno aggiungere anche i canti che, a partire dalla seconda metà del '700, risultano contenuti nelle antologie confezionate per le devozioni mariane e, dal secolo XIX, per le missioni popolari: una pratica didattico-edificante, quest'ultima, nata nel XVII secolo, ma che ebbe una vigorosa rifioritura nell'Ottocento<sup>5</sup>.

La situazione che al momento mi risulta meglio definita e coerente è quella che emerge dalle testimonianze della diocesi di Padova, dove a partire dal 1602 si sono succedute almeno 12 edi-

zioni (ognuna seguita da varie ristampe) del catechismo del Bellarmino, con annesso un repertorio, stabile nel tempo, di trenta *Lodi da cantarsi nella dottrina cristiana*, rimaste tali nel testo almeno fino al 1872<sup>6</sup>. Il nucleo primitivo è composto di 15 testi, dieci dei quali provvisti di intonazione monodica propria in notazione mensurale bianca, in alcuni casi riconducibili direttamente ad autori dei secoli XV-XVI, quali Feo Belcari, Bianco da Siena, Castellano Castellani, Leonardo Giustinian, Nicolò Fabroni e Serafino Razzi<sup>7</sup>.

Già nel 1602 la diocesi di Padova predispose una traduzione di questi brani in lingua cimbra, unitamente al testo della *Dottrina cristiana breve*, per le comunità dell'altopiano di Asiago, ma l'edizione a noi pervenuta è priva di intonazioni<sup>8</sup>. Così è anche per le stampe successive, come quelle pubblicate nell'Ottocento che, però, presentano una selezione di testi differenti da quelli compresi nelle antologie dei secoli precedenti<sup>9</sup>.

Diversa appare la situazione in altre diocesi della Repubblica di Venezia dove, a fronte della persistenza di alcuni canti comuni, ci fu un proliferare di testi che trovano un riscontro molto limitato nei modelli più consolidati e diffusi. A Verona, per esempio, nel 1603 uscì una raccolta di *Lodi e canzoni spirituali con l'arie in musica*, composta da ben 123 testi preceduti da 16 "arie" monodiche in notazione mensurale bianca, da utilizzare per le intonazioni dei singoli brani<sup>10</sup>. Le dimensioni e la disposizione richiamano la struttura della raccolta laudistica ripetutamente stampata a Napoli da Tarquinio Longo agli inizi del Seicento<sup>11</sup>, ma i testi sono in larga misura indipendenti e numerosi sono i volgarizzamenti poetici di brani liturgici in latino.

Una notevole quantità di testi è presente anche nella successiva silloge di *Canzoni e lodi spirituali*, pubblicata sempre a Verona nel 1754<sup>12</sup>: sono 100 composizioni che possono essere cantate usufruendo di 16 melodie monodiche ("arie") in notazione quadrata nera, date in premessa. Anche in questo caso, la specificità consiste nel fatto che 86 testi non sono altro che volgarizzamenti poetici di altrettanti inni liturgici. I confronti effettuati hanno evidenziato scarse corrispondenze con altre antologie, non soltanto venete, e una certa attenzione per quelle apparse tra la fine del Seicento e gli inizi del Settecento a cura di Matteo Coferati<sup>13</sup>, e con un occhio attento alle scelte formali e alle tematiche sviluppate da Giuseppe Antonio Patrignani nei *Sacri trattenimenti*, un'antologia che ebbe quattro diverse edizioni dal 1706 al 1722. Sebbene in misura minore, la pratica di volgarizzare testi liturgici ufficiali è presente anche nelle raccolte laudistiche allegate ai catechismi di Treviso e Vicenza dei secoli XVIII-XIX, che più si avvicinano al modello padovano proprio per le scelte testuali. Tuttavia, le corrispondenze sono contenute e i brani proposti non sembrano avere goduto della medesima stabilità nel tempo. L'edizione di Treviso del 1776, in particolare, contiene *Inni tradotti e ode da cantarsi dopo l'esercizio della dottrina*



Monaci salmodianti, iniziale miniata, Parma, Monastero di San Giovanni Evangelista, ms F, *Kiriale e Graduale*, c. 3v

cristiana<sup>15</sup>, mentre a Vicenza figurano come testi poetici volgarizzati le principali orazioni in latino e composizioni in onore di santi di “ultima generazione”<sup>16</sup>.

A Venezia, invece, troviamo raccolte corpose di *Lodi spirituali da cantarsi nelle scuole della dottrina cristiana*, che nel Sei e Settecento attingono i testi preferibilmente dai modelli oratoriani, in misura molto più ampia di Padova, Treviso e Vicenza<sup>17</sup>. La situazione cambia sensibilmente nell’Ottocento, come si può notare, per esempio, nella raccolta di *Lodi spirituali che si cantano nelle divote adunanze* del 1829, che contiene 65 composizioni poetiche, dove la presenza dei testi tradizionali è ormai sporadica, mentre domina la forma della canzonetta sul modello reso celebre e popolare da S. Alfonso Maria de’ Liguori<sup>18</sup>. Questa scelta sarà ribadita anche successivamente, per esempio nelle *Canzoni o lodi spirituali da cantarsi nel tempo di dottrina ed in altre divote adunanze*, pubblicate nella *Biblioteca dei parrochi e cappellani di campagna* del 1857<sup>19</sup>. Anche i testi di queste antologie sono generalmente privi di intonazioni musicali.

I titoli qui richiamati a scopo esemplificativo, possono fornire alcune indicazioni utili per avvicinare e comprendere gli aspetti di una poesia devozionale per musica così diffusa, autentica espressione della cultura popolare veneta destinata a persistere nel tempo; a cominciare dai termini come *lauda* o “lode”, impiegati fino a tempi relativamente recenti per definire questo tipo di canti catechistici, mentre il loro significato semantico è strettamente relativo ai repertori della *lauda* medievale e rinascimentale. In realtà, legami espliciti tra le antologie catechistiche dei secoli XVII-XIX e la precedente tradizione laudistica si possono incontrare solo nelle raccolte venete del primo Seicento, che accolgono ancora testi attribuiti ad autori dei secoli XV-XVI o ripresi dalle antologie contemporanee, promosse dai nuovi ordini riformatori<sup>20</sup>. Anche se in misura differente nelle varie diocesi venete, in seguito il genere era destinato a cambiare sensibilmente forme e contenuti, acquistando una diversa identità nei testi poetici come nelle intonazioni musicali.

Resta il fatto che, nel caso dell’area veneta, la continuità lessicale potrebbe non rappresentare soltanto una sopravvivenza arcaica, ma indicare la consapevolezza di una tradizione che non s’intendeva abbandonare. Infatti, già nel XV secolo e, poi, agli inizi del Cinquecento, Venezia aveva impresso un nuovo impulso alla *lauda*, promuovendo un profondo rinnovamento del genere attraverso la raccolta di Leonardo Giustinian e le stampe successive di Ottaviano Petrucci<sup>21</sup>. In seguito, l’azione dei movimenti e dei vescovi riformatori assicurò al genere un’ampia diffusione nei territori della Repubblica fin dal Quattrocento. Non può stupire, dunque, se dopo il Concilio di Trento questa tipologia di testi e canti si dimostrò

funzionale al progetto di una nuova e capillare educazione religiosa delle popolazioni cattoliche della terraferma veneziana.

Se i testi rimasero generalmente legati alla tradizione scritta, le intonazioni musicali invece continuavano ad essere tramandate oralmente. Anche in questo caso è possibile scorgere dei legami con la tradizione nella prassi del “cantasi come” e, forse, del “travestimento spirituale”, ma secondo un profondo mutamento di prospettiva. Nel momento in cui, tra la fine del secolo XVI e gli inizi del XVII, la *lauda* e, in seguito, la canzone devota divennero uno strumento per l’apprendimento obbligatorio del catechismo, il canto si trovò ad essere uno degli elementi costitutivi dell’educazione religiosa di base rivolta a tutto il popolo, per cui testi e musiche devozionali avrebbero costituito il “sussidiario” indispensabile per avviare un primo tentativo di alfabetizzazione delle masse.

La mutata funzione “sociale” sottopose le forme poetiche e le intonazioni musicali della *lauda* a una maggiore flessibilità e a più rapidi mutamenti, in funzione delle diverse esigenze culturali dei “consumatori”. Si spiega così perché, a parte forse il caso di Pa-

dova, che presenta un atteggiamento più conservativo, anche nelle diocesi venete il genere laudistico tradizionale fu progressivamente abbandonato a favore di scelte che rifuggivano dalle forme classiche della poesia rinascimentale, per adottare quelle tipiche della canzonetta: versi brevi di tipo popolare, che rafforzano l’effetto ritmico delle rime, raggruppati in strofette; ritmo pronunciato, reso vivace dall’impiego di versi tronchi e versi sdruccioli; contenuto semplice, di sapore edificante. Il nuovo orientamento, che aveva un precedente nei testi devozionali com-



Cristo in gloria, iniziale miniata, Verona, Biblioteca Capitolare, cod. MLVI (corale 5), *Graduale*, c. 2r

Coro di angeli, iniziale miniata, Parma, Monastero di San Giovanni Evangelista, ms F, *Kiriale e Graduale*, c. 4r

posti da Paolo Segneri, avrebbe trovato piena affermazione nella seconda metà del XVIII secolo, quando la poesia di Pietro Metastasio fu assunta come modello anche dalla letteratura religiosa-devozionale<sup>22</sup>. La spinta all’evoluzione stilistica fu poi favorita dalle composizioni d’autore come quelle che, ad esempio, costituiscono le raccolte laudistiche scritte da Giuseppe Tartini e Johann Simon Mayr<sup>23</sup>, i quali avviarono una pratica compositiva continuata ininterrottamente nei secoli XIX e XX.

Come testimonianza la mole di canti devozionali in volgare, intonati da autori attivi in terra veneta, quali Jacopo Tomadini, Lorenzo Perosi, Pietro Magri, Raffaele Casimiri, Oreste Ravanello, Gubinelli, Antonio Garbelotto e altri<sup>24</sup>, tra la fine del secolo XIX e gli inizi del XX le composizioni d’autore favorirono il superamento della prassi del “cantasi come” e la compilazione di numerose antologie di testi intonati ad opera di editori specializzati. È sufficiente richiamare qui alcune raccolte tra le più diffuse agli inizi del XX secolo:

*Cantorino romano e Scelta di laudi sacre* (1902<sup>7</sup>), *Il pio canzoniere italiano* (1905), *Nuova scelta di laudi sacre* (1906), *125 canti spirituali popolari* (1910), *Canti spirituali ad uso del popolo* (1911), *Preci e canti* (1914), *Cantemus Domino* (1916) ecc.

Un aspetto particolare sta nel fatto che queste ed altre raccolte di canti religiosi popolari, confezionate tra Otto e Novecento, sono state curate o promosse da esponenti del movimento ceciliano. Questa osservazione induce ad aprire una nuova riflessione sui movimenti di riforma del canto sacro in Italia, generalmente rubricati come semplici fautori della restaurazione del gregoriano e della polifonia rinascimentale. Probabilmente il loro progetto era più articolato e prevedeva una destinazione specifica anche per il canto religioso popolare, non nella liturgia ma certamente nelle pratiche devozionali. Non è un caso, allora, se proprio colui che, divenuto papa Pio X, dettò le linee programmatiche del cecilianesimo in Italia fu il probabile autore di una serie di canti liturgici per la Settimana santa, molto diffusi nelle parrocchie venete fino al Concilio Vaticano II, in cui compaiono tutte le caratteristiche formali del canto religioso popolare, dalla *lauda* alla canzoncina devota, dal canto fratto e alle polifonie semplici: un complesso di generi musicali che nelle Venezia ebbero una vasta e documentata diffusione fin dal Seicento<sup>25</sup>.

Occorre aggiungere che il futuro papa Pio X impiegò quello specifico linguaggio musicale proprio per testi strettamente liturgici, quasi anticipando una prassi propria dei nostri giorni, dibattuta e per tanti aspetti lacerante. Eppure, spulciando senza pregiudizi tra le numerose, e spesso contraddittorie, raccolte di canti in volgare oggi in uso nella liturgia delle nostre chiese, è possibile notare come molti aspetti di quella tradizione siano tuttora vivi, artisticamente elaborati anche dai migliori compositori e cantautori veneti che si dedicano a questo genere di musica.



Pagina miniata dall'*Epistolario* di Giovanni da Gaibana, XIII secolo, Padova, Biblioteca Capitolare

<sup>3</sup> H.E. SMITHER, *A History of the Oratorio*, I: *The Oratorio in the Baroque Era. Italy Vienna Paris*, University of North Carolina Press, 1977, trad. it., Milano, Jaka Book, 1986, pp. 64-74; G. ROSTIROLLA, *La musica negli istituti religiosi della Compagnia di Gesù nel XVI e XVII secolo: le tradizioni laudistiche fiorentina e romana*, in *La lauda spirituale...*, cit., pp. 261-357.

<sup>4</sup> A. LOVATO, *Il Barbarigo e l'insegnamento della musica sacra a Padova*, in *Gregorio Barbarigo patrio veneto vescovo e cardinale nella tarda Controriforma (1625-1697)*, Atti del Convegno di studi (Padova, 7-10 novembre 1996), a cura di L. Billanovich - P. Gios, Padova, Istituto per la storia ecclesiastica padovana, 1999 (San Gregorio Barbarigo - Fonti e ricerche, III/1-2), pp. 553-613.

<sup>5</sup> *Il mese di Maria o sia il mese di maggio per le persone secolari consacrato a Maria Vergine coll' esercizio di varj fiori di virtù da praticarsi dalle suddette persone secolari nelle pubbliche chiese o nelle private*, Ceneda, Stamperia di Mattio Cagnani, 1799; *Il mese di Maria ossia il mese di maggio proposto ai veri devoti di Maria da praticarsi in pubblico o in privato*, Venezia, Luigi Bianconi Libraio-Editore, 1831.

<sup>6</sup> A. LOVATO, *Il canto delle laude a Padova nel secolo XVII. Ragioni di una tradizione*, in *Barocco padano 2*, Atti del X Convegno internazionale sulla musica sacra nei secoli XVII-XVIII (Como, 16-18 luglio 1999), a cura di A. Colzani - A. Luppi - M. Padoan, Como, AMIS, 2002, pp. 221-246.



Pagina miniata dall'*Epistolario* di Giovanni da Gaibana, XIII secolo, Padova, Biblioteca Capitolare

<sup>7</sup> Per una prima informazione bibliografica su questi autori, cfr. LOVATO, *Il Barbarigo...*, cit., p. 581, note 90-92.

<sup>8</sup> *Christlike unt korze Dottrina componert dort Orden unorz Heren Bābest Clement VIII*, Vicenza, Hans Peter Zanini, 1602; W. MEID, *Der erste zimbrische Katechismus "Christlike unt korze Dottrina"*. *Die zimbrische Version aus dem Jahre 1602 der "Dottrina cristiana breve"*, Innsbruck, Institut für Sprachwissenschaft, 1985.

<sup>9</sup> *Dar kloane Catechismo vor z' bēloseland vortrāghet in z' kameün un a viar halghe gasang*, Padova, Tipografia del Seminario, 1842.

<sup>10</sup> *Lodi e canzoni spirituali con l'arie in musica. Accomodate a tutte le feste et domeniche dell'anno*, Verona, Francesco dalle Donne, 1603.

<sup>11</sup> *Lodi e canzonette spirituali raccolte da diversi autori et ordinate secondo le varie maniere de' versi. Aggiuntevi a ciascuna maniera le loro arie nuove di musica a tre voci assai dilettevoli*, Napoli, Tarquinio Longo, 1608.

<sup>12</sup> *Canzoni e lodi spirituali contenute nella parafrase de' sacri inni, ad uso delle venerande scuole della dottrina cristiana. Pubblicate e proposte d'ordine dell'illustriss. e reverendiss. monsignore Giovanni Bragadino vescovo di Verona, ec.*, Verona, Agostino Carattoni, 1754.

<sup>13</sup> *Corona di sacre canzoni o laude spirituali di più divoti autori, di nuovo date in luce, corrette et accresciute da Matteo Coferati sacerdote fiorentino*, Firenze, All'insegna della Stella, 1675 (e successive edizioni del 1686 e del 1696).

<sup>14</sup> *Sacri trattenimenti di canto e suono per l'Avvento e per il Natale, in una ghirlanda di canzonette offerte ai devoti di Gesù Bambino da Preseprio Presepri*, Firenze, Nestenus, 1706; *La lauda spirituale...*, cit., pp. 304, 330, nota 45.

<sup>15</sup> *Dottrina cristiana ad uso della diocesi di Treviso*, Treviso, Giulio Trento, 1776.

## Note

<sup>1</sup> *La lauda spirituale tra Cinque e Seicento. Poesie e canti devozionali nell'Italia della Controriforma*, studi di G. Rostirolla, D. Zardin, O. Mischiati, Roma, IBIMUS, 2001.

<sup>2</sup> Una delle prime edizioni menzionate in area veneta è la stampa padovana del 1602, di cui è pervenuta la ristampa del 1624 allegata agli atti sinodali della diocesi: *Dottrina christiana breve composta per ordine di nostro signor papa Clemente ottavo dall'illustrissimo e reverendissimo Roberto Bellarmino della Compagnia di Giesù cardinal di Santa Chiesa... stampata per ordine dell'illustrissimo e reverendissimo monsignor Marco Cornaro vescovo di Padoa, per uso di questa città e diocesi*, Padova, Stamperia episcopale, 1624.

<sup>16</sup> *Dottrina cristiana breve del venerabile servo di Dio Roberto cardinale Bellarmino, ristampata per ordine di monsign. illustriss. e reverendiss. Giovanni Giuseppe Cappellari vescovo di Vicenza*, Vicenza, G. Tramontini, 1848.

<sup>17</sup> *Dottrina christiana divisa in tre parti, da insegnarsi nella città & diocesi di Venetia, per ordine dell'emin.mo e rev.mo Lorenzo Priuli... Di nuovo ristampata & diligentemente ricorretta d'ordine di monsignor illustriss. e reverendiss. Luigi Sagredo patriarca di Venetia*, Venezia, Gio. Battista Scalvinoni, 1686.

<sup>18</sup> *Lodi spirituali che si cantano nelle devote adunanze e principalmente in quelle della dottrina cristiana a novo stile ridotte ed accomodate alle principali solennità dell'anno*, Venezia, Andrea Santini e figlio, 1829; *Opere spirituali di santo Alfonso M. de Liguori*, Venezia, Giuseppe Antonelli, 1831, I, pp. 192-212, II, pp. 177-207; *Brevi meditazioni distribuite per novene e settenari in apparecchio ad alcune feste del Signore e de' santi... opera di santo Alfonso M. de Liguori*, Venezia, Giuseppe Antonelli, 1834, I, pp. 130-167.

<sup>19</sup> *Biblioteca per parrochi e cappellani di campagna. Opera utile e necessaria non solo ai medesimi ma eziandio a qualunque altra religiosa persona*, Venezia, G. Antonelli, 1857, II, pp. 246-301.

<sup>20</sup> Cfr. nota 7.

<sup>21</sup> *Laudario giustiniano*, 2 voll., a cura di F. Luisi, Venezia, Fondazione Levi, 1983; I. DAMMONIS, *Laude libro primo. Venezia 1508*, Presentazione di G. Cattin, introd. di F. Luisi, Venezia, Fondazione Levi, 2001.

<sup>22</sup> Tra i testi devozionali del Segneri e del Metastasio che ebbero diffusione in numerose antologie catechistiche si ricordano: *In voi credo in voi spero* (P. Segneri), *Te solo adoro, Se Dio veder tu vuoi, Dovunque il guardo io giro* (P. Metastasio).

<sup>23</sup> *Canzoncine ad uso delle S. Missioni del Sig. r.M.° Simone Mayr Maestro di capella in S. Maria Maggiore di Bergamo*, Venezia, Fondazione Levi, ms. 94H; Padova, Archivio Antico della Cappella Antoniana, ms. D VI, 1894, fasc. B: cfr. P. REVOLTELLA, *Le laudi spirituali di Giuseppe Tartini, "Il Santo"*, XXXII, 1992, pp. 265-289.

<sup>24</sup> Tra le intonazioni più comuni: *Dal tuo celeste trono* (G. Tomadini), *Salve regina fulgida* (P. Magri), *Al Signor levate o genti e Pietà Signor del nostro patrio suolo* (L. Perosi), *O amabile Maria* (O. Ravanello), *Col tramonto* (R. Casimiri), *Come i tralci* (A. Garbelotto), canti diffusi attraverso le riviste di musica sacra e le stampe locali "ad uso manoscritto".

<sup>25</sup> Venezia, Biblioteca del Seminario patriarcale, ms. 389-6: cfr. A. LOVATO, *"Disciplina musicae" nel seminario di Padova (1822-1882). Statuti e pratica del canto fratto, repertorio locale e polifonie popolari*, in *Contributi per la storia della musica sacra a Padova*, a cura di G. Cattin e A. Lovato, Padova, Istituto per la storia ecclesiastica padovana, 1993, Fonti e ricerche di storia ecclesiastica padovana, XXIV, pp. 299-335.



Isaia pronuncia la salvezza di Gerusalemme, Padova, Biblioteca Capitolare, ms E 18,

## Canti pescherecci.

### La tradizione delle "canzoni lagunari" e di Chioggia

Pier Giorgio Tiozzo \*

Comitato scientifico "Chioggia. Rivista di studi e ricerche"

#### Premessa

Questo intervento affronta il tema dei canti popolari del litorale veneto legati alla pesca, sui quali prospetta alcuni riferimenti, avanza una serie di riflessioni e una proposta di inquadramento. Preciso che non sono musicologo, né musicista, per cui il mio non è un approccio da "specialista". Mi considero un "cultore locale", nel significato che questo termine assume oggi, in un mondo globalizzato, e cioè di estimatore, ricercatore e valorizzatore di una realtà specifica, geograficamente e storicamente determinata: quella di Chioggia. Sono convinto che si tratta di una delle identità venete più significative, del tutto originale nel panorama interregionale e del mare Adriatico – uno dei suoi elementi costitutivi – legata a un'area particolare del litorale veneto, incentrata su un popoloso insediamento incastrato tra mare, laguna e fiumi. Si tratta di un territorio unico e caratterizzato, che assume un ruolo sicuramente a livello regionale, ma anche internazionale, europeo. L'appartenenza a questa realtà mi consente in qualche modo di esserne espressione e di cercare di coglierne dall'interno l'articolazione e complessità.

Questo contributo nasce da una ricerca che sto svolgendo sul mondo della pesca, su proposta del Comitato scientifico della Collana sulla Cultura popolare veneta e del prof. Ulderico Bernardi in particolare, e che purtroppo sto procrastinando nel tempo per le vicissitudini e i doveri civici della vita.

Viene proposta una lettura dei canti pescherecci, non tanto in termini di analisi musicale o di esame filologico sui testi, quanto piuttosto documentali, di documentazione di una presenza: viene individuato il percorso attraverso il quale si è formata una tradizione, il modo in cui è stata letta e interpretata. Il tentativo è quello di delineare i canti pescherecci del litorale lagunare e i momenti in cui sono stati individuati, raccolti e riproposti, delimitandoli all'interno di due più ampi macrosistemi: quello della cultura locale per un verso, e dall'altro quello della più vasta articolazione della cultura e dei canti di mare.

Al fine di una presentazione sintetica il discorso viene sviluppato attraverso *flash* articolati nei punti trattati. L'attenzione è rivolta ai canti tradizionali che affrontano in modo esplicito e diretto tematiche della pesca e dei pescatori, ritenendo che possano offrire elementi decisivi sia per cogliere il significato di una cultura locale di rilevanza adriatica ed europea, sia per contribuire a dare alla cultura e ai canti del mare<sup>1</sup> una maggiore centralità e valore.

#### Una lettura "esterna" e di inquadramento

Mia cara Venessia,  
mia patria diletta,  
tu fosti regina  
possente sui mari,  
cinta di glorie,  
speranze ed amor.  
Viva Venessia!  
Viva San Marco!  
E viva le glorie  
del nostro leon.

Un gruppo di pescatori, che conducono in modo pacato ma deciso questo noto canto veneziano, *Inno a San Marco*, conclude un cortometraggio, girato nel 1942 da Basilio Franchina, incentrato sulla *Ciosa* (il rientro e la permanenza a Chioggia dei pescatori dopo mesi di pesca in mare) e sugli effetti che questo ritorno aveva sulla vita della popolazione chioggiotta: donne in trepidante attesa (mogli, giovani in *donzelon*, madri, figlie), anziani intenti a scrutare l'orizzonte marino e che si abbandonano ai ricordi di una vita vissuta tra i pericoli del mare, ragazzi che intravedono sull'acqua e nel confronto con le forze naturali il proprio futuro e si esercitano con gli animali o giocando con piccole barchette sul canale.

Sceneggiatore del filmato *Gente di Chioggia* è il noto scrittore trevigiano Giovanni Comisso, conoscitore e grande estimatore di Chioggia e dei pescatori<sup>2</sup>.

Questa “mesta canzone” (solitamente introdotta dal motto *Viva El Doge, viva el mar...* e dall'immagine del remo che spinge la barca) chiude dunque la “descrizione” della gente di Chioggia, tranquillizzata dal ritorno senza problemi dei pescatori, e viene cantata in osteria; da qui il canto corale si espande nelle calli e nella città, che ritrova un suo sonno pacato. I pescatori sono ripresi intenti a fumare e a giocare, in atteggiamento composto e dignitoso, con un'eleganza interna, quasi signorile. Per loro il canto assume il significato di rappresentare una vita comune, un'appartenenza storico/geografica che è comunanza di orizzonti di un mondo fondato sull'acqua e sul mare.

Di impronta colta e aristocratica, con un sottofondo nostalgico verso la Serenissima Repubblica, la canzone è databile agli inizi del Novecento<sup>3</sup>, ed è considerata quasi un inno popolare della città di Venezia. La sua diffusione nel mondo peschereccio vuole indicare l'integrazione dei pescatori veneti all'interno della gloriosa potenza marinara, la “possente regina sui mari”, sottolineandone quindi l'ambito veneziano di inquadramento. Al di là di questo aspetto, comunque caratterizzante la storia del litorale e della pesca nel Veneto, la canzone costituisce in qualche modo una rappresentazione “retorica”, esterna al mondo peschereccio, che è sempre stato fiero e consapevole della propria peculiarità, e rivela in controluce la necessità di scavare sotto la scorza di queste espressioni per cogliere il nocciolo più interno e caratterizzante degli aspetti popolari e corali.

#### *La ricostruzione della tradizione delle canzoni lagunari e di Chioggia*

Nel mondo peschereccio veneto esiste una rilevante tradizione orale, non sufficientemente e sistematicamente documentata, in ragione dello scarso interesse attribuito nel passato a queste forme espressive e dei travolgenti cambiamenti avvenuti negli ultimi decenni, susseguiti in assenza di adeguate strutture e progetti culturali di recupero.

È indubbio che nella cultura diffusa i canti pescherecci per il Veneto sono andati identificandosi con il mondo lagunare e in modo privilegiato con Chioggia, capitale peschereccia dell'alto Adriatico, cresciuta in stretto rapporto con Venezia, legata alla laguna e al mare<sup>4</sup>, centro di una civiltà della pesca di forte caratterizzazione, che attorno all'Ottocento ha assunto un'impronta marcata e si è estesa a tutto il medio e l'alto Adriatico.

L'insularità di Chioggia e del mondo della pesca, culturale oltre che geografica, ha consentito il permanere di alcune caratteristiche tradizionali (sia pure adattandosi ai nuovi orizzonti dell'informazione e della cultura diffusa), mantenendo e consolidando un

aspetto di conservazione, palpabile a chiunque abbia modo di avere un approccio con la città. Questi elementi rappresentano dunque un motivo di forte caratterizzazione, e vanno interpretati oggi come una risorsa più che come inerte vestigia del passato.

Ma quali sono i riferimenti disponibili, attraverso quale percorso si è andata definendo la tradizione di canti pescherecci chioggiotti?

Ne abbiamo una prima cospicua documentazione nelle interpretazioni “romantiche” del secondo Ottocento, sviluppate da autori come Agostino Garlato, Domenico Giuseppe Bernoni, Angelo Dalmedico<sup>5</sup>, nell'ambito dell'interesse per le tradizioni popolari veneziane, cui si sono aggiunti altri ricercatori, come Alessandro Pericle e Irene Ninni<sup>6</sup>. Non è un caso che siano tutti studi veneziani, e bisogna tener conto, inoltre, che rispecchiano i caratteri e i limiti di approccio dell'epoca. Queste raccolte di testi (nelle pubblicazioni di questo periodo non è presente la musica, purtroppo) costituiscono comunque un momento fondante, in cui vengono fissati alcuni elementi. In precedenza vi erano stati solo alcuni riferimenti letterari alle espressioni legate al mondo piscatorio.

A queste, che si sono costituite come delle “fonti”, si è aggiunta in epoca recente una preziosa documentazione costituita dalle raccolte di canti effettuate intorno al 1970, operata da ricercatori collegati in particolare al lavoro di ricerca e agli spettacoli del *Canzoniere popolare veneto*, attraverso le indagini condotte da figure quali Luisa Ronchini, Gualtiero Bertelli, Michela Brugnera<sup>7</sup>, con intenti di raccolta, dunque, ma soprattutto finalizzati alla riproposizione melodica.

Un posto importante nell'individuazione dei canti tradizionali occupano le indagini condotte “sul campo” da studiosi della musica popolare di chiara fama, come Diego Carpitella, Alan Lomax, Roberto Leydi<sup>8</sup>, vale a dire i massimi studiosi italiani di canto popolare. Sono sondaggi e raccolte effettuate in occasioni diverse e in epoca abbastanza recente, dagli anni Cinquanta agli anni Ottanta del Novecento, che sono andate a fissare qualche tassello e brandelli preziosi di una tradizione rilevante e diffusa, quanto soggetta a dimenticanza e oblio: non risultano infatti registrazioni più antiche, né ricerche condotte in modo sistematico e a tappeto.

È dunque individuabile una significativa tradizione di studi che vede nella parte meridionale della laguna veneta una sorta di grande laboratorio, con la “raccolta” di canti che probabilmente sarebbero andati perduti. A questi ricercatori Chioggia ha offerto elementi peculiari e particolarmente attraenti, interpretazioni “veraci”, con un significato che andava ben oltre le specifiche e singole *performance* raccolte.

È, questa di Chioggia, una caratterizzazione ampiamente riconosciuta da chiunque si sia occupato (a vario titolo) di canti popolari. Cito per tutti Roberto Leydi, che ha parlato della fascia costiera del Veneto come di un'area “nella quale paiono rilevarsi presenze sovrapposte di tendenze stilistiche, tanto da giustificare l'ipotesi di un'area alto-adriatica, dall'Abruzzo all'Istria”, e che successivamente precisa: “la laguna veneta presenta caratteri suoi propri, forse legati a quella ‘cultura adriatica’ che ancora non è stata studiata in modo adeguato ma che pur sembra proporsi. Il canto è assai decorato e tende apertamente alla soluzione melismatica. Inoltre sono avvertibili processi di nasalizzazione [...]”<sup>9</sup>.

Si tratta di un'attenzione che anche nel Novecento è stata sostenuta e riconosciuta soprattutto da operatori esterni al mondo locale, utilizzata come esempio di caratterizzazione di Chioggia, che il chioggiotto ha vissuto come proprio orizzonte ma sulla quale in fondo non ha mai riflettuto in modo significativo e operato analisi critiche (sono estremamente scarni i riferimenti nella

pubblicistica locale). L'ottica di approccio al canto peschereccio risente dunque di un'impostazione non a diretto contatto con il mondo locale, come frutto di una sua espressione interna o di un articolato progetto di ricerca. Si assiste comunque a un'identificazione tra canti della pesca (specificatamente ricercati in quanto tali), pescatori e Chioggia – un legame che trova riferimento esplicito anche in alcuni canti, come il diffuso

Semo zente de Ciosa, pescaori...  
Che la so vita se la passe i' maare  
i' mezo a sento stursie e baticuori  
per davagnarse un puoco de magnaare...<sup>10</sup>

Quali sono le motivazioni che spingono studiosi veneziani del secondo Ottocento e nel Novecento etnomusicologi a ricercare i canti pescherecci di Chioggia? Esse sono individuabili nell'affermazione di un largo filone di studi sviluppatisi localmente tra Settecento e Ottocen-

to, quella che per comodità è stata individuata come la "scuola dei naturalisti chioggiotti", e che attorno alla metà dell'Ottocento ha portato all'affermazione del dialetto<sup>11</sup> e di tradizioni chioggiotte, considerate del tutto originali per un verso e conservatrici di antichi usi dall'altro.

Nel nostro discorso un "ponte" tra mondo locale e l'interesse veneziano del secondo Ottocento è rappresentato dall'opera di Giandomenico Nardo, uno degli ultimi eredi della tradizione naturalistica chioggiotta, che ha svolto la propria attività a Venezia, con ampi interessi scientifici e sociali, memorie lette all'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, e che è autore di numerose pubblicazioni. Decisivo è in questo senso il lavoro sulla pesca nelle valli, del 1871, accompagnato da un "saggio" in versi e in prosa sul dialetto dei pescatori di Chioggia, con riferimenti alla letteratura sull'argomento e la pubblicazione di 31 testi di canti<sup>12</sup>.

Si tratta di un'influenza significativa e diretta sugli scrittori veneziani da parte del Nardo, di cui abbiamo testimonianza in controtela nella difesa della primogenitura degli scritti del padre che viene effettuata da Angela Nardo, la quale interviene a mezzo stampa all'uscita del volume del Garlato<sup>13</sup>. Se questa lettura è corretta, vi è dunque una sorta di influenza diretta di figure legate al mondo locale su studiosi che si sono interessati di Chioggia, un apporto determinante, in assenza del quale non vi sarebbe stata l'attenzione riscontrata. Dal punto di vista più strettamente locale non mancano alcuni importanti riferimenti ai canti pescherecci, presenti all'interno delle indagini sul dialetto e sul folklore e in alcune tesi di laurea realizzate nel secondo Novecento<sup>14</sup>. Un tentativo di raccolta complessiva di canti popolari viene proposto nel poderoso lavoro di Gontranno Tesserin, *Preghiere e canti del popolo di Chioggia*<sup>15</sup>.



Cantori

In ambito sud lagunare il rapporto con i canti popolari è stato rivisto e interpretato negli ultimi decenni in modo particolare dal maestro Loris Tiozzo<sup>16</sup>, al quale si deve l'apertura di una nuova stagione locale sia per quanto riguarda la ricerca/documentazione, sia per l'interpretazione/armonizzazione dei testi tradizionali. Tiozzo è un attivo propugnatore del recupero di canti, tradizioni canore e musicali locali: un interesse e una raccolta operati non solo con l'obiettivo di recuperare elementi in via di scomparsa, ma indirizzata alla viva riproposizione, con presentazione in nuove forme espressive. Le riproposte melodiche trovano realizzazione esplicita nell'attività del *Coro popolare chioggiotto*, un coro maschile a 4 voci, che conta ormai 25 anni di attività e di presenza culturale, e che intende rifarsi alle tradizioni pescherecce di Chioggia<sup>17</sup>. Il repertorio principale del coro è costituito soprattutto dai *Canti della laguna veneta*, di cui sono usciti due volumi (il primo nel 1988 e il secondo nel 1999), che raccolgono e armonizzano testi diversi. Al materiale cartaceo si sono accompagnate incisioni: il disco *Canti della nostra laguna* (del 1982); la versione in cassetta (del 1994); i successivi CD *Cantando in laguna I e II* (del 1999 e del 2002)<sup>18</sup>.

È prevalentemente attraverso la riproposizione musicale dei canti, ad opera del *Canzoniere popolare veneto* prima, e più diffusamente del *Coro popolare chioggiotto* dopo, che avviene la

definizione dei canti pescherecci come canti lagunari e di Chioggia, frutto dunque della linea di interpretazione musicale, anche se questo approccio trova indubbiamente riferimenti in parecchi lavori precedenti, individuabili sin dallo stesso Nardo.

È ripercorribile, in definitiva, un'attenzione ai canti pescherecci, e più specificatamente di impronta lagunare e chioggiotta, come espressione popolare nel senso più profondo. Questa tradizione è stata evidenziata nel



Suonatori

secondo Ottocento come riflesso della vita del "popolo", e ripresa nel secondo Novecento come raccolta e conservazione di una tradizione significativa e nel contempo come materiale per una riproposizione canora.

#### *Caratterizzazione ed aspetti dei canti pescherecci*

Il legame tra i canti popolari e il mondo lagunare e di Chioggia ha dunque solidi riferimenti, trovando ampia diffusione nell'immaginario collettivo, e non solo locale. Ma quali sono le tipologie di canti locali che emergono? Quali le ispirazioni e le motivazioni da cui traggono origine?

Nei due volumi *Canti della laguna Veneta* sono presenti complessivamente una ventina di canti, prevalentemente di tipo "narrativo", che parlano di pesca e pescatori. In essi sono facilmente

riscontrabili alcune peculiarità, alcuni aspetti che caratterizzano i canti al di là delle scelte di armonizzazione e di esecuzione dei brani. Essi si differenziano da elementi diffusi e più noti a livello nazionale: non sono canti di lavoro in senso specifico, anche se indubbiamente c'è qualche riferimento; non sono canti di mare in senso stretto... Hanno dei significativi riferimenti ambientali che ci fanno parlare di canti lagunari, appunto.

*Canti lagunari.* Con questa definizione è andata identificandosi la parte più cospicua dei motivi pescherecci, che si collegano alla documentazione ottocentesca, costituita dal testo di "villotte", quartine e di brevi composizioni, e alle riproposizioni melodiche del secondo Novecento. Essi risentono di una forte ambientazione lagunare (che per i pescatori d'altura si identifica comunque con la propria terra) e sono emblematicamente diffusi, le cosiddette *Peregrinazioni lagunari*: una sorta di viaggio nel paesaggio e nella vita lagunare, attorno al quale sono riconducibili molte strofe e testi raccolti. Ne sono riferimenti significativi canti come *El povero Barba Checo* (col significato di zio, o, con affettivo rispetto, signor Francesco), spesso unito direttamente alle *Peregrinazioni lagunari*, o altri canti diffusi, come *Vento buono, vento di tramontana*. *Barba* viene benevolmente chiamata anche la persona (solitamente un anziano pescatore di fiducia) addetta a fare la guardia notturna ai *bragossi*, mentre sono ormeggiati a riva, per evitare malanni e ruberie, alla quale sono anche ricondotti questo tipo di canti<sup>19</sup>.

L'ambiente lagunare diventa un paradigma che sintetizza la vita in barca e sul mare, la condizione del pescatore.

*Canti del lavoro.* La "fortuna" dei canti popolari, e quindi la conservazione della memoria orale, è spesso riconducibile alla loro articolazione e significato narrativo. I canti del lavoro in senso stretto, basati sui ritmi e sui tempi di specifiche attività, sono costituiti da pochi elementi, suoni onomatopeici, esclamazioni, con scarni e ripetuti vocaboli. Esempi in questo senso, diffusi attraverso le raccolte effettuate, sono l'*oh issa* che scandisce i *Canti di battipali*, il *tira, mola, eh, oh* dei canti sulle vele e le manovre in barca, il *tira, mola, larila là...* del tiro delle reti o quell'*oh lissa la lersa, volta e gira* del canto dell'argano. Sono accenni ed esempi importanti, ma ben poca cosa per una loro riproposizione, se non come elemento di intermezzo, come sottofondo, o come ritmo di base.

I contributi più significativi per questi aspetti indubbiamente provengono dalle registrazioni effettuate dai ricercatori etnomusicologi; questi hanno immesso alcune conoscenze e riferimenti nei repertori musicali che sono diventate sempre più illuminanti del mondo tradizionale della pesca in seguito al cambiamento delle tecniche e delle condizioni di lavoro.

Uno scavo in questo senso avrebbe forse potuto portare a elementi più cospicui e rimarchevoli. Un esempio è costituito da quello che personalmente considero il canto più significativo e più bello, il *Canto dei anguelanti* (cioè dei pescatori di *anguelle*, che non sono le anguille, ma i latterini, o acquadelle, il pesce lagunare più piccolo e meno pregiato, molto usato nelle mense più povere).



Suonatore di trombetta

Con un crescendo di parti (una voce che intona e altre che seguono), e un ritmo sempre più incalzante, con il primo verso ripetuto tre volte con tonalità sempre più alte, scandito dal suono del battito del remo sul trasto della barca, il testo si snoda, in una sorta di viaggio che è anche rappresentazione della vita ed elemento di autoaffermazione, e che è piena del senso di amicizia e di solidarietà della gente di mare, di chi ha un destino comune nel quale deve pur districarsi. Quel *ciaparemo 'n'anguela, la spartiremo in tre*, ovvero: anche se pescheremo solo qualcosa di insignificante, sarà equamente divisa tra compagni di lavoro e di vita. Il testo recita:

E... e ciapa i remi e vuoga  
che femo sta calà.  
Se... se butarà siroco  
no, no se puol calar.  
Se... se no se ciapa gnéne  
no tornaremo a ca'.  
A... a ca' senza magnare  
no, no se puol tornar.  
Cia... ciaparemo 'n'anguela,  
la spartiremo in tre.  
Fa... faremo come i pessi  
nu moriremo insiem.<sup>20</sup>

Dal punto di vista della derivazione, della formazione dei canti, mi sembra interessante sottolineare almeno due aspetti.

*Tradizioni orali e forme dialettali.* Il primo è che i canti individuati si rifanno a una lunga tradizione orale locale, che nascono (per così dire) dal profondo dei tempi. Sono canti per lo più espressione di una diffusa dimensione lagunare, che hanno come riferimento le condizioni di vita materiale, le situazioni lavorative, più spesso le attese, i momenti di gioia, il rapporto con la donna. Difficile individuarne gli autori e trovare riscontri temporali precisi: gli unici riferimenti sono dati dalle differenze che si possono ricavare nelle raccolte effettuate, ma gli elementi tendono a sormontarsi, ad essere modificati nel tempo, a confondersi con altri brani. Testo e musica si sono accavallati e sistemati nel tempo, modellandosi sull'oralità e tramandandosi di generazione in generazione, al punto da renderli non attribuibili a qualcuno in particolare, e

neanche a un periodo specifico, se non al mondo popolare in senso lato.

È evidente, come si è visto nella ricostruzione della formazione della tradizione, che si tratta di una tradizione ottocentesca e novecentesca. Dal punto di vista del testo, del dialetto usato, nelle diverse versioni raccolte si notano alcune modifiche (basti fare riferimento ai testi di Nardo e Bellemo per gli autori locali), ricavandone il convincimento che l'uso di un lessico dialettale tradizionale, di espressioni arcaiche, indichi la diffusione del canto in tempi più remoti.

*El minestron ciozoto.* Un elemento rilevante della produzione e dell'uso popolare dei canti della tradizione lagunare e di Chioggia è costituito dall'accostamento di arie note ricavate da riferimenti diversi. I canti risultano dall'assemblaggio di brani e tonalità d'opera e di canzonette diffuse, e il tutto va a formare quello che viene denominato

*minestron* di canti, o *fantasie* (aspetto ripreso in maniera forte dal repertorio del *Coro popolare chioggiotto*). Si tratta di un approccio che non consiste in una semplice trasposizione: è nell'accostamento dei testi, nella intonazione, nell'uso di dettagli che emerge la caratterizzazione.

Le *Fantasie chioggiotte* ci conducono più direttamente al cuore dell'atteggiamento esistenziale: oggetto privilegiato dei canti ripresi sono i contrasti e le gioie coniugali, il percorrere della vita tra occasioni di festa e le difficoltà del conquistare il pane quotidiano. Si tratta di un aspetto su cui riversare un'attenzione particolare, che può essere messo in relazione forse ad altre espressioni tipiche locali, come le letture e i racconti dei cantastorie locali, chiamati *Copido* o più italianamente *Cupido* (su cui è opportuno ritornare specificatamente), e assume comunque un significato più generale: gli aspetti letterario e sociale, religioso e civile, marinaro e peschereccio, familiare e personale, vengono accostati emblematicamente l'un l'altro, al punto che le valenze di ciascuno vanno a surrogare altri significati e i diversi aspetti si mescolano tra loro come a formare quel *minestrone* con cui i pescatori sembrano identificare la propria esistenza<sup>21</sup>.

#### Luoghi e momenti della socialità corale

Decisivo appare il luogo e il momento in cui vengono sviluppati i canti. Essi per lo più si affermano in occasioni di gioia, di festa, come momenti di allegria, di scherzo, accanto ai quali emerge la considerazione delle difficoltà della vita, di ironia anche, su se stessi, sui propri comportamenti, sulle proprie difficoltà, di trasgressione dalla condizione esistenziale.

Canti da compagnia, dunque, di allegria, che hanno come riferimento privilegiato i momenti della socialità civile, gli appuntamenti di festa, in modo particolare occasioni come i riti nuziali. Questi ultimi sono vivaci e pieni di canti indimenticabili anche nei personali ricordi giovanili, una delle rare occasioni di festa e divertimento collettivo, esperienze che hanno provocato una sorta di identificazione tra canzoni popolari tradizionali e festa sociale.

Riferimento primordiale è soprattutto il luogo tradizionale per eccellenza del mondo popolare maschile: l'osteria<sup>22</sup>, la *betola*. Non tanto il bar raffinato, del corso principale della città, quanto piuttosto i locali popolari lungo le calli e sulle rive, vicini alle imbarcazioni. Per i chioggiotti e per i pescatori è questo, per antonomasia, il luogo dello stare assieme a terra, la meta delle peregrinazioni lagunari e marine, di riposo dell'anima e di ristoro del corpo. Si tratta di un luogo che è molto cambiato negli ultimi decenni, in cui non si canta più.

Quel trascorrere momenti di vita assieme, tra compagni di lavoro e amici, *col goto in man*, costituisce un inno alla socialità (maschile senza dubbio, ma non solo), e alle gioie della vita, costituita dall'insieme di tre elementi: il mangiare, il bere, l'amoreggiare. Il ricordo esorcizza i pericoli scappati, come indica una canzone diffusa, il *Canto dopo la bufera*, ritempra le forze per affrontare le difficoltà future:

Oh che tempo, che tempo creature...  
Che fortuna che 'vemo passao.  
Se un'oreta de pi' la ne dura,  
s'avremo tuti negao.  
Un stremissio de mare, de vento...<sup>23</sup>

Bisogna allora gioire del tempo presente e dello stare assieme, ai pericoli e ai problemi della vita si penserà domani:

Semo all'osto, magnemo e bevemo  
Stemo alegri, via zente de mar.  
Al passao no pi' ghe pensemo,  
che doman ghe zé tempo a penar.<sup>24</sup>

Anche se i canti di più crudo impatto sessuale e sociale sono stati emendati nelle raccolte ottocentesche e sono giocoforza poco adatti alla tipologia delle raccolte novecentesche, l'uso dei doppi sensi, con le allusioni sessuali più o meno evidenti, presente nei testi dei canti, evidenzia una vitalità che è elemento di irrefrenabile pulsione, una fonte di ricchezza sociale<sup>25</sup>.

Attraverso il canto corale si estrinseca l'affermazione di sé, un modo di esorcizzare i problemi personali (i debiti, l'incertezza del domani), i conflitti coniugali, le pesanti condizioni di vita e di lavoro quotidiano, le difficoltà e i pericoli della vita in mare. Vi è un riconoscimento profondo per la propria caratterizzazione e dimensione che è nel contempo destino comune. Sono canti corali maschili, che non raramente venivano cantati a più voci, come testimonia Salvino Chiereghin<sup>26</sup>.

Il ruolo femminile del canto corale si evidenzia in altri momenti sociali, in occasioni di feste nuziali, di nottate in laguna oppure in

canti di questua, tra cui assume a Chioggia un ruolo particolare il canto di San Martino<sup>27</sup>. L'osteria, il *bacaro* (alla veneziana), come luogo tipico, dunque, del canto dei pescatori, che scandisce i momenti del lavoro e della vita: è il tempo della *ciosà* di cui si è detto, segnato da nottate di canti, occasione ripetuta solitamente quattro volte nel corso dell'anno, scandendone il ritmo: Natale e feste di inizio anno; Pasqua e avvio della primavera; Santi patroni Felice e Fortunato (11 giugno); i Morti e San Martino a inizio novembre. Momenti specifici di festa del pescatore sono la *ganzeza* per l'inaugurazione della barca, *el bragosso niovo*<sup>28</sup>. Un ruolo particolare (ricorda il Bellemo) svolgono i preparativi della partenza per *el viazo* (la battuta di pesca), con la contrattazione e gli accordi per i preparativi, che si concludevano puntualmente con la *bevaura*, la *ganzeza*, altrimenti detta, con vocabolo più veneziano, *el garanghelo*.

Attraverso i canti emergono alcune specificità del mondo peschereccio, che va letto non tanto come parte o elemento di Venezia, ma piuttosto come ambiente particolare con caratteristiche autonome. È la Chioggia capitale lagunare, del mondo popolare e peschereccio, che vi viene rispecchiata, e che può assurgere in questo senso a punto di riferimento per il suo significato e per i valori che sottende.

Significative, tra i numerosi canti raccolti, sono due strofe di *Vento buono vento di tramontana*:



Suonatore di tamburo

Mi vo' a cantar de Chioggia n'altra bèla  
paese numinadi ne la rede  
vu camminate tuta quanta Europa  
no trovaré un paese in simil Chioggia.  
...  
I fa i bragossi grandi come le barche  
per créssare più ne le parte  
el povaro meschin che zé in te la proa  
l'à manco parte de la coa.<sup>29</sup>

### *Il pesce come metafora della condizione umana*

Mi piace concludere citando le parole di un canto presente nella raccolta del Bermoni (di cui purtroppo non conosciamo la musica e che non è stata riproposta da nessuno), che denota una fame atavica ma anche il profondo attaccamento del chioggiotto ai prodotti della pesca.

Si tratta di un canto di impronta individuale, che mostra la solitudine e le difficoltà dell'uomo, ma che rispecchia, credo, una condizione collettiva, attese e speranze diffuse, che fa emergere la solidarietà come elemento forte. Il testo dice:

Bèla, co' muoro, véstime de sépe  
soterime co' un monte de canoce:  
el cussinelo de barboni fritti  
e un cavassale de anzoletti rosti.<sup>30</sup>

### Note

\* Direttore del semestrale "Chioggia. Rivista di studi e ricerche" dalla fondazione (1987) al 2001, dal 2003 componente del comitato scientifico. Dal 1986 al 1996 direttore della Biblioteca Civica C. Sabbadino di Chioggia, attualmente funzionario culturale presso il Consiglio Regionale del Veneto. E-mail: pgtiozzo@virgilio.it

<sup>1</sup> Per un approccio complessivo rinvio ai testi di base sul canto popolare, e in particolare per una tradizione che non è riuscita a decollare come corallità diffusa, a: A.V. SAVONA - M.L. STRANIERO, *I canti del mare nella tradizione popolare italiana*, Milano, Mursia, 1980; *Canti delle tradizioni marinare* (con 2 LP), Roma, Edindustria, 1968. Per riferimenti generali e la contestualizzazione: R. LEYDI, *I canti popolari italiani*, Milano, Mondadori, 1973.

<sup>2</sup> Mirabilmente descritti nel suo capolavoro, *Gente di mare* (opera costituita da un insieme di racconti, che gli ha dato il Premio Bagutta nel 1929; il volume è stato riedito da Neri Pozza nel 1988, con prefazione di Nico Naldini) e in numerosi altri *reportage*. Sul rapporto tra scrittori e Chioggia vedasi parecchi contributi presenti in "Chioggia. Rivista di studi e ricerche" n. 18, 2001.

<sup>3</sup> Il canto è presente nelle raccolte effettuate, a Venezia e a Chioggia, nel secondo Novecento, ma assente in quelle dell'Ottocento. Parole e musica, attribuite ad Antonia Bembo, con qualche variante colta rispetto al testo maggiormente diffuso, sono stati pubblicati nel 1954 in un opuscolo dell'editore Zanetti di Venezia, *Due inni in gloria a San Marco e Venezia*. Particolare rilievo viene dato al canto, posto all'inizio della raccolta, in L. DE MATTIA, *Peregrinazioni musicali da Venezia attraverso il mondo. Viva Venezia*, a cura di S. Lanza, Venezia, Associazione veneziana di ricerche linguistiche e musicologiche, 1987.

<sup>4</sup> Si tratta di due elementi che non sono da confondere, in quanto realtà diverse tra loro: in sintesi, l'attrezzatura (barca, reti, strumenti vari) e la cultura della grande pesca lungo il mare Adriatico si sono sviluppate sulla distanza, con tempi lunghi di permanenza in mare, organizzazione in cospicue compagnie, mentre la pesca in laguna poggiava su minori risorse e strumenti, su una dimensione più povera. Nel lessico locale il *pescaore* era quello di mare, mentre quello di laguna era il *mistiereto*.

A livello locale esiste anche un mondo tradizionale orticolo e contadino, legato all'entroterra, al territorio padovano, che ha qualche influenza nei canti, ma indubbiamente è nella cultura della pesca che la maggior parte dei canti chioggiotti trova il proprio *humus* e sulla quale si è incentrata l'attenzione della critica.

<sup>5</sup> A. GARLATO, *Canti del popolo di Chioggia*, Venezia 1885; D.G. BERMONI, *Canti popolari veneziani*, Venezia 1872 e successive integrazioni e ristampe; A. DALMEDICO, *Canti del popolo di Chioggia*, Venezia 1872.

<sup>6</sup> Per una bibliografia generale rinvio a P. ROMAN, *Canti popolari*, in *Quaderni bibliografici I*, Venezia-Vicenza, Cultura popolare Veneta, 1994, pp. 41-71, con particolare riferimento ai canti di area veneziana e di area chioggiotta (unico esempio evidenziato di area musicale specifica cui non corrisponde una articolazione amministrativa provinciale).

<sup>7</sup> Il riferimento più significativo è costituito dallo spettacolo *Tera e Aqua* del *Canzoniere popolare veneto*, inciso in *Addio Venezia addio* (I dischi del sole, 1972), ma non mancano altre incisioni (tra cui *Mi vo' a cantar di Chioza... la chiara stela, Semo tute impiraresse*, Cetra, 1975, *Ostreghe, capetonde, caregoi*, I dischi dello zodiaco, 1977), e rivisitazioni più recenti (L. RONCHINI, *Sentime bona zente. Canti, conte, cante del popolo veneto*, Venezia 1990, pubblicazione con cassetta).

<sup>8</sup> RegISTRAZIONI sono state effettuate a Chioggia in diverse occasioni, specificatamente nel novembre 1954, a più riprese negli anni Sessanta, e poi nel dicembre 1983. Si tratta di indagini rilevanti, non conosciute a livello locale, che possono costituire oggi la base per una rivisitazione scientifica e critica dei canti chioggiotti. Riferimenti ai canti chioggiotti sono ovviamente presenti in tutte le raccolte, con specifici riferimenti ai canti pescherecci; a titolo di esempio: *I canti, le fiabe, le feste della tradizione popolare. Veneto*, coordinamento di G. Vettori, Roma, Lato Side, 1981.

<sup>9</sup> Le citazioni sono tratte rispettivamente da: *La canzone popolare*, in *Storia d'Italia*, vol. 2, Torino, Einaudi, 1973, p. 1207 e *Canti e musiche popolari*, Milano, Electa, 1990, p. 166.

<sup>10</sup> Il testo continua poi con altri versi. Viene riportato, con varianti, da tutti coloro che si sono interessati di canti pescherecci e di Chioggia. Nel testo viene indicata la strascicata in *mare* e *magnare*. Letteralmente: "Siamo gente di Chioggia, pescatori / che passano la propria vita nel mare / in mezzo a tante fatiche e batticuori / per guadagnarci un po' di mangiare...".

<sup>11</sup> Significativa è ad esempio l'influenza dei naturalisti chioggiotti (da Stefano Andrea Renier a Giandomenico Nardo) sul *Dizionario del dialetto veneziano* pubblicato da Giuseppe Boerio nel 1829, su cui rinvio a: P.G. TIOZZO, *Dialetto e folklore a Chioggia*, in *I dialetti e il mare*, a cura di G. Marcato, Padova, Unipress, 1997, pp. 457-460.

<sup>12</sup> G. NARDO, *La pesca del pesce ne' valli della veneta laguna*, Venezia 1871 (rist. anast. Sala Bolognese, Forni, 1974), specificatamente sui canti, pp. 81-89.

<sup>13</sup> A. NARDO, *Imitazione di canti popolari chioggiotti del fu dott. Giandomenico Nardo...*, Venezia 1885.

<sup>14</sup> Il riferimento basilare in questo senso (e specificatamente anche per i canti pescherecci) è costituito dal contributo di E. BELLEMO, *Il folklorismo peschereccio nei centri marittimi della laguna di Venezia*, pubblicato all'interno dell'opera monumentale *La laguna di Venezia* (vol. III, parte VI, tomo XI), Venezia 1940.

Le principali tesi di laurea cui si fa riferimento sono quelle di Antonio Marcato (1960), Carla Menin (1967), Oscar Marchiori (1992, per la quale si veda "Chioggia. Rivista di studi e ricerche", n. 10, 1993).

<sup>15</sup> Pubblicata a Chioggia nel 1976, è espressione dell'interesse verso la musica del locale Oratorio dei padri Filippini. Il volume tenta di offrire un quadro complessivo che fa da *pendant* a un'altra raccolta, di poesie, ma con riferimenti anche ai canti, realizzata da U. MARCATO, *Chioggia e il suo folklore. Antologia critica di poesia dialettale*, Chioggia 1978. Esiste uno stretto legame tra canti, poesie, orazioni, "lamenti", preghiere e invocazioni attribuite al mondo della pesca. Un ruolo centrale riveste in questo senso *El descorsò del pescaore ciozoto*, oggetto di attenzione di studiosi come Umberto Bertuccioli e Giovanni Lombardo intorno al 1940, valorizzata da Manlio Dazzi e recentemente ripreso da A. PADOAN, *Un monumento del dialetto chioggiotto* (in *I dialetti e il mare*, Padova 1997, pp. 471-477).

<sup>16</sup> Direttore della Banda musicale cittadina e promotore e direttore del *Coro popolare chioggiotto*, attivato sul finire del 1978.

<sup>17</sup> Il richiamo alla figura del pescatore dell'Ottocento è ben presente anche nell'abbigliamento e nella coreografia che utilizza il *Coro popolare chioggiotto*: uso di vele colorate come sfondo, di reti e attrezzi pescherecci, abbigliamento costituito da calzoni rosso-ocra tenuti da un pezzo di corda al posto della cintura (simboleggiante il *cao da tresso* che serviva per trascinare le ceste di pesce), camicia senza colletto con i polsini tirati su, fuori della tasca e al collo due *fassoletoni* (da utilizzare per pulire le mani e trattenere il sudore), ai piedi i *scofi* (pantofoloni chiusi davanti ed aperti dietro) con calzettoni di lana scuri, in bocca l'inseparabile *pipa ciosota* (in terracotta con lunga canna in legno).

<sup>18</sup> A questa produzione specifica di canti popolari lagunari si sono aggiunte (lo indichiamo per completezza di informazione) due pubblicazioni di canzoni natalizie: *Canti natalizi nel mondo* (del 1994) e *20 canti popolari natalizi a 4 voci* (1997) sempre con testi e armonizzazioni. Tutte le edizioni sono prodotte dalla Tipografia regionale veneta di Conselve (Padova). Non è mancato qualche approfondimento specifico, che particolarmente per il *Canto di San Martino* (vedasi "Chioggia. Rivista di studi e ricerche", n. 10, 1993) ha cercato di affrontare lo studio di una tradizione significativa in modo comparato con altre tradizioni venete e con analisi critica all'interno del mondo locale. Sono da segnalare inoltre, come riferimento complessivo, i *Canti del lavoro* armonizzati per coro maschile da Loris Tiozzo per le Edizioni Eufonia, nel quale vengono ripresi i passi principali di canti noti provenienti da varie regioni italiane e legate alle tradizioni popolari, e più recentemente il volumetto *Allegra compagnia*, che raccoglie testo e musica di sei canti per coro a 4 voci maschili, Pisogne (BS), Eufonia, 2002.

<sup>19</sup> BELLEMO, *Il folklorismo...*, cit., pp. 60-61: *I canti della Vardia notturna*.

<sup>20</sup> Letteralmente: "Prendi i remi e voga / che facciamo la calata (delle reti da pesca). // Se farà scirocco / non si può pescare. // Se non peschiamo niente / non torneremo a casa. // A casa senza il cibo non si può tornare. // Prenderemo un latterino e lo divideremo in tre [numero dei pescatori nella barca]. / Faremo come i pesci: moriremo insieme". È interessante notare che l'ultimo verso non è presente in alcune registrazioni e versioni.

<sup>21</sup> Un riferimento in questo senso era già stato avanzato in conclusione del contributo *La "cassa da drapi" nella tradizione chioggiotta* (scritto con G. Vianello) pubblicato in *Le marinerie adriatiche tra '800 e '900*, a cura di P. Izzo, Roma, Museo nazionale delle arti e tradizioni popolari, 1990, p. 115, e nell'introduzione al volume *Allegra compagnia*, cit. Parecchi canti in forma di *minestron* e *fantasie* sono proposti dal *Coro popolare chioggiotto*. L'esempio più diffuso di *Minestron ciozoto* unisce, con improvvisi cambiamenti di intonazione, frammenti di brani d'opera, principalmente le arie più note del *Trovatore* e del *Barbiere di Siviglia*, con canzonette popolari, come l'*Inno a Garibaldi*, *La Marianna*, *La barcarola* e altri. Sono comunque le arie più diffuse del repertorio popolare ottocentesco che vengono riprese e tramandate attraverso questi accostamenti.

<sup>22</sup> Sul ruolo centrale dell'osteria nella cultura popolare esistono numerosi riferimenti. Qui si evidenzia il ruolo dell'osteria come momento corale e di socialità nella fortuna dei canti pescherecci e di impronta maschile, così come emerge anche dal cortometraggio sceneggiato da Comisso citato in apertura.

<sup>23</sup> Letteralmente: "Che brutto tempo, creature [creature in dialetto, con significato affettivo, di esseri umani, di figli] / Quale pericolo abbiamo corso / Se perdurava un'ora in più / saremmo annegati tutti / Un mescolamento (maltempo) di mare e di vento...".

<sup>24</sup> Riproposta dal *Coro popolare chioggiotto*, vedi anche BELLEMO, *Il folklorismo...*, cit., p. 73. Letteralmente: "Siamo dall'oste, in osteria, mangiamo e beviamo / Siamo allegri, o gente di mare. / Non pensiamo al passato, / perché a soffrire facciamo in tempo domani".

<sup>25</sup> Come sottolinea lo scrittore Gian Antonio Cibotto parlando dei chioggiotti: "*Chioggia è festa di vita*". *Colloquio informale con Gian Antonio Cibotto*, a cura di P.G. Tiozzo, "Chioggia. Rivista di studi e ricerche", n. 15, 1998, pp. 15-26.

<sup>26</sup> S. CHEREGHIN, *Canti della laguna e del mare*, "Musica d'oggi. Rivista di vita e di cultura musicale", a. VII, n. II, febbraio 1926, pp. 47-50. L'autore sottolinea che, specie fra i pescatori, sono particolari i cori a quattro voci:

"le voci di donna tengono la parte melodica, i tenori procedono per terze e per seste parallele, mentre le voci più gravi tentano il basso". Indipendentemente dalla qualificazione delle voci (secondo Loris Tiozzo si tratta al massimo di cori a tre voci) emerge comunque l'uso polifonico come elemento di socialità.

<sup>27</sup> Per il quale rinvio a: L. TIOZZO - P.G. TIOZZO, *Canto di San Martino*, "Chioggia. Rivista di studi e ricerche", n. 10, 1993, pp. 15-38.

<sup>28</sup> BELLEMO, *Il folklorismo...*, cit., pp. 39-49: *Megio paron de 'na sessola che omeni de 'na nave*, paragrafo nel quale riporta brani che sono rimasti inediti nelle riproposizioni musicali, con attenzione particolare al dialetto usato.

<sup>29</sup> Il canto è presente pressoché in tutte le raccolte citate nel punto 2. Riprendiamo qui due brani dal testo raccolto dal *Coro popolare chioggiotto* (*Canti della laguna veneta*, vol. II, Conselve 1999, p. 86). Presenta vocaboli e forme diverse, in un misto di chioggiotto, italiano e veneziano, con qualche termine modificato nel tempo, come *numinadi*.

Letteralmente: "Vado a cantare un'altra bella storia di Chioggia / paese conosciuto per le reti (da pesca) / Potete girare tutta quanta l'Europa / non troverete un paese neanche simile a Chioggia [per le sue bellezze] // Fanno bragozzi grandi come navigli / per avere parti maggiori [più utili: la divisione degli introiti della pesca venivano divise per parti] / e il povero meschino che è nella prua / ha una parte (un guadagno) più piccola della coda".

<sup>30</sup> Letteralmente: "Mia cara, quando muoio vestimi di seppie / sotterrami con una montagna di canocchie (cicale di mare) / [fammi appoggiare il capo sopra] il piccolo cuscino di triglie fritte / e un capezzale di caponi ai ferri".



Suonatori

## Testimonianza di canti cimabri

Sergio Bonato

Presidente Istituto di Cultura Cimbra

È noto come la tradizione cimbra abbia costituito una componente minoritaria, molto limitata, ma significativa, della cultura popolare veneta. Per oltre mille anni sulla montagna vicentina e veronese si è insediata una popolazione di origine germanica che ha tramandato una lingua, un costume e una civiltà di carattere tedesco, arrivati fino ai nostri giorni nonostante l'indifferenza e il disprezzo patiti, e nonostante la massificazione che ha profondamente omologato la vita, anche nelle zone montane.

Fino a qualche anno fa il patrimonio di canti, cantilene, filastrocche in lingua cimbra pareva completamente perduto. I testi di alcuni canti erano conservati in documenti come i verbali delle Visite Pastorali del Vescovo di Padova nei Sette Comuni Vicentini, oggi più noti come Altopiano di Asiago. Qualche frammento di canto si poteva ascoltare ad Asiago (il *Krütle*, canto di Pasqua), a Roana (il *Darnach*, canto di Natale e il *Tin Tan Nona*), a Mezzaselva di Roana, dove la lingua è ancora parlata in modo vivo, anche se da pochi anziani, e dove sono cantati diversi brani come *Den Orch in Martal*, *Drai Rosen*, *Gaburtet in Betlem*.

Con la ripresa dell'interesse per la cultura cimbra e con l'attività dell'Istituto di Cultura Cimbra di Roana, sono cominciate le ricerche aventi per oggetto il canto popolare in lingua cimbra, con una riscoperta e un rilancio di questo patrimonio sia a livello popolare che culturale e concertistico, con la collaborazione di gruppi e complessi corali italiani e stranieri. Oltre a un accurato recupero, si è assistito a un vivo fervore creativo, con la composizione di canti in lingua cimbra su testi antichi o attuali, di varia tematica, che hanno contribuito non poco a diffondere l'interesse per la lingua e la tradizione cimbra.

Negli anni Settanta due studiosi bavaresi, Resch e Rambold, hanno "frugato" negli archivi e nella memoria della gente, raccogliendo un vasto repertorio di canti e pubblicando, nel 1980, un primo volume dedicato ai canti natalizi, a cura del Curatorium Cimbricum Bavarese di Monaco. Nel 1990 è stata pubblicata la raccolta di 27 canti in lingua cimbra, di diverso argomento, unitamente a due audiocassette con la voce di Pierangelo Tamiozzo. Nella presentazione di questa raccolta abbiamo scritto, tra l'altro: "Niente come il canto ci fa sentire che non siamo noi a salvare una tradizione, ma è la tradizione che salva noi, ci fa sentire il valore di parole, di modi di comunicare, di stare insieme, di esistere".

Nel 2001 la Comunità Montana dei Sette Comuni, nell'ambito di un progetto di valorizzazione della tradizione cimbra, con un contributo dell'Unione Europea, ha sostenuto l'incisione e la diffusione di un CD di canti cimabri dal titolo *Ais un snea* ("ghiaccio e neve"), interpretati sempre dalla voce di Pierangelo Tamiozzo e accompagnati dagli *Hotel Riff*, un qualificato gruppo vicentino di musica etnica. Pierangelo Tamiozzo, oltre a interpretare i canti cimabri, ha musicato felicemente vari testi, antichi e recenti, di lingua cimbra e ha composto un repertorio di canzoni in lingua veneta-cimbra secondo l'uso del linguaggio popolare parlato in alcuni paesi dell'Altopiano, dove il veneto è ancora mescolato al cimbro.

Tra i canti popolari arrivati a noi per tradizione orale e raccolti negli anni recenti tra Roana e Mezzaselva, ricordiamo *Drai Rosen* e *Tin Tan Nona*. Il primo è una melodia cadenzata sul ritmo della

mulinella un tempo usata in tutte le case per filare la lana: il ritmo iniziale è lento per diventare veloce quando sollecita la ragazza a filare velocemente *Spin, spin dirle*, "fila fila ragazzina". Il brano infatti narra di una ragazza che è stanca di filare in casa per 12 ore al giorno; il padre le promette una nuova mulinella, un nuovo vestito, ma solo quando le promette l'amore di un ragazzo la fanciulla trova la forza per continuare a filare.

Il brano della *Tin Tan Nona* è legato al suono delle campane che annunciavano il breve riposo e il povero pasto nei boschi e nei campi, un quarto prima di mezzogiorno. L'aria è intonata sui rintocchi delle campane che anche oggi si possono ascoltare dal campanile di Roana, Rotzo, Asiago, Gallio a mezzogiorno meno un quarto. È il "tin tan" di mezzogiorno, che nell'antico cimbro si diceva *noon*, rispondente alla parola sassone, passata anche nell'inglese.

Questi cenni aiutano a sentire la suggestione di una lingua che pareva interessare solamente qualche paese della montagna vicentina e veronese e che, fino a qualche anno fa, sembrava destinata a sparire nell'indifferenza. Oggi, grazie alla sensibilità e al sostegno di Enti come la Regione Veneto, questa lingua viene valorizzata non solo nel contesto delle lingue germaniche, ma anche in rapporto alla cultura veneta, connotata da caratteri non tanto specifici ed esclusivi, quanto legati a svariate culture. Parole tipicamente venete come *strucare*, per dire spingere, premere, vengono dalla lingua germanica e ci aiutano a capire meglio come anche la lingua veneta derivi da una continua storia di scambi e migrazioni, anche attraverso le parole e la musica. Sta a noi trasformare questo ricco patrimonio di memoria in una testimonianza di creatività per il nostro presente e per il nostro futuro.

## Un centro di studi sulle lingue e le culture tradizionali nel Nord-Est. Prospettive di un progetto

Federico Vicario

Società Filologica Friulana

Prendere parte al Convegno sul canto popolare nelle Venezie in rappresentanza della Società Filologica Friulana è per me circostanza veramente gradita. Nel portare quindi il saluto del dott. Lorenzo Pelizzo, presidente del nostro sodalizio, ringrazio vivamente dell'invito il prof. Vittore Branca e il prof. Ulderico Bernardi, rispettivamente presidente e coordinatore del Comitato scientifico della Collana di Studi e Ricerche sulla Cultura popolare veneta, che mi danno l'occasione di presentare, con questo breve intervento, alcune osservazioni che spero possano produrre l'avvio di un costruttivo confronto su prospettive di lavoro e di studio in campi di comune interesse.

Il tema del canto popolare e della coralità, in genere, ma anche quello delle prassi esecutive e dei riflessi della trasmissione popolare sulla musica colta – mi riferisco, in particolare, alla musica sacra – sono senza dubbio argomenti di grande importanza e fascino per la regione friulana. Non facile risulta, innanzi tutto, rendere le dimensioni e le prospettive di un fenomeno, quello dell'attività corale amatoriale e (semi-)professionale, che tanto

radicato e ricco si manifesta in tutta la nostra regione, un fenomeno che, illustrato anche da chi mi ha preceduto, dà luogo a un'attività musicale ed editoriale di elevate qualità e quantità. Le due componenti che caratterizzano maggiormente l'espressione musicale friulana, in generale, sono in ogni caso la tradizione popolare da una parte, soprattutto corale, e la tradizione ecclesiastica dall'altra, corale e organistica – certo molto più della musica colta per orchestra, da camera o lirica –, due componenti che presentano momenti di contatto e di legame, di scambio e di rapporto, forti e multiformi. In occasione di un recente convegno sulla genesi, sullo sviluppo e sulle esperienze di sacra rappresentazione pasquale in Friuli<sup>1</sup> da più parti si è posto l'accento sulla ricchezza del patrimonio di musica ecclesiastica e popolare della nostra regione, un patrimonio che affonda le sue radici nella tradizione liturgica aquileiese, per snodarsi attraverso le complesse vicende politiche e culturali che contrassegnano la storia medievale e moderna del Friuli.

Di straordinario interesse e rilievo, non solo per quanto riguarda la musica, ma anche per la formazione dei repertori liturgici, sono i drammi sacri aquileiesi, antecedenti delle sacre rappresentazioni<sup>2</sup>. Ancora troppo poco noto è il fatto che, fino al XIV secolo, i drammi liturgici europei giunti fino a noi, che presentino carattere di compiutezza, sia per quanto riguarda l'aspetto testuale che per quello musicale, sono appena una trentina e che fra questi solo sei sono di sicura origine italiana: di questi sei drammi liturgici ben cinque appartengono alla tradizione aquileiese (il sesto è di origine umbra), un patrimonio, come facilmente si vede, di straordinaria importanza per la storia del Friuli e della sua Chiesa<sup>3</sup>. Il rito aquileiese è stato soppresso dal patriarca Francesco Barbaro con il Concilio del 1596, ma il repertorio di tradizione patriarcale si è conservato, almeno in alcune aree della regione, ed è giunto sino a noi per via popolare, rara dimostrazione di fedeltà ai tipi e ai modelli di un tempo.

Ancora il legame tra la musica liturgica e la musica popolare è testimoniato da un altro canto, questa volta di larghissima diffusione: il *Missus*. Si tratta di un canto per la Novena di Natale, quel tratto del Vangelo di San Luca che va dal versetto 26 al 38 del primo capitolo. Questo canto trae origine nella *representatio angeli ad Mariam*, portata dalla chiesa alla piazza nel corso del XIV secolo, e costituisce un altro momento di grande interesse per la storia della liturgia friulana. Ancora una volta parliamo di un'espressione del tutto tipica della nostra regione, che altrove pare non trovare riscontro, un'espressione che ha avuto la ventura di essere riportata in chiesa, e quindi in qualche misura sancita, dallo stesso patriarca Francesco Barbaro che aveva abolito il rito aquileiese. Questo compenso, certo di molto inferiore alla soppressione dell'antica liturgia, ha visto il *Missus* spostarsi dalla festa dell'Annunciazione alla Novena di Natale, istituita dal nuovo rito. Del *Missus* in Friuli abbiamo esempi di grande pregio, basti pensare ai lavori dei vari Tomadini,

Zorzi, Pecile, Candotti e altri ancora. Sempre in tema di musica popolare, allargando questa volta la prospettiva a una dimensione sovraregionale, merita senz'altro di essere citato il vasto progetto riguardante l'inchiesta *Das Volkslied in Österreich*, "il canto popolare in Austria"<sup>4</sup>. Il progetto, noto probabilmente a molti dei partecipanti al convegno, riguarda quella raccolta del patrimonio etnofonico che all'inizio del Novecento il Ministero della Cultura austro-ungarico avviò presso i popoli che componevano l'Impero. Sotto la direzione di Josef Pommer, che si occupò delle linee guida dell'inchiesta<sup>5</sup>, si costituì un *Arbeitsausschuß*, "commissione di lavoro" per ogni area linguistica e nazionale – per un totale di 18 commissioni – con la partecipazione di etnografi, dialettologi e musicologi. Con decreto ministeriale del 24 novembre 1905 venne costituita anche una *Commissione di lavoro per la canzone popolare ladina*, alla guida della quale fu posto Theodor Gartner, noto studioso di filologia romanza ed esperto appunto di ladino. L'area di indagine

– ed ecco la dimensione sovraregionale del progetto – comprendeva le valli dolomitiche del territorio sellano-ampezzano (Val Badia, Val di Fassa, Livinalongo e Ampezzo), parte della Val di Non e i territori austriaci del Friuli, da Cormons a Gorizia sino ad Aquileia. Collaboratori per la regione friulana, distinta da quella italiana (con Monfalcone e Grado)<sup>6</sup>, furono chiamati Andreas Pizzul, di Cormons, e Friedrich Simzig, di Gorizia. I materiali raccolti nel corso dell'inchiesta, non pubblicati a causa della caduta della monarchia asburgica, sono stati recentemente e inaspettatamente rinvenuti in uno scantinato del Museum Ferdinandum di Innsbruck, esattamente nel 1995, e trasferiti al Tiroler Landesarchiv, sempre di Innsbruck, dove sono tuttora conservati<sup>7</sup>. Al momento è in corso un progetto di studio e di pubblicazione di tutto questo ingente materiale a cura dell'Istitut Cultural Ladin della Val di Fassa, con la collaborazione della Società Filologica Friulana per quanto riguarda l'area friulana<sup>8</sup>.

Ho fatto rapido cenno, magari troppo rapido, a due temi di interesse musi-

cologico, uno riguardante più strettamente il Friuli (con la sacra rappresentazione e i riflessi della stessa tradizione musicale, anche popolare, della regione), l'altro riguardante una dimensione areale più vasta (con il progetto "Gartner" di recupero e di studio di documenti etnomusicologici dell'arco alpino raccolti nei primi anni del Novecento). Ho fatto questo cenno non solo per marcare le specificità del territorio friulano rispetto alle regioni contermini, ma anche per segnalare la possibilità di una proficua collaborazione tra enti e istituzioni territoriali che si impegnino su progetti comuni di ampia prospettiva. Ho pensato di proporre una riflessione su questo aspetto, quello della collaborazione (abusando talvolta del termine, si parla spesso di "sinergia") tra enti diversi, raccogliendo quanto suggerito dallo stesso comitato organizzatore del Convegno di oggi. Nella lettera di invito a questo appuntamento, oltre alla presentazione della specifica iniziativa, si dice: "ci si



Giacomo Franco, *Suonatrice di liuto*,  
incisione da *Habiti d'huomini et Donne Venetiane...*,  
Venezia, 1710

propone di discutere l'opportunità di istituire un Centro di coordinamento della ricerca sulle culture e gli idiomi di tradizione nel triveneto". Permettetemi, quindi, di presentare brevemente la Società Filologica Friulana a chi non la conosce, e chiarire i motivi dell'interesse che subito ha creato questa proposta del comitato organizzatore.

La Società Filologica Friulana, intitolata al grande glottologo Graziadio Isaia Ascoli, è stata fondata a Gorizia nel 1919, è attiva su tutto il territorio regionale con le quattro sedi di Udine, Pordenone, Gorizia e Tolmezzo, conta più di 4000 soci, è riconosciuta dalla legge regionale n. 15 del 1996 quale ente primario per la valorizzazione del patrimonio linguistico e culturale del Friuli, svolge corsi pratici di lingua e cultura friulana dal 1948 in oltre trenta Comuni della Regione e corsi di aggiornamento per insegnanti dagli anni Settanta. Gli scopi della Società, enunciati nell'articolo 1 dello Statuto, consistono nel promuovere lo studio e diffondere "la conoscenza e la coscienza dei problemi culturali del Friuli nel campo della lingua, della filologia, della letteratura, della storia, delle arti e delle tradizioni popolari". L'elenco delle sue pubblicazioni, tra monografie, miscellanee, riviste, articoli scientifici, di divulgazione e altro, conta ad oggi più 15.000 titoli. Oltre al già citato progetto "Gartner", che ci collega all'Istitut Cultural Ladin della Val di Fassa, tra le diverse attività di studio e di ricerca che la Società Filologica ha in corso vorrei citare la convenzione con l'Istituto dell'Atlante Linguistico Italiano e il Poligrafico dello Stato, per la pubblicazione dei materiali dialettologici raccolti a partire dagli anni Venti da Ugo Pellis su tutto il territorio nazionale (Istria compresa), un'opera monumentale che ancora attende di essere ultimata. Più recente è poi la stipula di una convenzione triennale con il Ministero dei Beni culturali e la Soprintendenza archivistica regionale per il Friuli-Venezia Giulia per lo svolgimento della ricognizione e della catalogazione dei documenti tardomedievali in volgare friulano e toscano-veneto del Friuli. Si sta poi perfezionando, e qui mi fermo, una convenzione con l'Accademia dei Lincei, per le prossime celebrazioni del centenario della morte dell'Ascoli<sup>9</sup>.

La prospettiva di partecipare a un Centro di ricerca interregionale, o a un Centro che coordini lo svolgimento di alcuni progetti condotti da istituti culturali del Veneto, del Trentino-Alto Adige e del Friuli-Venezia Giulia, è senza dubbio molto interessante, per la nostra Società. Di grande importanza, in generale, risulta produrre piani e condurre iniziative che superino l'orizzonte locale, che possano coagulare le forze, le disponibilità e le competenze più ampie possibili – il vantaggio di avviare questo tipo di operazioni credo risulti abbastanza evidente. Da questo punto di vista sono dell'avviso che, senza nulla togliere al fondamentale ruolo delle istituzioni universitarie in questo settore, gli istituti di ricerca come la Fondazione Giorgio Cini o la Società Filologica Friulana abbiano comunque notevoli spazi e possibilità per sviluppare i propri programmi, accedendo a finanziamenti, pubblici e privati, in grado di dare ulteriore impulso al conseguimento degli obiettivi enunciati dai rispettivi statuti. La risposta del nostro sodalizio alla proposta della Fondazione Giorgio Cini è quindi positiva: l'interesse a partecipare a questo Centro c'è.

Questione non meno importante della verifica di una disponibilità di massima a condividere programmi di studio e di ricerca, è senza dubbio la definizione di tali programmi e, ancora, la scelta degli enti chiamati a partecipare al progetto, i collaboratori. Le due cose, è chiaro, appaiono strettamente legate tra loro: per lo svolgimento di un certo tipo di lavori alcuni istituti avranno una competen-

za e un'esperienza maggiore, altri istituti la avranno in altri settori. Dal momento che la definizione di possibili programmi comuni è ancora tutta da discutere, un buon punto di partenza potrebbe essere, a mio parere, la valutazione delle capacità operative delle singole istituzioni, considerando naturalmente anche la struttura e il numero di ricercatori impegnati nella struttura stessa. Definire una sorta di soglia minima di "capacità operativa" dei singoli enti, che deve considerare anche l'aspetto della gestione di risorse e di personale, eviterà che il progetto comune sia messo in crisi da enti e associazioni troppo piccoli e privi di organizzazione per operare efficacemente: d'altra parte il numero degli enti che partecipano al Centro di coordinamento non deve essere eccessivo, per non paralizzarne l'attività. Al lato pratico, un programma di ricerca che interessi tutto il Nord-Est potrebbe forse coinvolgere, almeno nella fase di studio e di avvio del progetto, una o due istituzioni per ogni regione. Queste istituzioni, tendenzialmente le più rappresentative e solide del territorio, saranno in grado di confrontare proficuamente i programmi che intendono sviluppare insieme e misurare le possibili forme di collaborazione da mettere in atto, allargando la partecipazione, in un secondo tempo, a quanti potranno utilmente intervenire per la buona riuscita del progetto.

Dare avvio a un confronto su questo tema è tutt'altro che facile, soprattutto ragionando in astratto: l'inizio di un dibattito, anche in questa sede, potrebbe fornire sull'argomento spunti senz'altro interessanti. I progetti che potrebbero coinvolgere le nostre tre regioni possono essere, in ogni caso, i più diversi, considerando i molteplici aspetti di studio e di approfondimento che riguardano le lingue, i dialetti, le tradizioni popolari, la cultura materiale, l'ambiente e quant'altro. Più interessato a questioni di linguistica, mi piacerebbe veder avviato un progetto di atlante toponomastico sovraregionale, un atlante delle parlate alpine tra Carnia, Cadore e Dolomiti, un repertorio dell'antroponimia antica, ma naturalmente il ventaglio di possibilità di cooperare è assolutamente aperto. Ringraziando nuovamente il Comitato organizzatore dell'invito a partecipare a questa giornata, invito rivolto a me e all'Istituzione che rappresento, chiudo qui il mio intervento, in attesa di conoscere il progetto originale della Fondazione Giorgio Cini su questo tema e nella speranza di un positivo sviluppo di questa interessante iniziativa.

#### Note

<sup>1</sup> Il Convegno *Timp di Pasche. Esperienze di Sacre Rappresentazioni tra il Friuli e l'Europa*, cui hanno preso parte anche delegazioni di membri dell'Associazione *Europassione*, è stato organizzato dalla Società Filologica Friulana e si è tenuto nella giornata di sabato 12 aprile 2003 presso la Sala consiliare del Comune di Fagagna (UD). In preparazione, a cura del prof. Gian Paolo Gri e di chi scrive, sono ora gli Atti del Convegno.

<sup>2</sup> "La liturgia aquileiese, che in molte sue parti riflette gli usi della liturgia gallicana e della liturgia monastica (benedettina), e le cronache aquileiesi ci lasciarono parecchie memorie di rappresentazioni sacre, o melodrammi liturgici, come vogliamo chiamarli. Ora è generalmente saputo che presso tutti i popoli il tempio è stato la culla del dramma; ma qui in Friuli, mentre troviamo i più antichi ricordi del dramma, troviamo ancora che esso ebbe il tempio non solo per culla, ma che nel tempio ancora ebbe il suo sviluppo". Con queste parole mons. Giuseppe Vale, ricercatore di grande cultura e, si può dire, massimo studioso della storia della Chiesa friulana, introduce il tema della sacra rappresentazione nel suo contributo *Il Dramma liturgico Pasquale nella diocesi Aquileiese*, uscito nel 1905 sulla rivista "Rassegna Gregoriana (per gli studi liturgici e pel canto sacro)".

<sup>3</sup> Cfr. anche Menis (1957-59).

<sup>4</sup> Cfr. in particolare Deutsch (1995).

<sup>5</sup> Cfr. Haid (1984).

<sup>6</sup> La soluzione della *friaulische Frage*, "questione friulana", che riguardava appunto la distinzione dell'etnia friulana da quella italiana, si ebbe con il secondo Rapporto della Commissione, del 4 ottobre 1906.

<sup>7</sup> Cfr. Chiocchetti (1995, pp. 160 ss.).

<sup>8</sup> Referente di questa impresa, per la Società Filologica Friulana, è il dott. Pier Carlo Begotti.

<sup>9</sup> Per maggiori informazioni sull'attività della Società Filologica Friulana, ci si può rivolgere alla sede centrale, via Manin n. 18, Udine, 33100, o collegarsi al sito ufficiale [www.filologicafriulana.it](http://www.filologicafriulana.it).

### Riferimenti bibliografici

BATTISTELLA A., *Brevi appunti sulle sacre rappresentazioni in Friuli*, Udine, Vatri, 1910.

CHIOCCHETTI F., *Ladino nel canto popolare in Val di Fassa*, "Mondo Ladino", 19, 1995, pp. 157-334.

DEUTSCH W., *90 Jahre Österreichisches Volksliedwerk. Dokumente und Berichte seiner Geschichte 1904-1994*, "Jahrbuch des Volksliedwerkes", 44, 1995, pp. 15-50.

DORSCH H., *Die Volksliedsammlung von Theodor Gartner. Eine Dokumentation aus den Anfängen unseres Jahrhunderts. Volksmusik und Volkspoesie aus dem Gadertal*, "Ladinia", 22, 1982, pp. 261-324.

Haid G., *Das Österreichische Volksliedwerk*, in *Volksmusik in Österreich*, Wien 1984.

*Le radici popolari ed europee delle Passioni del Venerdì Santo*, Atti del Convegno, Fagagna (UD), 28 marzo 1998, Udine, Soriano, 1999.

*Le sacre rappresentazioni in Italia. Raccolta di testi dal secolo XIII al secolo XVI*, a cura di M. BONFANTINI, Milano, Bompiani, 1942.

MENIS G.C., *Il "Planctus Mariae" cividalese del secolo XIII*, "Ce fastu?", 33-35, 1957-1959, pp. 138-146.

PRESSACCO G., *Sermone, cantu, choreis et... marculis*, Udine, Società Filologica Friulana, 1991.

TRINKO I., *A proposito di "Missus"*. Prefazione al *Missus del m.o V. Franz.*, Udine, Morgante, 1903.

VALE G., *Il Dramma liturgico Pasquale nella Diocesi Aquileiese*, "Rassegna Gregoriana", 4, 1905, pp. 193-202.

VALE G., *Il "Missus" in Friuli*. Prefazione al *Missus del m.o V. Franz.*, Udine, Morgante, 1905.

VALE G., *Un uso liturgico aquileiese dimenticato e i Vesperi di Pasqua a Cividale*, "Memorie Storiche Cividalesi (= Memorie Storiche Forogiuliesi)", 2, 1906, pp. 87-95.

VENUTI T., *Dal dramma sacro alla rappresentazione popolare dei misteri della Passione in San Pietro al Nativone*, "Ce fastu?", 58, 1982, pp. 339-349.

VIDOSSÌ G., *L'elemento veneto e friulano del laudario udinese*, "Ce fastu?", 11, 1935, pp. 89-114.

ZOVATTO P., *Il Santo Sepolcro di Aquileia e il dramma liturgico medievale*, "Atti dell'Accademia di Scienze, Lettere e Arti di Udine", 1954-1957, pp. 127-151.

## Interventi liberi

Giovanni Kezich

Direttore Museo degli Usi e Costumi della Gente Trentina

Il progetto della costituzione in provincia di Trento di un Archivio Provinciale della Tradizione Orale (APTO), vocato alla ricerca etnomusicologica e all'archiviazione del canto popolare, nasce già intorno al 1996-1997 a partire da una proposta dell'etnomusicologo Renato Morelli, la quale riscuoteva subito convinti consensi in sede di Dipartimento Cultura della Provincia Autonoma e si concretizzava, in una prima fase, nell'acquisto, da parte della Provincia stessa, delle complesse dotazioni catalografiche (ACO) già in uso presso la vicina Regione Lombardia e che, una volta acquisite, venivano fatte oggetto di una serie di aggiornamenti e adattamenti.

Contestualmente alla messa in funzione dell'apparato informatico, venivano associati all'Archivio alcuni fondi di ricerca preesistenti, primi fra tutti quelli di Renato Morelli nella Valle dei Mòcheni, e veniva condotta a cura del Dipartimento Cultura, sempre sotto la guida di Morelli, una certa mole di ricerca sul campo.

A fine anno 2000, una decisione dell'assessore provinciale alla Cultura interrompeva il lavoro nella sede di Dipartimento, assegnando piuttosto l'Archivio al Museo degli Usi e Costumi della Gente Trentina, il quale, a norma della L.P. 1/72, è l'ente funzionale di riferimento per le iniziative di carattere pubblico che riguardano il patrimonio demotnoantropologico. Il Museo, fondato nel 1968 dall'etnografo trentino Giuseppe Sebesta sulla base di un progetto finalizzato in maniera pressoché esclusiva alla cultura materiale e all'ergologia del mondo contadino, non vanta peraltro, a tutt'oggi, un' apprezzabile sedimentazione di interessi in ambito propriamente etnomusicologico: l'assegnazione piuttosto repentina dell'APTO al Museo, rappresenta pertanto per lo stesso l'aprirsi di un fronte d'azione frequentato nel passato soltanto episodicamente e, in effetti, quasi interamente nuovo. Peraltro, a seguito della decisione dell'assessore, l'apparato informatico già messo in opera presso gli uffici del Dipartimento Cultura a Trento veniva disattivato e scollegato, per non essere materialmente trasferito a San Michele all'Adige, sede del Museo, soltanto all'inizio del 2003, mentre la conclusione del lavoro di cablaggio e il ripristino della piena funzionalità è cosa di questi giorni. Nel biennio intercorso, tuttavia, in attesa del trasferimento materiale del laboratorio d'archiviazione e delle apparecchiature dell'APTO, il Museo affidava la prosecuzione della ricerca al Laboratorio di Etnomusicologia dell'Università di Trento, coordinato dal prof. Ignazio Macchiarella, e continuava, tramite una ditta specializzata, nel lavoro di digitalizzazione e restauro di archivi sonori preesistenti, depositati presso vari soggetti su supporti di carattere obsoleto.

L'auspicio è che il ripristino ormai imminente della piena funzionalità del sistema informatico, cui è stato fra l'altro assegnato un addetto a tempo pieno, il rinnovarsi del rapporto di collaborazione con il Laboratorio di Etnomusicologia dell'Università di Trento, e, augurabilmente, anche con quanti hanno lavorato e collaborato all'APTO fin dalla sua fondazione, possano nel futuro fare di questo Archivio un punto di riferimento importante in ambito regionale, triveneto e nazionale per la ricerca sul canto popolare e lo studio delle tradizioni orali.

Tullio Svettini

Direttore artistico dell'Associazione Grado Teatro

In qualità di direttore artistico dell'Associazione Grado Teatro ho accolto volentieri l'invito a relazionare brevemente sul canto popolare gradese.

Innanzitutto devo dire di essermi emozionato nell'ascoltare in questa prestigiosa sede alcuni antichi canti rovignesi, come le *Arie da nuoto* e le *Bitinade*, essendo io nato a Rovigno d'Istria, splendida cittadina di impronta veneziana.

Anche Grado, l'Isola d'Oro cantata dal poeta Biagio Marin, ha subito il fascino e la protezione della Serenissima, e pertanto i suoi canti liturgici hanno un'impronta decisamente veneto-bizantina. Lo stesso canto patriarchino che si può ancora ascoltare nelle grandi solennità è un retaggio dell'epoca patriarcale quando Grado era sede del Patriarca, che poi si trasferì definitivamente a Venezia nel XV secolo.

Il canto della Basilica di S. Eufemia del VI secolo d.C. è sempre protagonista durante le azioni liturgiche, sia da parte del popolo che da parte dei cantori della Corale S. Cecilia e degli officianti.

Durante il periodo pasquale, in particolare, la lettura e il canto del *Passio* e dei *Sermoni* assumono il carattere di *lauda* e di sacra rappresentazione, assieme a voci antiche che purtroppo si vanno spegnendo con la scomparsa dei più anziani, mentre i giovani sono pochi. Certamente essi meriterebbero una conservazione su nastro magnetico o altro, altrimenti rimarrà unicamente la memoria storica.

Anche il canto popolare profano gradese affonda le sue radici nel lontano passato; il canto della *Regata tratauri*, detto anche il canto della *Moronda*, pare risalga al '700, quando si gareggiava per la conquista di una zona di pesca a forza di remi e con la barca, per poterne disporre per tutto il periodo dell'anno. Seguono i *canti lagunari*, raccolti dallo scrittore Giuseppe Caprin nel volume *Le lagune di Grado*.

Più recentemente Grado ha ospitato il Festival della canzone gradese che, dal 1946 ad oggi, ha presentato numerose canzoni che sono entrate nel patrimonio popolare, come: *Mar e paliù*, *Mamola*, *Ritorno* e *Cussi xe nato Gravo*.

Non sono mancate delle interessanti ballate popolari con motivi di satira e di protesta negli anni '20 e '30 ad opera di Pietro Marchesan "Canaro", parodie in dialetto gradese su arie dell'epoca. Anche oggi, per merito di Giovanni Marchesan Stiata, si ripropongono ballate e satire negli spettacoli di *cabaret*. Molte liriche dello stesso poeta Biagio Marin sono state musicate da autori quali Smareglia, Dallapiccola, Seghizzi, Viozzi e altri.

L'Associazione Grado Teatro, che ha frequentato il Teatro Ruzante e di Andrea Calmo Veneziano, nelle sue rappresentazioni spesso ripropone nel Teatro in piazza, nel centro storico di Grado, le antiche melodie e canzoni del popolo gradese.

Quanto qui esposto vuole essere un appello che valga a salvaguardare quanto ancora rimane di recuperabile nel canto dell'isola di Grado e nel suo prezioso dialetto. Per questo motivo è intenzione mia e dell'amico prof. Guido Rumici, che mi accompagna, di fondare un Istituto per la Cultura veneta proprio a Grado. Ho depositato alla segreteria del Congresso una pubblicazione di *Canti mariani* (nella laguna di Grado sorge il Santuario della Madonna di Barbana, meta di continui pellegrinaggi e di processioni di barche), un volumetto di canti e musiche su poesie di Biagio Marin e alcuni CD di canti rovignesi e gradesi.

Per la cultura orale e popolare della provincia di Verona.  
La biblioteca virtuale come pratica di intervento culturale

Paolo Biasioli

collaboratore dell'Assessorato alla Cultura Popolare  
del Comune di Verona

[...] Le cantilene sposate alle canzoni sono poche, ed a ciascuna di esse vengono applicate differenti parole secondo il bisogno dell'anima che le modula: ma riescono soavissime tutte, e come il popolo veronese è distinto per buona disposizione musicale, e per frequenza di bellissimi timbri di voce si odono spesso melodie che fermano il passo ed inondano lo spirito di cara dolcezza. Il popolo di città canta pure frammenti della musica illustre dei melodrammi, e le avite canzoni adopera specialmente nel carnevale, o nelle lunghe sere d'inverno quando alla battuta di un cembalino intreccia le vivaci sue danze. Ma nelle campagne le canzonette nostrane suonano di continuo ad allietare quando la potagione o la sfrondata, quando il mietere faticoso o la gioconda vendemmia [...].

Così si esprimeva il Righi nel suo *Saggio di Canti Popolari Veronesi*, nel 1863, per descrivere i caratteri e la diffusione del canto popolare nella nostra provincia, saggio che per taluni aspetti ed intuizioni resta a documentare la ricerca più importante e significativa fra quelle pionieristiche ma per lo più di carattere letterario sviluppatasi nell'Ottocento (Balladoro, 1898; Caliarì, 1900).

Nel Novecento l'attenzione per la musica popolare nella nostra provincia sembra scomparire e questa situazione si protrae anche negli anni '50, che vedono invece a livello nazionale una ripresa d'interesse, di dibattiti e di ricerca.

È in questo periodo che invece si sviluppano i cosiddetti "canti di montagna", d'origine popolare, ma snaturati e saccheggianti delle caratteristiche originarie, attraverso le assurde elaborazioni e armonizzazioni delle varie corali alpine e parrocchiali.

Dagli anni '70 Paolo Biasioli porta avanti la ricerca sulla cultura popolare e la tradizione orale veronese con lo studio di testi e manoscritti, creando i primi contatti col Maestro Marcello Conati e con Grazia de Marchi.

In aree diverse della provincia, e con diverse sensibilità, sono registrati "sul campo" i documenti della cultura orale e musicale della nostra gente, riproposti, con l'interpretazione del *Canzoniere Veronese* di allora, in occasione di serate, feste popolari e sagre paesane.

Attraverso questi interventi si è cercato di far conoscere la nostra cultura popolare, dimostrando come possa ancora in qualche misura vivere attivamente, non slegata dalle funzioni che ha sempre ricoperto, per esempio quelle d'incontro collettivo, di festa, di ballo, valorizzando storia e identità popolare.

Oggi, però, si avverte la necessità di dare del nostro mondo popolare e del suo "sistema culturale" la conoscenza il più possibile profonda, rigorosa e diffusa che può nascere dal riscontro offerto dalla "ricerca di campo", dall'osservazione diretta della realtà, condotta con una metodologia appropriata, indispensabile premessa ad ogni teorizzazione ed elaborazione, per evitare il più possibile mistificazioni e confusioni, e dotandosi di moderni strumenti di comunicazione che ne garantiscano la più ampia socializzazione.

È a nostro avviso importante e rilevante che questo lavoro abbia il suo principale punto d'appoggio e la sua collocazione in un servizio pubblico, nel Comune, nella Provincia, nelle Biblioteche e nell'Istituto Regionale.

Tante amministrazioni comunali, provinciali e regionali hanno fatto propria quest'esigenza, hanno ritenuto necessario un loro intervento sistematico nell'ambito della ricerca su fonti orali, finalizzato a progetti concreti, con la pubblicazione del materiale che deriva dalle ricerche condotte e dei materiali del passato inediti che giacevano inerti negli archivi e nelle biblioteche civiche, viste e utilizzate come veri centri di attività e promozione culturale.

Nella nostra provincia le poche cose importanti fatte in questi ultimi anni sono state una pubblicazione della Banca Popolare su *La Musica a Verona*, i volumi di Coltro, gli opuscoli, dischi, CD del *Canzoniere Veronese* e di alcuni suoi interpreti, il disco curato da Marcello Conati con parte del materiale da lui raccolto in una ricerca in Valpolicella, che peraltro restano punti di partenza per un'azione conoscitiva a carattere scientifico.

Nello studio del "sistema" culturale del mondo popolare, centrale è l'oralità e in questo contesto l'etnomusicologia ne è uno strumento diretto, immediato, che ci pone innanzi a questa cultura non come di fronte a documenti arcaici o esotici, a voci di primitivi di un mondo lontano di una civiltà in estinzione: chi parla, canta, suona, racconta, sono uomini, donne, alcuni ancora vivi e attivi, testimoni dell'esistenza di una cultura "altra", di una civiltà con una sua storia, una sua cultura, una sua visione del mondo talvolta ancora capace di resistere alla deculturazione e all'alienazione, e fonte di pensieri e riflessioni sulle nostre identità personali e di comunità.

Riteniamo centrale l'etnomusicologia perché la comunicazione orale, sia verbale che gestuale (il canto popolare, la danza, il linguaggio formalizzato, orazioni, formule di magia, filastrocche, proverbi, fiabe, le campane, i richiami degli animali, i cantastorie, i suonatori, gli strumenti musicali ecc.) è l'aspetto creativo, socializzante, della cultura popolare.

La ricerca ha sempre più assunto un carattere interdisciplinare e sistemico, perché oggi una ricerca su fonti orali non può prescindere dall'esame contemporaneo degli aspetti antropologici, sociologici, storici, economici (traffici, servitù militari ecc.), dalla ricostruzione della storia locale attraverso microstorie, "biografie personali" che appartengono pur sempre alla comprensione della cultura etnofonica.

Questo carattere interdisciplinare e sistemico rende quindi necessario l'intervento anche dell'architetto, del geologo, dell'archeologo, dello psicologo, del fotografo, del tecnico del suono, del contributo di studiosi di storia, economia, religioni, vie di comunicazione, grandi famiglie, cinesica (per lo studio dei movimenti del corpo umano e del portamento), di fonetica, dialetti, organologia (per lo studio di strumenti musicali).

A questo scopo si potrebbe costituire un gruppo di persone legate a un sistema di biblioteche virtuali in rete (che potrebbe chiamarsi "Ettore Scipione Righi", o "Solinas"?), per impostare il lavoro di archiviazione e informatizzazione, aperto alla collaborazione di quanti, conoscitori della cultura popolare, vogliono intervenire.

La Scuola è ritenuta un luogo privilegiato per fornire documenti orali, indicare linee di intervento per nuove ricerche e per socializzare il materiale raccolto.

La finalità fondante che il gruppo si pone quindi è di dare agibilità, tramite il *server* del Comune, alla ricerca, rendendo possibile la consultazione tramite Internet di:

- documenti scritti (Righi, Balladoro ecc.) difficilmente agibili;
- tassonomia del materiale (descrizione e classificazione, schedatura a carattere scientifico);
- registrazioni originali;

- documenti;
- fotografie;
- trascrizioni dei documenti in CD.

La finalità è, quindi, non di chiudere il materiale in un archivio, in una biblioteca, a solo uso di specialisti, ma di metterlo a disposizione di tutti, delle scuole, degli appassionati e di favorirne e stimolarne la socializzazione.

Nelle varie località dove è stata svolta l'indagine, compito del gruppo sarà, ad esempio, anche quello di favorire l'istituzione di archivi e musei locali (Giazza, Camposilvano, Bosco, S. Anna, Fumane ecc.), nelle biblioteche comunali e nelle scuole, realizzando una postazione di consultazione informatica o collegando il museo virtuale alla postazione informatica esistente.

La socializzazione potrà poi avvenire anche con forme di animazione e spettacolo, azioni teatrali, partendo dalle storie, filastrocche, favole raccolte, o dai "fatti di vita", organizzando serate d'ascolto dei canti popolari, eseguiti dagli stessi portatori presso di cui sono state fatte le registrazioni, e/o interpretate dai gruppi di musica, danza popolare e canto corale che si sono andati costituendo in questi ultimi anni, dagli studenti stessi dopo incontri di sensibilizzazione nelle scuole. La socializzazione può avvenire anche attraverso la pubblicazione di CD, libri e mostre.

Il gruppo si potrebbe dare un archivio centrale presso la Biblioteca Civica di Verona, punto di riferimento per tutte le richieste e configurando vari tipi di utilizzo, come l'ascolto antologico o tematico: storie di vita, balli e strumenti, linguaggi formalizzati (filastrocche, proverbi, richiami ecc.), la canzone narrativa, i cantastorie, il patrimonio etnofonico e la donna (filanda, risaia, lavoro bracciantile); la realizzazione di incontri dibattito sulla cultura del mondo popolare e l'identità.

La Biblioteca virtuale della Cultura e identità popolare, nasce dall'esigenza di dare a *tutti* i cittadini della provincia, della regione (e quindi anche ad insegnanti, bibliotecari, addetti ai musei, studenti, conservatorio, appassionati della storia locale, di canto corale, circoli culturali e giovanili) stimoli e conoscenze per documentare la nostra storia passata e la sua evoluzione nel presente.

La Biblioteca virtuale della Cultura e identità popolare non è solo un luogo di raccolta dei materiali della cultura popolare, ma rappresenta un "processo di conoscenza" diffuso, articolato, dialettico, che offre ad ogni cittadino la possibilità di "vedere" e "ascoltare" gli aspetti molteplici dell'espressività popolare, e di indagare e socializzare la conoscenza; di riconsiderare la nostra storia e identità all'interno della "complessità" ed "ecologia" del sistema culturale popolare di ieri e oggi, per comprendere meglio i possibili "sentieri di identità" individuale e sociale del domani.

Un museo soltanto di capolavori, privo di ciò che pur forma il tessuto di una piena documentazione storica, sarebbe altrettanto incompleto che una biblioteca fatta soltanto di poemi.

(G.C. ARGAN, *La crisi dei musei italiani*, "Ulisse", 27, 1957, p. 1403).



“O bella mia speranza”.

*Un canto alfonsiano proprio della comunità di Caorle \**

Paola Talamini

Organista della Basilica della Salute, Venezia

### La Festa della Madonna dell'Angelo a Caorle

La devozione mariana a Caorle è legata al Santuario della Madonna dell'Angelo, punto di riferimento nella storia e nella tradizione della devozione popolare. Come ogni tradizione, è conservata e trasmessa dai più vecchi ai più giovani ed è testimoniata ancor oggi dall'unanime partecipazione degli abitanti di Caorle, con una serie di attività che fioriscono lungo tutto il corso dell'anno: celebrazioni, processioni e momenti di devozione. Tra le feste maggiori, ricordiamo:

- la domenica successiva l'8 settembre, la processione quinquennale per mare, con le iniziative ad essa legate (l'ultima è stata celebrata in occasione del Giubileo del 2000 ed è stata presieduta dall'allora Patriarca Card. Marco Cé);
- la festa della Madonna dell'Angelo, annuale, la seconda domenica di luglio, ricorda l'incoronazione della statua della Madonna, avvenuta nel 1923 per mano del Patriarca Card. La Fontaine;
- la cosiddetta festa della “Madonna dei fagotti”, la domenica attorno all'8 settembre, dall'antica usanza dei pescatori di recarsi con famiglia e fagotti, appunto, nei “casoni” da pesca nel periodo più favorevole per la loro attività.

La festa della Madonna dell'Angelo a Caorle risale alla seconda metà del '700, quando il vescovo Francesco Trevisan Suarez fece voto di ristrutturare l'omonimo Santuario minacciato dalle insidie del mare, perché ad esso troppo vicino, indicendo una festa annuale qualora la Serenissima avesse rinunciato a confiscare le lagune a nord di Caorle. La festa fu fissata per la domenica successiva all'8 settembre, ma nel 1864 Pio IX, su richiesta del Card. Patriarca Trevisanato, la spostò in luglio.

Una pubblicazione dello storico Flaminio Correr (*Notizie storiche delle apparizioni e delle immagini più celebri di Maria Vergine Santissima nella Città e Dominio di Venezia*, pp. 90-93) a metà Settecento affida alla testimonianza popolare la nascita del culto per l'immagine della Madonna, collocata nel Santuario, in seguito al suo miracoloso ritrovamento in mare da parte di alcuni pescatori nel VII secolo. La prima processione con la statua della Madonna fu indetta nel 1751 dal podestà Giovanni Balbi. Distrutta in seguito a un furto, la statua fu sostituita e solennemente incoronata nel 1923. In quell'occasione si svolse la prima processione per mare dalla Basilica di S. Maria della Salute di Venezia al Santuario dell'Angelo di Caorle.

La festa si svolge oggi con solenne processione, la sera precedente la seconda domenica di luglio, dal Santuario al Duomo, dove si celebra la Messa solenne della domenica mattina; la sera, al termine della Messa delle ore 21, sempre con solenne processione, si ritorna al Santuario. All'arrivo e alla partenza delle due processioni viene allestito lo spettacolo pirotecnico dell'“incendio” del campanile

\* Questa comunicazione è l'estratto di una ricerca per l'esame di Etnomusicologia, al termine delle lezioni del prof. Camillo De Biasi tenute nell'anno accademico 2001-2002, nell'ambito dei corsi dei post-diploma presso il Conservatorio Benedetto Marcello di Venezia.

del Duomo, di recente invenzione e promosso dalle agenzie turistiche di Caorle.

Come tradizione, le feste maggiori sono caratterizzate dalla solenne processione al seguito della statua dell'immagine della Madonna dell'Angelo, accompagnata dalla recita del Rosario e dalla meditazione sui misteri della vita di Cristo, intercalati dal canto delle melodie mariane tradizionali. Tra queste, spicca la melodia anonima *O bella mia speranza*, su versi di Sant'Alfonso Maria de' Liguori.

### O bella mia speranza

*Il testo.* Conosciuto e proposto oggi con tre strofe, il canto utilizza le prime tre quartine di settenari delle otto composte da Sant'Alfonso Maria de' Liguori, così come sono contenute, se pur con qualche piccola variazione nei termini, anche in una raccolta anonima stampata a Venezia nel 1801 da Pietro Zerletti, con l'approvazione delle autorità religiose, e intitolata *Laudi Spirituali ad uso delle Sante Missioni che attualmente si fanno in Venezia*. Appartiene al genere della canzone spirituale italiana in lingua volgare e di carattere popolare, fiorita in ambito religioso extraliturario tra il XIII e il XVIII secolo, e diffusa soprattutto in Italia centrale.

O bella mia speranza,  
Dolce amor mio Maria,  
Tu sei la vita mia,  
La pace mia sei tu.

*Rit. Maria speranza nostra,  
abbi di noi pietà.*

Quando ti chiamo, e penso  
A te, Maria, mi sento  
Tal gaudio, e tal contento,  
che mi rapisce il cuor.

Se mai pensier funesto  
Viene a turbar la mente  
Sen fugge allor che sente  
Il nome tuo chiamar.

Nella versione cantata a Caorle viene aggiunto un ritornello, che nella raccolta citata sopra si trova alla p. 47, abbinata a un altro canto mariano, quale risposta del popolo ad ogni invocazione a Maria Santissima:

Maria speranza nostra,  
Abbate a noi pietà.

E il popolo risponde ad ogni verso

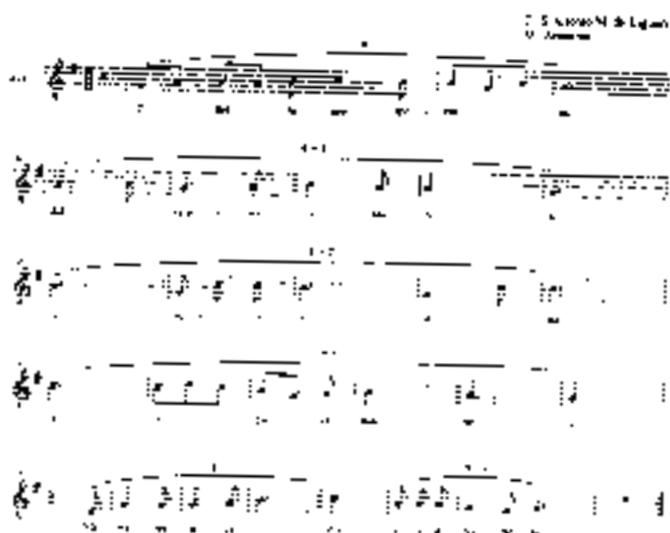
Maria speranza nostra,  
Abbate a noi pietà.

Invocazione che è diventata:

*Maria speranza nostra,  
Abbi di noi pietà.*

La melodia di Caorle differisce totalmente da quella proposta dallo stesso S. Alfonso così come l'ha ricostruita Salvatore Bugnano: S. Alfonso utilizza 2 quartine per ogni strofa della struttura musicale, A, A, B, A. Ciascuna frase musicale utilizza 2 versi e presenta il medesimo percorso tonale tonica-dominante, con passaggio per la sottodominante nell'elemento B. La melodia, scritta nel tempo di 6/8, è costantemente affiancata da un bordone in terza.

## O BELLA MIA SPERANZA



La versione di Caorle, invece, ha le seguenti caratteristiche: ad ogni strofa di 4 versi (1 quartina di settenari di cui l'ultimo tronco, con schema metrico abbc) si aggiunge una sezione di carattere recitativo e di andamento più mosso ripetuta al termine di ogni strofa come ritornello, ad ogni strofa corrispondono 4 frasi musicali dal percorso tonale modulante di 4 battute in 4 battute (aumentate o diminuite): Sol-Re (tonica-dominante), Re-Sol (dominante-tonica), Sol-Do (tonica-sottodominante), Do-Sol (sottodominante-tonica). Il materiale tematico presenta lo schema formale simile allo schema metrico abbc, con ripetizione dell'elemento b. Il tempo è meglio scandito in 3/8.\*

*Il contesto.* Da quanto tempo viene cantata a Caorle *O bella mia speranza*? Non si hanno notizie certe. Probabilmente i versi di Sant'Alfonso furono introdotti nel territorio di Caorle dai Padri Redentoristi, fondati dallo stesso Sant'Alfonso, durante le "missioni", ovvero delle predicazioni per l'evangelizzazione del popolo organizzate in contesti particolari.

La *Guida di Caorle* di P. Sergio Cattapan, redentorista – per anni residente nel convento di Venezia – riporta che nel 1919 la festa per il ritorno dei profughi dalla guerra a Caorle fu preparata da una missione dei Redentoristi. Non sappiamo se anche prima del '19 i Padri Redentoristi abbiano predicato delle missioni a Caorle, e se durante questi pii esercizi sia stato introdotto il canto della Vergine in esame, o in qualche altro contesto. Sta di fatto che la popolazione di Caorle ha fatta sua questa "canzoncina" spirituale di Sant'Alfonso, musicata da mano anonima di certo gusto, per cui è diventata a tutti gli effetti popolare.

*O bella mia speranza*, conosciuta e trasmessa da più generazioni degli abitanti di Caorle, è cantata ancor oggi con grande devozione come qualcosa di proprio.

Lascia alquanto stupiti che la parrocchia e la città di Caorle abbiano proposto negli ultimi anni, in offerta per i turisti, il canto *Madonnina del mare* quale espressione tipica della religiosità popolare del luogo, melodia alquanto recente, quasi una canzonetta, di provenienza friulana.

\* Ascolto della registrazione effettuata dalla Corale di Caorle. Da notare che il bordone in terza, tipico della canzone alfonsiana, qui si trova una sesta sotto per le voci maschili.

Lino Pasetto

Presidente dell'Associazione Gruppi Corali di Verona

Grazie! Grazie per quanto il Convegno ha saputo offrirmi.

Io sono, diciamo, un "utilizzatore", uno di quelli che si ritengono parte di questo mondo popolare e cercano di valorizzarne la cultura, non solo quella del passato. E questo Convegno mi ha dato delle conferme, ma soprattutto mi ha arricchito di idee per nuovi progetti da attuare con i cori veronesi di cui mi onoro essere il presidente.

Amo il canto popolare; molto meno chi, a vari livelli, pretenderebbe di possederne l'esclusiva. E ancor meno chi, vantando l'esclusiva, mira a ricavarne benefici personali.

Amo questo mondo che mi tiene collegato al passato, mi permette di apprezzarne i valori e la creatività, un mondo nel quale mi risulterebbe comunque difficile riconoscermi da solo dopo la scoperta della plastica, lo sfruttamento del sud del mondo, la schiavitù dell'automobile, il culto dell'immagine e la dipendenza televisiva.

Sogno per il futuro che anche la nostra epoca possa lasciare testimonianza di arte popolare.

Non posso pensare che tanto lavoro, come quello che oggi ci raduna in questo splendido ambiente, abbia come unica finalità quella di creare una memoria storica la cui funzione sia limitata a documentare un passato oggi compromesso dalla globalizzazione.

Io credo che gruppi corali, folkloristici, di danza, e in genere chi si applica in questa attività, debbano lavorare insieme, non per ricostruire il passato che non esiste più, o per falsi rimpianti... o magari per riproporlo come i tanti falsi storici che ci vengono oggi propinati (per carità, iniziative lodevolissime dal punto di vista sociale e commerciale), ma lavorare insieme come unica cellula capace di suscitare nel mondo popolare sentimenti assopiti come il piacere di sentirsi protagonisti, il gusto di improvvisare, di costruire, di inventare fuori da schemi precostituiti o da regole predefinite.

Insomma, i gruppi popolari dovrebbero creare meno spettacolo e più animazione.

Il nostro obiettivo dovrebbe essere quello di far cantare, far ballare, far suonare, consapevoli che il canto, la musica, la danza popolare sono forme artistiche che non devono essere confuse con quelle del mondo accademico.

Quello popolare, quello lirico e quello leggero sono generi musicali con caratteristiche proprie che possono convivere, forse servire uno all'altro, mai integrarsi.

Il tentativo in atto da anni di dare al canto popolare una nuova veste, più "dotta", ha portato molti a credere che riproporne i contenuti originali fosse troppo riduttivo, quasi una limitazione culturale.

Un esempio in negativo di questo processo lo forniscono i cori, ma direi tutti quei gruppi che dal popolare si sono per così dire evoluti, rinnegando le proprie origini.

Cori nati nel mondo popolare hanno dismesso il loro repertorio, per abbracciare un genere considerato più dotta: hanno rinunciato a una propria identità, che in alcuni casi rappresentava un'intera comunità, per cercare di crearsi un'immagine più evoluta, "culturalmente" più elevata.

Risultato: un fallimento. Non solo il mondo accademico li ha mai accolti né sostenuti, a parte casi particolari che non fanno testo, ma, troppo lontani dal mondo da cui provenivano, oggi risentono in una sorta di crisi d'identità che li ha pure privati del loro stesso pubblico.

Pensare di portare il mondo della musica popolare a integrarsi a quella del mondo accademico è risultata una scelta catastrofica.

I gruppi corali, complessi musicali e folkloristici, sono per la loro origine e la loro storia i più fedeli custodi della cultura popolare, possono essere l'anello di congiunzione tra il passato e il futuro, e hanno in comune un medesimo patrimonio dal quale ricavare la medesima forza.

Un patrimonio che deve essere interscambiato e fatto conoscere a tutti.

Mi auguro che la Regione, che già tanto sta facendo sotto questo aspetto, compia uno sforzo maggiore e faccia nascere una struttura in grado di raccogliere in un unico archivio tutto il materiale musicale conosciuto. Un'enorme banca dati in cui siano rilevabili musiche, testi, collegamenti e quant'altro possa essere utile allo studio e alla conoscenza del mondo popolare. Una struttura collegata in rete alla quale possano accedere i gruppi che fanno ricerca e nella quale poter versare il materiale rinvenuto. Una struttura che unisca cori, ricercatori, studiosi delle tradizioni popolari e che si colleghi a quelle già operanti in altre Regioni italiane, perché un'identità è tale solo se ci si confronta.

Virgilio Giormani

Comitato di Redazione dei "Quaderni del Lombardo-Veneto"

Parlare per ultimo non è cosa facile: inoltre, sono ancora emozionato per quanto ci ha fatto ascoltare Roberto Starec, non tanto per la *Bitinada* roviginese, che andrebbe eseguita con un organico molto più ridotto, quanto per la registrazione, avvenuta una ventina d'anni fa, dell'aria de la nota *Ognor*, che è veramente bella. Vedete, dal ramo paterno, i miei – papà, nonni, zii, cugini – sono tutti nati a Rovigno d'Istria, e questo mi fa tremare la voce, sono ancora scosso. In dialetto lo si dice meglio: sono ancora *tuto remenà, missià, invarigolà*, o, con una bella espressione marinairesca, *un'fì scavezà in colomba*.

Oggi non parlo a nome dei "Quaderni del Lombardo-Veneto", parlo invece come spettatore televisivo stufo e arrabbiato di sentire

la pronuncia piana di "Sànsòn", o sdrucchiola di "Bènetton", al posto della originale tronca "Sansòn", "Benetton".

Nella relazione di Sanga è stato ricordato che la maggior parte delle parole in lingua italiana ha pronuncia piana, mentre è tronca quella delle parole dialettali; sono state esaminate ballate diffusissime in varie versioni, quali *La donna lombarda* e *La Cecilia*. Il verso è costituito da due emistichi, con l'accento piano (italiano) e con l'accento tronco (dialettale); è stato ricordato quanto sia difficile individuare la versione più antica e le varianti tardive.

Perciò mi sono deciso a fare anch'io una piccola ricerca (immaginaria) sulle varianti venete della *Cecilia*.

Sull'Altipiano di Asiago si vuole che la Cecilia, affetta da un'allergia al latte e alla frutta, si sia innamorata di un rampollo della nota ditta produttrice di gelati. Così il primo verso è:

La Cecilia ama Sansòn, no i gelati Sànsòn!

(perché le irritano l'intestino, a causa della sua allergia).

Nella Bassa Trevigiana si vuole che Cecilia sia una delle progenitrici, una di quelle che andavano a vendere i gelati col carretto, ma poi la ditta si è estesa, per cui:

La Cecilia dei Sansòn, 'desso la xè Sànsòn.  
L'andava col carretto, la va in television.

Veniamo a cose più serie. Dice Goethe:

Dove senti cantare, puoi fermarti tranquillo;  
la gente cattiva, non conosce canzoni.

Anzi, l'originale è più duro ancora:

Böse Leute, haben keine lieder,

ossia, "La gente cattiva non ha canzoni".

Se capitate al Lido di Venezia, potete sentire il coro *Voci sull'onda* (una trentina di elementi, tra i quali l'estensore di questo intervento): fermatevi ed ascoltate, perché abbiamo delle belle canzoni di tradizione popolare, che ci ha insegnato il nostro Maestro, Fabrizio Milone.

*Il Convegno si è concluso con i canti del Coro OIO di Santa Giustina Bellunese.*



Gentile Bellini, *La processione del Corpus Domini*, Venezia, Gallerie dell'Accademia (particolare)

## *Istituzioni partecipanti e aderenti al Convegno*

ANBIMA - ASSOCIAZIONE NAZIONALE BANDE ITALIANE  
MUSICALI AUTONOME, Mira (Venezia)

ARCHIVIO DI STATO DI VENEZIA, Venezia

ARCHIVIO PROVINCIALE DELLA TRADIZIONE ORALE,  
Provincia Autonoma di Trento

ASAC, Treviso

ASSOCIAZIONE CULTURALE PANTAKIN DA VENEZIA, Venezia

ASSOCIAZIONE "GRADO TEATRO", Grado (Gorizia)

ASSOCIAZIONE CULTURALE ATELIER CALICANTO,  
Teolo (Padova)

ASSOCIAZIONE CULTURALE CORO MARMOLADA, Venezia

ASSOCIAZIONE CULTURALE IL PORTICO TEATRO CLUB,  
Mirano (Venezia)

ASSOCIAZIONE CULTURALE LOMBARDO-VENETO, Treviso

ASSOCIAZIONE CENTRO INCONTRI CON LA NATURA  
"DON PAOLO CHIAVACCI", Crespano del Grappa (Treviso)

ASSOCIAZIONE LOMBARDO-VENETO, Vicenza

ASSOCIAZIONE CULTURALE MINELLIANA, Rovigo

ASSOCIAZIONE CULTURALE MUSICACUSTICA, Verona

ASSOCIAZIONE GRUPPI CORALI VERONESI, Verona

ATENEO DI TREVISO, Treviso

BIBLIOTECA VIRTUALE DELLA CULTURA ORALE  
PER LA PROVINCIA DI VERONA, Verona

CAPITOLO PATRIARCALE DI S. MARCO, Venezia

CENTRO DI DOCUMENTAZIONE PER LA STORIA  
DELLA VALPOLICELLA, Fumane (Verona)

CENTRO MUSICALE COMPAGNIA DEI PICCOLI  
CANZONIERE VENEZIANO, Venezia

CENTRO STUDI BERICI, Grancona (Vicenza)

CENTRO STUDI PER IL TERRITORIO BENACENSE,  
Torri del Benaco (Verona)

CENTRO STUDI STORICI, Mestre Venezia

CHIESA PARROCCHIALE SANTA MARIA DEL ROSARIO, Venezia

COMPAGNIA D'ARTE RUZANTE, Padova

COMPAGNIA TEATRALE AMATORIALE "I COLLAGES", Mestre Venezia

COMPAGNIA TEATRALE MURANESE, Murano Venezia

COMUNE DI PIOVE DI SACCO - UFFICIO ISTRUZIONE,  
Piove di Sacco (Padova)

COMUNE DI PIOVE DI SACCO - SERVIZI CULTURALI,  
Piove di Sacco (Padova)

COMUNE DI VERONA - ASSESSORATO ALLA CULTURA, Verona

CONSERVATORIO DI MUSICA "BENEDETTO MARCELLO", Venezia

CORO ALPINO VENEZIANO, Campalto - Mestre Venezia

CORO ANA, Vittorio Veneto (Treviso)

COROCASTEL, Conegliano (Treviso)

CORO CIVICO DI GRADO, Grado (Gorizia)

CORO LA CONTRÀ, Mogliano Veneto (Treviso)

CORO OIO, Santa Giustina (Belluno)

CORO VAL CANZOI BEPI COCCO, Castelfranco Veneto (Treviso)

GRUPPO BANDISTICO CITTÀ DI MIRA, Mira (Venezia)

GRUPPO BASSA PADOVANA, Sanghella (Padova)

GRUPPO CULTURALE LOMBARDO VENETO, Venezia

GRUPPO DI STUDIO "REPUBBLICA DI SAN MARCO", Venezia

GRUPPO FOLCLORISTICO "I PAVANI", Conselve (Padova)

ISTITUTO CULTURALE S. MARCO, Grado (Gorizia)

ISTITUTO DI CULTURA CIMBRA, Vicenza

MINELLIANA EDITRICE, Rovigo

MUSEO CASA CLAUTANA, Claut (Pordenone)

MUSEO DEGLI USI E COSTUMI DELLA GENTE TRENTINA,  
San Michele all'Adige (Trento)

MUSEO DEL TERRITORIO DELLE VALLI E LAGUNA DI VENEZIA,  
Campagna Lupia (Venezia)

MUSEO ETNOGRAFICO DELLA PROVINCIA DI BELLUNO,  
Cesiomaggiore (Belluno)

MUSEO VIRTUALE CULTURA ORALE, Verona

QUADERNI DEL LOMBARDO-VENETO, Venezia

RIVISTA QUATRO CIACOE, Noventa padovana (Padova)

SEMINARIO PATRIARCALE, Venezia

SOCIETÀ COOPERATIVA ARCHEOLOGIA E TERRITORIO,  
Stallavena (Verona)

SODALIZIO VANGADICENSE, Badia Polesine (Rovigo)

SOVRINTENDENZA ARCHIVISTICA DEL VENETO, Venezia

TEATRO DELLA COMMEDIA DELL'ARTE A L'AVOGARIA, Venezia

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA - DIPARTIMENTO DI STORIA  
DELLE ARTI VISIVE E DELLA MUSICA, Padova

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA -  
DIPARTIMENTO DI DISCIPLINE LINGUISTICHE, Padova

UNIVERSITÀ CA' FOSCARI DI VENEZIA,  
BIBLIOTECA DEL DIPARTIMENTO DI ITALIANISTICA, Venezia

UNIVERSITÀ POPOLARE DI VENEZIA, Venezia

UNIVERSITÀ POPOLARE "FRANCESCO PETRARCA", Mira (Venezia)



# RECENSIONI E SEGNALAZIONI

## OPERE GENERALI

ANNE-MARIE LIEVENS, *Il caso Ulloa. Uno spagnolo "iregolare" nella editoria veneziana del Cinquecento*, presentazione di Antonietta Fucelli, Roma, Antonio Pellicani Editore, 2002, 8°, pp. 256, € 18,00.

Alfonso de Ulloa – chi era costui: un avventuriero, un eterodosso, una spia? L'autrice ridimensiona, con nuovi documenti e persuasive argomentazioni, l'immagine che finora è circolata, sostenendo che siamo di fronte a un intellettuale di valore, che è riuscito a compiere una seria opera di mediazione culturale tra Spagna e Italia, in un momento politicamente favorevole e con un editore particolare, traducendo, con prefazioni, moltissimi testi spagnoli e testi italiani in castigliano, spesso integrati da un vocabolario e da manuali grammaticali.

Durante il regno di Carlo V il libro spagnolo si diffonde con relativa facilità, diffusione che raggiunge l'apice all'epoca di Francesco II; la conoscenza nella lingua e della cultura spagnola è perciò richiesta da un'ampia e differenziata fascia sociale. Gli spagnoli non sono più considerati "barbari", e il cauto Castiglione ricorda al suo cortigiano ideale che "a noi pur bisogna conversar con loro".

Ulloa nasce a Cáceres, nell'Estremadura, nel 1529 (la data e il luogo sono certi solo ora), ma sul periodo della sua vita in Spagna non si hanno notizie: viene in Italia forse per intraprendere la carriera militare, una via per integrarsi socialmente (suo zio era stimato da Carlo V).

Nel Cinquecento l'attività editoriale era molto florida a Venezia e Ulloa s'inserisce come traduttore e curatore di testi (conosce molto bene l'italiano) nell'attività di Gabriel Giolito, un editore che ha ingenti capitali e perciò è nella condizione di fare progetti editoriali autonomi. In questo caso sceglie di pubblicare libri in volgare, sempre più richiesti da un mercato in espansione, e testi spagnoli.

Il nome di Ulloa appare per la prima volta in un libro del 1522; nell'impresa veneziana egli svolge il ruolo di "garante della correttezza della stampa" e la sua attività è intensa nel corso degli anni; basterà ricordare che nel 1553 sono pubblicati undici edizioni ulloane. Nel 1558 c'è una svolta nella sua vita: il Sant'Uffizio lo accusa di aver pubblicato opere al limite dell'eterodossia, ma non viene punito; esce bene anche in un'altra vicenda, in cui è accusato (per l'autrice, coinvolto) di manovre di spionaggio in favore della Francia. Queste vicende gli suggeriscono di defilarsi per

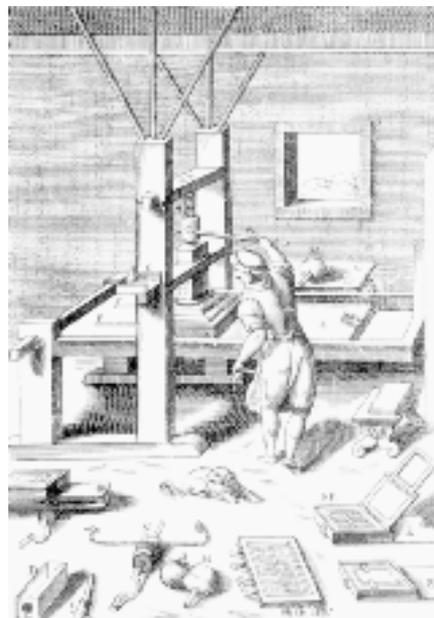
un po', ma riprende presto e alacramente la sua attività, non più solo per Giolito ma anche per altri stampatori. Ora prevalgono le edizioni in lingua spagnola e opere non di largo consumo ma filosofiche, storiche, "spirituali"; insomma, Ulloa appare "più maturo, capace di operare delle scelte editoriali proprie".

La conclusione della vita di Ulloa è tragica; nel 1568 è accusato dal Consiglio dei Dieci di avere stampato senza il permesso un libro "en lengua hebrea" e viene incarcerato. Per due anni spera nella grazia, che per un banale disguido arriva dopo la sua morte, avvenuta il 16 giugno 1570. Nell'appendice di ben novanta pagine, l'autrice ci fornisce un rigoroso e dettagliato elenco della straordinaria attività editoriale di Ulloa, che ora viene rivalutato come uno dei protagonisti dell'editoria spagnola nella Venezia del Cinquecento.

Mario Quaranta

MARCO CALLEGARI, *Dal torchio del tipografo al banco del librario. Stampatori, editori e librai a Padova dal XV al XVIII secolo*, Padova, CNA - Il Prato, 2002, 4°, pp. 184, € 28,00.

Padova fu una delle prime città italiane nelle quali, nel 1470, apparve l'arte della stampa a caratteri mobili. Il primo stampatore che operò in città fu Lorenzo Genesino, detto Canozzi da Lendinara, allievo del Vasari e intagliatore. È possi-



bile che Canozzi sia stato anche l'incisore dei nuovi caratteri tipografici con i quali stampò le sue prime opere, in particolare una raccolta di testi aristotelici. Nel 1477 a Piove di Sacco fiorì la prima tipografia ebraica d'Italia, quella del rabbino Mescullam Kozi. Le rigide misure protezionistiche imposte da Venezia, che pretese dazi sull'esportazione dei libri stampati a Padova, e l'esclusività della carta della cartiera di Battaglia risultarono pesanti fattori limitanti per le tipografie padovane.

In seguito alla crisi determinata dalla guerra della Lega di Cambrai, fino al 1547 a Padova non venne più stampato neppure un libro. Nel 1607 Pietro Bertelli pubblicò il *Novo teatro di machine et edifici*, opera postuma dell'architetto padovano Vittorio Zonca, uno dei primi manuali di tecnologia europei. Nel 1610 Pietro Paolo Tezzi pubblicò l'*Iconologia* di Cesare Ripa, di cui uscirono varie edizioni. Nel 1622 Tozzi, su richiesta dell'autore Angelo Portenari, fu incaricato dal Consiglio della città di pubblicare il libro *Della felicità di Padova*, duramente censurato dalla Repubblica di Venezia per le sue affermazioni sulle origini della città lagunare. Nel 1684 Gregorio Barbarigo, vescovo di Padova, fondò la tipografia del Seminario. Sin dal 1685 iniziò la produzione di opere nelle lingue orientali che avrebbero dovuto servire anche ai missionari. Una delle fonti principali delle entrate della tipografia del Seminario fu rappresentata dalla stampa di libri liturgici, fortemente contrastata dai tipografi veneziani e anche dalle autorità della Repubblica di S. Marco. Alla morte del cardinal Barbarigo, nel 1697, la direzione della tipografia fu raccolta da Giovanni Coi. Egli fu il protagonista di un episodio eccezionale nella storia della diffusione dell'*Enciclopedia metodica* di Diderot e D'Alembert. Dal 1783 in poi egli realizzò la stampa dell'opera francese in una settantina di volumi, che alla fine in realtà furono duecento. Per venticinque anni la stampa dell'opera enciclopedica fu l'operazione culturale e commerciale principale della tipografia. Fino al 1801 il ritmo di produzione fu impressionante. L'edizione padovana dell'*Enciclopedia* rispetto alla edizione di Panckoucke presentava il vantaggio di un prezzo inferiore di un terzo, del formato in quarto più grande, della carta di qualità migliore. Ottima fu anche la distribuzione commerciale.

Elio Franzin

1904-2001. *Un secolo di tesi di laurea di argomento bellunese*, a cura di Paolo Conte, supplemento al fasc. 320 dell'"Archivio storico di Belluno Feltre e Cadore", settembre-dicembre 2002 (LXXIII), Quaderno 4, Belluno, Stampa Tipografia Piave, 2002, 8°, pp. 64, s.i.p.

Pubblicato in due riprese, tra il 1996 e il 1997, nell'"Archivio storico di Belluno Feltre e Cadore", il presente elenco di tesi di laurea di argomento bellunese si suddivide in quattro zone di studio: Belluno, Feltre, il Cadore e l'Agordino, indagate rispettivamente da Giovanni Grazioli, Bianca Simonato Zasio, Antonio Genova e Loris

Santomaso. Si tratta di un repertorio piuttosto ampio, anche se non esaustivo – come informa nella presentazione Paolo Conte, sono stati tralasciati nell'indagine alcuni enti e istituti culturali bellunesi –, che comprende qualcosa come settecento titoli di tesi di laurea discusse nell'arco di quasi un secolo, inerenti la cultura del bellunese nelle sue varie sfaccettature: storia, archeologia, arte, scienza, linguistica, tradizioni popolari, statistica, sociologia (senza però la maggior parte delle tesi dei laureati in architettura, vista la difficoltà a replicare il loro apparato documentario). Un dato emerge chiaramente: non solo appunto la varietà degli argomenti, ma anche la loro differenziazione a seconda del periodo e della sede universitaria: nonostante Padova abbia rappresentato da sempre il polo principale di attrazione degli studenti bellunesi, è nelle sede "minori" che risalta maggiormente la differenziazione e la quantità degli argomenti delle tesi discusse, a riprova che l'Università nel secondo dopoguerra si è di fatto aperta alle classi sociali quasi escluse fino ad allora. Un'ultima annotazione: può essere interessante ripercorrere un aspetto della storia bellunese attraverso i lavori d'esordio di quelle personalità che in seguito hanno assunto ruoli lavorativi di rilievo nella provincia.

**Sandra Bortolazzo**

*Archivi nella provincia di Belluno. Indagine conoscitiva per la ricerca storica*, a cura di Giustinianna Migliardi O'Riordan e Dora Testa Benzoni, con la collaborazione di Monica De Bona e Silvia Miscellaneo, Belluno, Provincia di Belluno, 2003, 8°, pp. 240, € 20,00.

Sono ben 69 sono gli archivi comunali e una decina quelli delle Ipab della provincia di Belluno presentati, censiti e indagati in questo volume. Pensato in principio come una sorta di guida attraverso i principali serbatoi di fonti documentarie e, pertanto, come uno strumento di tutela e promozione di un patrimonio spesso poco esplorato se non trascurato, il libro risulta essere una rigorosa e articolata indagine sullo stato di conservazione e ordinamento e sulla consistenza delle serie archivistiche prodotte da ciascun Comune e da altri enti che con questo hanno operato strettamente.

Premessa essenziale, un inquadramento storico-istituzionale dalla fine del dominio veneziano (1766) al 4 novembre 1866, data che segnò l'unione al Regno d'Italia. Cento anni importanti, nei quali avvennero sconvolgimenti storici che scardinarono la predominante organizzazione in ville e colmelli per lasciare il posto, passando attraverso la riforma amministrativa napoleonica, alla suddivisione in province, distretti e comuni del secondo periodo austriaco.

Seguono, in ordine alfabetico, le schede relative ai numerosi comuni del Bellunese – dal grande e affollato capoluogo all'eccellente Cortina d'Ampezzo, ai piccoli Lentia e Tambre – tutte corredate da un breve *excursus* sulle vicende storico-istituzionali del comune e dell'archivio esistente. Quindi vengono presentate le serie principali



con la data d'inizio della documentazione conservata e con un particolare riferimento al materiale pergameneo, antico o anteriore al sec. XIX. Inoltre, quando è stato possibile, sono stati evidenziati da un lato gli archivi aggregati – di consorzi, congregazioni di carità, patronati, istituti... – con il numero delle unità conservate e gli estremi cronologici, dall'altro quei documenti e quelle serie specifiche che, per la rilevanza del tema, potrebbero essere oggetto d'interesse.

Dalla struttura similare sono le schede relative agli archivi delle Ipab. Poco numerose e sparse su tutto il territorio, le Ipab sono istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza – per lo più asili, orfanotrofi e case di riposo – di istituzione recente. La documentazione risulta, però, non interamente conservata, in parte per cause accidentali, in parte per i numerosi trasferimenti subiti in seguito all'avvicinarsi dei presidenti del Consiglio di amministrazione. Anche in questo caso una breve storia con particolare riferimento alle vicende di carattere istituzionale e una descrizione dell'archivio precedono la segnalazione delle principali serie conservate e l'eventuale bibliografia di riferimento.

Per quanto siano ancora numerose le difficoltà di entrare in possesso di dati sicuri e definitivi, il volume rappresenta un imprescindibile punto di partenza per future indagini storiche, soprattutto in materia di assistenza sociale.

**Laura Bozzo**

*La qualità nelle biblioteche pubbliche. Il caso del Veneto*, a cura di Francesco Favotto, Venezia, Regione del Veneto - Marsilio, 8°, pp. xiv-306, s.i.p.

L'obiettivo del lavoro di ricerca, che ha portato a questo libro, commissionato a Francesco Favotto dalla Regione del Veneto, è stato quello esplicito di portare a un miglioramento della

qualità delle biblioteche pubbliche venete e del Sistema bibliotecario regionale nel suo insieme. Come dichiara l'autore, tale obiettivo è stato sviluppato attraverso quattro direttrici metodologiche: prima di tutto, l'ambito dell'analisi è stato posto in chiave organico-evolutiva, nell'intento di inquadrare per ogni singola realtà bibliotecaria lo *status quo*, in maniera che l'intervento avesse una base di partenza cosciente; in secondo luogo, è stato adottato un duplice approccio, mirato sia alla ricerca di soluzioni adatte alle singole biblioteche, senza però perdere di vista il Sistema bibliotecario regionale; in terzo luogo, si è passati alla verifica del livello di informazione (qualità) e di organizzazione (*management*) della biblioteca, secondo parametri europei; infine, è stata adottata una definizione articolata di qualità, risultate da un *mix* di efficienza e efficacia nella gestione. La ricerca così impostata è stata successivamente articolata in questo volume seguendo una duplice indicazione: da un lato il concetto di stile di *management* come "stadio evolutivo avanzato", con i rispettivi parametri, dall'altro il tema della qualità intesa come "sistema" che permette di analizzare e affinare la struttura organizzativa. Il progetto ha anche avuto la particolarità di trovare riscontro e applicazione sul campo, per esempio nelle biblioteche di Brugine, Calalzo, Castelfranco Veneto, Legnano, Montebelluna, Pedavena, Porto Tolle, Schio ecc., ma anche nella Bertolina di Vicenza e nella Querini Stampalia di Venezia. Questo volume si presenta, dunque, come un "manuale di qualità" assolutamente imprescindibile per le biblioteche del Veneto.

**Sandra Bortolazzo**

## FILOSOFIA STORIA DELLA SCIENZA

TIZIANA PEsENTI, *Marsilio Santasofia tra Corti e Università. La carriera di un "monarcha medicinae" del Trecento*, Padova, Università degli Studi di Padova - Centro per la Storia dell'Università di Padova - Treviso, Antilia, 2003, 8°, pp. xxiv-688, € 30,00.

L'autrice traccia la prima, completa, biografia intellettuale di Marsilio Santasofia (1338-1404) nella Padova del Trecento, soffermandosi sui suoi rapporti culturali e politici con i Visconti, la sua attività come docente e archiatra e le ragioni di una fama che fu sanzionata dal riconoscimento di "monarcha medicinae", attribuito a un solo maestro per ogni generazione. Il suo insegnamento, nelle diverse Università in cui fu chiamato, si esplicitò esclusivamente nel commento dei testi fondamentali di medicina. Ad esempio, a Padova commentò l'*Articella* (comprendente le quattro opere di Ippocrate e Galeno) e il *Canone* di Avicenna; inoltre dedicò vari commenti alla *Tegni* di Galeno e agli *Aphorismi* di Ippocrate.

L'autrice analizza con grande rigore, ricorrendo a una vasta conoscenza di testi e autori del Tre-Quattrocento, i testi di Marsilio, le trascrizioni, fornendoci un quadro completo della sua carriera. Ma per delineare, per la prima volta, tale quadro, data la sproporzione esistente tra la fama che Marsilio si guadagnò in vita e la povertà della bibliografia, l'autrice ha dovuto rivedere (e spesso rettificare e integrare) i dati biografici, insieme alla costruzione del catalogo delle opere e della loro tradizione.

La Pesenti inizia sfatando una "leggenda" sulla famiglia Santasofia; i documenti ci dicono che era padovana, e il nome deriva dalla contrada S. Sofia. Un secondo, e più rilevante risultato della ricerca, riguarda il rilievo accademico che l'insegnamento della medicina ebbe a Padova tra la fine del Duecento e i primi decenni del Trecento, alla pari di altre Università (Bologna, Parigi, Montpellier), cui è stata finora riconosciuta una primazia. "Possiamo a buon diritto porre anche Padova, afferma, tra i centri in cui nel cinquecentennio tra il 1270 e il 1320 si stabilizzò l'insegnamento universitario della medicina".

L'autrice dà il dovuto rilievo a Niccolò Santasofia, l'iniziatore di una dinastia di medici che durerà fino al Seicento; egli fu noto e famoso per il suo ricettario, frutto di decenni d'attività medica. I figli Giovanni e Marsilio svolsero un'intensa attività accademica; entrambi furono membri del Sacro Collegio dei Dottori d'Arte e di Medicina, e il registro delle riunioni dal 1382 al 1414 ci consente di seguire il loro ruolo svolto e quello dei successivi Santasofia.

Gran parte del lavoro della Pesenti consiste nel seguire le peregrinazioni di Marsilio nelle diverse Università (Firenze, Siena, Bologna, Pavia, Piacenza) e le ragioni di tali spostamenti. Comunque, fu la continuità del suo insegnamento a Padova e l'uso dei suoi commenti che lo resero celebre. Per tutto il Quattrocento studenti e docenti "si studiarono di possedere i suoi commenti al primo libro del *Canone*"; ma dalla seconda metà i suoi manoscritti non circolano più, rivivendo egli, come un "classico", in alcuni testi stampati successivamente. L'autrice analizza i commenti di Marsilio, la loro fortuna e tradizione, insegnandone la presenza a Vienna, Praga ed Erfurt, e fornendoci il testo latino di alcuni di essi. Ne esce un'immagine del tutto nuova di Marsilio, dei suoi rapporti con il potere politico a Padova e in altre città – come Pavia, ove fu archiatra di Galeazzo Visconti – e delle autentiche ragioni di una grande fama che gli consentì di passare, richiesto e pagatissimo, in diversi centri universitari, al riparo di condizionamenti o compromissioni politiche.

Mario Quaranta

MATTEO GIRO, *Saggi intorno le cose sistematiche dello Studio di Padova*, a cura di Piero Del Negro e Francesco Piovani, Treviso, Antilia, 2003, 4°, pp. XXXVI-236, ill., € 39,00.

Quest'opera incompiuta di Matteo Giro, iniziata dal Cancelliere dell'Università degli artisti prima del 1769, e proseguita fino al 1776,

è stata ritrovata da Pietro Del Negro e oggi ristampata: consta di quattro manoscritti conservati nell'Archivio storico dell'Università di Padova, vergati da tre diverse mani. Giro è stato considerato per giudizio unanime, "uomo commendevole per le doti dell'animo e dell'ingegno" (Giuseppe Vedova); ha scritto delle favole elogiate da Gasparo Gozzi, pubblicate postume nel 1821 da Andrea Coi, seguite da edizioni di altre novelle. Ciò gli diede una certa notorietà, ma la valutazione conclusiva espressa da Carlo Filosa nel 1954, in un lavoro sulla tradizione della favola nella cultura italiana, è fortemente critica.

La scoperta di questo testo consente, afferma Del Negro, "di assegnargli anche un ruolo culturale di un certo interesse". Lo storico padovano traccia un'accurata biografia di Giro, soffermandosi sulla nomina a cancelliere da parte dei Riformatori, con il compito di redigere relazioni su aspetti e problemi della vita universitaria padovana.

Lorenzo Morosini, esponente dell'ala riformista (sua è la riforma dell'Università del 1768), chiese a Giro un rapporto riservato sulla condizione dello Studio, che il cancelliere presentò a tinte fosche: le lezioni si tenevano solo per pochi mesi ed erano pochissimo frequentate. Fra i due s'instaura un rapporto fiduciario; rinfrancato, Giro tende a ritagliarsi uno spazio come storico dello Studio (aveva già aiutato Facciolati in tale impresa), iniziando a scrivere i *Saggi* con il benplacito dei Riformatori. Il cancelliere-archivista realizzava così il progetto che fu, prima, dei cancellieri Torta e Sellari, ossia di avviare, per la prima volta, "una storia dell'Università a cura di un archivista, a partire da un ordinamento archivistico, la raccolta Minato".

Dei 107 "capitoli" previsti, Giro ne redasse 53, ossia circa due terzi dell'opera complessiva, che doveva contenere "in via storica quelle notizie che, appoggiate a statuti, a leggi, terminazioni e decreti", potevano "essere di lume alle giornalieri occorrenze dei Riformatori e del loro segretario".



Perché Giro non portò a termine il lavoro (morì nel 1791)? Del Negro avanza l'ipotesi che, dopo la riforma del 1711, la quale preludeva ad altri, frequenti cambiamenti, egli comprese che "la sua sarebbe stata una fatica di Sisifo", costringendolo ad aggiungere via via altri "capitoli". Da ciò la scelta di interrompere il lavoro, e dedicarsi così alla stesura e "ad un'incessante revisione delle novelle".

Mario Quaranta

*La presenza dell'aristolismo padovano nella filosofia della prima modernità*, a cura di Gregorio Piaia, Roma-Padova, Antenore, 2002, 8°, pp. x-490, s.i.p.

Questo libro raccoglie gli Atti di un Colloquio internazionale in memoria di Charles B. Schmitt, tenutosi a Padova nel settembre 2000, e, grazie all'attivismo di Piaia, integrato da alcuni ulteriori studi. Schmitt è stato uno dei più validi studiosi delle vicende dell'aristolismo padovano, e ha contribuito a svellerlo da un'immagine tradizionale, secondo cui era un fenomeno "privo di ogni vitalità e incidenza sul pensiero moderno" (G. Piaia). I diciassette saggi qui raccolti affrontano essenzialmente il problema dell'influenza che l'aristolismo padovano ha esercitato in Europa, dove il pensiero aristotelico orientò gli studi in tutte le Università. Il risultato più interessante, e per certi aspetti sorprendente, è che l'influsso maggiore si è avuto nelle università dell'Europa centro-settentrionale, ossia in Germania e Scandinavia (saggi di Ian Maclean, Heikki Mihheli, David Lines, Heinrich Kuhn).

Sull'aristolismo "eclettico" di Francesco Piccolomini, che ha insegnato a Padova per quarant'anni (dal 1561 al 1601), interviene Jill Kraye, mentre Mario Scattola si sofferma sulla discussione sul metodo della filosofia pratica, che sarebbe "alle origini della disciplina politica moderna", accanto al decisivo contributo di Machiavelli e al filone della "ragion di stato", con una serie di indicazioni metodologiche di notevole rilievo.

Francesco Bottin sostiene che Zabarella compie una revisione dell'edificio logico di Aristotele "in maniera tale da fornire all'uomo moderno gli strumenti concettuali di cui ha bisogno per la nuova scienza e la nuova filosofia"; egli raggiunge tale risultato attraverso uno studio di Aristotele che gli consente di delineare una metodologia "capace di rispondere alle esigenze dell'invenzione e della scoperta". In questo modo la logica di Aristotele diventa "uno strumento duttile per i diversi scopi".

David Lines si sofferma, in un saggio ben documentato, sul metodo nell'etica (ossia sulle posizioni di Piccolomini e Zabarella) e la sua ricezione in Germania; in particolare egli analizza il pensiero di due filosofi, Piccart e Keckermann, che si richiamano all'insegnamento di Piccolomini. La conclusione è che il pensiero di Piccolomini non ha trovato consensi nella Germania protestante proprio per motivi teologici, dal momento che il metodo del senese era orientato verso la metafisica e la teologia.

L'aristotelismo padovano, la sua presenza come vera e propria "scuola", la sua incidenza nella cultura fino all'alba della modernità, ossia alla nascita della scienza moderna con Galileo, i rapporti con la razionalità scientifica (continuità o rottura), l'interna, ricca articolazione di posizioni e contributi: sono temi che si ripresentano periodicamente alla ricerca storiografica e alla riflessione degli studiosi. Questi studi si collocano nella prospettiva aperta da John Randall (continuata da Schmitt), che per primo, nel 1940, parlò di una vera e propria "Scuola di Padova", sufficientemente omogenea da poterne raccontare la storia, ne hanno approfondito l'analisi, e soprattutto hanno esplorato la presenza e incidenza dell'aristotelismo padovano in aree culturali fino ad oggi non studiate, con risultati di indubbio rilievo storiografico.

Mario Quaranta

*Professori e scienziati a Padova nel Settecento*, a cura di Sandra Casellato e Luciana Sitran Rea, Treviso, Antilia, 2002, 8°, pp. XXI-786, € 30,00.

Dopo il volume sull'Ottocento, appare ora quello sul Settecento culturale padovano, un secolo cruciale nel rinnovamento della cultura europea che, sia pure tra lentezze e conflitti, ha determinato un cambiamento nei programmi e negli insegnamenti dell'Università. Il presentatore ricorda, a tale proposito, che fino al Settecento la struttura dei corsi universitari di carattere scientifico era rimasta quella dei secoli precedenti (XIV-XV), ossia estranei alla rivoluzione scientifica, che proprio a Padova fu avviata da Galileo. Da ciò la credenza, consolidata da una lunga tradizione storiografica, di un'estraneità dell'Università, ossia della maggiore istituzione culturale, a quel grande evento con cui si apre la modernità.

Ora, l'accoglimento di nuovi paradigmi scientifici fu lenta e contrastata, soprattutto per ragioni culturali; una gran parte dei docenti riteneva, infatti, che l'Università dovesse far conoscere il sapere consolidato, che aveva dietro di sé una lunga e illustre tradizione. Ciò creò una discrasia tra il sapere universitario e quello che emergeva nei punti alti della ricerca scientifica. Ci furono, sì, tentativi di integrare le novità scientifiche entro i vecchi programmi, ma con scarsi risultati.

È nel Settecento che accade il salto di qualità, nel senso che l'impresa scientifica si afferma in modo irreversibile, e pertanto avviene un progressivo adeguamento degli insegnamenti scientifici: un adeguamento differenziato nei singoli insegnamenti, per cui "vecchio e nuovo coesisteranno". Sullo sfondo di una tale, complessa situazione, i curatori del volume hanno stilato i criteri in base a cui scegliere "professori e scienziati" da biografare, che sono stati sostanzialmente due: selezionare docenti e ricercatori il cui insegnamento era scientifico nel senso attuale, o lo è diventato, e che hanno prodotto scritti che rientrano nell'ambito delle scienze naturali, matematiche o mediche. In questo modo sono stati inseriti validi docenti che insegnarono



in altre istituzioni, come il Seminario vescovile, e i soci dell'Accademia patavina, i cui corsi furono collocati accanto (spesso in forma prope-deutica) a quelli universitari. Da ciò la scelta di inserire i docenti in larghi settori disciplinari, da cui peraltro emergono i contributi specifici che hanno pubblicato.

Trentotto sono gli studiosi presenti in questo voluminoso studio; molte "schede" sono vere e proprie micro-monografie, che non riguardano solo i "grandi", come Vallisneri, Morgagni, Poleni, Stratico, Caldani, ma anche Colombo, Cerato, Giovanni Rossi, Viero, e altri ancora. Tutte le "voci" sono corredate dell'elenco delle opere, delle fonti biografiche e archivistiche. Insomma, siamo di fronte a un'opera che è, sì, la conclusione di un gran lavoro di studiosi, ma che costituisce anche uno strumento imprescindibile per chi vorrà riprendere lo studio della cultura scientifica del Settecento. Infine, ne esce confermata l'immagine di un Ateneo che è riuscito a mantenere un alto livello scientifico nel corso dei secoli, accogliendo via via ciò che di nuovo avveniva nelle scienze per rinnovare l'insegnamento e la cultura.

Mario Quaranta

SANTORIO SANTORIO, *La medicina statica*, introduzione e cura di Giuseppe Ongaro, Firenze, Giunti, 8°, 2001, pp. 192, € 19,63.

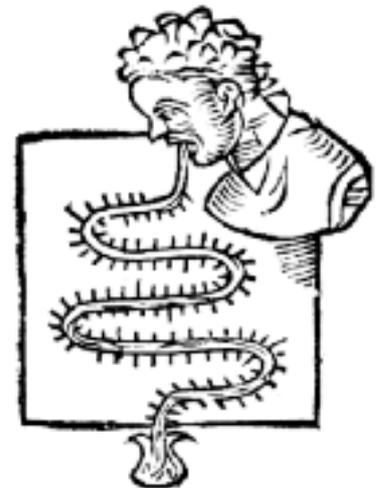
Lo storico della medicina padovana ha curato, con una nuova traduzione, l'opera fondamentale di Santorio Santorio (1561-1636), che nel 1575 iniziò gli studi di filosofia e medicina nello Studio di Padova, dove si laureò nel 1562, dedicandosi poi all'esercizio della professione medica. Dopo alcuni soggiorni all'estero, nel 1599 egli si stabilì a Venezia, e nel 1602 pubblicò il suo primo libro sul metodo per evitare gli errori in medicina.

Il curatore ci fornisce un esauriente profilo biografico-intellettuale di questo seguace di Galeno, che cercò di riformare il modello, con l'introduzione di criteri misurativi, esclusi dal medico antico. Santorio venne chiamato alla Cattedra di Medicina teorica dello Studio di Padova, la più importante e ben remunerata, nel 1611, e vi rimase per tredici anni, "con grande fama e con uno straordinario concorso di studenti, per la sua capacità espositiva, l'originalità delle sue idee e le sue dimostrazioni di nuovi metodi di esame clinico".

Fra le opere che pubblicò, spicca *La medicina statica* del 1614, "sulle variazioni di peso a cui va incontro il corpo umano in seguito all'ingestione e alle escrezioni, studiate nelle condizioni più varie". L'introduzione dell'analisi quantitativa dei fenomeni vitali è resa possibile dalla creazione di strumenti tecnici adeguati: Santorio ha utilizzato, nei suoi numerosissimi esperimenti, il pulsilogio (per misurare la frequenza del polso), il termometro, l'igrometro e la bilancia (ma egli ha creato anche altri strumenti). "Il fatto 'nuovo e inaudito' - afferma il curatore - fu quello di servirsi della bilancia come strumento di misurazione"; esso ricorda, per novità dirompente, l'uso del cannocchiale da parte di Galileo, uno strumento meccanico ritenuto di nessuna affidabilità scientifica. Il testo di Santorio è composto di cinquecentodieci aforismi, divisi in sette sezioni, "la prima delle quali tratta della traspirazione insensibile e del metodo della pesatura, ed è la più importante".

L'opera ebbe una vasta eco e circolazione, e provocando anche aspre polemiche, come quella di Ippolito Obizzi. Oggi viene considerata uno dei tentativi più validi per "spiegare le funzioni del corpo animale su basi esclusivamente meccaniche". In altri termini, essa segna l'avvio della iatromeccanica, che troverà in Giovanni Alfonso Borelli il suo maggiore sistematore, con l'opera *De motu animalium* del 1680-81, in cui si trova sia un aperto riconoscimento dell'importanza del contributo di Santorio, sia l'utilizzo del suo termometro.

Mario Quaranta



## ARTE

*Jacopo da Montagnana e la pittura padovana del secondo Quattrocento*, a cura di Alberta De Nicolò Salmazo e Giuliana Ericani, Padova, Il Poligrafo, 8°, 2002, pp. 450, ill., € 36,00.

“Jacopo da Montagnana è documentato già molto presto, dal momento che il suo apprendistato presso la bottega di Francesco di Giacomo Bazeliero o delle Pescherie si colloca tra il 1458 e il 1461, ma la vicenda critica delle opere unanimemente ammesse principia almeno dieci-quindecimanni più tardi”. L’incipit dell’intervento di Andrea De Marchi riassume con acume il leitmotiv delle Giornate di studio dedicate a Jacopo Parisati da Montagnana, svoltesi nel 1999, fra Montagnana e Padova, in occasione del v centenario della morte del pittore. Il volume raccoglie gli Atti del Convegno e offre l’occasione per ripensare a quanto in quegli incontri è emerso dai numerosi contributi.

Le indagini rivolte all’opera di Parisati permettono di discernere con migliore chiarezza i fili del tessuto artistico padovano negli anni che videro gli esiti della straordinaria stagione mantegnesca, a fronte della “nuova onda” costituita dalla moderna sintesi belliniana che giungeva da Venezia, negli ultimi decenni del Quattrocento. Jacopo da Montagnana emerge dal volume, in particolare grazie alle ricorrenze colte da Alessandra Sarchi, come figura di spicco nell’area padovana, come interprete dell’eredità mantegnesca dopo la partenza per Mantova del maestro. Gli interventi di Davide Banzato, Enrico Maria Dal Pozzolo e Mauro Lucco focalizzano opportunamente l’attenzione sulle opere più ostiche ad una convincente attribuzione.

Andrea de Marchi vede con chiarezza nella *Madonna col Bambino* del Santuario del Treviso l’opera attorno alla quale incardinare una riflessione capace di far emergere dall’ombra incerta le opere di dubbia attribuzione: in questo dipinto, datato fra il 1468 e il 1470, confluiscono sia la radicata impronta mantegnesca, sia l’influente modello belliniano. Uno stretto rapporto di collaborazione, ipotizzato da Ettore Merkel, fra Jacopo e Giovanni avvalorata la tensione fra la doppia polarità costituita dall’ormai lontano Mantegna e dall’astro nascente veneziano. In questo senso spingono inoltre i nuovi apporti dell’indagine documentaria offerti da Giuseppe Danieli, che contribuisce a chiarire aspetti della cultura e della committenza padovana del secondo Quattrocento. Mirano in tale direzione anche i contributi di Pierantonio Gios e Alberta De Nicolò Salmazo, focalizzando la loro attenzione in particolare sulla figura del “vescovo umanista” Pietro Barozzi, che affidò a Jacopo da Montagnana i dipinti dell’omonima cappella nel palazzo dell’episcopato padovano. Connesso a questi aspetti è quindi il primo contributo di Giuliana Ericani, attenta alla singolare prassi esecutiva attuata nella realizzazione della volontà di Pietro Barozzi; il secondo esamina invece l’attività svolta da Jacopo Parisati nell’ultimo scorcio



della vita e del secolo, a Monteortone, Belluno e Montagnana. La personalità di Barozzi, vescovo di Padova dal 1487 al 1507, assume un rilievo e un grado ulteriore di definizione grazie all’intervento di Giordana Mariani Canova: lo sguardo si rivolge allora all’ambito della miniatura coeva alla realizzazione degli affreschi di Jacopo nella cappella episcopale. Il vescovo chiamò infatti Antonio Maria da Villafora, ferrarese di formazione, a miniare la propria biblioteca personale fin dal 1487, anno dell’insediamento nella cattedra padovana.

**Guido Galessio Nadir**

*Hadriatica. Attorno a Venezia e al Medioevo tra arti, storia e storiografia. Scritti in onore di Wladimiro Dorigo*, a cura di Ennio Concina, Giordana Trovabene, Michela Agazzi, Padova, Il Poligrafo, 2002, 8°, pp. 412, ill., € 35,00.

Il volume, che raccoglie gli studi offerti a Wladimiro Dorigo dal Dipartimento di Storia delle Arti e Conservazione dei Beni Artistici “Giuseppe Mazzariol”, assieme alla Facoltà di Lettere e Filosofia dell’Università Ca’ Foscari di Venezia, offre uno spaccato della vita culturale, politica e sociale di Venezia nell’ultimo mezzo secolo. L’attività di Dorigo, come già del suo maestro Sergio Bettini, eccede l’ambito della ricerca storico-artistica e si distingue per l’ampio spettro di interessi. Comune denominatore, come traspare anche dai pur diversi contributi del volume, è la centralità di Venezia, della sua storia e del suo patrimonio artistico in particolare, ma anche della sua vita contemporanea. La lettura dei molti contributi porta a riproporre un aggettivo desueto: Dorigo appare come un intellettuale “organico”, non certo perché interprete di una prassi funzionale a un partito o a un’ideologia, bensì in quanto proteso a radicare la propria ricerca scientifica nella società di cui è

protagonista. Ciò si evince anche dall’ordine del volume che, dopo la biografia e la vasta bibliografia di Dorigo, prevede sezioni dedicate all’arte del Medioevo, all’arte dell’età moderna e contemporanea, e quindi alla musica.

La personalità dello studioso veneziano affiora, in particolare, dalla ricostruzione della sua attività politica negli anni Cinquanta e Sessanta, proposta da Mario Isnenghi, quando Venezia si presenta come un laboratorio. La visione strategica della storia dell’arte di Dorigo è resa esplicita dal breve contributo di Gioia Meconcelli e Guido Rossi, testimoni della sua lungimirante interpretazione della civiltà veneziana. Il contributo di Xavier Barral i Altet, pure se dedicato ad un motivo circoscritto ai mosaici marziani, permette di cogliere i passi decisivi della formazione intellettuale di Dorigo nel confronto con il pensiero di Alois Riegl e della Scuola di Vienna, avvicinata attraverso Sergio Bettini, suo maestro presso l’Università di Padova.

Più frequenti sono i contributi che affrontano specifici episodi del patrimonio artistico lagunare, soprattutto di ambito medievale, ma al loro interno non è possibile ravvisare un metodo di ricerca esclusivo, in quanto sono presenti approcci più propriamente filologici e indaganti di carattere iconografico e tipologico. Giovanni Lorenzoni si impegna in una riflessione relativa alle origini delle tipologie dei presbiteri altomedievali nell’area lagunare; Ennio Concina indaga i motivi del tentativo di sancire una netta cesura fra “maniera greca” e Rinascimento maturo nel pensiero di Giorgio Vasari; Giandomenico Romanelli guarda ai quesiti riguardanti Palazzo Ducale in seguito ai recenti restauri; Lionello Puppi, attento a una *Madonna col Bambino*, di cui propone l’attribuzione a un maestro della cerchia di Simone Martini, si interroga sulle ragioni della divaricazione fra gli sviluppi della pittura sacra d’Oriente e d’Occidente. È infine necessario richiamare l’attenzione sul saggio di Vincenzo Fontana, che disegna le vicissitudini della città di Venezia nell’ultimo secolo, che hanno visto, nel



secondo dopoguerra, Wladimiro Dorigo protagonista in veste di Assessore all'Urbanistica. In quell'esperienza è possibile apprezzare la tensione che è emblematica dell'attività di Dorigo come interprete della civiltà lagunare, per il quale Venezia è il luogo dove si esercita la congiunzione fra passato e presente attraverso l'azione dello storico, sottratta ad ogni languore nostalgico.

**Guido Galessio Nadir**

*Lezioni di metodo. Studi in onore di Lionello Puppi*, a cura di Loredana Olivato e Giuseppe Barbieri, Venezia, Regione del Veneto - Vicenza, Terra Ferma, 2002, 8°, pp. 442, € 40,00.

Lello Puppi ha compiuto settant'anni, e puntuale arriva un grosso volume di studi "in onore", come si conviene a uno dei tre maggiori studiosi d'arte della cultura italiana della seconda metà del Novecento. Cinquantatre i saggi di studiosi provenienti da quindici nazioni, segno della notorietà dello storico vicentino e del credito internazionale di cui gode. Nell'ampia introduzione è tracciato un convincente profilo intellettuale di Puppi, i riferimenti culturali della sua formazione all'Università di Padova, in primis Sergio Bettini – che individuò nella città il "luogo in cui si dispiegano e interagiscono le diverse pratiche artistiche" –, e altri ancora.

L'immagine che esce da questo laborioso profilo è che Puppi metodologo e storico dell'arte è, fondamentalmente, un anti-idealista che attribuisce un peso rilevante al documento e al progetto che presiede all'opera di architettura e artistica. Da ciò deriva la centralità che nella sua attività ha assunto la ricerca archivistica, non per maniacale curiosità o esattezza, ma perché il "fenomeno arte" è complesso, e richiede una rigorosa verifica di dati che consenta di delineare la "complessità integrale di una vicenda, di un rapporto tra artista e committente, di un contesto vivo" di cultura, uomini, istituzioni. Quest'idea dell'arte come parte di una totalità, di cui il critico deve rintracciare i molteplici fili, è alla base dell'attività di questo straordinario lavoratore, testimoniata dalla fluviale bibliografia dei suoi scritti.

Non so quanto il "llepuppismo" abbia fatto scuola, ossia quanti di coloro della sua stessa generazione o che sono stati suoi allievi, e che ora lavorano come storici e critici, abbiano accolto il suo metodo; una traccia si ha in alcuni saggi qui raccolti. Carlo Bertelli, nel testo su *La voce dell'angelo nella Cappella degli Scrovegni* propone una lettura per alcuni aspetti nuova, risolvendo il problema del rapporto tra la Cappella e la pittura, nel senso che Giotto avrebbe inventato "punto per punto la soluzione da cui sarebbe scaturita una visione unitaria nonostante le superfici preordinate da altri".

Giovanni Gromo si sofferma sul linguaggio pittorico del Canaletto, "l'ultimo dei pittori secenteschi e insieme il più avanzato e moderno nell'applicare la grande maniera della luce e dell'ombra alla fascinosa veduta veneziana", mentre Lucia Tongiorgi Tomasi ri-



scopre Baldassare Catrani, grande illustratore dell'orto botanico di Padova, e Francesco Falconer legge alcuni dipinti di Giovanni Segala apparsi da non molto sul mercato, allargando così la conoscenza di un artista il cui percorso è ancora aperto a integrazioni e approfondimenti.

Con questi brevi richiami, si è voluto sottolineare che la maggior parte dei contributi non sono occasionali o testi da tempo "in sonno", ma impegnativi lavori su aspetti e figure importanti della cultura artistica europea.

**Mario Quaranta**

*Dipinti murali. Il restauro dell'affresco di Gerolamo Mengozzi Colonna nella Chiesa di San Geremia in Venezia*, Venezia, Università Internazionale dell'Arte, s.d., 8°, pp. 62, ill., s.i.p.

La costruzione della Chiesa di San Geremia di Venezia, progettata dal prete bresciano Carlo Corbellini, ebbe inizio nel 1753 e si protrasse, come spesso accadeva, per oltre un secolo, fino al 1871, anno in cui fu eretta la facciata verso il rio di Cannaregio. Anche i lavori di decorazione interna dell'edificio richiesero molti anni; tra questi, spicca un affresco, dipinto dietro l'altare a destra di quello maggiore, che imita perfettamente per forma e colore l'architettura degli altri altari presenti nella chiesa. Il finto altare, scorciato prospetticamente, è corredato di una coppia di colonne binate con capitelli corinzi ed è sormontato da un doppio timpano curvilineo: il *tromp l'oeil* inquadra perfettamente le statue marmoree – e reali – dell'Immacolata Concezione, di San Giovanni Nepomuceno e di San Francesco di Sales (opera di Giovanni Marchiori) che si trovano al centro dell'altare marmoreo. A completamento dell'illusione ottica, sul timpano sono applicate delle sculture lignee con putti.

A.M. Zanetti ha attribuito (*Della pittura veneziana*, Venezia 1797) l'opera "con finti

marmi" a Gerolamo Mengozzi Colonna, un pittore di prospettive sulla cui attività poco si conosce. Collaboratore del grande Giambattista Tiepolo, Gerolamo Mengozzi nacque a Ferrara e, dopo un periodo trascorso a Venezia, si trasferì a Roma dove accrebbe la sua fama, tanto che, grazie alla assidua frequentazione di casa Colonna, iniziò ad essere noto con il nome di Mengozzi Colonna. Si ipotizza che il pittore abbia realizzato l'altare di San Geremia tra il 1764, anno di fondazione della cappella, e il 1771, anno in cui lo Zanetti lo descrive nella sua guida sulla pittura veneziana.

Il volume, edito dall'Università Internazionale dell'Arte, dopo un'introduzione di Emanuela Zucchetto sulla storia della Chiesa di San Geremia e alla vicenda artistica e biografica di Gerolamo Mengozzi Colonna, illustra e documenta le fasi del restauro dell'affresco, che si trovava in stato di avanzato degrado. Partendo dall'analisi della composizione e delle tecniche esecutive dell'opera pittorica, Natascia Girardi dà conto della metodologia operativa che ha supportato gli interventi conservativi: preconsolidamento, pulitura, stuccatura, fino al delicato lavoro di reintegrazione pittorica. Infine, Stefano Volpin e Giovanna Menegazzi documentano le operazioni di restauro dei putti lignei che ornano l'affresco, dall'analisi chimica del materiale agli interventi conservativi. Il volume è arricchito da fotografie che mostrano la situazione delle opere prima del restauro e ne riprendono i diversi momenti.

**Ilaria Busetto**

*Stampe venete del Settecento*, a cura di Francesco Paolo Petronelli, Padova, Bottega delle Arti, 2003, 4°, pp. 164, ill., s.i.p.

Il catalogo, che presenta oltre cinquecento stampe, vuole offrire un panorama, il più possibile ampio e completo, dell'incisione veneta del Settecento, una delle stagioni più interessanti e fiorenti della storia dell'arte grafica.

Le stampe abbracciano un periodo che va dalla fine del Seicento (le raccolte di Vincenzo Coronelli) al termine del Settecento, dove è



evidente il richiamo al Neoclassicismo, in linea con le tendenze della coeva pittura. I temi sono, ovviamente, i più vari: dalle nitide vedute lagunari di Canaletto e Luca Carlevarijs; ai ritratti delle *Teste di carattere* di Marco Alvise Pitteri (1702-1786), alle più note rovine di Giambattista Piranesi, pubblicate a Venezia nel 1743.

Molto interessanti anche le serie *I palazzi del Brenta* (1709) di Vincenzo Coronelli e *Le delizie sul Brenta* di Gianfrancesco Costa (1750-1756), preziosissimi documenti architettonici ma anche storico-sociali della cultura della villa e della villeggiatura.

Vi sono poi le stampe uscite dalle tipografie e dalle calcografie, vere e proprie industrie artigianali particolarmente diffuse a Venezia nel Settecento. Una delle più note è la calcografia dei Remondini che, nata a metà Seicento e rivolta originariamente a una produzione piuttosto scadente e popolare, negli anni si dedicò a stampe artistiche – pur non abbandonando mai la produzione di stampe più correnti – grazie alla collaborazione con artisti del calibro di Piazzetta, Longhi, Amigoni, Marco Ricci.

Altra grande calcografia quella di Joseph Wagner, una delle più apprezzate in Europa per la qualità dei suoi lavori e il livello tecnico dei suoi collaboratori. Wagner, presente a Venezia dal 1739, ebbe inoltre il merito di aver introdotto a Venezia dalla Francia la tecnica mista ad acquaforte e bulino, che consentiva una maggiore libertà espressiva.

**Ilaria Busetto**

*Opere d'arte restaurate. Recupero e nuove conoscenze del patrimonio artistico in Polesine*, a cura di Donatella Samadelli, Venezia, Soprintendenza per il patrimonio Storico, Artistico e Demoantropologico del Veneto, 2002, 8°, pp. 80, ill., s.i.p.

Il volume è il frutto dell'intensa attività di restauro promossa dalla Soprintendenza per il Patrimonio Storico, Artistico e Demoantropologico del Veneto in collaborazione con il Comune di Rovigo.

Redatto dalla direttrice dei restauri, il libro rende conto dell'attività di restauro di opere che coprono un arco temporale che va dal XV al XVIII secolo (per lo più dipinti, ma anche una scultura lignea e una terracotta policroma) e che si trovano all'interno di chiese del territorio rovigino, accomunate dall'essere al di fuori degli itinerari turistici più frequentati, e dunque completamente inedite o poco note. Si tratta quindi di un'occasione per scoprire artisti dimenticati dalla storia e per arricchire il catalogo di artisti già conosciuti.

Il libro è organizzato in schede in cui ai dati tecnici (collocazione, eventuali restauri precedenti) fanno seguito l'analisi critica e storico-artistica dell'opera e una breve biografia del suo autore, nonché la documentazione degli interventi di restauro. Tra le opere più interessanti, la *Madonna con Bambino in trono, S. Pietro e Santo Vescovo* di Pietro Liberi (1605-1687), nella Chiesa di S. Maria ad Nives di Cona (VE);



le due tele di Angelo Trevisani (1667-1746) nella Chiesa Parrocchiale di S. Lorenzo a Cavazzana di Lusina (RO) e la grande pala con la *Madonna in gloria con Bambino e SS. Francesco di Paola, Domenico e Francesco Saverio* di Felice Fontebasso (1707-1769) nella Chiesa Parrocchiale di Gavello (RO).

**Ilaria Busetto**

*Catalogo delle opere rubate nel Veneto. 1990-2000*, Comando dei Carabinieri per la Tutela del Patrimonio Culturale, Venezia, Regione del Veneto - Caselle di Sommacampagna (VR), Cierre, 2002, 8°, pp. 272, ill., s.i.p.

Nonostante le riproduzioni fotografiche di piccole dimensioni, in bianco/nero, di qualità tecnica talvolta scadente, il catalogo presenta l'interessante occasione di avere un'idea della quantità e qualità delle opere rubate in Veneto, negli anni compresi tra il 1990 e il 2000, vale a dire nei dieci anni in cui la comunità ha perduto oltre 600 opere: dipinti, rilievi, sculture, mobili, stemmi, pizzi, argenti, oggetti liturgici e molto altro. Francesco Maria Benedetti Aloisi descrive l'entità dell'azione delinquenziale e presenta l'organizzazione del Comando dei Carabinieri per la Tutela del Patrimonio Culturale, che agisce d'intesa con le Soprintendenze, sulla base delle direttive del Ministero per i Beni e le Attività culturali in materia di sicurezza e protezione del patrimonio storico-artistico nazionale: recupero dei beni, prevenzione, controlli. A tutto questo si aggiunge la pubblicazione di un Bollettino intitolato "Arte in ostaggio", distribuito gratuitamente, nel quale sono segnalate le foto e i dati salienti delle più importanti opere d'arte trafugate. Al fine di sensibilizzare l'opinione pubblica, Benedetti Aloisi guida alla compilazione e all'utilizzo pratico della scheda da allegare alla denuncia in caso di furto.

Pierangela Croce Da Villa illustra l'opera di tutela svolta dal Ministero per i Beni e le Attività Culturali, attraverso le Soprintendenze regionali e di settore (Beni architettonici e paesaggio; Patrimonio storico, artistico e demoantropologico; Beni archeologici; Archivi). Strumento principe della tutela è l'atto di notifica con cui si riconosce il Bene, dichiarandone al proprietario l'interesse e il conseguente vincolo. L'emissione del vincolo comporta l'obbligo di comunicare alla Soprintendenza competente ogni variazione di proprietà e di chiedere l'autorizzazione per l'esportazione o la vendita. Supporto fondamentale per l'atto di notifica è la compilazione di una scheda conforme al modello dell'Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione, che permette la identificazione del Bene rendendone più difficile il commercio clandestino.

Rosa Piccininni tratta della tutela penale dei Beni archeologici, sottolineando i passaggi legislativi più recenti; con particolare riguardo alle ricerche archeologiche, illustra le forme di violazione e di impossessamento illecito di beni culturali appartenenti allo Stato.

La variegata gamma tipologica degli oggetti qui catalogati non forma tuttavia un'entità astratta: essa si intreccia alla sequela degli edifici da cui sono stati asportati. E gli edifici richiamano i nomi di città, di paesi, di piccoli centri: Feltre, Verona, Asolo, Follina, Bassano, Colle Santa Lucia, Mel, Negrar, Vittorio Veneto, Venezia. Il catalogo contiene molto di più dei dati della schedatura: esso evoca quell'esteso paesaggio umanizzato, fatto di natura e di arte, che è la realtà unitaria e comunitaria del Patrimonio culturale del Veneto.

**Lina Ossi**

*Cesare Vecellio 1521c.-1601*, a cura di Tiziana Conte, Belluno, Provincia di Belluno - Regione del Veneto, 2001, 8°, pp. 262, ill., € 25,82.

Publicato in occasione del quarto centenario della morte, il volume monografico su Cesare Vecellio, realizzato in collaborazione con la Regione del Veneto e la Provincia di Belluno, si inserisce in un ricco calendario di attività scien-



tifiche volte a spiegarne la poliedrica attività e a “recuperare la memoria della cultura figurativa veneta tra '500 e '600”: il convegno su “Il vestito e la sua immagine”; l’ideazione di itinerari didattici per lo studio dei dipinti raccolti nelle chiese; i restauri del soffitto ligneo della chiesa parrocchiale di Lentiai e quello, più recente, del chiostro della chiesa di San Pietro a Belluno e del suo ciclo di affreschi; le pubblicazioni di opere inedite.

Il catalogo si presenta come una ricerca esaustiva sull’attività dell’artista cadorino, muovendo dalla tradizione degli studi sino ad arrivare alla pubblicazione di nuovi esiti scientifici: dalla fortuna critica, ripercorsa con sapienza da Giovanni C. F. Villa, alla decorazione pittorica della Biblioteca Piloni, che tanto peso ebbe nella carriera del Vecellio, studiata nei suoi diversi aspetti da Francesca Bellencin e Giovanni Grazioli, e corredata da un pregevole apparato iconografico; dal ricco saggio sugli *Habiti*, l’opera forse più nota dell’artista, di Jeannine Guérin dalle Mese, alla proposta attributiva di Giacomo Mazzorana per il ciclo, di recente scoperta, del Convento di San Pietro a Belluno.

Dunque un contributo importante per una rilettura dell’intero catalogo vecelliano, che non può prescindere dalla conoscenza accurata di note biografiche, committenze e catalogo delle opere, ma anche una ricca selezione di proposte scientifiche.

**Barbara Da Forno**

*L’icona della “Madre di Dio” e il Crocifisso del Monastero della Visitazione di Treviso*, a cura di Gabriella Delfini Filippi e Luca Majoli, Venezia, Ministero per i Beni e le Attività Culturali - Soprintendenza per il Patrimonio Storico Artistico e Demoetnoantropologico del Veneto - Monastero della Visitazione di Treviso, Villorba (TV), GMV Libri, 2002, 8°, pp. 122, ill., s.i.p.

Il Monastero della Visitazione di Treviso – osserva nell’introduzione al testo la curatrice Gabriella Delfini Filippi – in tempi recenti è diventato un contenitore di preziose opere d’arte, godibili, dopo gli ultimi interventi di restauro e la definitiva collocazione in due apposite salette, anche per i visitatori. E il presente volume tratta proprio delle delicate operazioni di sistemazione dei capolavori conservati – l’icona della *Madre di Dio*, una scultura lignea con rilievo poco aggettante e tracce di policromia rappresentante Maria a figura intera con il Bambino tra le braccia, e il Crocifisso veneto-cretese – dandone risalto nei minimi dettagli, grazie al contributo di più operatori.

La pubblicazione, dopo la presentazione della storia della fondazione del monastero, di cui si ripercorrono le tracce remote per cercare di ricavarne informazioni il più dettagliate possibili sull’arrivo dei due oggetti a Treviso, è divisa in due parti che seguono gli stessi criteri di redazione. Nella prima viene descritto il restauro dell’icona, particolarmente complesso considerata la copertura di tutta la superficie con lamine d’argento sbalzate e cesellate, con le relative analisi stratigrafiche e i risultati delle indagini



conoscitive effettuate sul supporto ligneo (attraverso la tecnica del Carbonio 14 e le analisi qualitative per il riconoscimento dell’essenza legnosa), e sul tessuto applicato sulla parte posteriore del manufatto (indagini palinologiche e identificazione delle fibre e dei coloranti). Nella seconda si introduce la storia del Crocifisso, la cui origine non è confortata da notizie documentarie dirette, e si descrivono la tecnica e la metodologia di esecuzione del restauro compiuto.

Mentre rimangono a tutt’oggi questioni aperte le origini e la provenienza dell’icona, l’intervento sulla Croce ha permesso di giungere alla sua definizione cronologica e scientifica; esso ha dovuto però affrontare, in corso d’opera, il problema, “antico quanto la storia del restauro” secondo le parole della Delfini Filippi, dell’integrazione delle lacune, alcune assolutamente non interpretabili.

**Cinzia Agostini**

FRANCESCA ROSSI, *Mill’altre meraviglie ristrette in angustissimo spazio. Un repertorio dell’arte fiamminga e olandese a Verona tra Cinque e Seicento*, Venezia, Istituto Veneto di Scienze, Lettere e Arti, 2001, pp. 262, ill., € 30,98.

Le relazioni artistiche tra il Nord Europa e Venezia nel XVI secolo sono note già da tempo; meno noto forse è che Verona, grazie alla vicinanza con Venezia e alla via naturale offerta dall’Adige, tra Cinque e Seicento divenne il centro di un mercato artistico con i Paesi Bassi talmente vitale da tenere testa perfino alla capitale della Serenissima Repubblica.

La circolazione di opere e artisti olandesi e fiamminghi ebbe origini commerciali: Verona, importante centro di produzione della seta, attirò arazzieri e mercanti nordici fin dal XVI secolo. Alcuni di questi stranieri decisero di stabilirsi in Italia creando una fitta rete di rapporti commerciali con la patria, dove spesso continuavano a recarsi. Queste relazioni diedero luogo a una straordinaria mobilità di mercanti, artisti, in-

telleturnali, nonché di opere e manufatti che finirono nei palazzi dei collezionisti veronesi.

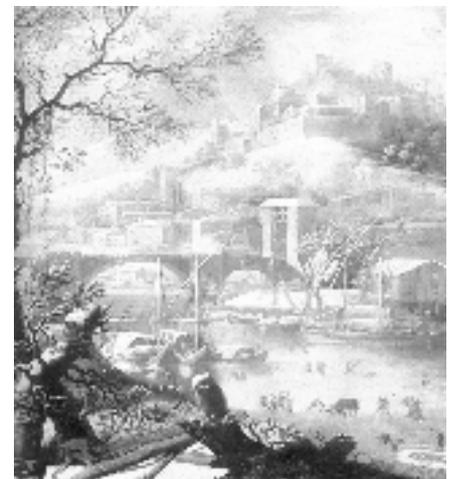
Il volume della Rossi illustra – sulla base di fonti documentarie – questa straordinaria circolazione di opere e di artisti tra Verona e i Paesi Bassi, analizzandone le cause, le modalità, i numeri e le peculiarità.

La prima parte del libro è dedicata agli artisti nordici presenti a Verona tra Cinque e Seicento, e alla fortuna dell’arte fiamminga e olandese nella città veneta. Fin dall’inizio del XVI secolo Verona fu, infatti, una tappa quasi obbligata per gli artisti che raggiungevano l’Italia per studiare le antichità romane. Il primo artista nordico documentato nella città atesina è Jan Gossaert (1508), capofila di una lunga serie di incisori e pittori – tra i quali Pieter Paul Rubens e Anthony van Dick – attirati non solo dalla bellezza dei monumenti della città ma anche dalla sua vitalità culturale, tanto che alcuni di questi artisti vi si insediavano stabilmente.

La seconda parte del volume è occupata dal repertorio dell’arte fiamminga e olandese a Verona: l’autrice presenta, in ordine cronologico, gli inventari e le fonti relativi alle collezioni veronesi in cui figurano dipinti, disegni e stampe di artisti dei Paesi Bassi e delle regioni d’oltralpe. Il termine cronologico è fissato dall’ultima fonte presa in considerazione: la descrizione delle raccolte cittadine realizzata da Bartolomeo Dal Pozzo nelle *Vite de’ pittori degli scultori et architetti veronesi* (1718). Ciascun inventario è introdotto da un profilo sulla figura del collezionista e sulla sua raccolta: quantità dei pezzi, orientamento verso le scuole, preferenze dei generi. Si scopre così che a Verona, fin dai primi del Cinquecento, si potevano ammirare, tra le altre, opere di Jeronymus Bosch, Albrecht Dürer, Pieter e Jan Bruegel, Anthony van Dick, Hans Holbein, Peter Paul Rubens, Giambologna.

Il volume della Rossi si rivela uno strumento indispensabile per quanti vogliono approfondire la ricerca sulla presenza dell’arte nordica in Italia, nonché un prezioso documento sul collezionismo veneto tra Cinque e Seicento.

**Ilaria Busetto**



# RIVISTERIA VENETA

## SPOGLIO DEI PERIODICI DI CULTURA VARIA (2002-2003)

Il precedente spoglio dei periodici di "cultura" varia era stato presentato sul "Notiziario Bibliografico" n. 38 e prendeva in considerazione gli anni 1999-2001. Il presente aggiornamento si riferisce quindi alle nuove uscite a partire dall'ultimo fascicolo segnalato sul "Notiziario" n. 38.

### Ateneo Veneto rivista di scienze, lettere ed arti

direttore resp.: Alessandro Bettagno  
direttore: Marino Zorzi  
periodicità: semestrale  
editore: Ateneo Veneto, Venezia  
sede della redazione: campo S. Fantin, 1897 - 30124 Venezia - tel. 041/5224459

**a. CLXXXVII (XXXVIII n.s.), vol. 38, 2000**  
Atti del convegno "La Venezia di Gino Damerini (1881-1967). Continuità e modernità nella cultura veneziana del Novecento" (Venezia, 1-2 dicembre 2000)  
FILIPPO MARIA PALADINI, *Premessa* • VITTORE BRANCA, *Damerini nel metabolismo veneziano* • GIANNANTONIO PALADINI, *Gino Damerini intellettuale veneziano* • CESARE DE MICHELIS, *Gli anni del Leone* • ANDREA CURCIONE, *Gino Damerini giornalista. Gli anni alla "Gazzetta di Venezia" (1922-1940)* • MARIA TERESA SECONDI MONGIELLO, *Nota su Gino Damerini e "Il Gazzettino"* • DANIELE CESCHIN, *Gino Damerini tra i "morti" dei Giardini e i "vivi" di Ca' Pesaro* • MATILDE CAPONI, *"Mantegna distrutto": compianto di Gino Damerini sulla Capella Ovetari* • PAOLO PUPPA, *Damerini e il boulevard lagunare* • DARIA ALBANESE, *Le pubblicazioni di Gino Damerini nella biblioteca dell'Ateneo Veneto* • LUCIANO POMONI, *Il dovere nazionale. L'occasione politica di Gino Damerini* • GIULIA ALBANESE, *"Incidenti", "tafferugli", "baraonde" e "conflitti". La "Gazzetta di Venezia" di fronte alla violenza fascista (1919-1925)* • MARINA NIERO, *Gino Da-*

*merini socio dell'Ateneo Veneto. Appunti dall'archivio* • RICCIARDA RICORDA, *Caterina e i suoi amici. Il Settecento veneziano di Gino Damerini* • MONICA GIACHINO, *Gino Damerini studioso dell'Ottocento* • BRUNO ROSADA, *Damerini biografo di Casanova* • MICHELA RUSI, *Damerini biografo di D'Annunzio* • FILIPPO MARIA PALADINI, *Storia di Venezia e retorica del dominio adriatico. Venezianità e imperialismo (1938-1943)* • Atti dell'Ateneo Veneto: Quadro dell'attività accademica • Altre attività culturali svolte presso l'Ateneo Veneto • Assemblea ordinaria dei soci del 29 aprile 2000 • Assemblea ordinaria dei soci del 24 novembre 2000 • Collane dell'Ateneo Veneto.

**a. CLXXXVII (XXXVIII n.s.), vol. 38, 2000**  
*Indici (1960-1996)*, a cura di Maria Michieli  
*Introduzione* • *Indice per Autori* • *Soggetti* • *Recensioni* • *Atti*.

**a. CLXXXVIII (XXXIX n.s.), vol. 39, 2001**  
MASSIMO BERNABÒ, *Giobbe l'atleta di Dio: una statua di Lisippo e le miniature bizantine del codice Marciano greco 538* • MARA MASON, *I dipinti murali della cripta di Aquileia e i mosaici di San Giusto a Trieste. Sulla trasmissione dei modelli in area altoadriatica* • ROSELLA MAMOLI ZORZI, *Ezra Pound, Venezia nei Cantos* • DELPHINE BAHUET GACHET, *Contrappunti umani nel concerto narrativo di Faccio De Lagarda* • BRUNO ROSADA, *Gustavo Gasparini e la "scuola" veneziana di letteratura fantastica* • CRISTIAN LUCA, *Il principe valacco Petru Cercel e Venezia. Documenti inediti (1588)* • GIOVANNI FAVERO, *Adriano Balbi tra geografia e statistica* • ANTONIO NIERO, *I vescovi veneti e del confine nord-orientale tra il 1918 e il 1922. Inediti aspetti dell'Archivio segreto vaticano* • Ricordi: MICHELE GOTTARDI, *Marino Berengo* • LANFRANCO



CANIATO, *Dante Luigi Gardani* • PINO ROSA SALVA, *Massimo Velatta* • Atti dell'Ateneo Veneto • Quadro dell'attività accademica 2001 • Assemblee e bilanci.

### a. CLXXXIX, terza serie, 1/I, 2002

ALFREDO BIANCHINI, *L'Ateneo Veneto, istituzione del XXI secolo* • TOMMASO PADOA-SCHIOPPA, *Prima e dopo l'euro* • PAOLO GALLI-IGNAZIO MUSU, *Le architetture della globalizzazione. Riflessioni su sovranità politica e mercato globale* • LEO SCHUBERT, *Il restauro degli edifici non vincolati a Venezia* • CLAUDIO BENITO TIOZZO, *Ritratto di Mira. Tanti paesi, una grande ferita* • ENRICO NOÈ, *Un busto neoclassico (e una congiuntura post-canoviana) a Venezia* • RENATA FABBRI, *Sugli Studi oraziani di Enrico Turolla* • ANDREA ZANNINI, *Gaetano Cozzi e la storia di Venezia*.

### a. CLXXXIX, terza serie, 1/II, 2002

PAOLO PUPPA, *Il Teatro delle Voci, un archivio del moderno* • GIZELLA NEMETH - ADRIANO PAPO, *La duplice elezione a re d'Ungheria di Giovanni Zàpolya e Ferdinando D'Asburgo* • MICHELE TOMASI, *Le tombe dei dogi di Venezia (ca. 1250-1400)* • RENATO PESTRINIERO, *Guide di Venezia: atto d'amore o delazione?* • GIULIANO PIOVAN, *Hovercraft: l'alta velocità possibile nella laguna di Venezia* • GINO PASTEGA, *La poesia di Josif Brodskij. Visione metafisica tra distacco e solitudine* • MARIO DE BIASI, *Ricordo di Roberto Binotto* • Atti dell'Ateneo Veneto: Quadro dell'attività accademica 2002 • Assemblee e bilanci.

### Atti dell'Istituto Veneto di scienze lettere ed arti

direttore resp.: Leopoldo Mazzarol  
periodicità: annuale  
editore: Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti, Venezia  
sede della redazione: campo S. Stefano, 2945 - Palazzo Loredan - 30124 Venezia - tel. 041/2407711 email ivsla@unive.it

### Classe di scienze fisiche, matematiche e naturali tomo CLVIII, CLXII, a.a. 1999-2000

#### fascicolo I

ADRIANO SOLDANO, *La provenienza delle raccolte dell'erbario di Ulisse Aldrovandi. Volume I e II* • *Letteratura citata* • *Indice delle specie*.

#### fascicolo II

ODDONE LONGO, *La mano (e il piede) dell'uomo (e della scimmia) da Aristotele a Galeno* •



ANTONIO LEPSCHY, *Divagazioni su "ragione" e numeri irrazionali* • GIUSEPPE CREAZZA - ANNA SAETTA, *Estensione della soluzione di Galërkin per la piastra rettangolare sottile al regime elasto-viscoso ereditario* • GIUSEPPE O. LONGO, *Informatica e cultura* • FRANCESCO PAGANO, *Il bacillo di Calmette Guerin (B.C.G.) dalla profilassi antitubercolare alla immunomodulazione antineoplastica nei tumori vescicali* • *Vegetazione alofila e morfologia lagunare*, (scritti di) SONIA SILVESTRI, MARCO MARANI, ANDREA RINALDO, ALESSANDRO MARANI • LEONE MONTAGNINI, *Bit & Plutonium, inc. Le relazioni tra Norbert Wiener e John von Neumann agli albori della cibernetica* • GIULIO AVI, *Osservazioni eseguite nell'Osservatorio Meteorologico dell'Istituto Cavanis di Venezia nel 1999.*

### fascicolo III

Corso Angelo Minich (5 novembre 1999), *Le sindromi paraneoplastiche.*

CESARE SCANDOLLARI, *Generalità su "Le sindromi paraneoplastiche"* • *La sindrome da inappropriata secrezione di ADH (SIAD)*, scritti di ROBERTO MIONI - NADIA XAMIN - LAURA ZULIANI - PIETRO MAFFEI - CHIARA MARTINI - NICOLA SICOLO • *Sindrome acromegalica paraneoplastica: esemplificazione casistica*, scritti di CHIARA MARTINI - ANDREA CAENAZZO - PIETRO MAFFEI - ROBERTO MIONI - NICOLA SICOLO • MARCO BOSCARO - ALESSANDRO SCARDA, *Sindromi paraneoplastiche Cushingiane* • GIOVANNI LUISETTO - VALENTINA CAMOZZI, *Ipercalcemia e osteomalacia paraneoplastiche* • *Le sindromi ipoglicemiche spontanee*, scritti di GIOVANNI FEDERSPIL - ROBERTO VETTOR - CINZIA MACOR - CLAUDIO PAGANO • MASSIMO GION, *Le sindromi paraneoplastiche: ruolo dei marcatori tumorali* • MARIA LUGIA RANDI, *Poliglobulie e trombocitosi paraneoplastiche* • GUGLIELMO FILA - ROBERTO PARISI - MICHELE VESPIGNANI, *Sindromi paraneoplastiche ematologiche vascolari* • BRUNO TAVOLATO - MARIKA VIANELLO - BRUNO GIOMETTO, *Sindromi neurologiche paraneoplastiche* • MAURO ALAIBAC - ANNA BELLONI FORTINA - ANDREA PESERICO, *Le sindromi paraneoplastiche cutanee.*

**tomo CLVIII, CLXII, a.a. 1999-2000**  
*Indici Analitici della Classe di Scienze Fisiche, Matematiche e Naturali*

**tomo CLIX, CLXIII, a.a. 2000-2001**  
**fascicolo I**

*L'erbario di Ulisse Aldrovandi volumi III e IV.* Adriano Soldano, *La provenienza delle raccolte dell'erbario di Ulisse Aldrovandi. Volumi III e IV* • *Letteratura citata* • *Indice delle specie.*

**tomo CLIX, CLXIII, a.a. 2000-2001,**  
**fascicolo II**

ANTONIO LEPSCHY, *Considerazioni sul vocabolario cromatico del Faust di Goethe* • ODDONE LONGO, *Unicità e pluralità di mondi nel pensiero dei greci. Il mondo unico e finito di Aristotele* • GIULIO ANTONIO VENZO, *Su l'inedito "Compendio di Storia Naturale" di Giacomo Leopardi quattordicenne* • ANTONIO LEPSCHY, *Le dimensioni del tempo* • *L'arsenico nella Laguna di Venezia*, scritti di SANDRO DEGETTO - CHIARA CANTALUPI - ALDO CIANCHI - FABRIZIO VALDARNINI • LUCIANO BONUZZI, *Una traccia sull'origine e sull'evoluzione del concetto di psicosi dall'età di Feuchtersleben al DSM-IV* • ALBERTO D. ALBANI - ROSSANA SERANDREI BARBERO, *The distribution of surface sediments in the Lagoon of Venice (Italy) in the 1980s.*

**tomo CLIX, CLXIII, a.a. 2000-2001,**  
**fascicolo III**

GIOVANNI MARCHESINI, *L'Università nell'Europa del 2000* • ANTONIO LEPSCHY - UMBERTO VIARIO, *Modelli di influenza reciproca (Mutual causality)* • ALBERTO BROGLIO - ALDO VILLABRUNA, *Le pietre decorate del Riparo Villabruna: una produzione pittorica di 14.000 anni dal presente* • MICHELE MIDRIO - STEFANO BOSCOLO - CARLO GIACOMO SOMEDA, *Contributi recenti alla teoria dei cristalli fotonici* • *Mutazioni del gene della Connexina 26 in casi di ipoacusia neurosensoriale preverbale*, scritti di EVA ORZAN, ALESSANDRA MURGIA, MANUELA MAZZOLI, FRANCO ZACCHELLO, GREGORIO BABIGHIAN, • LEONE MONTAGNINI, *Norbert Wiener e le scienze sociali* • GIULIO AVI - GIGI PENNACCHI - LUIGI BENEDETTI, *Osservazioni eseguite nell'Osservatorio meteorologico dell'Istituto Cavanis di Venezia nel 2000.*

**tomo CLX, a.a. 2001-2002**  
**fascicolo I**

*L'erbario di Ulisse Aldrovandi. Volumi V-VI-VII.* ADRIANO SOLDANO, *La provenienza delle raccolte dell'erbario di Ulisse Aldrovandi. Volumi V-VI-VII* • *Letteratura citata* • *Indice della specie.*

**fascicolo II-III**

ANTONIO LEPSCHY - UMBERTO VIARIO, *Modelli di civiltà secondo la concezione di Arnold J. Toynbee* • ODDONE LONGO, *L'embrione è un*

*essere vivente? Le risposte della scienza greca* • MARIO MIRANDA, *La matematica di De Giorgi e i problemi di Hilbert* • ANTONELLA ARTISTA, *Informazione e conoscenza: l'incertezza creativa* • ROSSANA SERANDREI BARBERO - SANDRA DONNICI - ALBERTO LEZZIERO, *Contributo alla conoscenza dell'area arsenale a Venezia: l'evoluzione del territorio negli ultimi 2500 anni* • *Valutazione statistica di due metodi di misura BTEX* scritti di G. TARONI, G. FORMENTON, G. TREVISAN, A. BORTOLI, C. PIRANESE • PAOLO ANTONIO PIRAZZOLI - ALBERTO TOMASIN, *Wind and atmospheric pressure in Venice in the 20th century: a comparative analysis of measurements from the meteorological stations of the Seminario Patriarcale (1901-1955) and the istituto Cavanis* • GIGI PENNACCHI - LUIGI BENEDETTI, *Osservazioni eseguite nell'osservatorio meteorologico dell'Istituto Cavanis di Venezia nel 2001.*

**Classe di scienze morali, lettere e arti**  
**tomo CLVIII, a.a. 1999-2000**

**fascicolo II**

GIORGIO PULLINI, *Il romanzo italiano nel secondo Novecento* • LUIGI POLACCO, *Della nascita, dell'esilio, della morte di Tucidide* • SARA ACOMOLI, *Il Pontificato municipale nella Gallia narbonese* • VINCENZO MANCINI, *Per la giovinezza di Andrea Michieli detto il Vicentino: il pittore di "Cha Priuli"* • ALESSANDRA MORRESI, *Processi ricorsivi e invenzione: gli organismi musicali di György Ligeti.*

**fascicolo III-IV**

VITTORE BRANCA, *Il narrar boccacciano per immagini e la pittura veneta* • LORELLA GOSPARINI, *Vincenzo Giacomini (1760-1829) incisore. Catalogo delle opere* • ERICA BALDELLI, *I dieteti privati nell'Atene del IV secolo a.C.* • GIAN LUIGI BRUZZONE, *Giuseppe Pitre ed Ernesto Monaci. Un rapporto di studio e d'amicizia* • FILIPPO GRAZZINI, *Una inedita nota amministrativa autografa di Niccolò Machiavelli e un suo termine di confronto.*



**tomo CLIX, a.a. 2000-2001****fascicolo I**

LEOPOLDO MAZZAROLLI, *Le Accademie in Italia tra un precario presente e un incerto futuro* • LUIGI POLACCO, *Commento al libro primo di Tucidide* • ALDO STELLA, *Il sogno americano (Reason's Dream) di Thomas Jefferson* • GIUSEPPE PAVANELLO - ADRIANO MARIUZ, *La collezione Recanati* • MASSIMO GUSSO, *Utopia e "prove di scienza politica" a Bisanzio. Per una lettura dell'anonimo dialogus di scienza politica (VI sec. d.C.)* • MARCO VIANELLO, *Leopardi e il suicidio. Il pensiero-diario nel 1821-22* • ELENA SVALDUZ, *Francescani osservanti e monti di pietà: la fortuna di un'invenzione.*

**tomo CLIX, a.a. 2000-2001****fascicolo II**

LUIGI POLACCO, *Tucidide difende se stesso dall'accusa di tradimento (Thuc. III 82-84)* • FRANCESCA ZANELLI, *Lo statuto della confraternita di San Giovanni Battista in Santa Sofia a Venezia (1344-1370)* • RAFFAELLO VERGANI, *Acque e ambiente al "Barco" di Altivole: nuovi documenti 1494-1595* • ANDREA TOMMEZZOLI, *Ritratti scultorei a Verona nel Sei e Settecento* • FEDERICO VICARIO, *Carte veneziane-giunganti dagli Acta Camerariorum Communis di Cividale del Friuli (anno 1422)* • FABIO FINOTTI, *Matematica e mistero. La "gerarchia di Ackermann" di Giuseppe O. Longo.*

**tomo CLIX, a.a. 2000-2001****fascicolo III-IV**

ODDONE LONGO, *Manrico Murzi, "poeta giramondo"* • MASSIMO PERI, *Quattro cavalli e quattro tetrarchi* • MARIA PERTILE, *Palinsesti dell'invenzione: Gabriele d'Annunzio e La vita di Cola di Rienzo* • MARCO DI BRANCO, *L'immagine di Atene nelle biografie dei santi bizantini* • DIEGO NERI, *Un romanzo avanguardista: Il Doge (1967) di Aldo Palazzeschi* • KETTY PERUCH, *Tra Anacreonte e Metastasio: Francesco Saverio De' Rogati traduttore delle Odi* • GIAN LUIGI BRUZZONE, *Poesia encomiastica per gli eroi delle soprammaniche* • NADIA ANDRIOLO, *I Dieci ad Atene* • GIORGIO BELLAVITIS, *Navali, arsenali e squeri nella Venezia alto medievale. Note ad un documento del 1107.*

**tomo CLX, a.a. 2001-2002****fascicolo I**

LUIGI POLACCO, *Un caso diplomatico singolare: le trattative tra Ateniesi e Meli nell'estate del 416 a.C. (Thuc. V 84-116)* • SERGIO PEROSA, *From Islands to Portaits. A Coda* • ENRICO RIPARELLI, *La Glossa catara del ms. 269 di Dublino e la tradizione del commento al Pater* • JEAN CLAUDE HOCQUET, *Giacomo Badoer, marchand drapier à Constantinople et les draps du nord dell'Europe* • ODDONE LONGO, *Leopold Mayer (Leo Mailliet) un artista in esilio.*

**tomo CLX, a.a. 2001-2002****fascicolo II**

LUIGI POLACCO, *Tucidide e i filosofi del suo tempo* • LUJO MARGETIC, *La posizione giuridica delle comunità istriane e liburniche durante il principato* • PAOLO RAMBELLI, *La funzione della pseudotraduzione nella ridefinizione dell'intellettuale nel secondo Settecento* • ENRICO RIPARELLI, *Origine e dottrina della Glossa catara al Pater (ms. 269 di Dublino)* • ELISABETTA BARILE, *Le iscrizioni per la tomba di Paolo della Pergola nella chiesa di San Giovanni Elemosinario a Venezia* • MICHELE ROSSI, *Metamorfofi settecentesche di Eros* • MARCELLO MONTALDO, *La Defensio Epicuri di Cosma Raimondi.*

**fascicolo III-IV**

MASSIMO PERI, *Il "bòcolo" di San Marco e la tradizione cardiocentrica* • DAVID SEVALIÉ, *Epistolografia diplomatica del regno di Mari (XVIII sec. a. C.): analisi critica e semiologica delle lettere di Yamsâm da Ilân-Surâ* • FRANCOIS-XAVIER LEDUC, *Venise, Marin Falier, l'Egee au debut du XIVème siecle: la vente de Ceos par les Ghisi a Ruggiero Premarin (1325)* • LUCIA CAVALIERE, *L'ottica tra scienza e spettacolo nel Veneto del XVIII e XIX secolo* • DAVID CELETTI, *Fustagni e "Canevazze" per le vele della marina veneta tra '500 e '700.*

**Atti e Memorie  
della Accademia di agricoltura  
scienze e lettere di Verona**

*direttore resp.:* Giuseppe Franco Viviani  
*periodicità:* annuale  
*editore:* Accademia di agricoltura, scienze e lettere, Verona  
*sede della redazione:* via Leoncino, 6 - 37121 Verona - tel. 045/8003668 - fax 045/8068911 - e-mail: aaslvr@libero.it

**a.a. 1997-98, vol. CLXXIV, 2001**

*Reggenza nell'anno accademico 1997-98* • *Serie dei Presidenti accademici* • *Elenco dei soci* • *Adunanze del Corpo accademico.*

*DOCUMENTI: Bilancio consuntivo al 31.12.1997* • VITTORIO CASTAGNA, *Relazione del Presidente sull'attività nel 1996-97* • *COMMEMORAZIONI: GIULIANO PICCOLI, Ricordo di Lorenzo Sorbini.*

*MEMORIE DELLA CLASSE DI AGRICOLTURA E SCIENZE FISICHE MATEMATICHE E NATURALI: GALEAZZO SCIARRETTA, Il villaggio globale telematico e il multilinguismo* • GIORGIO BARGIONI, *Coltivazioni fruttifere: aspetti di biologia florale e problemi di impollinazione dei fiori* • VITTORE FORADORI, *Importanza dell'ape in agricoltura* • SEVERINO FRACCAROLI, *Ortofrutticoltura italiana: quale futuro?* • GIOVANNA TREVISAN, *La Verona agricola del primo Ottocento nelle Comunità montane* • EMILIO PEDRON, *Il mercato globale del 2000: opportunità e rischi del vino italiano* • ETTORE CURI, *Origini e sviluppo del Museo dell'Accademia di agricoltura, scienze e lettere.*

*MEMORIE DELLA CLASSE DI SCIENZE MORALI STORICHE E FILOLOGICHE: FRANCO ANDREIS, Nel ricordo di Antonio Rosmini* • PIERPAOLO BRUGNOLI, *Gunter Schweikhart e Verona* • GIORGIO MARIA CAMBIÉ, *Esiste la cultura europea?* • ALBERTO CASTALDINI, *Credenze sulle pietre di confine nei sette comuni vicentini. Alla cara memoria di Giovanni Tassoni* • GIOVANNI RAPELLI, *La voce etrusca e retica per una "Roccia, parete rocciosa, lastra di pietra"* • *Catalogo delle edizioni dell'Accademia di Agricoltura Scienze e Lettere di Verona.*

**a.a. 1998-99, vol. CLXXV, 2002**

*Organi statutari* • *Serie dei Presidenti e dei Segretari* • *Elenco soci al 30 giugno 1999* • *Adunanze del Corpo accademico.*  
*DOCUMENTI: Bilancio consuntivo al 31 dicembre 1998* • *Relazione dei Revisori dei Conti* • *Verbale della seduta della Commissione giudicante il Premio "Elda e Gualfardo Piccoli"* • *Verbale della seduta della Commissione giudicante il Premio "Gino Barbieri"* • *Relazione del Presidente sull'attività nel 1997-1998: VITTORIO CASTAGNA, Relazione del Presidente sull'attività nel 1997-98* • *Interventi del Presidente: Presentazione del libro "Motivi Uzbecchi"* • *Seduta pubblica del 6 novembre 1998* • *Presentazione del "Lessico dei*





dialetti del territorio veronese” • Ricordo del m.e. Paride Piasenti • Seduta pubblica del 18 dicembre 1998 • Convegno su Piazza delle Erbe • Un progetto per il 2004 • Ricordo del s.o. Renato Gozzi e del m.e. Lamberto Paronetto • Convegno “Il teatro professionale: una risorsa per il Veneto” • Presentazione del volume “La settima onda” • Per la visita della Commissione comunale alla cultura all’Accademia • Convegno dell’Ordine egli avvocati di Verona • Presentazione volume “I mercanti nella Repubblica Veneta: economie cittadine e stato territoriale”, di Paola Lanaro • Convegno su “Eleonora Duse” • Convegno su “Ugo Sesini” • Seduta pubblica del 2 luglio 1999 • Premio “Scrivere per amore” • Convegno sulla statistica

COMMEMORAZIONI: SERGIO ZANGHERI, Paola Gambaro Ivancich.

MEMORIE DELLA CLASSE DI AGRICOLTURA E SCIENZE FISICHE-MATEMATICHE E NATURALI:

ALESSANDRO ANTONIETTI, *Globalizzazione e agricoltura* • GALEAZZO SCIARRETTA, *C’è una base comune nei linguaggi dell’umanità?* • PIERANTONIO TURCO, *Evoluzione e nuovi orizzonti delle strategie di difesa fitosanitaria* • UGO SAURO, *Evidenze morfologiche di terremoti recenti nei Monti Lessini e nel Monte Baldo*.

MEMORIE DELLA CLASSE DI SCIENZE MORALI STORICHE E FILOLOGICHE:

ALBERTO CASTALDINI, *Il culto popolare di Santa Rita da Cascia a Verona* • GUGLIELMO MANFRÈ, *La “Bibliografia veronese (1993-1996)”* • FABRIZIO PIETROPOLI, *Pubblico e privato nella conservazione del patrimonio artistico di S. Fermo* • GIOVANNI ZALIN, *Piante e animali del nuovo mondo nella storia dell’agricoltura italiana ed europea* • PIERPAOLO BRUGNOLI, *I possibili antichi proprietari della casa ove visse don Nicola Mazza (giochi ad incastro)* • LANFRANCO FRANZONI, *La conoscenza dell’anfiteatro di Verona dal XVI al XIX secolo* • EGIDIO ROSSINI, *La valle di Lavagno e le sue strutture* • ALBERTO PIAZZI, *Il millenario di S. Adalberto*.

Atti per il Convegno “Per il centenario della nascita di Ugo Sesini” (25 giugno 1999):

PASQUALE FERRARINI, *Ugo Sesini* • GIAMPAOLO ROPA, *Un millennio di poesia e musica nel pensiero e nell’indagine di Ugo Sesini* • GIUSEPPE VECCHI, *Sul progetto culturale sesiniano: musicologia e filologia* • ANDREA PARISINI, *Se-*

*sini e l’umanesimo musicale* • UGO SARAGGIOTTO, *La melica trobadorica e la trascrizione del codice dell’Ambrosiana* • MARIO ARMELLINI, *Ugo Sesini bibliotecario* • *Catalogo delle edizioni dell’Accademia di Agricoltura Scienze e Lettere di Verona* • *Avvertenze per i collaboratori*.

### Atti e Memorie dell’Accademia Galileiana di scienze lettere ed arti in Padova già dei Ricovrati e Patavina

direttore: Lucia Rossetti  
comitato di redazione: Lucia Rossetti, Antonio Lepschy, Antonio Gamba, Vittorio Zaccaria  
periodicità: annuale  
editore: La Garangola, Padova  
sede della redazione: via Accademia, 7 - 35143 Padova - tel. 049/655249 - fax 049/8752629  
e-mail: agsla@iol.it

#### a.a. 1999-2000, vol. CXII, parte II Memorie della classe di scienze matematiche e naturali

ANTONIO LEPSCHY, *Considerazioni a proposito del progresso tecnologico nel ventesimo secolo* • ENRIQUE A.J. MARCATILI - CARLO GIACOMO SOMEDA, *L’impatto sulle reti di telecomunicazioni dell’evoluzione tecnologica dei componenti optoelettronici* • *Litostratigrafia, magmatismo e metamorfismo nel basamento cristallino delle Alpi Orientali: una rassegna delle attuali conoscenze*, scritti di C. MAZZOLI, S. MELI, L. PERUZZO, R. SASSI, R. SPIESS • ALBERTO MIRANDOLA - ANNA STOPPATO, *Progetto e gestione di sistemi energetici complessi: alcune linee di ricerca* • ROBERTO RAGAZZONI, *Adaptive optics from the TNG to 100m class telescopes*.

#### a.a. 1999-2000, vol. CXII, parte III Memorie della classe di scienze morali lettere ed arti

VITTORIO ZACCARIA, *“Il salto di Leucade”: tragedia di Giovanni Pindemonte (1792) Tommaseo* • PIETRO FAGGIOTTO, *A priori kantiano e astrazione. La posizione di J. Bonfadini e di F. Tocco* • LIVIO CREPALDI, *Continuità culturale, interdisciplinarietà e continuità formativa* • BEATRICE MOTTA, *La paternità scomoda - La presenza dell’etica di Aristotele nella riflessione di Nemesio di Emesa sulla libertà morale* • ODDONE LONGO, *Il concetto di nomos in Erodoto* • GIOVANNI GORINI, *Monete e ritrovamenti archeologici nella X Regio* • ELDA MARTELLOZZO FORIN, *Cola Da Scorno: un pisano, studente e poi dottore, nella società padovana nel secondo decennio del secolo XV* • † RAFFAELE TULLIO, *Sul discorso di Critognato all’assedio di Alesia* • GIORGIO BERNARDI PERINI, *Virgilio, il Cristo, la Sibilla*.

*Sulla lettura “messianica” della quarta egloga* • PAOLA ZARAMELLA, *Le Poème du hachisch de Baudelaire: la ligne et le cercle* • FRANCESCO MARTILLOTTO, *“S’io scrivessi con quiete e con libri”*. *Note sul Tasso epistografo e su un suo corrispondente (Maurizio Cataneo)* • LECTURA PETRARCE: NATASCIA TONELLI, *I sonetti 2 e 3 dei Rerum Vulgarium fragmenta* • GIUSEPPE FRASSO, *Una scheda per la storia dell’originale dei RVF* • DANIELA GOLDIN FOLENA, *Il sonetto CCXLVII*.

a.a. 2000-2001, vol. CXIII, parte I - Atti Fondatori e corso storico (Soci fondatori - Principi e Presidenti) • Organi statutari: Consiglio Accademico • Ufficio di Presidenza • Corpo Accademico: (Effettivi - Onorari - Corrispondenti nazionali - Corrispondenti stranieri) • Soci deceduti nell’anno • Elenco anagrafico • Soci eletti nell’anno • Enti sostenitori dell’Accademia • Diario attività accademiche: Consiglio accademico • Corpo accademico adunanze pubbliche: Adunanza inaugurale • Adunanze pubbliche ordinarie • Attività accademiche: *Lecturae Petrarce 2001* • Convegno: *Earth - Moon - Relationships* • Convegno: *Alimentazione animale ed encefalopatie spongiformi* • Seminario di *Tecnologie dell’Informazione* • ATTI: EZIO RIONDATO, *Relazione sull’attività svolta durante l’anno accademico 1999-2000 (401°)* • MARIO ZANFORLIN, *Discorso inaugurale del socio per l’anno accademico 2000-2001 (402°)* • COMMEMORAZIONI: MARCELLO OLIVI, *Ricordo di Feliciano Benvenuti maestro e amico* • GIULIO F. PAGALLO, *Ricordo del s.c.s. Paul Oskar Kristeller* • ANTONIO LEPSCHY, *Ricordo del s.e. Mario Volpato* • GIOVANNI LORENZONI, *Ricordo del s.e. Camillo Semenzato* • LEOPOLDO MAZZAROLLI, *Ricordo del s.e. Livio Paladin* • CLAUDIO BELLINATI, *Ricordo del s.c. Ireneo Daniele* • LINO MATTAROLO, *Ricordo del s.c.s. Paul Glansdorff* • *Ringraziamenti e notizie statistiche: Lasciti e donazioni* • *Attività dei soci* • *Pubblicazioni dell’Accademia*.

#### a.a. 2000-2001, vol. CXIII, parte II Memorie della classe di scienze matematiche e naturali

MARIO ZANFORLIN, *The problem of missing spheroid among the various appearances of a rotating ellipse* • GIUSEPPE ONGARO, *Il rischio trasfusionale infettivo residuo* • GIULIO PERUZZI, *Benjamin Franklin e l’elettricità* • ANTONIO





LEPSCHY, *Ricordo di Ugo Morin nel centenario della nascita* • G. B. DEBIASI, *Registrazione, analisi e categorizzazione dei suoni musicali* • L. GIARDINI - F. MORARI, *Integrazione modelli-GIS per la stima della evapotraspirazione all'Orto botanico di Padova* • ELSA M. CAPPELLETTI - GIUSEPPE MAGGIONI, *Notizie su un prossimo Museo di Storia della Farmacia* • ANTONIO LEPSCHY, *Divagazioni di un appassionato di atlanti storici* • MARIA CARRARA, *L'ossimoro nel doping: uso tecnologico non terapeutico dei farmaci* • GIOVANNI RODIGHIERO, *Considerazioni sulla fotochemioprotezione* • LUIGI GIARDINI, *Produzioni vegetali biotech alla ricerca di un futuro.*

**a.a. 2000-2001, vol. CXIII, parte III  
Memorie della classe di scienze morali  
lettere ed arti**

ODDONE LONGO, *Funzione deterrente della pena di morte nell'antica Atene* • VITTORIO ZACCARIA, *L'accademico Giuseppe Barbieri e il Tommaseo* • FERDINANDO VIGLIANI, *La malattia di Dupuytren tra storia e leggenda* • GIUSEPPE SERRA, *Il teatro della fantasia in al-Farabi* • ANTONINO POPPI, *Note sul Collegio dei teologi "antiquissimi Studii patavini" (sec. XVI)* • RENZO RABBONI, *Il carteggio fra Antonio Conti e Cornelio Bentivoglio (con lettere inedite)* • CLAUDIO BELLINATI, *Padova. Il Museo Diocesano di Arte Sacra* • MASSIMO RINALDI, *"Ne dire que des mots". Etica ed etichetta del lessico medico in una memoria inedita (1793) di Girolamo Fiorati, accademico patavino* • SARA MAGRIN, *Alcune osservazioni in margine alla contraddizione in Aristotele e Sesto Empirico* • ODDONE LONGO, *La deposizione sotto tortura come elemento probatorio nel rito processuale: dall'antica Atene all'Illuminismo milanese* • *Lectura Petrarce*: GERHARD REGN, *L'altra via: umanesimo, filosofia e poesia nel Canzoniere di Petrarca* • GIULIO FERRONI, *La fenice (RVF CLXXXV e altri testi)* • CRISTINA ZAMPESE, *Connessioni di tipo petrarchesco nella lirica di Quattro e Cinquecento*

**a.a. 2001-2002, vol. CXIV, parte I - Atti**  
*Fondatori e corso storico (Soci fondatori - Principi e Presidenti)* • *Organi statutari: Consiglio Accademico • Ufficio di Presidenza* • *Corpo Accademico: (Effettivi - Onorari - Corrispondenti nazionali - Corrispondenti stranieri)* • *Soci deceduti nell'anno* • *Elenco*

*anagrafico* • *Soci eletti nell'anno* • *Enti sostenitori dell'Accademia* • *Diario attività accademiche: Consigli accademici* • *Corpo accademico adunanze pubbliche: Adunanza inaugurale* • *Adunanze pubbliche ordinarie* • *Attività accademiche: Lecturae Petrarce 2002* • *Seminario di Tecnologie dell'Informazione* • *Atti: ANTONIO LEPSCHY, Relazione sull'attività svolta durante l'anno accademico 2000-2001 (402°)* • VITTORIO ZACCARIA, *Discorso inaugurale del socio per l'anno accademico 2001-2002 (403°)* • *Commemorazioni: ERNESTO CARAFOLI, Ricordo del s.e. Noris Siliprandi* • MANLIO PASTORE STOCCHI, *Ricordo del s.e. Giuseppe Billanovich* • GAETANO CREPALDI, *Ricordo del s.e. Arturo Ruol* • LEOPOLDO MAZZAROLLI, *Ricordo del s.e. Aldo Attardi* • BERNHARD SCHREFLER, *Ricordo del s.e. Giorgio Baroni* • *Ringraziamenti e notizie statistiche: Lasciti e donazioni* • *Notizie sulla Biblioteca* • *Pubblicazioni dell'Accademia* • *Appendice: P. MAGGIOLO, I Soci dell'Accademia (lettere C e D).*

**a.a. 2001-2002, vol. CXIV, parte II  
Memorie della classe di scienze matematiche  
e naturali**

A. GALTAROSSA - L. PALMIERI - C. G. SOMEDA, *Osservazioni sperimentali di distribuzioni statistiche inconsuete: dalla termodinamica dell'Ottocento alle comunicazioni ottiche del*



*Due mila* • CESARE DAL PALÙ, *Ipertensione 2002* • GIOVANNI RODIGHIERO, *Considerazioni ispirate da una recente mostra* • ANTONIO LEPSCHY, *Considerazioni neodarwiniane sui sistemi di numerazione* • LEONE MONTAGNINI, *Gli occhiali nuovi di un matematico. Il periodo filosofico di Norbert Wiener* • ELSA M. CAPPELLETTI, *La ruta padovana: ieri, oggi, domani* • LEONE MONTAGNINI, *La rivoluzione cibernetica. L'evoluzione delle idee di Norbert Wiener sulla scienza e la tecnica* • GRAZIELLA ALLEGRI, *Metabolismo del triptofano: ultimi sviluppi* • GIOVANNI BATTISTA DEBIASI, *Riproduzione del suolo dell'organo a canne mediante organi elettronici* • *Appendice: Telecomunicazioni. L'evoluzione della tecnologia e del mercato* • *Giornata di Studio sui problemi dell'energia* • *I farmaci oggi. Sicurezza e costo.*

**a.a. 2001-2002, vol. CXIV, parte III  
Memorie della classe di scienze morali  
lettere ed arti**

ODDONE LONGO, *Stelle antiche e stelle nuove nell'occhiale di Galileo* • ELISA AVEZZÙ - MARIA GRAZIA CIANI, *"L'ombra di Ulisse"* • GALEAZZO VIGANÒ, *Note su un mio dipinto a tempera (1988-1998) dal titolo: "Ospitalità di Abramo"* • GIOVANNI LORENZONI, *A proposito della memoria di Galeazzo Viganò sulla "Ospitalità di Abramo": immagine e parola* • ANTONIO MORETTO, *Sul problema dell'infinito in Descartes* • GIOVANNI B. LANFRANCHI, *The Cimmerians at the Entrance of the Netherworld Filtration of Assyrian Cultural and Ideological Elements into Archaic Greece* • BERNARDO COLOMBO, *Storia della nascita della facoltà di Statistica di Padova nei documenti ufficiali* • REINHOLD NÖSSING, *Il re Ludovico il Fanciullo e la donazione di Prishna* • ANTONIO MORETTO, *La filosofia della matematica nel "De Corpore" di Hobbes tra concettualismo e fenomenismo* • GIUSEPPE FLORES D'ARCAIS, *L'attualità di un pensatore del Medioevo: cultura e politica di Ramon Llull* • FRANCO SARTORI, *Una sigla epigrafica pagana in un epitafio cinquecentesco cristiano* • LUIGI POLACCO, *Io, Tucidide e Fer-rabino* • MARIA SILVIA BASSIGNANO, *Un signifero atestino* • *Lectura Petrarce*: MONICA BIANCO, *Fortuna metrica del Petrarca nel Cinquecento: la canzone CCVI* • MARCO PRALORAN, *La canzone CXXV* • *Appendice: Euro ed Europa. Le sfide economiche e politiche.*

**Atti e Memorie  
dell'Ateneo di Treviso**

*direttore resp.:* Antonio Chiades  
*periodicità:* annuale  
*editore:* Ateneo di Treviso  
*sede della redazione:* c/o Ateneo di Treviso, Palazzo dell'Umanesimo Latino - Riviera Garibaldi 11 - 31100 Treviso

**n.s., n. 17, a.a. 1999/2000**

DINO DE POLI, *La funzione della Università nel Medioevo. La nascita della Università a Treviso* • GIOVANNI NETTO, *La statua n. 35 "Treviso" allo stadio dei Marmi non è più un*





mistero • LUIGI PIANCA, *Les aventures de Télémaque di François de Salignac de la Mothe-Fénelon (1651-1715), nel trecentenario della pubblicazione (1699-1999)* • GIULIANO ROMANO, *Prospettive delle scienze dure all'inizio del XXI secolo* • ROBERTO CHELONI, *Il problema assiologico nella filosofia del diritto. (Un luogo di verifica: DPR n. 249 24 giugno 1998)* • QUIRINO BORTOLATO, *Alle soglie dei quanti e della relatività: la fisica nell'Ottocento* • GIORGIO TOMASO BAGNI, *Aritmetica e logica alla fine del XX secolo* • G. NINO MAESTRELLO, *La legge veneziana sulle invenzioni "parte" del 19 marzo 1474* • PIER ANGELO PASSOLUNGHY, *Prolegomeni per la storia della diocesi di Ceneda sino al Concilio di Trento e per la storicità dei suoi santi* • EMANUELE BELLÒ, *Prime testimonianze letterarie sul radicchio di Treviso* • PIETRO ALVISE BUSATO, *Vita e opere di Giuseppe Benzi* • ARNALDO BRUNELLO, *Il matrimonio di Maria de' Medici* • ANDREA CASON, *Bruno Lattes, avvocato ottimista* • TOMMASO TOMMASEO PONZETTA, *Commemorazione del prof. Amedeo Alexandre* • GIORGIO BISCARO, *Su una memoria storico naturale presentata all'Ateneo di Treviso la sera del 28 aprile 1820* • MARIA GRAZIA CAENARO, *Riso e commedia nel Filebo di Platone (47c-50e)* • ALDO TOFFOLI, *Le Annotationum Sylvae di Marcantonio Flaminio* • MARIA SILVIA BASSIGNANO, *Il culto degli Arusnati in Valpolicella* • BRUNO DE DONÀ, *Istria e Dalmazia, echi di irredentismo adriatico* • GIAMPAOLO CAGNIN, *Pellegrini e vie del pellegrinaggio a Treviso nel Medioevo* • GIOVANNI BARONI, *Un pacifista d'altri tempi: Ippolito Pindemonte* • MARIO MARZI, *Gemme più e meno note dell'Antologia Palatina* • GIANCARLO MARCHETTO, *Elementi climatologici per l'anno 1999* • *Statuto dell'Ateneo di Treviso* • *Elenco dei Soci al 6 febbraio 2000.*

**n.s., n. 18, a. a. 2000/2001**

PAOLO MAGNANI, *Il Giubileo tra fede e storia* • ROBERTO CHELONI, *Dell'abuso (artt. 571-572 C.P.)* • ANDREA CASON, *Carducci e Pinelli; nascita di un'amicizia letteraria* • GIULIANO ROMANO, *I cicli cosmici tra mito e scienza* • ENZO DEMATTÈ, *Alcore, un poemetto del Fracastoro sui cani da caccia* • NILO FALDON, *L'umanista feltrino Antonio da Romagno e le nove lettere scritte nel 1403 e 1404 nel castel-*

*lo di San Martino di Ceneda all'amico Pietro Marcello Vescovo e Conte* • GIOVANNI NETTO, *Capitum Culmellorum: vita nelle campagne trevigiane durante la guerra di Valtellina, Gradisca e Mantova (1619-1633)* • GIAN DOMENICO MAZZOCATO, *Tanaquil, l'"altra" donna di Livio* • NINO MAESTRELLO, *Aristotele per l'avvocato* • GIORGIO BAGNI - CARLO CECCHINI, *L'introduzione didattica dei concetti probabilistici: approcci intuitivi e formalizzazione* • GIORGIO BISCARO, *Russare è una malattia?* • MARIA GRAZIA CAENARO, *Il problema del falso nell'Ippia Minore di Platone* • MARIO MARZI, *Un poeta deluso e scontento di vivere: Pàllada di Alessandria* • GIAMPAOLO CAGNIN, *"Aqua riulli descendens de montagna Cornude". I lavori di canalizzazione del Rio Bianco e del Rio Fosco nel secolo XIV* • ARNALDO BRUNELLO, *Il massacro della notte di San Bartolomeo a Parigi (24 agosto 1572)* • ALDO TOFFOLI, *La Tipocosmia di Alessandro Citolini* • IVANO SARTOR, *La corrispondenza dei profughi della Grande Guerra con don Ferdinando Pasin* • GIANCARLO MARCHETTO, *Elementi climatologici per l'anno 2000* • *Statuto dell'Ateneo di Treviso* • *Elenco dei Soci al 28 gennaio 2001.*

**n.s., n. 19, a.a. 2001/2002**

GIOVANNI NETTO, *I cavalieri nelle contrade ed i moreri sui bastioni di Treviso* • ANTONIO CHIADES, *L'incredibile storia delle ceneri vaganti di un presidente dell'Ateneo* • GREGORIO PIAIA, *Autorità spirituale e potere politico in Marsilio da Padova* • SANTE ROSSETTO, *Pietro Caronelli e l'Accademia di Agricoltura di Conegliano* • QUIRINO BORTOLATO, *Trent'anni di quanti: da Max Planck alla Meccanica quantistica (QM)* • ROBERTO CHELONI, *Modulo: da Paradigma epistemologico a stereotipo del consenso* • GIULIANO ROMANO, *Dicotomia nella cultura* • TOMMASO TOMMASEO PONZETTA, *Dalle "compagnie dei chirurghi-barbieri" ai trapianti di oggi* • MAURIZIO GALLUCCI, *La terza età: aumento delle aspettative di vita libere da malattie o aumento della disabilità* • ANDREA CASON, *Catullo "in Trevisan"* • MARIA GRAZIA CAENARO, *Le metafore platoniche del buon governo* • G. NINO MAESTRELLO, *La lotta per il diritto e il Mercante di Venezia* • ALESSANDRO MINELLI, *La cosiddetta 'Legge di Williston' in biologia* • MARIA GIACIN, *Il Multilinguismo: problemi e risorse delle aree di confine* • ALDO TOGNANA, *Si può costruire un mondo migliore?* • MARIO MARZI, *Gli anemoni di Asclepiade* • ALFIO CENTIN, *Lapidi commemorative di italiani celebri a Parigi* • GIAN DOMENICO MAZZOCATO, *Il Tacito notturno delle Historiae* • ANTONIO BASSO, *Le due virtù mancanti al monumento del Bambaia nella chiesa di Santa Maria Maggiore in Treviso* • FRANCO SARTORI, *Una voce antica contro la pena di morte* • Arnaldo Brunello, *Henry IV, re di Francia* • GIAMPAOLO CAGNIN, *Carità e*

*carità. La diversificazione dell'assistenza a Treviso nel Medioevo (sec. XIV)* • MARIA CARLA TECCE, *Implicazioni psicologiche nelle procedure di riproduzione assistita* • LUIGI PIANCA, *Marcel Proust nel cinquantenario della pubblicazione dell'opera postuma: Jean Santeuil (1952-2002)* • BRUNO DE DONÀ, *Appunti di letteratura dell'età risorgimentale* • GIORGIO T. BAGNI, *Teoria dei grafi e applicazioni. Carte geografiche e gallerie d'arte* • GIANCARLO MARCHETTO, *Elementi climatologici per l'anno 2001* • *Statuto dell'Ateneo di Treviso* • *Elenco dei Soci 30 giugno 2002*

**La Bassa  
rivista di storia arte e cultura**

*direttore responsabile:* Mario Giovanni Battista Altan  
*comitato di redazione:* Giona Bigotto, Giuliano Bini, Benvenuto Castellarin, Ermanno Dentesano, Enrico Fantin, Franco Gover, Valter Rogato, Franco Romanin  
*periodicità:* semestrale  
*editore:* "La bassa" - Associazione per lo studio della friulanità del Latisanese e del Portogruarese, Latisana (UD)  
*sede della redazione:* via A. Manzoni, 48 - 33053 Latisana (UD)

**a. XXIII, n. 43, dicembre 2001**

WALTER ROGATO, *Un eroico ufficiale della guerra 1915/18 prigioniero a palazzo villa Giusti a Padova* • WALTER ROGATO, *Cartografia relativa alla guerra Italo-Austriaca 1915/18. Carta d'Italia. Foce del Tagliamento, foglio 43* • AMALLIA MICHELIN, *Nadal* • FABIO PIUZZI, *L'identificazione delle cente medievali del Friuli centrale* • GIOVANNI STRASIOTTO, *Corbolone: le es Grazie dotali* • VALERIO FORMENTINI, *Il Battesimo del Veronese a Latisana: la fortuna di un modello* • ROBERTO MOSCJON, *Un bal di carnavàl a Talmassons intal an 1832* • FABIO PRENC, *I Celti nell'alto Adriatico. Note a margine di un convegno* • ANGELA BIASIN, *Come eravamo cinquant'anni fa* • GIULIANO BINI, *C'è mancato poco... Una grande guerra per Palazzolo? Vicende palaz-*



zolesifra Cambrai e Worms • RENATA VISINTINI, *Fumate* • RENATO PILUTTI, *Le tre bambine* • FRANCO GOVER, *I cent'anni del Municipio di Varmo* • ROBERTO TIRELLI, *Re Riccardo Cuor di Leone in fuga nella Bassa Friulana* • UGO COSMI *al conte ai zòvins dal Friül lis plui bielîs fâulis di Fêdri: Il lôf e l'angel* • UGO COSMI *al conte ai zòvins dal Friül lis plui bielîs fâulis di Fêdri: Il scalz dal mus* • BRUNO ROSSETTO DORIA, *La piera dei anzuliti* • GIOACCHINO GRASSO, *Musica in villa Freschi* • NELSO TRACANELLI, *Al amic Ario Cargnelutti di Glemona Vincjasinc ains dopu* • PIETRO CEOLIN, *Il Sanvite Giuseppe Polo chimico e farmacista (1783-1841). Brevi note conoscitive* • MARIA TERESA CORSO - FAUSTO REGENI, *Va là, capelan de messa ultima* • IFRUZ *di scuele dal Palût di Tisane a contin* • FRANCESCO SGUAZZIN, *Ricordo di Germano Colusso* • ENRICO FANTIN, *La fine della gloriosa Cantina Sociale di Latisana* • BENVENUTO CASTELLARIN, *Otto D'angelo cantore della civiltà contadina friulana* • BENVENUTO CASTELLARIN, *Luci e colori della Bassa nelle opere di Livio Grosso* • PIETRINO BIONDI, *L'astratto di Roberto Soldà nella mostra di San Giorgio al Tagliamento* • ROBERTO TIRELLI, *Biagio Vatri una vita per il Comune di Varmo* • ROBERTO TIRELLI, *Per amministrare bisogna saper pescare (Giovanni Bassi)* • MARIA TERESA CORSO, *Frammento di scultura medievale a Marano (secoli XII-XIII)* • PIETRO CEOLIN, *Claudio Fogolin - Vincenzo Lancia padri del primo autoblindo italiano; Lancia-Fogolin-Agnelli pionieri dell'automobilismo italiano* • Segnalazioni • Recensioni • Mostre • Vita dell'Associazione • Commemorazioni • Pubblicazioni "La Bassa".

#### a. XXIV, n. 44, giugno 2002

EUGENIO MARIN, *La biblioteca di un prete friulano del '500: Santo Sbaiz da Ronchis, pievano di Tramonti* • ENRICO FANTIN, *In ricordo di Padre David Maria Turoldo* • DAVID MARIA TUROLDO, *Alla mamma di Pier Paolo Pasolini* • DAVID MARIA TUROLDO, *Il mio fiume* • GIOVANNI STRASIOTTO, *Sant'Antonio Abate e San Bovo: due Santi protettori degli animali* • WALTER ROGATO, *A Armando* • VIRGILIO DAVIDE DEL PICCOLO, *Origini e ruolo della Guardia di Finanza* • *Tre puisîis par portoghês e furlan di Gjgj Cicutin* • ANNA CARLA BINI, *Zang tumb tuum. L'uomo del futuro* • RENATA VISINTINI,



Fernanda • ELENA TAM, *Natale* • ENRICO FANTIN, *Sui diritti di pesca e di possesso della Valle Pantani* • ROBERTO TIRELLI, *Identità e memoria per i novecento anni di Flambro* • LUCIANO ANGELINI, *In morte del pino di Riviera* • ANTONIO NOVELLINO, *Eros* • BENVENUTO CASTELLARIN, *Dazi e contrabbandi a Latisana durante la Repubblica di Venezia* • RENATO PILUTTI, *Parole fra di noi d'amore* • FRANCO GROVER, *Un san Carlo Borromeo nella Chiesa di Varmo* • Segnalazioni • Recensioni • Vita dell'Associazione • Pubblicazioni "La Bassa".

#### a. XXIV, n. 45, dicembre 2002

ENRICO FANTIN, *Alcuni gloriosi Caduti latisanesi dimenticati* • BENVENUTO CASTELLARIN, *Don Giovanni Battista Trombetta: un grant predi furlan. Per il cinquecentesimo della morte* • MARCO MONTE, *Ebrei e banchi ebraici nella "particolare giurisdizione della Tisana" in età feudale* • M.G.B. ALTAN, *Il Friuli "Le origini"* • FRANCESCO SGUAZZIN, *Prima segnalazione di Sanicula europea L. nella Bassa Pianura Friulana* • WALTER ROGATO, *Il Monastero della Visitazione di S. Vito al Tagliamento e un colloquio con le monache di clausura* • RENATO PILUTTI, *Il bosco di Nara* • ROBERTO TIRELLI, *Pre Antoni Claine Plevan di San Pauli* • LUCIANO ANGELINI, *Andar per cappe in laguna* • RENATO PILUTTI, *Da "il viaggio di Johann Rheinwald (o le radici del vento)". (11 agosto 2000 - 28 maggio 2002)* • UGO COSMI *al conte ai zòvins dal Friül lis plui bielîs fâulis di Fêdri: Il cjan e la cjar* • UGO COSMI *al conte ai zòvins dal Friül lis plui bielîs fâulis di Fêdri: Il cjan fedèl* • MARIA TERESA CORSO, *Un portale maranese del '400* • GRAZIANO PIZZOLITTO, *Vittorio Emanuele Vizzon* • ROBERTO TIRELLI, *L'imperatore Sigismondo all'assedio di Ariis del 1413* • ANGELO BERTOLO, *Venezia e il Friuli con gli occhi di Machiavelli, e oltre* • PIETRO CEOLIN, *Vita del conte Federico Altan dei signori di Salvarolo scritta da Antonio della medesima casata. S. Vito al Tagliamento 1784* • FRANCO GOVER, *"Carmen" a Zaccaria Bricito, del Pievano di Varmo Giovanni Tell* • ANTONIO BELTRAME, *Poesie dedicate ai Cadûs in guere* • SERGIO GENTILINI, *Un ricordo inedito di Nelso a San Pietro al Natison* • TONI ADAMI, *Golosez di une volte* • *Gente della Bassa: Giampaolo Sbaiz: una vita per il dono del sangue* • *Silvano Pontello (1937-2002)* • Recensioni • Segnalazioni • Vita dell'Associazione • Commemorazioni • Pubblicazioni "La Bassa".

#### a. XXV, n. 46, giugno 2003

STEFANIA MIOTTO, *Presenze femminili tra Santa Maria di Bevazzana e il latisanese* • "I Viandants". *In viaggio, oltre l'oblio. Da Bevazzana a Lignano: un trapianto della memoria. S. Maria di Bevazzana, la chiesa venuta dal fiume, fra storia e leggenda* • MARCO MONTE, *Attorno al mercato del denaro e della terra a Latisana alla fine dell'età moderna, ai protagonisti ed alle comparse: patrizi, ottimati,*



fattori, curati e contadini

• FRANCA MIAN, *Singolare leggenda del cavaliere in una moneta celtica. La "forza" di Zuglio Carnico* • LUCIANO ANGELINI, *La chiesetta di Santa Maria del Mare a Lignano. Considerazioni e suggestioni tra storia e leggenda* • BENVENUTO CASTELLARIN, *Note su alcuni toponimi della pianura friulana centrale con particolare riguardo agli slavismi* • P. LUIGI FLORIT - P. ANTONIO BUTTIGNOL, *Memorie della parrocchia di Giussago* • GIULIANO CORRADINI, *A Nelso* • RENATO PILUTTI, *Da "Il viaggio di Johann Rheinwald (romanzo inedito)"* • ANTONIO BELTRAME, *Superstizioni e strani visioni* • MARIA TERESA CORSO, *Romolo Amaseo, un letterato del Cinquecento italiano (Udine 1489 - Roma 1552)* • ROBERTO TIRELLI, *Le vicissitudini di una lingua (il friulano)* • GIOVANNI STRASIOTTO, *Il metodo "Solari"* • UGO COSMI, *Al conte ai zòvins dal Friül lis plui bielîs fâulis di Fêdri: il crovat e la bolp* • ANTONELLA SOLDÀ, *Appunti sulla mostra "Nane Zavagno. Opere 1950-2002: cinquant'anni di Attività Artistica" a villa Manin di Passariano* • TONI ADAMI, *Cjampanis* • GIULIANO BINI, *Mario Mirabella Roberti un grande, illustre amico di Palazzolo* • PIETRO CEOLIN, *Ricordo di un benemerito sanvite forse un po' dimenticato: Francesco Altan conte di Salvarolo* • GINO VATRI, *Le avventure di Riccardo Cuor di Leone nel Basso Friuli* • BRUNO ROSSETTO "DORIA", *'Na caiandola* • WALTER ROGATO, *Vial d'autun* • FRANCESCO SGUAZZIN, *Le lacrime di Giobbe (Staphylea pinnata L.), un raro arbusto della bassa frulana* • Recensioni • Segnalazioni • Vita dell'Associazione • Commemorazioni • Pubblicazioni "La Bassa".

#### a. XXV, n. 47, dicembre 2003

ENRICO FANTIN, *Lettera ai soci* • NELSO TRACANELLI, *San Michele al Friuli? Proposta per il distacco del Comune di San Michele al Tagliamento dalla Regione Veneto e la sua aggregazione alla Regione Friuli - Venezia Giulia (ristampa anastatica)* • ROBERTO TIRELLI, *San Michele e il Friuli ridisegnato: ipotesi e realtà* • RENATO PILUTTI, *Sentiero Rilke* • ENRICO FANTIN, *Alcuni appunti di storia su San Paolo al Tagliamento. Vicende di un processo fra il conte Savorgnan e la Villa di San Paolo dall'anno 1639 all'anno 1775* •

ROBERTO SCLOZA, *3 novembre 1918: cronaca di una giornata storica a Latisana e Portogruaro* • ANTONIO BELTRAME, *Bref racont su il "Parlament botanic"* • GIOVANNI STRASIOTTO, *L'ex foresta di Annone Veneto: "El bosch de Loncon"* • ANTONIO BELTRAME, *L'univiers* • GIULIANO BINI, *Note sulla controriforma cattolica a Pocenja e dintorni* • BENVENUTO CASTELLARIN, *La Svissare* • FRANCA MIAN, *P. Bernardino da Portogruaro O.F.M. (sec. XIX) e la cultura francescana nella ricerca contemporanea* • GIOVANNI BERGAMINI, *La ballata del Tagliamento* • PIETRO CEOLIN, *La gita autunnale degli allievi del Pio Istituto "Turazza" di Treviso nel territorio friulano effettuata nel settembre del 1875* • EMILIO DE PAOLI, *Vecis e gnovis usancis furlanis* • ERMANO DENTESANO, *Note di una raccolta di toponimi della Bassa Pianura Friulana* • MARIA TERESA CORSO, *Osella d'argento contro osella selvatica* • ROBERTO TIRELLI, *I fori giurisdizionali nella Bassa Friulana* • WALTER ROGATO, *Cjampanis* • ERNESTO MORSANUTTO, *Cuant ch'i erin puora zent. Ricuardà al è biel* • RENATO PILUTTI, *La via ardua* • MAURO BULIGATTO, *I cognomi più diffusi in comune di Teor* • BENVENUTO CASTELLARIN, *Proverbius Furlans comentâts: il mangjà e il bevi* • PIETRO CEOLIN, *Risolto il dubbio sulla paternità sia economica che della stamperia del primo libretto della Beata Vergine di Rosa di S. Vito al Tagliamento (PN)* • *Vita dell'Associazione* • *Segnalazioni* • *Commemorazioni* • *Pubblicazioni "la bassa"*.

## Bollettino della Società Letteraria

*direttore resp.:* Alberto Battaglia  
*coordinatore editor.:* Alberto Battaglia  
*comitato di redazione:* Paola Azzolin, Daniela Brunelli, Albertina Dalla Chiara, Giovanni Dusi, Arnaldo Ederle, Maria Geneth, Francesco Monicelli, Carlo Saletti, Carmen Ohlmes, Nicola Pasqualicchio  
*editore:* Società Letteraria di Verona  
*sede della redazione:* piazzetta Scalette Rubiani, 1 - 37121 Verona - tel. e fax 045/595949

### a.a. 2002 (2003)

ALBERTO BATTAGLIA, *Introduzione* • CARLO SALETTI, *L'amicizia necessaria. In ricordo di Giovanni Dusi* • STORIA E NARRAZIONE: ROBERTO CAGLIERO, *Guerra, Contaminazioni, Ordigni* • TIM DEAN, *I germi degli imperi: Cuore di tenebra, trauma coloniale e la storiografia dell'AIDS* • LORD MUNODI, *Il capitalismo ha bisogno di guerra* • ARLINDO JOSÉ NICAUCASTANHO, *Letteratura e guerra: calpestare una mina* • TRADUZIONE E INTERPRETAZIONE DI TESTI POETICI: ARNALDO EDERLE, *Nota del cura-*

*tore* • ROBERTO CRESTI, *Keats e la "Nuova Psiche"* • BIBLIOTECA: DANIELA BRUNELLI, *La Biblioteca comunica le collezioni periodiche e bibliografiche attraverso la percezione dei Soci* • NOTIZIARIO SOCIALE: *Elenco cariche sociali anno 2002/2003* • *Elenco cariche sociali anno 2001/2002* • *Elenco cariche sociali anno 2000/2001* • *Bilancio Società Letteraria, Anno sociale 2000/2001. Stato Patrimoniale* • *Bilancio Società Letteraria, Anno sociale 2000/2001. Conto Economico* • *Bilancio Società Letteraria, Anno sociale 2001/2002. Stato Patrimoniale* • *Bilancio Società Letteraria, Anno sociale 2001/2002. Conto Economico* • *Notizie sui collaboratori di questo numero* • *Bollettino della Società Letteraria. Sommario degli ultimi numeri.*

## Bollettino del Museo Civico Museo-Biblioteca-Archivio di Bassano

*direttore resp.:* Mario Guderzo  
*comitato di redazione:* Livia Alberton Vinco da Sesso, Giampietro Berti, Renata Del Sal, Giovanni Marcadella, Enzo Petrini, Fernando Rigon, Maurizio Sammartini, Giambattista Vinco da Sesso  
*periodicità:* annuale  
*editore:* Museo-Biblioteca-Archivio, Bassano del Grappa (VI)  
*sede della redazione:* via Museo, 12 - 36061 Bassano del Grappa (VI) - tel. 0424/522235

L'ultimo fascicolo di cui si è dato lo spoglio è il n. 17-18, 1996-1997 apparso sul "Notiziario Bibliografico" n. 32.

## Bollettino del Museo Civico di Padova rivista padovana di arte antica e moderna numismatica araldica storia e letteratura

*presidente:* Giuliano Pisani  
*direttore:* Davide Banzato  
*direttore editoriale:* Girolamo Zampieri  
*redazione:* M. Cisotto Nalon, A. Guaran, M. Magliani, G. Mantovani, R. Parise, F. Pellegrini, G. Smojver, M. Callegari, M. Varotto  
*periodicità:* annuale  
*editore:* Museo Civico, Padova  
*sede della redazione:* via Porciglia, 35 - 35121 Padova - tel. 049/8204509 - fax 049/8204566

### annata LXXXIX, 2000 (2001)

GIOVANNI LORENZONI, *Ricordo di Lucio Grossato* • *Arte antica e moderna:* ANDREA CALORE *Piero della Francesca e Girolamo Amadi. Chiarificazioni e aggiunte* • LAURA SABATINO, *L'intagliatore padovano Giam-*

*battista Rizzardi e l'arredo ligneo della sagrestia della basilica di Santa Giustina* • MARCO PIZZO, *"Far Galleria": Collezionismo e mercato artistico tra Venezia e Roma nelle lettere di Quintiliano Rezzonico a Livio Odescalchi (1676-1709)* • MASSIMO DE GRASSI, *Opere di Enrico Meyring nel padovano* • *Storia e letteratura:* PIERA FERRARO, *Sulle tracce dei "Magistrati Coffanarii" nella terraferma veneta. L'esempio di Padova in documenti d'archivio del XV secolo* • FRANCESCO PIOVAN, *Per Angelo Leonico. Indagini d'archivio su un letterato minore e sulla società padovana nel Cinquecento* • PAOLO MAGGILOLO, *Il Viaggio umoristico di Francesco Contarini veneziano* • LIVIANO GAZZETTA, *Le origini del fascismo femminile a Padova* • NUMISMATICA: ALESSANDRO PASQUALI, *Le armi bianche di Nicolò Bottacin e del suo museo a Padova.*

### annata XC, 2001 (2002)

STEFANIA PESAVENTO MATTIOLI, *Nuovi dati sull'economia di Padova in epoca romana: le importazioni di allume* • TATYANA MAIOLO, *La chiesa di San Michele a Padova. Documenti inediti (1831-1958)* • ANDREI BLIZNUKOV, *Per Pietro Damini* • VINCENZO MANCINI, *Pittura del Seicento a Padova: un "Francese" pittore di "bagatele"* • ELENA DEL BIANCO, *Giuseppe Bernardino Bison ed Eduard de Herinrich nella collezione d'arte di Nicolò Bottacin* • FRANCA PELLEGRINI, *Un intervento di disinfestazione in grandi volumi di atmosfera controllata: esperienza d'avanguardia al Museo d'Arte di Padova* • MARIA PIA BILLANOVICH, *Il vescovo Annone, la sua santa sorella Maria, la beata Giacoma e i culti padovani a Verona* • ANDREA SACCOCCI, *Donazione di monete alto-medievali al museo Bottacin.*

### annata XCI, 2002 (2003)

GIROLAMO ZAMPIERI, *Il sito e l'area archeologica dell'insediamento Scrovegni* • ISABELLA COLPO, *Frammenti di affresco di età romana da Padova e territorio* • DAVIDE BANZATO, *Una piccola scheda per Francesco Bertos* • MICHELANGELO MUNARINI, *Di alcune scodelle apotecarie da Padova e di antiche, specifiche committenze* • SIMONE GUERRIERO, *Per l'attività padovana di Giovanni Bonazza e del suo "valente discepolo" Francesco Bertos* • ROBERTA RIGATO, *Francesco Zannoni di Cittadella: pittore e restauratore di dipinti nella seconda metà del Settecento a Padova* • BRUNO CALLEGHER, *Una recente acquisizione di un raro decanummo di Giustiniano* • FEDERICO PIGOZZO, *segnalazione di denari veronesi in Austria e in Croazia.*

### Quaderni del Bollettino del Museo Civico di Padova

L'ultimo numero di cui si è dato lo spoglio è il n. 2, dicembre 2000 riportato sul "Notiziario Bibliografico" n. 38.

### Bollettino della Biblioteca Civica di Verona

*direttore:* Ennio Sandal  
*redazione:* Agostino Contò, Claudio Gallo, Marco Girardi  
*periodicità:* annuale  
*editore:* Biblioteca Civica, Verona  
*sede della redazione:* via Cappello, 43 - 37121 Verona - tel. 045/8079710

L'ultimo numero segnalato è il numero 4, inverno 1998 - primavera 1999 [2000] di cui si è dato lo spoglio nel numero 38 del "Notiziario Bibliografico".

### Cimbri - Tzimbar

vita e cultura delle comunità cimbre  
rivista del Curatorium Cimbricum Veronese

*direttore resp.:* Piero Piazzola  
*vice direttore:* Carlo Caporal  
*comitato scientifico:* Giuseppe Rama (presidente), Ezio Bonomi, Giovanni Rapelli  
*periodicità:* semestrale  
*editore:* Curatorium Cimbricum Veronese  
*sede della redazione:* c/o Comunità Montana della Lessinia - via Ca' di Cozzi, 41 - 37134 Verona - tel. 045/991032 - 8401145 - 914066

#### a. XII, n. 26, luglio-dicembre 2001

PIERO PIAZZOLA, *Presentazione* • HUGO F. RESCH (a cura di), *Due visite a Giazza. Dai diari di Johann Andreas Schmeller* • GIOVANNI RAPELLI, *Due popoli a contatto: Italiani e Tedeschi in Lessinia* • PAOLA MILLI, *Aspetti di vita religiosa a Tregnago nel Quattrocento: appunti dai testamenti* • CARLO CAPORAL, *Capitelli della Lessinia* • ANTONIO LORA, *Il restauro di 37 capitelli del territorio Alto Vicentino grazie ai Fondi europei del Programma Leader II* • GIUSEPPE RAMA, *Secondo aggiornamento al catalogo "Pitture murali in Lessinia"* • ATTILIO BENETTI, *Quando il creato cantava* • FERNANDO ZAMPIVA, *Don Zocca, "il prete delle erbe" e altri preti erboristi* • ALESSANDRO ANDERLONI, *Settimo Festival "Premio Lessinia". L'uomo in primo piano, ma la montagna non sia solo uno sfondo* • CARLO GHELLER, *"Isole di Montagna". Resoconto della manifestazione del 12, 13, 14 ottobre 2001 a Trento* • VITA DEL



CURATORIUM: VITO MASSALONGO, *La "Settimana dei Cimbri"* • VITTORIO ZAMBALDO, *"Una cultura che non deve scomparire"*.

#### a. XIII, n. 27, gennaio-giugno 2002

GIUSEPPE RAMA, *Presentazione* • PIERO PIAZZOLA, *Saluto del Presidente del Curatorium* • EMANUELA GAMBERONI, *Per la tutela del paesaggio della Lessinia* • CLAUDIO MELOTTI, *Aspetti tecnici degli interventi edilizi in Lessinia* • JOACHIM MORODER, *Una ricerca studio sull'architettura anonima della Lessinia* • ROBERT MARIA VENERI, *Tipologie costruttive in Lessinia* • MARZIO MILIANI, *Architettura rurale in Lessinia* • GIUSEPPE RAMA, *Tipologie e arredo pittorico di alcune torri colombari tra Fumane e Sant'Anna d'Alfaedo* • STEFANO VALDEGAMBERI, *Il complesso conventuale di Badia Calavena: restauro e obiettivi* • LAURA RAGNOLINI SAURO, *I Beccherelli una contrada in trasformazione* • NADIA MASSELLA, *Architettura: cartina al tornasole dei mutamenti sociali* • NADIA MASSELLA, *La chiesetta di Santa Margherita* • NADIA MASSELLA (a cura di), *Interventi e conclusione* • LORENA DAL BOSCO, *I lavatoi della media Val d'Ilasi* • UMBERTO G. TESSARI, *Lessinia: architettura minore. Note e osservazioni.*

#### a. XIII, n. 28, luglio-dicembre 2002

PIERO PIAZZOLA, *Presentazione* • GIOVANNI RAPELLI, *Cimbro e alto tedesco* • GIORGIA ARMAN, *Dell'origine del cimbro. Interessanti considerazioni etimologiche risalenti al 1827* • VASCO SENATORE GONDOLA, *Giuseppe Francesco Venturi, medico e patriota a Bosco Chiesanuova* • FRANCESCA RODEGHIERO FERI RUNZ, *I profughi dell'Altopiano dei Sette Comuni* • GIORGIO TREVISAN, *Monumenti della prima guerra mondiale nei XIII Comuni Veronesi* • MARCO COMENCINI, *Forte di Punta Corbin. Un esempio di architettura militare italiana nell'antica terra cimbra, oggetto di un ambizioso progetto di restauro* • CARLO CAPORAL, *Architettura popolare religiosa in Lessinia* • GIUSEPPE RAMA, *Terzo aggiornamento al catalogo Pitture murali in Lessinia* • PIERO PIAZZOLA, *La Pieve di Tregnago e la chiesa di Centro nei verbali delle visite pastorali tra il XV e il XVI secolo* • FERNANDO ZAMPIVA, *Erbe ed erboristi. Breve storia dell'er-*

*boristeria nel Vicentino* • Comunicazioni: GIOVANNI RAPELLI, *Un avvenimento del 1909 a Giazza* • PIERO PIAZZOLA (a cura di), *Errata corrige al n. 27, anno XIII, 2002, pag. 95* • "Vita del curatorium": VITO MASSALONGO, *Assemblea dei Cimbri. Erbezzo 19.1.2002* • GIOVANNI MOLINARI, *2ª Festa Regionale della Montagna* • EZIO BONOMI, *Sui passi dei padri alla riscoperta degli antichi sentieri Earst tzimbar alte bek* • ALESSANDRO ANDERLONI, *Ottavo Festival Premio Lessinia* • VITTORIO ZAMBALDO, *Chiaroscuri dei giovani in Lessinia* • VITTORIO ZAMBALDO, *Lessinia in tesi* • EZIO BONOMI, *Festa grande per i Cimbri e per la Lessinia.*

#### a. XIV, n. 29, gennaio-giugno 2003

EZIO BONOMI, *Presentazione* • ALESSANDRO ANDERLONI, *Pianta castagnari. La vita e le opere di don Alberto Benedetti (1911-1997)* • ALICE GIULIA DAL BORGO, *Geografia culturale delle enclaves cimbre in Italia* • CHIARA ZANINI, *Itinerari negli Alti Lessini: aspetti naturalistici e rapporto uomo-ambiente* • EMILIANA PEZZO, *Segni e forme antropiche nel paesaggio di un'area montana dei Lessini Veronesi* • MARCO COMENCINI, *Il paesaggio della Lessinia* • DANIELE LUCIANO PICCOLI, *La Lessinia Orientale: declino e aspettative di rinascita* • GIANMARCO LAZZARIN, *Le aree protette tra esigenze di salvaguardia, pianificazione e sviluppo: il caso del Parco Naturale Regionale della Lessinia* • PAOLA TEZZA, *L'attività museale nella valorizzazione delle aree protette: il caso del Parco Naturale Regionale della Lessinia* • CHIARA PICCOLI, *I musei: strutture all'avanguardia o templi dell'arte?* • SARA SCARDONI, *La lingua cimbra tuttora parlata a Giazza: il Taucias Gareida* • FEDERICO SEMOLINI, *Studi grammaticali sulla lingua cimbra: una rassegna critica* • FRANCESCA ZANINI, *Un'inchiesta sociolinguistica in Lessinia* • MASSIMO GILDO ALBERTI - PIERO RODIGHIERO, *Progetto di riuso dell'Abbazia di Badia Calavena: una scelta per il futuro della Lessinia* • MIRCO BALLINI - NICOLETTA MAROGNA, *Recupero e riuso di Corte Zivelogno di Sant'Anna d'Alfaedo (VR) come Centro di Educazione Ambientale del Parco Naturale Regionale della Lessinia* • MARIA LARA DIONISI COMUNIAN, *Osservazioni morfologiche nel bacino della Val Pantena (Lessini Veronesi)* •



ELENA TOBALDINI, *La vegetazione rupestre degli Alti Lessini centro-occidentali* • MARTA TEZZA, *Studio floristico-ecologico del Corno d'Aquilio (Lessini occidentali), Verona* • GIOVANNI ZANONI, *Le abetaie della Foresta Demaniale di Giazza*.

**a. XIV, n. 30, luglio-dicembre 2003**

ALDO RIDOLFI, *Presentazione* • PIERO PIAZZOLA, *"Quel sesembro profumato del Caréga"* • FERNANDO ZAMPIVA, *L'erba de catorà* • CLEMENTINA PRESA, *Ricordo di Gianni Faè a vent'anni dalla sua scomparsa* • ATTILIO BENETTI, *Toponimi e cognomi della Lessinia* • ETTORE CURI, *La prima strada Lessini-Verona* • MARZIO MILIANI, *Machan holz ("fare legna")* • PIERO PIAZZOLA, *La Via Vacàra da Contrada Contrastì alla Cróse dei Pàrpari* • CARLO CAPORAL, *Due capitelli architettonici della Lessinia* • GIUSEPPE GARDONI, *Famuli del monastero dei santi Pietro e Vito di Calavena* • ROBERTA PANZERI, *San Pietro in Briano e il suo ciclo di affreschi trecenteschi* • EZIO BONOMI, *Piegara: l'ultimo paese cimbro* • GIOVANNI RAPELLI, *Intorno all'etimologia di "folenda"* • NADIA MASSELLA, *Le contrade: monumenti o luoghi di vita?* • *Vita del curatorium* • *Recensioni*.

**Il Flaminio**  
**rivista della Comunità Montana**  
**delle Prealpi Trevigiane**

*direttore resp.:* Aldo Toffoli  
*comitato di redazione:* Giorgio Arnosti, Antonio Della Libera, Giancarlo Follador, Loredana Imperio, Giorgio Mies, Vittorino Pianca, Mario Ulliana, Giampaolo Zagonel  
*periodicità:* annuale  
*editore:* Comunità Montana delle Prealpi Trevigiane  
*sede della redazione:* c/o Comunità Montana delle Prealpi Trevigiane - viale Vittorio Emanuele II, 67 - 31029 Vittorio Veneto (TV) - tel. 0438/554788

**n. 11, novembre 1998**

MARCO PERESANI, *Risultati preliminari delle ricerche archeologiche e paleoambientali sul Cansiglio* • ALDO TOFFOLI, *Una lettera volgare di Giovanni Antonio Flaminio* • LUCIANO CECCHINEL, *I proverbi della vallata delle Prealpi Trevigiane e del vittoriese* • GIORGIO ARNOSTI, *Lo scisma tricapitolino e l'origine della diocesi di Ceneda* • GIANNI TESTORI, *La necropoli di Borgo Zambon* • GIANCARLO FOLLADOR, *San Gregorio Barbarigo ed i rapporti con le comunità valdobbiadenesi* • GIUSEPPINA DE VECCHI, *Michele Colombo e le culture straniere* • GABRIELLA ORSINI, *La vegetazione pioniera delle Prealpi Trevigiane*

(Catena Monte Cesen - Col Visentin) • *Rassegna Bibliografica*.

**n. 12, ottobre 1999**

ANTONIO DELLA LIBERA, *I nuovi confini della Comunità Montana delle Prealpi Trevigiane* • GIOVANNI ROMAN, *Il ducato longobardo di Treviso* • IVO LORENZON, *Stepàn Zavrel* • LUCA TOMIO, *La Madonna del Sacro Calice dell'Abbazia di Follina: il mistero di una scultura nubana del VI sec. d.C.* • GIORGIO MIES, *Per Silvestro Arnosti da Ceneda: ulteriori contributi* • SILVIA BEVILACQUA, *Iscrizioni nella Pieve di Sant'Andrea: breve catalogo di storia e arte* • SONIA CASTELLAN, *La via Feltrina* • GIANCARLO FOLLADOR, *Trentatrè lettere dal lager* • MAURO DE OSTI - DINO MASETTO, *Capitelli verdi nella comunità Montana delle Prealpi Trevigiane in Provincia di Treviso* • *Noterelle, inediti, documenti:* ALDO TOFFOLI, *Due Epistole inedite di Giovanni Antonio Flaminio* • GIORGIO ARNOSTI, *In margine alla mostra de "Il Tempo dei Longobardi"*.



• Archivi: PIER PAOLO BRESACIN, *Una fonte per la storia della resistenza di Vittorio Veneto* • *La biblioteca delle Comunità Montane d'Italia* • *Rassegna Bibliografica*.

**n. 13, luglio 2001**

*Saluto del Presidente Gianpiero Possamai* • LUCIANO CECCHINEL, *Proverbi e modi di dire della Vallata delle Prealpi Trevigiane e del Vittoriese* • OSCAR DE ZORZI, *Alcune note biografiche e documentarie del pittore Silvestro Arnosti di Ceneda* • LOREDANA IMPERIO, *Una pagina inedita di storia caminese* • GIORGIO MIES, *Per Giovanni Antonio da Marcador lapicida* • GIAMPAOLO ZAGONEL, *Lorenzo Da Ponte e Vittorio Veneto* • PIER PAOLO BRESACIN, *La Resistenza nella memorialistica. Il rastrellamento del Cansiglio (1944) e le ragioni della sconfitta nella polemica Clocchiatti - Spagnol* • *Noterelle, inediti, documenti:* CLAUDIO AZZARA - GIORGIO ARNOSTI, *Ancora sulla mostra "Il tempo dei Longobardi"* • NADIA GIACOMINI, *L'Archivio Parrocchiale di Fregona. Ordinamento e inventarizzazione* • *Rassegna Bibliografica*.

**n. 14, aprile 2003**

BRUNO BARISAN, *Nuova attualità ecumenica del "Beneficio di Cristo" di Benedetto da Mantova e Marcantonio Flamini* • PATRIZIA ARTUSO, *Emilia Salvioni: una scrittrice da riscoprire* • OSCAR DE ZORZI, *I Ghirlanduzzi, mastri intagliatori di Ceneda. Note biografiche e documentarie* • LOREDANA IMPERIO, *Giovanni Minucci Cavaliere di Malta e il "processo" per l'ammissione* • MASSIMO GUSSO, *Ipotesi e suggestioni intorno al toponimo Arfanta* • NADIA D'ALTOÈ, *La ricostruzione settecentesca di Santa Maria Nova di Serravalle* • GIORGIO ZOCCOLETTO, *Il servizio postale veneto nel '700. I* • GIORGIO MIES, *Per Francesco da Milano. Nuovi contributi* • *Noterelle, inediti, documenti:* PAOLO SPEDICATO, *Intervista a Vera Horn* • GIULIANO DAL MAS • *Rassegna Bibliografica*.

**Il Garda**  
**l'ambiente, l'uomo**

*redazione:* Piercarlo Belotti, Domenico Fava, Antonio Foglio, Fabio Gaggia, Gianfranco Liugasacchi, Luigi Miele, Mario Parolotti, Marina Repetto Contaldo, Giuliano Sala, Giorgio Vedovelli  
*editore:* Centro Studi per il Territorio Benacense, Torri del Benaco (VR)  
*sede della redazione:* Centro Studi per il Territorio Benacense - via per Albisano, 3 - 37010 Torri del Benaco (VR)

L'ultimo fascicolo uscito è la quindicesima miscellanea di studi di cui si è dato lo spoglio sul "Notiziario Bibliografico" n. 38.

**Incontri**  
**Rivista del Centro Friulano**  
**di Studi "I. Nievo"**

*direttore responsabile:* Emilia Mirmina  
*periodicità:* quadrimestrale  
*editore:* Centro Friulano di Studi "I. Nievo" - Cleup, Padova

**n.s., n. 42, 2001**

*L'attività culturale del 2001* • EMILIA MIRMINA (a cura di), *Ricordo del pittore carnico Antonio Morocutti a trent'anni dalla scomparsa:* EGIDIO MARTINI, *Nota critica su Antonio Morocutti pittore* • *Alcuni dati biografici* • *Alcune opere* • RINO DE CRIGNIS, *Resistenza e cosacchi nell'Incarojo* • *Ragguagli di Parnaso*. Note di letteratura contemporanea: ANTONIO DE CILLIA, *Relazione sul settore ricerca del premio internazionale "I Doni delle Valli"*



montane del Friuli" 2001 • EMILIA MIRMINA, *Esito della sezione poesia e/o racconto del premio internazionale "I Doni delle Valli montane del Friuli" 2001* • TOMMASO SCAPPATICCI, *La tragedia di un popolo: il più recente lavoro di Antonio de Cillia*.

#### n.s., n. 43, 2002

Edizione speciale. Atti del convegno "Ippolito Nievo ieri e oggi" (Collaredo di Monte Albano, Castello, Sala Convegni della Comunità Collinare, 21 giugno 2002).

EMILIA MIRMINA, *Introduzione al convegno • Presentazione del Sindaco dott. Roberto Molinaro* • ANTONIO DE CILLIA, *Ippolito Nievo e le questioni "sociale" e "nazionale"* • EMILIA MIRMINA, *Il messaggio culturale di Nievo nella realtà attuale* • LUCIANO BUBBA, *Itinerari Nieviani come modo di conoscenza*.

#### n.s., n. 44, 2002

SANDRINO COOS, *Canto della memoria*.

Numero speciale fuori serie di "Incontri", del Centro Friulano di Studi "Ippolito Nievo" collegato alla rubrica "Ragguagli di Parnaso".

#### n.s., n. 45, 2003

*L'attività culturale nel 2002 • Esplorazioni nella storia e nella cultura del Friuli. Laboratorio interdisciplinare diretto da Emilia Mirmina. IV puntata* • ANTONIO DE CILLIA, *"Patria del Friuli", regione contesa al confine tra due mondi. Qualche considerazione* • EMILIA MIRMINA, *Immagini del mondo della sua montagna Carnica negli acquerelli giovanili di Antonio Morocutti* • ANTONIO DE CILLIA - EMILIA MIRMINA, *Ricordo di Mario Mirabella Roberti* • EMILIA MIRMINA (a cura di), *Ragguagli di Parnaso. Note di letteratura contemporanea* • TOMMASO SCAPPATICCI, *"Idillio" e tecnica narrativa nel novelliere campagnuolo di Ippolito Nievo* • CENTRO STUDI NEVIANI - CENTRO FRIULANO DI STUDI "IPPOLITO NIEVO", *Indice analitico delle pubblicazioni (dal 1997)*.

#### n.s., n. 46, 2003

Edizione speciale. Atti del convegno "Alpi Carniche e Alpi Giulie testimoni di storie di migrazioni e tramiti di scambi culturali ed economici"

• *Saluti delle autorità* • EMILIA MIRMINA, *Alpi Carniche e Alpi Giulie testimoni di storie di migrazioni e tramiti di scambi culturali ed economici* • ANTONIO DE CILLIA, *La montagna friulana: riflessioni sul passato e sul presente* • EMILIA MIRMINA, *Alpi carniche e Alpi Giulie: storie di migrazioni e tramiti di scambi culturali nei riflessi sul tessuto linguistico e sociale attuale. Alcuni segni* • ALESSANDRO SENSIDONI, *Le tecnologie alimentari innovative al servizio della funzione sociale della riscoperta della tradizione alimentare* • GIUSEPPE FIRMINIO MARINIG, *La Slavia Friulana: ponte tra lingue, culture ed economie diverse* • GIGINO DI BIASIO, *Cucina della tradizione resiana*.

### Memorie dell'Istituto Veneto di scienze lettere ed arti

*direttore resp.:* Leopoldo Mazzarolli  
*editore:* Istituto Veneto di scienze lettere ed arti, Venezia  
*sede della redazione:* campo S. Stefano 2945 - 30124 Venezia - tel. 041/5210177

#### Classe di scienze fisiche, matematiche e naturali

##### vol. XXXIX, 2002

ODDONE LONGO - ALESSANDRO MINELLI (a cura di), *Entomata. Gli insetti nella scienza e nella cultura dall'antichità ai giorni nostri*.

##### vol. XL, 2003

GIOVANNI FELICE AZZONE, *L'etica medica nello stato liberale. Il rispetto della dignità umana e l'accanimento terapeutico*

#### Classe di scienze morali, lettere ed arti

##### vol. XCVII, 2001

MARTA PEDRINA, *I gesti del dolore nella ceramica attica (VI-V secolo a.C.). Per un'analisi della comunicazione non verbale nel mondo greco*.

##### vol. XCVIII, 2001

FRANCESCA ROSSI, *"Mill'altre meraviglie ristrette in angustissimo spazio". Un repertorio dell'arte fiamminga e olandese a Verona tra Cinque e Seicento*.

##### vol. XCIX, 2001

LUCA AZZETTA (a cura di), *Ordinamenti, provviszioni e riformazioni del comune di Firenze volgarizzati da Andrea Lancia (1355-1357)*.

#### vol. C, tomo I, 2002

*Il capolavoro del Boccaccio e due diverse redazioni:* MAURIZIO VITALE, *La riscrittura del "Decameron" i mutamenti linguistici*.

#### vol. C, tomo II, 2002

*Il capolavoro del Boccaccio e due diverse redazioni:* VITTORE BRANCA, *Variazioni narrative e stilistiche*.

#### vol. CI, 2002

ANNAMARIA SCHIAPINELLI, *Galeno e le fallacie linguistiche: il De Captionibus in dictione*.

#### vol. CII, 2002

SANDRO RINAURO, *Storia del sondaggio d'opinione in Italia, 1936-1994. Dal lungo rifiuto alla repubblica dei sondaggi*.

#### vol. CIII, 2002

GIOVANNI BATTISTA SANDONÀ, *Ragione e carità. Per un ritratto di Giambattista Roberti (1719-1786)*.

### Miscellanea marciiana

*direttore resp.:* Gian Albino Ravalli Modoni  
*redazione:* Gian Albino Ravalli Modoni, Stefania Rossi Minutelli, Alessandro Scarsella, Marino Zorzi

*periodicità:* annuale

*editore:* Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, Roma - Biblioteca Nazionale Marciana, Venezia

*sede della redazione:* San Marco, 7 - 30124 Venezia - tel. 041/5208788

#### vol. XV, 2000

ALFREDO SERRAI, *Le discipline del libro* • CARLO MARIA SIMONETTI, *Riflessioni su recenti riviste di "cultura professionale"* • ROBERTO NORBEDO, *Nota sopra un codice di Francesco Contarini* • CHIARA CALLEGARI, *Proposte di indagine sopra Mocetto incisore* • PAOLO VENEZIANI, *A furore rusticorum libera nos Domine: la marca del guerriero sul bue* • LUIGI MONGA, *Il diario del viaggio a Londra dell'ambasciatore Girolamo Lando* • STEFANIA ROSSI MINUTELLI, *Emmanuele Antonio Cicogna e l'"Opera delle iscrizioni veneziane"* • MARIALUISA CORSA - RICCARDO ROMANO, *Le cinquecentine della Fondazione San Servolo di Venezia* • ANDREA SISTI, *Le seicentine veneziane della Biblioteca civica di Novi*



*Ligure. Un contributo documentario* • ANNALISA BRUNI, *Libri, autori e stampatori dalmati e crociati. Una mostra marciana* • GIAN ALBINO RAVALLI MODONI, *Pagine di vita della Biblioteca Marciana negli anni Ottanta* • GLORIA CERBAI AMMANNATI, *La conversione retrospettiva del CUBI presso la Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze* • VALENTINO ROMANI, *Orientamenti bibliografici per lo studio dei libri antichi* • SABRINA MINUZZI, *Il libro antico: orientamenti bibliografici e repertoriali*.

### Odeo Olimpico Memorie dell'Accademia Olimpica di Vicenza

*direttore:* Lorenzo Pellizzari  
*editore:* Accademia Olimpica - Vicenza  
*sede della redazione:* c/o Accademia Olimpica - largo Goethe, 3 - 36100 Vicenza - tel. 0444/324376

#### n. XXIII, a. 1996-1999 (2002)

VINCENZO FUMAROLA, *Il figlio della Fortuna tra Edipo e Trimalchione* • GIANPIERO ROSATI, *Trimalchione figlio della Fortuna* • FABIO TURATO, *Edipo figlio della Fortuna* • ANCO MARZIO MUTTERLE, *Ricordo dell'Accademico Goffredo Parise nel decennale della morte* • FRANCESCO TODESCAN, *Il problema del volontarismo nel pensiero giuridico e politico di Samuel Pufendorf* • VIRGILIO MARZOT, *Usura ieri usura oggi* • FRANCESCO LUCCHIN, *Recenti sviluppi in cosmologia. L'universo e l'uomo* • PAOLO SCARSO, *Sviluppo e pluralismo etnico: le nuove frontiere di civiltà e progresso alle soglie del terzo millennio* • GIANNI ZONIN, *La vitivinicoltura in Italia e nel Veneto: storia, realtà e prospettive* • EDVIGE ADDA, *Una lettera inedita di Bartolomeo O. P., vescovo di Vicenza (a. 1270)* • GIANNI A. CISOTTO, *La cultura a Valdagno tra Ottocento e Novecento. Spunti per un profilo* • GIUSEPPE SEGATO, *Apologia di Pirrone. Neurofisiologia e conoscenza* • LELIO BARBIERI, *L'avvocatura Vicentina e il suo palazzo* • RENATO CEVESE, *Stefano Gualdo e il suo palazzo* • BRUNO MICHELIN, *Restauro di Palazzo Gualdo* • AUGUSTO SERAFINI, *Leopardi e Vicenza* • GAETANO THIENE, *Distrofia miocardica progressiva e morte improvvisa giovanile* • OSVALDO PETRELLA, *La coscienza risorgimentale unitaria in Italia e la coscienza unitaria europea* • GIANNI A. CISOTTO, *Un'idea di Italia. Il Catechismo politico di Francesco Formenton nel '48 vicentino* • ANDREA G. DRUSINI, *L'evoluzione della longevità* • GIANNI A. CISOTTO, *Tra localismo e storia locale. "Storie di paese" nella valle dell'Agno* • Cronache Accademiche.

### Padova e il suo territorio rivista di storia arte e cultura

*presidenza:* Vincenzo de' Stefani  
*direttore resp.:* Luigi Montobbio  
*direzione:* Luigi Montobbio, Giorgio Ronconi, Paolo Baldin  
*redazione:* Giuseppe Iori, Luciano Morbiato, Luisa di San Bonifacio Scimeni, Gabriella Villani, Mirco Zago  
*periodicità:* bimestrale  
*editore:* La Garangola, Padova  
*sede della redazione:* via Montona, 4 - 35137 Padova - tel. 049/8750550 - fax 049/8751743

#### a. XVI, fasc. 93, settembre-ottobre 2001

*Editoriale* • FRANCO BENUCCI, *I monumenti di Porta Ognissanti* • GIOVANNA BALDISSIN MOLLI, *Sant'Egidio e Sant'Eligio a Padova: alcune precisazioni e un dipinto sconosciuto* • PAOLA TOSETTI GRANDI, *Rintracciate due tele appartenute alla Chiesa di Sant'Antonio di Vienna* • CARLO FRISON, *Il bosco sacro di Contrada Ambrolo* • GIANLUIGI PERETTI, *Giotto e Dante a Padova* • STEFANO BUSON, *L'antica Chiesa di Megliadino San Fidenzio* • ROBERTO VALANDRO, *Cinquant'anni di AVIS a Monselice* • GIULIANO LENCI, *Concetto Marchesi consigliere comunale a Padova* • GIORGIO PULLINI, *La stagione di prosa 2000-2001 al Verdi* • MANLIO CORTELAZZO (a cura di), *Parole padovane • Osservatorio di Padova e il suo territorio • I grandi eventi della Regione Veneto • Padova Cultura*.

#### a. XVI, fasc. 94, novembre-dicembre 2001

*Editoriale* • ANTONIO LEPSCHY, *Ugo Morin, l'uomo e il Maestro* • GIANFELICE PERON, *Genealogia fantastica delle famiglie padovane* • SILVIA GULLI, *Il convento di S. Maria dei Servi* • LUIGIA ZILLI, *Francesi a Padova nel Cinquecento* • DANIA BERTAGLIA, *Il marchese d'Alincourt alla "Casa degli Specchi"* • PIER LUIGI FANTELLI, *Ricordi di Padova seicentesca dal taccuino di un turista olandese* • ANGELO MAGGI, *Giacomo Albertolli e il Seminario di Padova* • MARIO QUARANTA, *L'attività politica di Giovanni Canestrini a Padova* • GIULIANO LENCI, *L'album d'onore del Comune di Padova* • LUISA SCIMENI DI SAN BONIFACIO, *Memoria di Silvio Omizzolo* • MANLIO CORTELAZZO (a cura di), *Parole padovane • Rubriche • Padova Cultura • Regione Veneto Museoinweb*.

#### a. XVII, fasc. 95, gennaio-febbraio 2002

*Editoriale* • GIUSEPPE VELLI, *Ricordo di Giuseppe Billanovich* • SOFIA ZANI, *Marco Marulic, Padova e l'Italia* • GIUSEPPE ONGARO, *Il Fascicolo de medicina (1494)* • ANGELO FERRO, *Santa Giustina: i portali per la storia* • SERGIA JESSI, *Universale e particolare nelle porte di Santa Giustina* • FRANCO DE CHECCHI, *La prostituzione a Padova nei secoli XIII-XVI* • FRANCA TESSARI, *Giuseppe Tessari, uno dei centonovantadue sul portone del Bo* • GIULIA-

NO LENCI, *Achille De Giovanni* • Manlio Cortelazzo (a cura di), *Parole padovane • Il sigillo di Padova a cinque "benemeriti"* • Rubriche • *Indice dell'annata • Padova cultura*.

#### a. XVII, fasc. 96, marzo-aprile 2002

*Editoriale* • LORENZO CIMA - FRANCESCO LIGUORI, *I concerti di Arturo Toscanini nella sala del Palazzo della Ragione, auditorium ideale* • SILVIA GULLI, *Sulla primitiva collocazione di due altari rinascimentali agli Eremitani* • MARIA BEATRICE AUTIZI, *I de Lazara e la loro storia dal Medioevo alla fine dell'Ottocento* • ANTONIO DANIELE, *Un carteggio di Antonio Conti* • FRANCESCO DE VIVO, *Visite educative d'altri tempi alla città di Padova* • GIULIANO LENCI, *Edoardo Bassini chirurgo "padovano", eroe di Villa Glori* • LETTERIO BRIGUGLIO, *I miei ricordi di Girolamo Bortignon* • ALESSANDRO PASQUALI, *Armi bianche di Nicola Bottacin nel Museo di Padova* • FRANCESCO DE CHECCHI, *La prostituzione padovana dal Rinascimento all'età Moderna* • MANLIO CORTELAZZO (a cura di), *Parole padovane* • DARIA MARTELLI, *Osservatorio: Una proposta per promuovere la lettura* • Rubriche • *Padova Cultura*.

#### a. XVII, fasc. 97, maggio-giugno 2002

GIUSTINA MISTRELLO DESTRO, *Editoriale* • GIUSEPPE BASILE, *L'intervento sugli affreschi di Giotto agli Scrovegni* • FRANCESCA CAPANNA - ANTONIO GUGLIELMI, *Note sul restauro dei dipinti murali della Cappella degli Scrovegni* • STEFANIA RANDAZZO, *Storia iconografico-illustrativa della cappella Scrovegni* • SERENELLA BORSSELLA, *L'architettura della cappella Scrovegni* • ANNAMARIA SPIAZZI, *Per la difesa degli affreschi di Giotto* • FIORENZO GREGGIO, *"A tu per tu" con Giotto* • Giotto prima e dopo il restauro (inserto a colori) • CAMILLO SEMENZATO, *Il dono di Giotto* • PIER LUIGI FANTELLI, *Giotto agli Scrovegni* • CLAUDIO BELLINATI, *La rappresentazione giottesca dei vizi e delle virtù* • GIORGIO RONCONI, *Dante e Giotto agli Scrovegni* • ENRICA COZZI, *L'attività padovana di Giotto per i Minori del Santo* • DAVIDE BANZATO, *La Cappella degli Scrovegni: salvaguardia e fruizione* • MANLIO CORTELAZZO (a cura di), *Parole padovane • Rubriche*.

#### a. XVII, fasc. 98, luglio-agosto 2002

GIORGIO PULLINI, *Editoriale* • ELIO FRANZIN, *A proposito degli argini dei "Padoan lungo la Brenta"* • LAURA SESLER, *La famiglia Polcastro e il palazzo di via Santa Sofia* • ANNA BETTONI, *Padova nei versi di Claude-Enoch Virey* • FABRIZIO MALACHIN, *La copia di un dipinto di Pietro Liberi nell'oratorio di S. Michele ai Ferri* • SILVIA GULLI - FRANCESCA CAPPELLI, *Il crocifisso "miracoloso" di S. Maria dei Servi* • GIULIANO LENCI, *Le onoranze padovane a Luigi Cadorna* • GIULIA MIAZZO, *Hanno segnato un'epoca* • ANGELO CORRADIN, *Il Duomo di Montagnana e i suoi architetti* • RENATO

MARTINELLO, *Il mulino di Villa Bozza* • PAOLO TIETO, *Gli affreschi del teatro filarmonico comunale di Piove di Sacco* • GIORGIO PULLINI, *La stagione di prosa al Verdi* • MANLIO CORTELAZZO (a cura di), *Parole padovane • Osservatorio di Padova e il suo territorio* • Rubriche.

**a. XVII, fasc. 99, settembre-ottobre 2002**

GIORGIO RONCONI, *Editoriale* • FRANCO BENUCCI, *Il monumento di Porta Altinate* • SERGIO GIORATO, *Sull'origine padovana del "macaron"* • VIVIANA FERRARIO, *Una "domus magna" degli Orsato a Casalserugo* • GIANNINO CARRARO, *L'antico archivio di S. Leonardo ritrovato* • ELIO FRANZIN, *Il sistema idraulico padovano fra otto- novecento e l'intervento di Luigi Gasparini* • GIULIANO LENCI, *Padova nel trapasso dalla dominazione austriaca al Regno d'Italia* • SERGIA JESSI FERRO - FRANCA PELLEGRINI, *Per il restauro della Scuola della Carità* • MARIA BEATRICE AUTIZI, *Un artista padovano ritrovato: Luciano Giaretta* • MANLIO CORTELAZZO (a cura di), *Parole padovane • Osservatorio di Padova e il suo territorio* • Rubriche.

**a XVII, fasc. 100, novembre-dicembre 2002**

PAOLO SAMBIN, *Editoriale* • CLIZIA VOLTAN, *Padova nella storiografia antica* • SANTE BORTOLAMI, *La cronaca "Ezzeliniana" di Rolandino* • SILVANA COLLODO, *La storiografia padovana del Trecento* • SANTE BORTOLAMI, *Michele Savonarola e il suo libello celebrativo di Padova* • GREGORIO PIAIA, *Le origini dell'"averroismo" padovano fra ricerca storica e luoghi comuni* • ACHILLE OLIVIERI, *La storiografia a Padova nel Cinquecento* • SANDRA SECCHI OLIVIERI, *L'ideologia nobiliare nell'opera storica di Sertorio Orsato* • PIERO DEL NEGRO, *Storici padovani del Settecento* • UGO MATTANA, *L'evoluzione della idrografia di Padova nei documenti cartografici* • SEFORA DAL PORTO, *Una storia di Padova progettata da Carlo Leoni* • CRISTINA ZANATTA, *La storiografia padovana dell'Ottocento attraverso l'opera di Giuseppe De Leva* • GIORGIETTA BONFIGLIO-DOSIO, *La memoria della città: l'archivio del Comune di Padova fra XIII e XX secolo* • PAOLO MAGGIOLO, *Una "Storia di Padova" del Novecento* • SILVIA GULLÌ, *Andrea Moschetti storico dell'arte padovana* • FRANCO SARTORI, *Aldo Ferrabino e Padova* • ANTONIO RIGON, *L'Imperio" delle fonti* • MANLIO CORTELAZZO (a cura di), *Parole Padovane* • Incontri.

**a. XVIII, fasc. 101, gennaio-febbraio 2003**

Editoriale • FRANCESCO DE VIVO, *I cento annidell'Università Popolare* • GIOVANNI SILVANO, *Economia a Padova agli inizi del '900* • GIANPAOLO ROMANATO, *Cattolici e laici a Padova nel primo '900* • GABRIELE RIGHETTO, *Novecento architettonico a Padova: secolo incompiuto e nascosto* • ELIO FRANZIN, *Stefania Omboni Etzerold e Mario Piccinato: dall'Università Popolare all'interventismo* • ELE-

NA ANNOVAZZI, *Palazzo Donghi* • PAOLA TOSETTI GRANDI, *L'arte a Padova all'inizio del Novecento* • GIOVANNI MORI, *Giotto, i giotteschi e la pittura del Novecento* • MANLIO CORTELAZZO (a cura di), *Parole padovane* • ANDREA CADORE (a cura di), *Antichi edifici padovani* • Rubriche • *Indice dell'annata 2002* • *Padova Cultura*.

**a. XVIII, fasc. 102, marzo-aprile 2003**

Editoriale • ELIO FRANZIN, *La piazza della Vittoria e il restauro del Palazzo degli Anziani* • FRANCO BENUCCI, *Stemmi e fregi di Palazzo Scarpari* • SILVIA GULLÌ, *La chiesa di S. Canziano: storia e arte* • MARIO BATTALLIARD, *Palazzo de Cumani, ieri e oggi* • GIORGIO PULLINI, *I romanzi "pavani" di Gino Pugnetti* • LIVIA CESARIN, *Il parco di Bosco di Rubano* • MARIA LUISA BIANCOTTO, *I cent'anni delle officine di Battaglia Terme* • MANLIO CORTELAZZO (a cura di), *Parole padovane* • ANDREA CADORE (a cura di) *Antichi edifici padovani* • Rubriche • *Padova Cultura* • *Osservatorio di Padova e il suo territorio*.



**a. XVIII, fasc. 103, maggio-giugno 2003**

Editoriale • ANTONIO BOSCARDIN, *L'arme di Marsilio da Carrara* • FRANCO DE CHECCHI, *Nicolò III Orsini, Conte di Pittigliano, difensore di Padova* • GIANNINO CARRARO, *La sede dell'Istituto Camerini-Rossi in Padova* • ANDREA GALLO, *Un romanzo rinascimentale della padovana Giulia Bigolina* • MARIA BEATRICE AUTIZI, *Erasmus da Narni l'uomo, il condottiero, il monumento* • GIANLUIGI PERETTI, *Per un monumento al grande Belzoni* • GIULIO DE RÉNOCHE, *La "Casa degli invalidi" a Santa Giustina* • ALBERTO DAL PORTO, *Corinna Clotilde Gaggian Galdiolo, pittrice padovana dimenticata* • GIULIANO LENCI, *Italo Balbo a Padova per la laurea ad honorem* • ODDONE LONGO, *Pianura e montagna: una integrazione futuribile* • MANLIO CORTELAZZO (a cura di), *Parole padovane* • ANDREA CADORE (a cura di) *Antichi edifici padovani* • Rubriche • *Padova Cultura*.

**a. XVIII, fasc. 104, luglio-agosto 2003**

Editoriale • CRISTINA MENGOTTI, *Le centuriazioni del territorio di Patavium* • EMANUELE ALIOTTA, *Le Sibille nella cappella dell'Immacolata (o della carità) nella Chiesa di San Francesco a Padova* • PASQUALE SCARPATI, *Un dramma di Victor Hugo nella Padova del '500* • LUCA CABURLOTTO, *Giovanni de Lazara e il*

*patrimonio artistico fra Venezia, Napoleone e l'Austria* • SERGIO BARTOLO, *I primi tre anni de "l'Orologio"* • ANTONELLO NAVE, *Augusto Sannavio. Uno scultore tra Padova e il Polesine* • ANDREA CALORE, *Un crocifisso "padovano" al Metropolitan Museum* • ENRICO PIETROGRANDE, *Giorgio Wenter Marini a Padova negli anni Trenta* • ANGELO AUGELLO, *Padova nella storia del volo* • PAOLO TIETO, *Ugo Valeri poeta dell'immagine* • FRANCO DE CHECCHI, *La gallina di razza "Polverara", prodotto tradizionale padovano* • ANDREA CALORE, (a cura di) *Antichi edifici padovani* • MANLIO CORTELAZZO (a cura di), *Parole padovane* • Rubriche.

**a. XVIII, fasc. 105, settembre-ottobre 2003**

GUGLIELMO MONTI, *Il Castello di Padova* • ETTORE BRESSAN, *Il Castelvecchio di Padova, problematiche di un recupero* • ANNA MARIA SPIAZZI, *Tutela e valorizzazione per il Castello Carrarese* • LUISA PIGATTO, *La Specola, il Castel Vecchio e dintorni* • GUERRINO CITTON - DANIELA MAZZON, *Ezzelino III, volpe e tiranno* • GIORGIO RONCONI, *L'assedio del Castello di Padova* • ANGELO CIPRIANO, *Le vecchie carceri nel Castello di Padova: uno spazio da restituire alla città* • PAOLO MAGGIOLO, *Giovanni Fabris, uno studioso per la città* • ROBERTA DI LUCA, *Maria Cittadella Vigodarzere e Benedetto Croce* • ANDREA CALORE (a cura di), *Antichi edifici padovani* • In ricordo di *Camillo Semenzato* • MANLIO CORTELAZZO, (a cura di) *Parole padovane* • Rubriche.

**Pegaso**

**Rivista di cultura mediterranea**

*direttore resp.:* Roberto Morello  
*comitato di redazione:* Francesco Borin, Massimo Dall'Agnola, Leonilo Frison, Gian Antonio Lucca, Maurizio Merlin, Gian Carlo Zaffanella, Mauro Zocca  
*periodicità:* annuale  
*editore:* Il Prato - via Turazza 19 - 35128 Padova  
*sede della redazione:* Istituto di ricerche mediterranee "Atlantis" - via Roma 11 - 35044 Montagnana - tel. 049/81184

**vol. 1, 2001**

Italia: GIORGIO CHELIDONIO - GIAN CARLO ZAFFANELLA, *Tracce paleolitiche sul Monte di Lozzo nei Colli Euganei* • ENRICO GLERIA, *La chiesa di San Donato del Covolo (Colli Berici - Vicenza)* • Grecia • GIAN CARLO ZAFFANELLA, *Considerazioni geografiche sull'isola di Melos (Cicladi)* • GIAN CARLO ZAFFANELLA, *Paléogéographie des Cyclades (Mer Egée)* • MASSIMO DALL'AGNOLA, *Note generali sul Paleolitico della Grecia* • GIORGIO CHELIDONIO, *Manufatti litici su ciottolo da Melos (Isole Cicladi). Nota preliminare* • Turchia: VINCENZO RUGGIERI, *La Licia Bizantina* • Egitto: PETER

GROSSMANN, *Early Monks at Mount Moses and Justinian's Monastery* • MAURICE MARTIN, *Les origines du monachisme en Egypte*.

## Quaderni del Lombardo Veneto

direttore: Nino Agostinetti  
comitato di redazione: Mario Balestra, Mario Bernardi, Ernesto Brancaloni, Beppino Daberto, Giovanni Fontana, Virgilio Giormani, Giovanna Ludovico, Alessandro Paglia, Elio Papuzzi  
periodicità: semestrale  
editore: Associazione Culturale Lombardo-Veneto, Padova  
sede della redazione: via C. Moro, 13 - 35141 Padova

### n. 53, luglio 2001

ULDERICO BERNARDI, *Una cosa sola l'essere e il parlare* • NINO AGOSTINETTI, *Era l'Austria un paese ordinato? ...A proposito dell'I.R. Esercito* • BIAGIO MARIN, *Maïstral d'istâe* • MILOSC VOUTCINITCH, *Un dialetto nel dialetto: breve indagine sul dialetto dei vetrai di Murano* • CARLO DELLA CORTE, *Josif a Venezia (ipotesi per un film)* • LUISA GORINI, *Un'avventura giudiziaria* • GIAMPAOLO LOTTER, *Giuseppe Verdi a Venezia* • CANDIDO TECCHIO, *Per il "pesce bastone"* • LUIGI FABBRI, *Cal Ongaresca/Via Hungarica* • MARCO ANTONIO GALBUSERA, *Qui si curò la sciatica e... la gamba di don Bosco. Misconosciuta storia di una clinica in grado di risanare anche i santi* • ANNAMARIA LUXARDO ANGELINI, *Che io aderisca* • GIOVANNI FONTANA, *Anche a Vicenza, negli anni del Duce, un musicista si è rifiutato di eseguire l'inno "Giovinezza"* • VIRGILIO GIORMANI, *La resistenza al fuoco del teatro "La Fenice"* • *Antiche spigolature veneziane* • *Orgoglio nazionale* • VITO PALLABAZER, *Due profetesse nelle Dolomiti* • UMBERTO ULAN, *Antichi rapporti tra Venezia e i 7 Comuni "cimbri"* • GIANFRANCO SCARPARI, *La magia delle Mille Miglia* • MATILDE GALBARDI, *Le piramidi di Cislano di Zone* • MICHELE FERIGO, *Cernicules, Mujèjes, Sutip in Cjargne* • GIOVANNI ZALIN, *Le condizioni economico-sociali dell'Alto Padovano intorno alla metà dell'800*.

### n. 54, gennaio 2002

Lettera al direttore • NINO AGOSTINETTI, *Millenovecentodieci* • DINO COLTRO, *Tra memoria e realtà* • ULDERICO BERNARDI, *Guerre e silenzi* • *Globalizzazione?* • MILOSC VOUTCINITCH, *Un dialetto che resiste da cinque secoli. Esame del dialetto padovano, nel quale alcuni termini sfidano il tempo e la modernità ...ed è subito pera* • ETTORE LAGOMARSINO, *La galea e la rescona in laguna: navi che vengono dal passato* • *Percentuali delle minoranze esistenti nei paesi del nord-est vicino all'Italia* • LUCIANO BORIN, *Alla riscoperta di un'antica*

tradizione canevese: il pagalòsto • Ricordando Giuseppe Vatova (Capo d'Istria 1854 - Rovigno 1938) • ALESSANDRO PAGLIA, *Venezia, piazzetta S. Marco. Curiosando fra i dialoghi di Marco e Todaro* • *Vienna fine Ottocento* • *La Biennale di Venezia. 49. esposizione internazionale d'arte* • ANTONIO GOMIERO, *L'oca* • *Da Dover a Calais in gondola* • OLIVIERO FRANZONI, *Da Berzo Demo a Venezia nel Seicento* • GIUSEPPE BEARZI, *I caratteri del Benaco* • *Scaffale dei libri* • *Una cartolina da Vienna* • *La preghiera del marinaio* • GIANNI A. CISOTTO, *Riccardo Dalle Mole, il sindaco del "blocco popolare" nella Vicenza del primo Novecento* • *Il Museo della Civiltà contadina del Friuli imperiale* • RUGGIERO MARCONATO, *Su Antonio Baratella, poeta padovano del secolo XV (Loreggia 1385 - Feltre 1448)* • *Rivisteria* • GIOVANNI FONTANA, *Icastelli d'acqua delle zone delle risorgive della bassa friulana ed i loro parchi secolari. Tra storie d'altri tempi e rinfreschi con vini e specialità friulane* • ALBERTO VEDOVATO, *Acque alte a Venezia* • MARIO BERNARDI, *Una lettera dal Brasile* • MICHELE FERIGO, *Màlghes in Cjargne* • ELIO PAPUZZI, *Con il burcio lungo l'ex confine del Lombardo-Veneto*.

### n. 55, luglio 2002

Lettera del direttore • ANDREA ZANZOTTO, *In ricordo di Carlo* • VITO PALLABAZER, *Vita edesperienze di gente di confine* • GIAMPAOLO LOTTER, *Il campanile di S. Marco a 100 anni dal suo crollo e a 90 dalla sua ricostruzione* • CANDIDO TECCHIO, *Malato difficile, il Petrarca* • *In ricordo di David Maria Turolto* • *Le leggi di sanità della Repubblica di Venezia* • ALBERTO VEDOVATO, *Note sulla salvaguardia della laguna veneta* • GIOACCHINO GROSSO, *Il tramonto rappresentato nel teatro sociale di Gorizia* • MANLIO CORTELAZZO, *Il "Cedrone" Veneto Emiliano, un male oscuro* • MARIA VATOVA, *Saggio sul dialetto di Capodistria del XIX secolo* • *La croce di Mentana* • LUIGI NARDO, *Est unusquisque faber ...* • *Clandestini nel Nord Est* • LEONE VERONESE JR., *Una tragedia dimenticata: il naufragio della nave scuola "Beethoven"* • GIANFRANCO SCARPARI, *Gli esami di maturità* • MILOSC VOUTCINITCH, *Dalle canzoni in Ruzante alle canzoni di Ruzante* • LUCIANO BORIN, *Presenza di Lemmi di origine tedesca nella parlata di Canevese* • MICHELE FERIGO, *Marangons di Cjargne* • UMBERTO ULAN, *La battaglia di Custoza - 1866* • PAOLO ROSSI, *Reisebilder lombardo di Arrigo Heine* • GIANNI CAMBERI, *L'eredità* • TIZIANO RIZZO, *Poesie ...e Bruxelles manda a dire...* • *Tocai o Tokaj?* • GIANNI A. CISOTTO, *Sequestro di cadavere* • *Scaffale dei libri* • Università "3 + 2" • *Rivisteria* • *Rotari e il vino*.

### n. 56, gennaio 2003

ALBERTO ONGARO, *Rumba* • ROBERTO DE NART, *Lo schioppo a vento dell'orologeria ampezzano Bartolomeo Girardoni* • ORNELLO VA-

LETTI, *Il vecchio stemma asburgico* • ULDERICO BERNARDI, *In nome dell'andare* • GIOVANNI FONTANA, *Una storia mai raccontata: Edmondo Peluso, uno dei fondatori del P.C.I. apprezzato da Lenin, fucilato nel 1942 in una delle purghe staliniane* • ANNA GALLETTI, *Il gioco del lotto a Venezia nel '700* • *La collezione di villa borghese* • LUIGI FERRARI, *Fumetti anni trenta* • *A proposito di irredentismo* • DINO COLTRO, *Le piante sacre* • GIOACCHINO GROSSO, *Nel bicentenario della nascita* • NERIO DE CARLO, *Francesco Dall'Ongaro* • MILOSC VOUTCINITCH, *Storie di burattini e burattinai ovvero celebrità e anonimato* • GIOVANNI FONTANA, *Il canto del cigno della luftwaffe nei cieli d'Italia: la grande battaglia aerea avvenuta il 28 dicembre 1943* • *2002 anno internazionale della montagna* • MICHELE FERRO, *Un cjarbnel a Vignezze* • MARCO GALBUSERA, *L'è quei di gambar...* • *Ritorna la messa in latino* • ORIETTA ALTIERI, *Elvine Ritter e la fondazione de la tour* • ANTONIO GOMIERO, *Il mio mondo fantastico* • *Napoleone a Venezia: sì o no?* • GIOVANNI PILLININI, *A proposito di una statua di Napoleone Bonaparte* • OLIVIERO FRANZONI, *"Cuori d'oro" camuni a Venezia* • LUIGI NARDO, *Personaggi sconosciuti nei proverbi e nei modi di dire* • *Rivisteria* • *Scaffale di libri*.

## Quaderni di cultura cimbra

direttore: Sergio Bonato  
periodicità: semestrale  
editore: Istituto di Cultura Cimbra, Roana (VI)  
sede della redazione: via Maggiore - 36010 Roana (VI) - tel. 0424/66106

### n. 43, gennaio 1998

Presentazione • IVONE CACCIAVILLANI, *Due secoli di sopravvivenza* • COSTANTINA ZOTTI - G. TAMIOZZO, *Dar Vangele 'me Marken. Il Vangelo secondo Marco* • MASSIMO PAGANIN, *Della vera patria della famiglia Bonomo di Asiago* • M. TERENCE MAZZUCCO, *Il contrabbando di tabacco nell'Altopiano di Asiago alla fine del '700* • GIUSEPPE REBESCHINI, *Ortigara, Ortigara!* • *Attività dell'Istituto di Cultura Cimbra di Roana nell'anno 1997* • *La festa degli Slaviero a Rotzo* • *Le minoranze del Veneto: Ladini, Cimbri e Germanofoni di Sappada*.

### n. 44, gennaio 1999

SERGIO BONATO, *Presentazione* • SERGIO BONATO, *25 Anni dell'Istituto di Cultura Cimbra* • *Lunedì di Pasqua 1998* • ALBERTO CAROTTA, *La lingua dei nostri padri* • SERGIO BONATO, *Romeo Sartori Aviatore* • *Dar Vangele 'me Marken* • IVO SLAVIERO, *Famiglie che in origine erano Slaviero e che hanno poi mutato cognome* • Mario Rigoni Stern *Dottore del Bosco* • ULDERICO BERNARDI, *Questa legge che taglia le lingue*.

**n. 45, gennaio 2000**

SERGIO BONATO, Sommario • SERGIO BONATO, *Lingua e Cultura Cimbra. Ora la loro tutela è legge* • DIONIGI RIZZOLO, *L'emigrazione secolare degli abitanti dell'Altopiano dei Sette Comuni nella fascia pedemontana dell'Alto Vicentino. Il fenomeno nel Quattrocento alla luce di nuove ricerche d'archivio* • LUCIANO CREMONINI, *Le Strade di Conco* • MARIO RIGONI STERN, *Giovani Paganin Scultore • Natale • Ode funebre • Attività dell'Istituto di Cultura Cimbra nell'anno 1998* • SERGIO BONATO, *Emigrazione dal comune di Roana (cenno storico)* • ULDERICO BERNARDI, *Istituti di cultura, archivi di memoria orale per l'identità europea • Le nostre radici Cimbri* • GIOVANNI AZZOLIN, *Salcedo, i segni del tempo.*

**n. 46, gennaio 2001**

2001: Anno Europeo delle Lingue • PAOLO STELLA RICHTER, *Le Proprietà Collettive* • ANDREA TONON, *Origine dei Cimbri tra storia e leggende* • DANILLO FINCO, *L'arte della concia a Gallio* • BRUNA FRIGO, *De fiaba vomme Péren • La storia dell'Orso* • BRUNA FRIGO, *Amada mano Amada mano...* • REMIGIO MARTELLO, *Canto per te, terra del mio cuore* • IGINO REBESCHINI, *Zinghe bor dich, erda 'me maine hertze* • SERGIO BONATO, *Mezzaselva - Lunedì di Pasqua • Sequenza Pasquale • Ricordo di Rino • Attività dell'Istituto di Cultura Cimbra di Roana nell'anno 1999 • Proprietà collettiva nei Sette Comuni • Legge 15/12/1999, n. 482. Norme in materia di tutela delle minoranze storiche.*

**n. 47, gennaio 2002**

*Presentazione • Progetto "Cimbri, passato e futuro"* • CESARE PIVOTTO, *De Tzimar von siben komoinen - I Cimbri dei Sette Comuni* • GUIDO TOMMASINI, *I Cimbri ed Ezzelino da Romano • Il "Risorgimento" dell'Altopiano • La lingua cimbra in Internet* • GIANDOMENICO TOMIOZZO, *Ostamentak 2001. Lunedì di Pasqua - Mezzaselva* • LUCA VON SLEGE, *Gute Bainacht - Merry Christmas - Buon Natale • L'Altopiano e la legge di tutela delle lingue minoritarie • Attività dell'Istituto di Cultura Cimbra nell'anno 2000* • TULLIO DE MAURO, *L'Europa delle lingue.*

**n. 48, luglio 2002**

*Introduzione* • ANDREA GONELLA, *Nascita della Reggenza dei Sette Comuni • Il Gioco dei Lochar a cura delle classi seconda A e B dell'Istituto comprensivo di Lusiana* • MARIO RIGONI STERN *ha compiuto 80 anni* • SERGIO BONATO, *Pastorizia sull'altopiano • Parlano di noi... • Testi cimbri* • SERGIO BONATO, *Tradizione Cimbra nel Comune di Roana* • ANGELA COSTA PRUCK, *La Sagra di S. Marco a Canove • Attività dell'Istituto di Cultura Cimbra nell'anno 2001* • EDOARDO ROSTAN, *Presentazione del libro Kan Zune • Le minoranze germaniche in Italia hanno fondato un Comitato Unitario.*

**n. 49, gennaio 2003**

LUCA PALMIERI, *La lingua cimbra nel panorama delle lingue d'Europa* • BARBARA SEBASTIANI, *Le arti figurative sull'Altopiano in età barocca* • SERGIO BONATO, *L'identità Cimbra ieri e oggi • Inno dei Cimbri • Leebet nõch de zimbrische zunga?* • SERGIO BONATO, *Gli Ezzelini e i Sette Comuni* • CLAUDIO MARAZZINI, *Quando lo Stato detta legge sulla lingua • Attività dell'Istituto di Cultura Cimbra nel 2002 • Convegno su Scuola e Identità Veneta* • INGE GEYER, *Le minoranze linguistiche avranno un futuro nel XXI secolo?* • PIERO MAESTRO, *Quelle antiche radici longobarde* • CRISTIANO CARLI, *1916 Stafexpedition.*



**Il Santo**  
rivista francescana di storia  
dottrina e arte

*direttore resp.:* Luciano Bertazzo

*comitato di redazione:* Luca Baggio, Giovanna Baldissin, Michela, Benetazzo, Francesca Castellani, Luciano Bertazzo *omfconv*, Ludovico Bertazzo *omfconv*, Vergilio Gamboso *omfconv*, Donato Gallo, Isidoro L. Gatti *omfconv*, Maria Nevilla Massaro, Antonio Rigon, Andrea Tilatti

*segreteria:* Lucia Vaglio

*periodicità:* quadrimestrale

*editore:* Associazione Centro Studi Antoniani, Padova

*sede della redazione:* piazza del Santo, 11 - 35123 Padova - tel. 049/8762177-8242844 - fax 049/8762187

e-mail: [asscsa@tin.it](mailto:asscsa@tin.it)

**a. XLI, serie II, fasc. 2-3  
maggio-dicembre 2001**

*Studi e testi:* FILIPPO SEDDA, *La malaventura di frate Elia. Un percorso attraverso le fonti biografiche* • FRANCESCO CHAVERO BLANCO (†), *"Tunc apparebit signum". El sermo IV de sancto Francisco y la teologia de san Buenaventura* • Giuliana Carlesso, *Le Istorie romane del ms. 47, scaff. II, della Biblioteca Antoniana di Padova e I Fatto di Cesare nel Veneto* • FRANCESCA CASTELLANI, *Per un profilo di Achille Casanova, decoratore, "pittore e poeta" al passaggio del secolo (1861-1948)*

• JOSÉ ANTONIO DE C.R. DE SOUZA, *Il programma antoniano di comportamento morale per l'episcopato e il clero secolare* • FRANCESCO GIULIANI, *Carducci nel chiostro del Santo* • CARLO CAVALLI, *Di due reliquiari di sant'Antonio di Padova conservati nella chiesa di San Cassiano in Venezia* • *Recensioni e segnalazioni • Notiziario • Bibliografia antoniana • Rassegna delle riviste • Indice generale dell'annata.*

**a. XLII, fasc. 1-3  
gennaio-dicembre 2002**

*Studi e testi:* LUCIANO BERTAZZO, *Presentazione* • LUCA BAGGIO - MICHELA BENETAZZO, *Introduzione* • SILVANA COLLODO, *Padova nel Trecento* • LOUISE BOURDUA, *I frati Minori al Santo nel Trecento: consulenti, committenti o artisti?* • ROBERTO PLEVANO, *La tradizione filosofica nei codici della Biblioteca Antoniana* • VALERIA DE FRAJA, *La tradizione gioachimita nei codici della Biblioteca Antoniana* • FEDERICA TONIOLO, *L'iconografia francescana nei codici miniati della Biblioteca Antoniana* • ENRICA COZZI, *Giotto e bottega al Santo: gli affreschi della sala Capitolare, dell'andito e delle capelle radiali* • LUCA BAGGIO, *Su di un dimenticato affresco veneziano del Trecento nell'altare di San Canziano al Santo* • DAMIEN RUIZ, *La Communauté de l'Ordre et la papauté d'Avignon* • DONATO GALLO, *Cultura e identità della comunità francescana del Santo nel Trecento* • MICHAEL ROBSON, *Padua and english friars in the fourteenth century* • LAURA GAFFURI, *La comunità del Santo e la cura animarum nel XIV secolo* • MARIA TERESA DOLSO, *Antonio di Padova nella Chronica XXIV generalium Ordinis Minorum* • GIOVANNA BALDISSIN MOLLI, *La committenza delle oreficerie* • TIZIANA FRANCO, *"Elegit sepulturam sui corporis apud ecclesiam sancti Antonii confessoris ordinis fratrum minorum". Sepulture al Santo* • RUTH WOLFF, *Le tombe dei dottori al Santo. Considerazioni sulla loro tipologia* • NICOLETTA GIOVÈ MARCHIOLI, *Le epigrafi funerarie trecentesche del Santo* • BENJAMIN G. KOHL, *La corte carrarese, i Lupi di Soragna e la committenza artistica al Santo* • ANNA MARIA SPIAZZI, *Andriolo de' Santi e la sua bottega* • GIOVANNA VALENZANO, *Fonti iconografiche del ciclo giacobeo* • ALESSANDRA SIBILLA, *L'iconografia degli affreschi della cappella di San Giacomo al Santo: analisi e ipotesi alternative* • ANDREA DE MARCHI, *Quando morì Jacopo Avanzi?* • BARBARA HEIN, *Sulle insegne araldiche nelle cappelle gentilizie dei Lupi e una attribuzione ad Altichiero* • COSTANZA SCARANO ARGIRÒ, *L'intervento di pulitura sui dipinti della cappella di San Giacomo e il cantiere di Altichiero e Jacopo Avanzi* • GIANLUIGI COLALUCCI, *L'operatività del cantiere di Giusto de' Menabuoi al Santo e di Altichiero nell'oratorio di San Giorgio* • GIULIANA TOMASELLA, *Visti da lontano. Note sulla fortuna critica novecentesca degli affreschi al santo* • ANTONIO RIGON, *Note*

conclusive • Sommari • Recensioni e segnalazioni • Notiziario • Bibliografia Antoniana • Rassegna delle riviste • Libri ricevuti • Indice dei nomi • Manoscritti citati • Indice generale dell'annata.

**a. XLIII, fasc. 1  
gennaio-aprile 2003,**

Studi e testi: MARTINA PANTAROTTO, *La biblioteca manoscritta del convento di San Francesco Grande di Padova* • FELICE MORETTI, *Le rappresentazioni animali nei sermoni di Luca da Bitonto, Omin* • *Recensioni e segnalazioni* • *Rassegna delle riviste* • *Libri ricevuti*.

**Scienza e storia**

**Bollettino del Centro internazionale  
di storia dello spazio e del tempo**

comitato di redazione: Mario Quaranta (coordinatore), Pierangelo Cangialosi, Vera Caprani, Cristina Manunta, Amelia Rossi-Landi, Alessandra Vedovato, Paolo Leandri, Mariaclaudia Crivellaro, Debora Rienzi, Alberto F. Quaranta

editore: Edizioni Centro Internazionale di Storia dello Spazio e del Tempo, Brugine (PD)  
sede della redazione: via Roma, 86/A - 35020 Brugine (PD) - tel. 049/5806768  
e-mail: cisst@tin.it  
web: <http://www.crs4.it/CISST>

**n. 14, 2001**

Saggi: BORIS ROSENFELD, *The transmission of mathematical discoveries of Apollonius of Perga to Islamic East and European West* • EDMUND BÜCHNER, *La meridiana di Augusto* • ENRICO BERTI, *Averroès médiateur entre la philosophie grecque et la culture chrétienne* • VELIMIR ABRAMOVIC, *The problem of continuity in the natural philosophy of Leibniz and Bosovich* • CLAUDIO TUGNOLI, *Da Platone a McTaggart: le contraddizioni del tempo e gli usi linguistici* • MIROSLAW ZABIEROWSKI, *Evolution of the relativity ideas* • Ricerche e documentazioni della Biblioteca: SANDRA PARNATO, *Bibliografia in progress relativa all'epoca e all'area di influenza dei Fatimidi* • ARNAUD SPIRE, *Science, Histoire, Société: la pensée d'Ilya Prigogine et son influence sur la culture du XXe siècle* • VELIMIR ABRAMOVIC, *The new philosophy of science of Ilya Prigogine: indeterministic cosmos* • VIOLETA GUYOT, *Ilya Prigogine: une révolution copernicienne dans l'histoire de la science et de l'epistemologie* • ERVIN LASZLO, *Bifurcation of western civilization* • IGNAZIO MASULLI, *Bifurcation and historical change* • Carteggio Angiò-Prigogine • ILYA PRIGOGINE, *Pluralité des futurs et fin des certitudes* • ILYA PRIGOGINE, *Science et culture* • L'intervista: EDDY CARLI, *John Searle e la "naturalizzazione della men-*

*te"* • *Recensioni* • *Attività del Centro: Secondo Corso estivo di Storia della Scienza "La trasmissione del sapere scientifico e tecnico dal Mediterraneo antico all'Europa moderna"* • *Seminario "Effetti ambientali del flusso genico tra varietà transgeniche e varietà selvatiche"* • *Convegni e manifestazioni*.

**Scuola Dalmata  
dei SS. Giorgio e Trifone**

periodicità: semestrale  
editore: Scuola Dalmata dei SS. Giorgio e Trifone, Venezia  
sede della redazione: Castello, 3259/a - 30122 Venezia - tel. 041/5228828 - fax 041/5208446

**n. 38, 2000/1**

ROBERTO BRUNELLI, *Alla volta del millennio* • TULLIO VALLERY, *La Scuola Dalmata dei SS. Giorgio e Trifone (IV)* • SERGIO BRCIC, *Nostris Confratelli: Guido Becich* • AUGUSTO GENTILI, *L'esorcista fanciullo e la bestia inominabile* • *Biblioteca della Scuola* • GUIDO PEROCCO, *Guida alla Scuola*.

**n. 39, 2000/2**

P. FLAMINIO ROCCHI, *Padre Lino Maupas* • TULLIO VALLERY, *La Scuola Dalmata dei SS. Giorgio e Trifone (V)* • BRUNO CREVATO-SELVAGGI - LUCIANO DE ZANCHE, *La corrispondenza della famiglia Ivanovich* • *Verbale Convocato Generale* • *Elenco Confratelli e Consorelle*.

**n. 40, 2001/1**

Tullio Vallery, *Il saluto del Guardian Grande* • Raffaele Ceconi, *Nostris Confratelli: Aldo Duro* • Tulva, *160 anni di sacerdozio di Mons. Gino Bortolan* • Salvatore Tomai, *Iconografia di S. Trifone* • Erina Russo de Caro, *Giuseppe Lallich* • *Biblioteca Scuola Dalmata* • Documenti: *Sentenza del Giudice del Proprio (1503)* • *Giornata dedicata a Niccolò Tommaseo (1893)*.

**n. 41, 2001/2**

*Liber Vitae* • TULLIO VALLERY, *La Scuola Dalmata dei SS. Giorgio e Trifone (VI)* • SERGIO BRCIC, *Oddone Talpo* • *Dalmati a Venezia* • *Verbale Convocato Generale* • *Elenco Confratelli e Consorelle*.

**n. 42, 2002/1**

TULLIO VALLERY, *Niccolò Tommaseo* • *Il cordoglio della stampa* • GIORGIO GIADRINI, *Il monumento a Niccolò Tommaseo a Sebenico* • TULLIO VALLERY, *La poesia di Niccolò Tommaseo*.

**n. 43, 2002/2**

ANTONIO NIERO, *Sul titolo patriarcale "Primate della Dalmazia"* • TULLIO VALLERY, *La*

*Scuola Dalmata dei SS. Giorgio e Trifone (VII)* • *Di alcune opere di restauro* • *Biblioteca della Scuola* • *Verbale Convocato Generale* • *Elenco Confratelli e Consorelle*.

**Thesaurismata**

**Bollettino dell'Istituto Ellenico di studi  
bizantini e postbizantini di Venezia**

direttore resp.: Nikolaos M. Panayotakis  
periodicità: annuale  
editore: Istituto Ellenico di studi bizantini e post-bizantini, Venezia  
sede della redazione: Castello, 3412 - Campo dei Greci - 30122 Venezia - tel. 041/5226581 - fax 041/5238248

**30, 2000**

ΧΡΥΣΑ Α. ΜΑΛΤΕΖΟΥ, *Οι άμπασαδόροι της Μεγάλης Μοσχοβίας στη Βενετία και ό Κρητικός Πόλεμος* • JOHN W. NESBITT, *A Lead Seal of Johannes Faletus, Bishop of Malamocco/Chioggia (ca. 1162)* • DAVID JACOBY, *Byzantine Trade with Egypt from the Mid-Tenth Century to the Fourth Crusade* • GIORGIO FEDALTO, *Greci e Veneziani: scontri e incontri di politica e religione. Il caso di Creta* • MARIA GEORGOPOULOU, *Private Residences in Venetian Candia (thirteenth to fifteenth centuries)* • OLIVER JENS SCHMITT, *Paul Angelus, Erzbischof von Durazzo und seine Bedeutung für den Türkenkampf Skanderbegs* • DIANA WRIGHT, *Late-fifteenth-century Nauplion. Topography, Walls, and Boundaries* • ANGÉLIKI TZAVARA, *Morts en terre étrangère. Les Vénitiens en Orient (seconde moitié du XIVe - première moitié du XVe siècle)* • ΠΑΝΑΓΙΩΤΗΣ Γ. ΠΑΠΑΔΗΜΗΤΡΙΟΥ, *Θεοδόρου Γαζή, Oratio de Litteris Graecis. Ένας βυζαντινός λόγιος έγκωμιάζει τὰ έλληνικά γράμματα στη Φεράρα του Leonello d'Este* • ΠΑΝΑΓΙΩΤΗΣ Κ. ΊΩΑΝΝΟΥ, *Άπό τη Γαληνοτάτη στον Καθολικότατο. Οί φουρτοήνες του καπετάν-Πέτρου Λάντζα* • ΆΣΠΑΣΙΑ ΠΑΠΑΔΟΚΗ, *Η διατίμηση των δικαστικών έξόδων της Καρχελλαρίας της Σητείας κατά τον ΙΖ' αιώνα* • ΓΙΩΓΩ Κ. ΒΑΡΖΕΛΙΩΤΗ, *Τὰ ίνστρουμένα της άγάπης του νοταρίου Ίωάννη Κρούσου* • WIM F. BAKKER, *Τὰ τρία άστέρια της γιόστρας στον Έρωτόκριτο, Les fortresses de Morée: projets de restaurations et de démantèlements durant la seconde période vénitienne (1687-1715)* • ERIC G.L. PINZELLI, *Les forteresses de Morée: projets de restaurations et de démantèlements durant la seconde période vénitienne (1687-1715)* • ΟΥΡΑΝΙΑ Κ. ΚΑΡΑΓΙΩΝΝΗ, *Συμφωνητικά για έργασίες ανακαίνισης και συντήρησης στο Campo dei Greci κατά τὸ δεύτερο μισὸ τοῦ 18ου αἰ* • *Riassunti*.

**31, 2001**

ΧΡΥΣΑ ΜΑΛΤΕΖΟΥ, *Σχόλια στην εικονογραφημένη ιστορία της τέταρτης σταυροφορίας στο δουκικό παλάτι της Βενετίας* • UGO TUCCI, *Il prestito ad*

presam nell'economia di Creta Medievale • DIMITRIS TSOUGARAKIS, *Venetian Crete and the Myth of Novel Ideas* • MICHEL BALARD, *Problèmes de succession à Andros aux XIV<sup>e</sup> - XV<sup>e</sup> siècles* • SILVIA RONCHEY, *La "mummi" di Mistrà. Bessarione, Cleopa Malatesta e un abito di damasco veneziano* • LAURA BALLETTTO, *Tra Andros veneziana e Chio dei Genovesi nel Quattrocento* • ΠΑΡΙΣ ΓΟΥΝΑΡΙΑΗΣ, *Πολιτικές διαστάσεις της συνόδου Φεράρας-Φλωρεντίας* • MARIA PIA PEDANI, *Un appunto d'Archivio su Nakkas Sinan* • ΧΡΗΣΤΙΝΑ ΜΠΑΝΟΥ, *Αί δὲ τῶν χαλκογράφων ἀμαρτία... Πρόλογοι καὶ ἀφιερωτικά κείμενα σὲ ἐλληνικὲς ἐκδόσεις τῆς Ἰταλίας, 1476-1521* • URANIA K. KARAGHIANNI, *Le arche dei Greci nel Campo di san Giorgio dei Greci come espressione del loro adeguamento ai modelli della società veneziana (seconda metà del XVI sec. - XVII sec.)* • ΔΕΣΠΟΙΝΑ ἘΡ. ΒΛΩΣΣΗ, *Δύο διαθήκες τῶν ἀρχῶν τοῦ 17ου αἰῶνα ἀπὸ τὸ Παλαιὸ Ἀρχεῖο τοῦ Ἑλληνικοῦ Ἰνστιτούτου Βενετίας* • A.L. VINCENT, *The Calergi Case. Crime and Politics in Wesern Crete under Venetian Rule* • ΓΩΓΩ Κ. ΒΑΡΖΕΛΙΩΤΗ, *Ἀπὸ τὴν Κρήτη στὴν Τήλο: ἓνα συμβόλαιο ἐργασίας κρητικῶν ζωγράφων τοῦ 17ου αἰῶνα* • ΡΟΜΙΝΑ Ν. ΤΣΑΚΙΡΗ, *Ἑλληνες στὴ Βενετία: τάσεις ἐλληνοβενετικῆς προσέγγισης καὶ ἐπιρροὲς τοῦ περιβάλλοντος χώρου στὴν ὀνοματοδοσία (17ος αἰῶνας)* • NÜKHET ADIYEKE - NURI ADIYEKE - EVANGELIA BALTA, *The poll tax in the years of the Cretan War: symbol of submission and mechanisms of avoidance* • ANGELIKI TZAVARA MARTINATO, *Imprenditore e tipografo: tre lettere inedite degli agenti Rosa da Costantinopoli a Nicolò Glykis (1677-1683)* • CRISTINA E. PAPACOSTA - FRANCESCA CAVAZZANA ROMANELLI, *La Confraternita dei Greci di Venezia e il suo archivio. Un modello condiviso di organizzazione della memoria documentaria* • ΧΡΗΣΤΙΝΑ Ε. ΠΑΠΑΚΩΣΤΑ (ἑπιμ.), *Εὔρετήριο περιοδικῶ Ἰνστιτούτου Βενετίας*. Τόμοι 1 (1962) - 30 (2000) • *Riassunti* • Ἐκδόσεις τοῦ Ἑλληνικοῦ Ἰνστιτούτου Βενετίας.

## ALTRE RIVISTE SEGNALATE

### Ambiente Risorse Salute

*comitato scientifico:* Marcello Buiatti, Luigi Campanella, Francesco Cancellotti, Marina Carcea, Raoul Ciappelloni, Piermario Gaffarini, Fiorenzo Gimelli, Nicola Loprieno, Donato Matassino, Tonino Pedicini, Norberto Pogna, Giuseppe Pulina, Massimo Riolfatti, Pietro Rotili, Franco Sarto, Paolo Sequi, Antonio M. Stanca, Paolo Surace, Pietro Tonutti, Franco Viola, Laura Volterra  
*direttore responsabile:* Franco Spelzini

*direttore culturale:* Domenico Ceravolo  
*segretaria di redazione:* Isabella Nicolini  
*periodicità:* bimestrale  
*edizione e redazione:* Centro Studi l'Uomo e l'Ambiente - via delle Palme, 13 - 35137 - Padova - tel. 049-8759622 - fax 049-8761945  
*e-mail:* scienzaegoverno@scienzaegoverno.com  
*web:* <http://www.scienzaegoverno.com>

### Il Baldo Quaderno culturale

*coordinamento:* Maurizio Delibori  
*periodicità:* annuale  
*editore:* Centro Turistico Giovanile Animatori Culturali e Ambientali "Monte Baldo", Caprino (VR)  
*sede della redazione:* via Sandri, 24 - 37013 Caprino (VR) - tel. 045/ 6260228

### El Campanon rivista feltrina semestrale a cura della Famiglia Feltrina

*direttore resp.:* Carlo Zoldan  
*vice direttore:* Luigi Tatto  
*redazione:* Renato Beino, Claudio Comel, Luigi Doriguzzi, Michele Doriguzzi, Luisa Meneghel, Adriano Sernagiotto, Giovanni Trimeri, Gabriele Turrin  
*periodicità:* semestrale  
*editore:* Famiglia Feltrina, Feltre (BL)  
*sede della redazione:* c/o Famiglia Feltrina - Palazzo Tomitano - c.p. 18 - 32032 Feltre (BL)

### Dolomiti rivista di cultura ed attualità della provincia di Belluno

*direttore resp.:* Sergio Sacco  
*periodicità:* bimestrale  
*editore:* Istituto Bellunese di ricerche sociali e culturali, Belluno  
*sede della redazione:* piazza Piloni, 11 - 32100 Belluno - tel. 0437/942825

### Idee cento pagine di emozioni

*direttore resp.:* Diego Mascotto  
*periodicità:* trimestrale  
*editore:* Edizioni Idee, Romano d'Ezzelino (VI)  
*sede della redazione:* via Cunizza, 5 - 36060 Romano d'Ezzelino (VI) - tel. 0424/32828 - 0336/666513

### Le Tre Venezie rivista per promuovere e valorizzare storia, cultura, arte, economia

*direttore resp.:* Tonino Bortoletto  
*coordinamento editoriale:* Marita Busetti, Renato Corrà, Alberto Dalle Carbonare, Costantino Gatti, Clemente di Thiene, Attilio Schneck  
*periodicità:* trimestrale  
*editore:* Europrint - Quinto di Treviso (TV)  
*sede della redazione:* via Gramsci, 4 - 31055 Quinto di Treviso (TV) - tel. 0422/371080

### Occhi

*direttore resp.:* Diego Mascotto  
*periodicità:* mensile  
*editore:* Edizioni Idee, Romano d'Ezzelino (VI)  
*sede della redazione:* v.lo Jacopo Da Ponte, 12 - 36061 Bassano del Grappa (VI) - tel. 0424/ 525765

### Quattro Ciàcoe mensile in dialetto de cultura e tradission venete

*direttore resp.:* Mario Klein  
*periodicità:* mensile  
*editore:* Editoriale Padova, Padova  
*sede della redazione:* via Turazza, 19/A - 35128 Padova - tel. 049/8074891

### Turismo veneto

*direttore resp.:* Anna Renda  
*periodicità:* bimestrale  
*editore:* Turismo Veneto, Mestre (VE)  
*sede della redazione:* via Altobello, 8/B - 30172 Mestre (VE) - tel. 041/940258

### Ventaglio novanta periodico semestrale di turismo, ambiente, arte, narrativa, poesia, storia e tradizioni del Polesine

*direttore resp.:* Lino Segantin  
*periodicità:* semestrale  
*editore:* "La Torre" Cooperativa Turismo & Cultura, Rovigo  
*sede della redazione:* Via Oberdan, 17 - 45100 Rovigo - tel. 0425/21530 - fax 0425/423690



*periodicità:* quadrimestrale

Giunta regionale del Veneto - Centro Culturale di Villa Settembrini  
30171 Mestre Venezia - Via Carducci 32

spedizione in abb. postale art. 2 comma 20/c Legge 662/96  
taxe perçue - tassa riscossa - Filiale di Padova

in caso di mancato recapito restituire al mittente

In copertina

Alessandro Longhi, *La cantatrice*, Milano, Pinacoteca di Brera

ISSN 1593-2869